

Chiama il 412, il 12 con quattrocento risposte in più.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.216 | giovedì 1 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro Bossi si rivolge al collega Ruggiero con la consueta volgarità:



«Questo governo fa gli interessi del popolo. Se qualcuno invece fa gli interessi del potere che viene dall'alto, allora questo non è il suo posto». Quotidiano Nazionale, 31 ottobre 2001

Dichiarazioni da golpe raccolte dal fedele giornalista Rai Bruno Vespa. Violante: ormai il premier non rappresenta più tutto il Paese

Il presidente del Consiglio Berlusconi definisce la giustizia «guerra civile»

Civiltà

IL NEMICO È DENTRO DI NOI

Edward W. Said

IL PARTITO DI FINI TRA DELL'UTRI E BORSELLINO

Nicola Tranfaglia

Gi italiani che guardano al proprio paese con amore, e si preoccupano di quel che potrà succedere se il governo Berlusconi non correggerà la sua politica, ascoltano ogni giorno annunci più sinistri: la recente, dura polemica tra l'esecutivo e i rappresentanti dell'ordine giudiziario, i segni di un atteggiamento sempre più sospettoso da parte degli Stati Uniti (si appresta a ripristinare il visto di entrata per i nostri connazionali) e dei paesi europei nei nostri confronti a causa delle misure legislative prese nei primi centoventi giorni di governo creano un quadro tutt'altro che rassicurante. Ed è in questa situazione che il partito

che, portando il nome per così dire neutro di Alleanza nazionale, a Trieste rivale della repubblica di Salò e a Roma ostenta il doppio-petto doroteo, sta inondando le strade del paese, dal sud al nord, dall'est all'ovest, di grandi manifesti con il ritratto di Paolo Borsellino e con la scritta «l'Italia che avanza con Alleanza nazionale». La prima reazione di chi ritiene che la questione della mafia sia un grave ostacolo per la crescita democratica e che negli ultimi dieci anni non si sia fatto forse abbastanza per risolverla non può che essere positiva.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile. I giornalisti stranieri non vogliono prendere atto che un'intera classe dirigente, quella di origine democratica e occidentale, è stata spazzata via da una parte della magistratura. È stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica». Così parlò Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, nel libro-intervista «La scossa» del giornalista Rai Bruno Vespa. Attacchi non nuovi, ma senza eguali nei toni contro il potere giudiziario da parte del massimo rappresentante del potere esecutivo. Berlusconi afferma che «stiamo cercando di recuperare le regole dello stato di diritto, rispondendo con mezzi legittimi a ciò che è stato fatto illegittimamente».

Reazioni allarmate dalle fila della magistratura e dall'Ulivo. «Questa faziosità e questa violenza - afferma il presidente dei deputati DS, Luciano Violante - tolgono oggi al Presidente del Consiglio la capacità di rappresentare l'intero Paese».

A PAGINA 11



Tano Grasso

«Deboli nella lotta contro la mafia»

Enrico Fierro

ROMA L'Antico Toscano rigirato tra le dita con la calma e la voluttà di chi fuma per il gusto di fumare e non può farlo. Lo sguardo mobile rivolto alla sala piena di giornalisti, alla sua destra don Luigi Ciotti, a sinistra Lino Busà e Salvatore Giuffrida. Tano, Luigi, Lino e Salvatore, commercianti che in terra di mafia si sono ribellati ai signori del pizzo, e un prete torinese da anni in prima fila contro boss e illegalità.

SEGUE A PAGINA 13

Guerra, piena di fantasmi la notte americana

Antrace: morta la donna contagiata. Terrorismo: paura per le centrali nucleari, chiusi gli spazi aerei

WASHINGTON È piena di fantasmi e di incubi la vita americana. La guerra in Afghanistan continua, incessante, senza portare risultati tangibili. E il nemico interno continua a colpire. L'antrace è diventata la paura numero uno. È morta la donna che lavorava nell'ospedale di New York contagiata e colpita dalla forma più pericolosa, quella polmonare. Il sospetto è che abbia contratto la malattia ritirando semplicemente la posta dalla cassetta di casa. È paura ovunque. È paura per l'allarme terrorismo, è ancora più paura per la notte di Halloween. A rischio sono anche le centrali nucleari: le autorità hanno deciso di chiudere gli spazi aerei sopra gli impianti. E intanto in Europa serpeggia disorientamento: Le Monde, El País e The Independent descrivono un'Europa in allarme per una campagna militare senza riscontri. Blair tenta, dice il giornale inglese, di fronteggiare la rivolta anti-guerra nel suo partito e nel Paese.

ALLE PAGINE 2-8

Pensioni

La beffa di Maroni Rinvii ancora gli aumenti promessi

CANETTI A PAGINA 17

Governo

Bossi attacca Ruggiero «Questo non è il suo posto»

CIARNELLI A PAGINA 9



Un bambino mascherato con la zucca simbolo di Halloween

Peter Morrison/Ap

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Acqua in bocca

L'intervista che Enzo Biagi ha fatto a Tano Grasso, ex commissario della lotta al racket, secondo gli uomini del Polo sarebbe un esempio di informazione faziosa. L'informazione che piace alla destra, infatti, non è quella di chi fa le domande e ascolta le risposte. No, molto meglio mettere insieme un plotone di giornalisti stipendiati dal capo del governo, che, all'ordine di un arbitro neutrale come Bruno Vespa, sparano ad altezza d'uomo, impedendo a chiunque non sia dei loro, di rispondere e spiegare le sue ragioni. Invece Biagi ha fatto sapere a tutta Italia che cosa pensa Tano Grasso. Un vero scandalo, secondo Forza Italia, che così ammette di tenere in conto di nemico questo eroe della lotta contro la mafia. Anche il capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani ha voluto dire la sua ieri mattina a GR Parlamento, sostenendo che Tano Grasso non è stato educato ad andarsene sbattendo la porta. Certo avrebbe fatto meglio, quando ha capito che volevano farlo fuori, ad allontanarsi in punta di piedi e acqua in bocca, secondo le regole del bon ton mafioso. Schifani, per esempio, è così ben educato che, quando gli hanno assegnato la scorta tolta ai giudici antimafia, si è inchinato e ha detto: «Grazie».

IL PARROCO SCOMUNICA I RAZZISTI

Oreste Pivetta

Affittate le case agli immigrati, se siete cristiani. A tanto è arrivato un prete siciliano, preoccupato dalle condizioni di vita dei suoi parrocchiani, marocchini, tunisini, islamici, lavoratori stagionali, raccoglitori di arance e di olive, contadini, lavapiatti...

Secondo una stima che compare nell'Annuario sociale del Gruppo Abele l'immigrato paga la casa, quando ce l'ha, molto di più del comune cittadino italiano. A Roma al canone mensile concordato di diecimila lire al metro quadro corrisponde un canone «speciale» per immigrati di diciassettomila lire, a Milano si passa da seimila e quattrocento lire a tredicimila, a Napoli da seimilaotto a tredicimila e duecento lire. Facciamo un conto semplice: per un bilocale di

cinquanta metri quadri a Firenze pagheremmo mezzo milione al mese più le spese, il nostro ospite straniero dovrebbe aggiungere almeno trecentomila lire. Sarà così per le statistiche, ma sembrerebbe-

Esodo

Otto milioni in viaggio dimenticando le paure

MARCUCCI A PAGINA 14

già rose e fiori. Perché in verità l'immigrato fatica a trovare casa, per quanto sia disposto a sborsare: tanto, come si vede, in rapporto a quanto può guadagnare da operaio, donna delle pulizie, manovale. Molti immigrati restano fuori: fuori casa, cominciano sotto i ponti e finiscono nelle baracche, nelle cascate della campagna abbandonate, nei palazzi semidiroccati di tanti nostri centri storici.

La casa, direbbe un immigrato in regola, è il problema più grosso: il lavoro si trova, ma la casa nessuno te la vuol dare, soprattutto una casa decente a prezzo equo. A disposizione sono talvolta solo le stanze fatiscenti, affitti da strozzinaggio.

SEGUE A PAGINA 30

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Roberto Rezzo

NEW YORK Se n'è andata mercoledì mattina, senza aver ripreso conoscenza, senza poter scambiare una parola con gli agenti che aspettavano davanti al reparto di terapia intensiva del Lenox Hill Hospital. Kathy Nguyen, 61 anni, arrivata in America dal Vietnam alla fine degli anni '70, è morta di antrace polmonare. Per la prima volta che l'infezione ha colpito a New York nella forma più grave, quella che attacca le vie respiratorie e che - secondo la letteratura medica - non lascia scampo nell'80% dei casi. La Casa Bianca, immediatamente informata del decesso, ha fatto sapere che il presidente George W. Bush «è rimasto allo stesso tempo addolorato e preoccupato». Il portavoce Ari Fleischer ha presentato le condoglianze dell'amministrazione alla famiglia della vittima, che non aveva parenti in America e viveva sola nella sua casa del Bronx, e ha quindi ribadito la piena fiducia del presidente nell'operato delle autorità, che stanno facendo del loro meglio «in una situazione complessa e difficile».

Per tutte le sigle del governo federale che dal 5 ottobre, data del primo caso in Florida, indagano senza successo sull'origine del contagio, è stata una giornata. Non hanno la più pallida idea di come la donna di origine vietnamita possa aver contratto l'infezione. Non lavorava alle poste ma in un ospedale otorinolaringoiatrico. Nei locali del seminterrato, dove era addetta al magazzino, non sono state trovate spore. La sua abitudine, controllata palmo a palmo dagli uomini delle squadre speciali, è risultata «pulita». Un caso misterioso, che sfugge alle regole dell'antrace postale, ma non un caso isolato. Nel vicino stato del New Jersey, un'altra donna, 51 anni, è ricoverata in serie condizioni, sempre per antrace polmonare. Non lavora nei media, né al Senato, né alle Poste: da trent'anni si occupa di contabilità.

Tutte le teorie sulla dinamica del contagio sentite sinora sono crollate come un castello di carte. «Stiamo imparando qualcosa di nuovo ogni giorno - ha ammesso il dottor Badley Perkins, uno degli esperti di antrace del Centro di controllo per le malattie e infettive di Atlanta - ma sfortunatamente non abbiamo esperienza di casi precedenti che possano aiutarci a capire cosa sta succedendo». Gli effetti dell'impiego di armi batteriologiche sono stati



L'allarme Antrace è in continuo aumento negli Stati Uniti

Kenneth Lamberg/AP

Paura a New York per il primo caso polmonare. La dipendente non aveva maneggiato posta sospetta

Al New York Times in tilt il sistema informatico

Il servizio informatico del «New York Times» è rimasto bloccato per alcune ore ieri. I computer del quotidiano statunitense sono stati inondati da una mole di messaggi e l'episodio è apparso ai più come un attacco. «Non sembra esserci una spiegazione innocente», ha scritto il responsabile della rete Terry Schwadron in una e-mail inviata più tardi ai dipendenti. In questo tipo di attacchi ai sistemi informatici, migliaia di falsi messaggi vengono inviati ai server, intasando la rete. Così, per esempio, è stato mandato in tilt nel maggio scorso il sito internet della Casa Bianca (<http://whitehouse.gov>). Ieri mattina il sito del «New York Times» (<http://nytimes.com>) era di nuovo accessibile.

L'antrace uccide per la quarta volta

Morta la donna contagiata in ospedale. La lettera avvelenata al senatore Daschle poteva colpire 2 milioni di persone

studiati per anni, ma lo scenario era quello della distribuzione di grandi quantità di agenti patogeni nell'aria, non di qualche lettera riempita di spore e infilata nella cassetta delle lettere.

Il dottor David Sullivan della John Hopkins University, un altro esperto di antrace, si è basato sulle indiscrezioni circolate a Washington, secondo cui la lettera arrivata nell'ufficio del senatore Daschle conteneva due grammi di polvere, ed è giunto al la conclusione che se quella polvere fosse stata puro antrace, sarebbe stata sufficiente a contagiare due milioni di persone. Il suo collega Antony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale per le malattie infettive, alla luce dei nuovi casi, si è detto «preoccupato» di trovarsi di fronte all'inizio di una serie di «infezioni crociate». Quantità anche minime di spore si sono

introdotte nel sistema postale degli Stati Uniti, viaggiano con la normale corrispondenza, attaccate alla superficie dei pacchi e delle lettere, si liberano nell'aria e quindi colpiscono alla cieca. Questa possibilità di contagio, particolarmente temibile per il potere quasi illimitato di diffusione, era stata inizialmente scartata. Le statistiche e il numero limitato di infezioni potevano offrire supporto ai teorici dell'anti allarmismo.

Ora, in meno di quattro settimane, il bilancio è di 17 casi di antrace conclamato e quattro morti. Il numero di persone sottoposte a trattamento antibiotico preventivo ha raggiunto quota ventimila, e le autorità sanitarie continuano ad allargare i criteri con cui vengono definite le categorie a rischio. A New York, tutti coloro che nelle ultime settimane sono passati

per gli ambulatori dell'ospedale dove lavorava l'ultima vittima, avranno accesso al trattamento gratuito con la ciproflaxina o la doxiciclina. Si calcola che si tratti di almeno duemila persone. Le Poste continuano il servizio, ingaggiando un braccio di ferro, arrivato in tribunale, con i propri dipendenti. Hanno ordinato speciali impianti per sterilizzare la corrispondenza ma fanno sapere che si rischia la bancarotta. Il Postmaster General ha chiesto al Congresso un intervento straordinario di qualche miliardo di dollari; deputati e senatori paiono ben disposti.

I responsabili delle investigazioni criminali, come ripete il governo, indagano incessantemente, ma ancora non è dato sapere chi stiano cercando. L'indiscrezione della pista interna, trapelata nei giorni scorsi nella capitale e ripresa con grande



enfasi dal Washington Post, si sta sgonfiando. Pareva che il capo della Cia e quello dell'Fbi fossero sulle tracce dei gruppi della destra eversiva americana, frammentata tra gruppi di neonazisti e fondamentalisti cristiani armati. Si sa che i loro uomini hanno cercato in Nebraska senza cavare un ragno dal buco. Un'altra ondata di indiscrezioni fa credere che il cerchio si stia stringendo attorno al dittatore iracheno Saddam Hussein. Vecchia ipotesi, appena tornata in auge, grazie al responso delle numerose perizie calligrafiche eseguite sulle lettere infette arrivate al Senato e agli studi della Nbc. Gli esperti si sono accorti che la data è stata scritta secondo la dizione europea: giorno, mese, anno. Un americano avrebbe messo il mese prima del giorno. E tanto basta.

Tifosi dei New York Yankees espongono un poster delle Twin Towers durante un incontro del World Series di baseball
Amy Sancetta/AP

Depressione da 11 settembre

Insomnia e attacchi di panico colpiscono soprattutto i ragazzi e gli anziani

Roberto Arduini

trovata editoriale

Negli album di figurine Osama è il feroce Saladino Bush e Giuliani vestono i panni dei super eroi

La strage dell'11 settembre ora è anche una collezione di figurine con George Bush e Rudy Giuliani come eroi ed Osama bin Laden nei panni del Feroce Saladino. I bambini americani possono acquistare nei negozi le figurine «Enduring Freedom». I pacchetti costano due dollari e contengono sette figurine ed un adesivo patriottico da attaccare sulla bicicletta o lo zaino scolastico. La collezione completa comprende 90 figurine tutte a colori (tranne una), tutte con i contorni della bandiera americana (con una eccezione), tutte con il logo «Enduring Freedom» (tranne una). L'eccezione è quella della figurina di Osama bin Laden, una cupa immagine in bianco e nero, senza bandiera americana e senza logo, recante la scritta «Il sospettato organizzatore» (sembra la foto di un ricercato).

«I ragazzi potranno fare quello che vogliono con la figurina del terrorista - spiega Arthur Shorin, presidente della Topps Company, editrice della collezione - potranno strapparla o buttarla nella spazzatura». Ma è più probabile che la figurina di Bin Laden diventi (come accadde in Italia col Feroce Saladino) la più preziosa della raccolta. Mentre l'immagine di Bush è inflazionata (ben 11 figurine sono dedicate al presidente) e quella del sindaco Giuliani diffusa

(tre diverse immagini), l'immagine del terrorista è isolata e spicca per i suoi connotati sinistri. Tra gli «eroi» della collezione sono inclusi il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, il ministro della giustizia John Ashcroft, vigili del fuoco, poliziotti.

Ben 42 delle 90 figurine sono dedicate ai militari Usa: vi sono immagini di portaerei, caccia, elicotteri. La Topps Company, specializzata in figurine di campioni del baseball, non ha incluso nella collezione una sola immagine delle Torri Gemelle o della devastazione provocata dai terroristi. «Volevamo dare ai ragazzi delle immagini vibranti - spiega Shorin - E informazioni utili e patriottiche». Una figurina reca il logo della Nato con la scritta «La Nato è al fianco dell'America», un'altra mostra le Forze Speciali «Sempre pronte ad intervenire». La Topps, che ha il quartier generale a sei isolati da Ground Zero, aveva già dedicato una collezione a Desert Storm, con successo strepitoso. Colin Powell, all'epoca capo delle forze armate Usa, aveva detto di essere assediato dalla gente che gli chiedeva di firmare la sua figurina. La collezione, destinata ai ragazzi, piace anche agli adulti. Il set completo di 90 figurine era già offerto ieri sul sito d'asta eBay partendo da un prezzo di base di 25 dollari.

prietaria del marchio Duracell, ha registrato dall'11 settembre a oggi un'impennata delle vendite di batterie per le torce. Il clima di ansia

Le prescrizioni di ansiolitici sono aumentate dell'8,6% mentre le vendite di sonniferi del 7,5 per cento

che pervade tutta la società ha pesato anche su Halloween, celebrata la notte scorsa. Alcune stazioni di polizia hanno raccomandato di dare ai piccoli il telefono cellulare.

La paura complessiva della popolazione rischia di comportare una consistente riduzione delle vendite al dettaglio, e di conseguenza, di rallentare tutta l'economia americana. La produttività stessa delle aziende è in calo, perché si passa moltissimo tempo a controllare la posta, i documenti in distribuzione interna e a far rapporto sulle attività sospette. I livelli di ansia variano all'interno del paese, e la percezione della vulnerabi-

lità è, ovviamente, più alta a New York, Washington e nelle metropoli di tutto il nordest. Le autorità cittadine raccomandano in questi luoghi di usare il buon senso nel riferire i casi sospetti. Nel solo dipartimento dei vigili del fuoco di Boston arrivano oltre 50 allarmi par antrace al giorno. Quasi tutti si rivelano falsi, ma in tal modo le risorse cittadine in mezzi e uomini si stanno esaurendo. Molti medici affermano che ormai la maggior parte degli americani avrebbe bisogno di assistenza psicologica.

Gli anziani, i giovani e le persone che disturbi mentali sono

considerati i soggetti più a rischio per un cedimento. Sarà però l'attitudine dei soggetti più forti dal punto di vista psicologico a determinare il vero impatto del pericolo antrace. Sono l'aumento dei disturbi mentali leggeri e gli occasionali episodi di panico a preoccupare le autorità americane. «Le persone che comprano le maschere antigas, non pensano che servano veramente», dice Steven Hyman, direttore del National Institute of mental health, «come farebbero a indossarle in tempo, per esempio? La paura, di solito, si alimenta da sé. Dobbiamo far attenzione a non creare troppo allar-

mismo ingiustificato, perché rischiamo di diffondere in tutta la società un pensiero catastrofistico».

La crescita di leggeri disturbi mentali più sensibile a New York, Washington e nelle metropoli del Nordest

Carbonchio i casi mortali

Con la morte, ieri, di una donna a New York, sono quattro le persone finora decedute a causa del carbonchio negli Usa. Altre 12 persone sono state colpite dalla malattia e di queste cinque presentano la più grave forma, quella polmonare da inalazione. Ecco le persone che hanno perso la vita.

BOCA RATON (FLORIDA)

- 5 ottobre
Muore Bob Stevens, 63 anni, fotoreporter della casa editrice American Media, contagiato dalla forma polmonare dell'infezione.

WASHINGTON E DINTORNI

- 22 ottobre
Sono due i casi mortali: due postini di Brentwood, Thomas Morris (55 anni) e Joseph Cursee (47 anni), muoiono dopo aver contratto la forma respiratoria del carbonchio. Lo stesso giorno un altro dipendente delle poste di Brentwood si ammala di carbonchio polmonare.

- 25 ottobre un dipendente del Dipartimento di stato impiegato in un ufficio di smistamento postale a Sterling, in Virginia, contrae il carbonchio polmonare.

NEW YORK

- 31 ottobre
Muore Kathy Nguyen (61 anni), un'immigrata vietnamita che lavorava in un ospedale di Manhattan, muore dopo aver contratto una forma di carbonchio polmonare. È la prima vittima del carbonchio a New York.



Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti temono un attacco nucleare. Una serie di fatti inquietanti, negli ultimi giorni, ha indotto il governo a chiudere lo spazio aereo sopra le centrali in cui si produce energia atomica e a simulare una offensiva dei terroristi per mettere alla prova le misure di sicurezza. Il risultato è stato disastroso. Come molti temevano, la superpotenza è praticamente indifesa. I suoi servizi segreti sospettano che un pugno di kamikaze di Osama Bin Laden stia preparando negli Stati Uniti una nuova Chernobyl, se non proprio una nuova Hiroshima. Sospettano, ma non sono certi, e non sono in grado di prendere contromisure adeguate. La Casa Bianca ha confermato che non soltanto il vicepresidente Dick Cheney, ma anche alcuni ministri sono stati portati in rifugi a prova di bomba. La continuità del governo è assicurata anche nel caso di un olocausto. La gente comune invece è indifesa, e non si sa se le precauzioni prese per l'incolumità dei privilegiati la faranno sentire tranquilla.

SEI UOMINI E UNA MAPPA Secondo i giornali del gruppo Knight Ridder, sei uomini arrivati dal Medio Oriente sono stati trovati in possesso di una mappa e diverse fotografie di una centrale nucleare in Florida, e di vari disegni dell'oleodotto dell'Alaska. Gli agenti dell'INS, l'ente di controllo sull'immigrazione, li hanno fermati e rimessi in libertà quando i loro passaporti sono risultati in regola. Il direttore dell'Fbi Robert Mueller è stato informato soltanto qualche ora dopo, e con una sfuriata ha ordinato di catturarli. Ma era tardi.

L'episodio, sul quale l'INS sostiene di non poter dare informazioni, sarebbe avvenuto in uno stato del Midwest. I sei uomini viaggiavano su due auto e tutti avevano passaporti israeliani. Nei loro bagagli sono state trovate lame simili a quelle usate dai dirottatori dell'11 settembre. Gli agenti hanno verificato che i passaporti fossero autentici, ma ora non sono più così sicuri che corrispondessero all'identità dei sei uomini.

MASSIMO ALLARME In Florida



Continuano senza sosta i lavori di recupero sulle Twin Towers

Massimo allarme per gli impianti in Florida. Il vice presidente Cheney e alcuni ministri portati in rifugi sicuri

World Trade Center oro tra le rovine

A distanza di quasi due mesi dagli attentati americani dell'11 settembre cominciano a venire a galla dalle macerie gli oggetti più svariati. E in alcuni casi tra i resti delle Torri riaffiorano anche preziosità. È accaduto ieri: sono stati recuperati lingotti d'oro. I soccorritori di Ground Zero hanno trovato l'oro scavando tra le rovine del World Trade Center: sono venuti in luce due veicoli blindati della Brink che contenevano lingotti del prezioso metallo. L'oro è stato trovato in un corridoio sotterraneo adibito alle consegne dell'edificio numero 5 del World Trade Center. Non è chiaro quanto metallo sia stato recuperato e quanto ancora resti sepolto tra le macerie.

Gli Usa temono un attacco nucleare

Per l'intelligence Bin Laden prepara una nuova Chernobyl. Chiuso lo spazio aereo sulle centrali

ci sono tre centrali nucleari, a Turkey Point presso Miami, a St. Lucie presso Fort Pierce, e sul fiume Crystal, un centinaio di chilometri a nord di St. Petersburg. In quest'ultima ieri sono state erette barricate di cemento intorno al reattore nucleare. Agenti di polizia armati hanno preso posizione accanto alle guardie giurate del normale servizio di sicurezza.

La Federal Aviation Authority ha ordinato la chiusura dello spazio aereo nel raggio di venti chilometri su tutte le 103 centrali nucleari degli Stati Uniti. Il provvedimento riguarda soltanto gli aerei che volano sotto i 5500 metri di quota e non dovrebbe deviare il traffico di linea. «Ci rendiamo conto - ha dichiarato la portavoce della FAA Jane Garvey - del distur-

bo causato ai piloti e al personale degli aeroporti, ma il nostro dovere è mantenere la sicurezza». Sono stati vietati anche i sorvoli sullo stadio di New York dove il presidente George Bush ha assistito martedì sera a una partita di baseball.

SIMULAZIONI >Per verificare l'efficacia delle misure di sicurezza il governo ha ordinato simulazioni in dieci impianti dove si producono armi nucleari, diversi dei quali sono vicini a grandi città. In più di metà dei casi le squadre che facevano la parte dei terroristi sono riuscite ad eludere la sorveglianza e a impadronirsi di materiale radioattivo.

«La priorità nazionale - ha dichiarato il sottosegretario di stato John Bolton, capo dei programmi

contro la proliferazione nucleare - è impedire che armi atomiche cadano in mano ai terroristi. Se gli attentatori dell'11 settembre avessero avuto armi nucleari le avrebbero usate senza dubbio». Le possibilità di evitare che accada il peggio tuttavia sono obiettivamente limitate. Nel 1999, un giornale arabo ha scritto che Osama Bin Laden ha offerto 30 milioni di dollari e due tonnellate di oppio ai guerriglieri della Cecenia in cambio di venti testate nucleari rubate negli arsenali della Russia. Probabilmente si trattava di una invenzione, ma è un fatto che da anni Osama cerca di procurarsi l'atomica. Diversi suoi complici, processati in America e in Egitto, lo hanno confermato. Una bomba rudimentale, confezionata con sco-



rie radioattive di una qualunque centrale elettrica mescolata con esplosivo, sarebbe sufficiente per decimare con le radiazioni la popolazione di una città.

RISCHIO PAKISTAN L'incubo degli Stati Uniti è il Pakistan: un paese politicamente instabile, dove i seguaci di Osama Bin Laden sono numerosi, che possiede abbastanza uranio arricchito per produrre una cinquantina di bombe atomiche più potenti di quella sganciata su Hiroshima. Seymour Hersh, un giornalista investigativo del settimanale New Yorker, ha scritto che commandos americani si stanno addestrando con gli israeliani per piombare negli arsenali del Pakistan senza il consenso del regime e impadronirsi dell'uranio.

«Adesso rilanciamo l'economia»

Bush vuole le misure straordinarie mentre il prodotto interno cala dello 0,4%

Laura Matteucci

Londra

Cabine di pilotaggio blindate sugli aerei della British Airways

Le compagnie aeree corrono ai ripari nella speranza di prevenire nuovi attentati e soprattutto di attenuare la paura che si è diffusa tra i passeggeri di tutto il mondo dopo gli attentati di New York.

La British Airways ha infatti annunciato che rinforzerà tutte le porte delle cabine di pilotaggio dei propri velivoli con pannelli blindati come misura di sicurezza contro eventuali attentati terroristici.

La stessa misura verrà adottata anche dal gruppo Virgin dell'imprenditore Richard Branson. Tutte le cabine di pilotaggio saranno dotate di una robusta armatura, mentre l'accesso, grazie ad un sistema di chiusura digitalizzato, sarà accessibile solamente all'equipaggio e alle persone autorizzate come gli agenti della sicurezza.

Un portavoce della British Airways ha spiegato che l'iniziativa interesserà sia gli aerei che compiono rotte interne, sia quelli che coprono le rotte europee ed intercontinentali. Nel complesso la blindatura sarà effettuata su 340 aerei della società britannica.

Le porte verranno rinforzate con lastre d'acciaio ed anche le attuali serrature verranno sostituite con

modelli più robusti a prova di proiettile. Sugli aerei della compagnia britannica saranno installati anche sistemi televisivi a circuito chiuso che permetteranno di individuare le persone che si avvicinano. I lavori di modifica delle porte sono già iniziati - ha spiegato un portavoce della compagnia - e dovrebbero terminare nelle prossime settimane.

All'aeroporto di Heathrow, nei pressi di Londra, è stata organizzata una dimostrazione per i giornalisti che hanno potuto assistere ai lavori di blindatura delle cabine. Il capitano Ian Belmore ha ospitato la stampa a bordo di un Boeing 747 con la cabina "rinforzata".

Secondo fonti della compagnia aerea, l'investimento complessivo sarebbe di circa 1 milione di sterline (circa 3 miliardi di lire). Branson non vuol esser da meno della British ed oggi stesso, presenterà la nuova porta blindata che verrà installata sui trenta velivoli della Virgin Atlantic. Nel caso del gruppo Virgin, la sostituzione delle porte durerà diciotto mesi. Anche le compagnie britanniche hanno subito un forte calo di passeggeri dopo gli attentati di New York.

MILANO Ancora un dato negativo per l'economia americana, sempre più chiaramente avviata verso la recessione: il terzo trimestre 2001 depresse il prodotto interno lordo Usa, che segna un calo dello 0,4%. Vero che gli analisti si attendevano una diminuzione anche più vistosa, intorno all'1%, e che proprio questo crollo mancato ha sostenuto Wall Street e, a ruota, tutte le Borse europee, risolvendole dall'ondata di ribassi di martedì. Ma come consolazione, funziona poco. Si tratta comunque di una vera e propria contrazione (nel trimestre precedente il pil aveva segnato un +0,3%), la prima registrata dal 1993, la più significativa degli ultimi dieci anni esatti, dal primo trimestre 1991. E, tradotto, vuol dire meno ricchezza, meno lavoro, più licenziamenti.

Tanto che lo stesso George W. Bush ha commentato il dato sottolineando come «gli attentati dell'11 settembre abbiano realmente scioccato il nostro Paese e colpito la sua base economica». E ha deciso di correre ai ripari, tornando personalmente sulla questione del pacchetto di stimoli fiscali per sollecitare la ripresa dell'economia - fermo per l'opposizione dei democratici perché tratta solo del rilancio delle aziende, ma non fa parola di misure di sostegno ai lavoratori - con un invito al Congresso ad approvarlo entro la fine di novembre. «Il Congresso - ha detto ieri il presidente Usa, dopo averne incontrato alcuni rappresentanti in mattinata - deve approvare un pacchetto di misure di stimolo per l'economia e portarlo sul mio tavolo entro la fine di novembre. Il mio appello al Congresso è di mettersi al lavoro e concretizzare qualcosa».

Rallentamento economico, guerra e allarme antrace stanno spingendo dunque il superliberista

Bush ad avallare riforme che prevedono ingenti interventi dello Stato nei piani economici americani. Con l'approvazione dei fedelissimi.

Il calo del Pil nel terzo trimestre del 2001 è il più grave da dieci anni ad oggi



Anche il segretario al Tesoro, Paul O'Neill, ha pronosticato per il quarto trimestre «una possibile crescita leggermente positiva» del pil Usa, a patto però che il Congresso dia il proprio, immediato via libera al piano di stimolo dell'economia. «Dobbiamo agire - ha aggiunto O'Neill - Bisogna che il pacchetto venga recepito dai mercati, in modo che si riprenda a creare lavoro». Con un ulteriore passo indietro nell'ultimo trimestre, invece, e quindi con due trimestri consecutivi negativi, l'economia Usa sarebbe ufficialmente in recessione.

Dopo il crollo della fiducia dei consumatori, dunque, registrata ap-

pena due giorni fa come la più bassa degli ultimi sette anni, e che ha depresso tutti i mercati, adesso è la volta del pil. Il trend negativo era comunque già previsto prima dell'11 settembre, quando l'economia Usa si trovava già in fase di forte rallentamento, ma è chiaro che gli attentati hanno ulteriormente aggravato la situazione. L'ultima flessione del prodotto interno lordo, dicono gli analisti, è stata determinata dalla contrazione delle spese per i consumi, cresciute solo dell'1,2%, contro il 2,5% dei tre mesi precedenti. Gli acquisti di auto, uno degli elementi trainanti del consumismo americano, sono cresciuti

solo dell'1,7%, contro il 7% del secondo trimestre. Gli investimenti delle aziende sono calati dell'11,9%, dopo aver registrato un -14,6% nel secondo trimestre. Le spese delle aziende per equipaggiamento e software sono scese dell'11,8%, dopo il -15,4% del trimestre precedente, e secondo gli analisti sono costate l'1,53% in termini di Pil.

Eppure i mercati finanziari, che dopo il crollo di martedì ieri si attendevano la seconda batosta consecutiva, hanno tirato un sospiro di sollievo. Il pil che cala meno del previsto è servito dunque come boccata d'ossigeno e ha permesso il rimbalzo di tutte le Borse. Wall Street ha

imboccato un trend positivo già dopo pochi minuti dall'apertura, con il Dow Jones sostanzialmente pari e il Nasdaq che ha persino raggiunto

Le Borse hanno tirato un sospiro di sollievo: si attendevano un crollo più vistoso



un massimo del +3%. Sulla scia, chiusura in progresso per i listini continentali (eccezione fatta per Francoforte, mentre la migliore è stata Parigi, con +2,1%). Nonostante sul finale si siano rimangiati parte dei guadagni realizzati nel pomeriggio, tutti i settori hanno segnato rialzi, in particolare i tecnologici (+4,4%), le tlc (+2,5%) e i media (+3,7%). Identica sorte per piazza Affari, seconda in Europa dopo Parigi, che ha chiuso in positivo (+1,6%), ma sotto i massimi relativi di seduta. Buona soprattutto la prestazione del Nuovo mercato, che si è ripreso un po' delle perdite dell'altro giorno, terminando a +4,61%.



Bombardato a Kandahar un dispensario della Mezzaluna rossa: 15 morti tra pazienti e personale medico

Sulle frequenze della radio dei Taleban a Kandahar viaggiano note musicali. Il regime di Kabul ha messo al bando la musica, il programma è un'iniziativa pirata degli Stati Uniti e prelude ad un messaggio che invita la popolazione alla ribellione e i taleban a disertare - se vogliono avere salva la vita. Propaganda di guerra che bombarda quel che rimane di Kandahar, al pari delle bombe che continuano a piovere numerose su quello che è stato il rifugio di Bin Laden e del mullah Omar e che ora - sostengono giornalisti stranieri portati in visita guidata dai Taleban - è una sfilza di edifici distrutti.

Quando una bomba ha centrato l'ufficio «per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, la gente è scesa in strada a festeggiare, raccontano. Altri bombardamenti hanno avuto esito diverso. L'80 per cento della popolazione è fuggita da Kandahar, gli attacchi alla città sono pesantissimi. Anche ieri i caccia americani hanno colpito, il bersaglio centrato stavolta è un dispensario della Mezzaluna rossa, quindici persone sarebbero rimaste uccise e almeno ventidue ferite, tra pazienti e personale medico dell'ambulatorio. Un nuovo errore, forse, mentre i caccia americani colpiscono due villaggi nei pressi di Jalalabad: non si ha ancora notizia di vittime ma ci sarebbero decine di abitazioni distrutte. Il Pentagono comunque ha smentito di aver colpito il dispensario della Mezzaluna rossa, sostenendo di aver centrato a Kandahar solo un edificio usato dai Taleban.

Da Islamabad, l'ambasciatore di Kabul, mullah Abdul Salam Zaif, tira le somme di 24 giorni di bombardamenti. Le vittime civili - dice, senza precisare oltre - sono state finora 1500, una stima che il Pentagono ritiene ampiamente esagerata. Il mullah punta l'indice contro le bombe a grappolo che seminano morte anche dopo che gli attacchi sono finiti. E denuncia: il Pentagono attacca deliberatamente obiettivi civili per spingere la popolazione alla ribellione e lancia cluster bomb «camuffate da scatole di viveri». Washington ha smentito in anticipo avvertendo che tanto gli aiuti quanto le micro-bombe degli ordigni a grappolo hanno involucri gialli, un monito comunque insufficiente ad evitare che i civili - e i bambini soprattutto - restino dilaniati mentre credono di raccogliere qualcosa da mangiare.

I bombardamenti intanto continuano, ieri i caccia B-52 hanno colpito ripetutamente le posizioni dei Taleban a nord di Kabul. È stato uno degli attacchi più pesanti dall'inizio dell'offensiva, testimoni hanno riferito di un centinaio di esplosioni sulle colline di Tuktakhan, che dominano la base aerea di Bagram.

L'intensificarsi dei raid sembra rispondere all'appello dell'Alleanza del Nord, che chiedeva agli Stati Uniti azioni più incisive e concentrate, piuttosto che bombardamenti a pioggia sul paese. Ahmad Ziah Massud, fratello dei leader dell'opposizione anti-taleban ucciso nel settembre scorso da due kamikaze, ha detto ieri che l'Alleanza del Nord si prepara a lanciare una grande offensiva sulle linee talebane a nord di Kabul. «Abbiamo ab-



L'esodo dalle città del popolo afghano, è in costante aumento dopo l'intensificazione dei bombardamenti Usa

Laura Rauch/Ap

Kabul accusa: già 1500 vittime civili

Stime esagerate secondo il Pentagono. L'Alleanza del nord: l'offensiva tra 4 o 5 giorni

bastanza forze da soli», ha detto Ahmad Ziah Massud, escludendo che le forze dell'opposizione possano aver bisogno delle truppe di terra americane. L'Alleanza disporrebbe di 8-10.000 uomini, ma avrebbe comunque bisogno di nuovi bombardamenti sulle linee talebane: altri quattro o cinque giorni di attacchi mirati, prima di sferrare un'offensiva che, se dovesse riuscire, porterebbe le forze dell'opposizione alle porte della capitale dove comunque si arresterebbe. «Kabul è un tema molto delicato - ha detto Massud -. Qualora riuscissimo, avanzeremo fino alla periferia della città e creeremo le condizioni per la costituzione di un governo di transizione».

Il dopo-Taleban per il momento resta però avvolto nella nebbia. Il ministro degli esteri di Kabul, Wakil Muttawakil, smentisce che

ci siano fratture in seno al regime, «voci messe in giro ad arte», non c'è aria di defezioni, nessun membro dell'establishment medita la fuga. A fuggire per il momento restano i civili, che ieri sono stati nuovamente respinti alla frontiera con il Pakistan. Islamabad, che inizialmente aveva negato l'accesso ai profughi per poi fornire una disponibilità limitata, ha rimandato indietro centinaia di persone perché il campo di accoglienza di Killi Fazio, a ridosso del posto di confine di Chaman, era già stracolmo.

L'invio Onu per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi ieri si è rifiutato di incontrare l'ambasciatore dei Taleban a Islamabad. La richiesta dell'incontro era stata avanzata da Abdul Salam Zaif, cosa piuttosto insolita: da quando le Nazioni Unite hanno imposto le sanzioni a Kabul chiedendo la consegna di

Osama Bin Laden, il regime dei Taleban rifiuta ogni incontro, fatta eccezione per i rappresentanti delle agenzie umanitarie. Brahimi è in Pakistan per valutare con diversi esponenti dell'opposizione le possibilità di un accordo su un governo di transizione. Il no opposto all'incontro con Zaif ha provocato la rabbia dell'ambasciatore taleban: «Questo inviato sta facendo gli interessi dell'America - ha detto Zaif -. A questo punto non è nostro interesse contrarlo e non gli

clicca su

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org



L'Unione Europea fornirà armi all'opposizione afghana

L'Unione europea ha deciso ieri di consentire agli Stati membri di fornire armi ai ribelli antitalibani in Afghanistan. La decisione è stata rivelata una fonte diplomatica a Bruxelles. Gli ambasciatori dei 15 hanno trovato un accordo di principio per modificare la comune interpretazione della risoluzione 1333 delle Nazioni Unite sulle sanzioni contro il regime di Kabul, in modo da restringere il divieto di vendere armi soltanto alle aree controllate dai Taleban. I paesi dell'Unione Europea, alla luce di questa decisione, potranno così inviare aiuti militari e cedere armi alle milizie dell'Alleanza del Nord che si apprestano a sferrare un'offensiva contro il regime di Kabul.

Nel dicembre di due anni fa le Nazioni Unite imposero un embargo contro il governo fondamentalista al potere a Kabul che si era rifiutato di consegnare Osama bin Laden, fin da allora considerato il regista del terrorismo internazionale e l'organizzatore degli attentati ai danni delle ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania. La fonte diplomatica di Bruxelles ha dichiarato che la decisione, adottata senza discussione dopo che i Paesi neutrali Svezia, Finlandia e Irlanda hanno sciolto le loro riserve, permetterà agli Stati dell'Unione Europea di sostenere i guerriglieri dell'Alleanza del Nord a rovesciare il regime dei Taleban. L'accordo sulla fornitura di armi verrà ufficializzato probabilmente in occasione della riunione dei ministri degli Esteri, prevista il 18 novembre.

rivelazioni

Le Figaro: Osama incontrò un agente Cia in ospedale di Dubai

Il super-ricercato Osama bin Laden non avrebbe reciso il cordone ombelicale con gli americani, che gli insegnarono il terrorismo per usarlo contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Avrebbe scelto infatti un ospedale americano, a Dubai, per farsi curare in luglio per i suoi problemi renali, ma soprattutto durante la degenza avrebbe ricevuto la visita del rappresentante della Cia. La sorprendente "rivelazione" è stata pubblicata ieri dal quotidiano francese Le Figaro e diffusa quindi da Radio France International. Le notizie sarebbero state apprese da «un uomo, partner professionale della direzione amministrativa dell'ospedale» degli Emirati Arabi. Bin Laden sarebbe stato ricoverato il 4 luglio e dimesso dieci giorni dopo, e il giorno successivo l'uomo della Cia sarebbe stato richiamato dalla centrale. Un'informazione, quest'ultima, che il giornale afferma di aver avuto «da fonte

autorizzata». La smentita da Dubai è stata però immediata: Bernard Koval, il direttore del piccolo ma lussuoso ospedale inaugurato nel 1995 e dotato di tutte le attrezzature più moderne, è stato tassativo. Osama bin Laden non si è mai visto, «non è mai stato ricoverato, non ha mai ricevuto alcuna cura da noi, e l'ospedale è troppo piccolo perché qualcuno possa entrare dalla porta di servizio, di nascosto».

Washington e la Cia, per ora, tacciono, o più probabilmente, ritengono che la notizia non meriti neppure un commento. A completare il quadro, c'è un altro elemento: a fine luglio, proprio a Dubai, è stato arrestato Djamel Beghal, un franco-algerino che si stava recando in Europa dall'Afghanistan per mettere a punto una serie di attentati contro interessi americani, in particolare all'ambasciata statunitense a Parigi. Le Figaro e RFI sono comunque concordi nell'affermare che secondo le loro informazioni, bin Laden è arrivato a Dubai da Quetta accompagnato dal suo medico personale e fedele braccio destro, forse l'egiziano Ayman al-Zawahiri, uno dei leader della jihad islamica egiziana che ha ucciso il presidente Anwar el Sadat. Insieme con Osama ci sarebbero state quattro guardie del corpo e un infermiere algerino. Il miliardario saudita, sostengo i media francesi, è stato ricoverato nel reparto di urologia del dottor Terry Callaway, il quale non ha tuttavia voluto rispondere alle domande del giornale.

La gara d'appalto per sensori di sostanze tossiche o microspie in grado di funzionare di notte ha disorientato gli americani: s'illudevano che la Difesa già possedesse strumentazioni sofisticate

Il Pentagono cerca inventori militari con un bando di concorso

NEW YORK Quando James Bond si prepara a una nuova missione impossibile, scende nei sotterranei dell'M16, dove il dottor Q gli mette a disposizione le sue ultime invenzioni, dalla penna esplosiva che si attiva con tre scatti, al telefono cellulare che stordisce l'avversario con una scarica da 20mila volt. I generali del Pentagono - impegnati in una guerra globale contro il terrorismo - seguono una procedura completamente diversa: per procurarsi i gadget elettronici, indicano una gara d'appalto. L'intenzione è quella dell'ufficio per le acquisizioni, la tecnologia e la logistica del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld; il numero di protocollo è 02-Q-4655. Un lungo e dettagliato elen-

co spiega che cosa i militari americani vanno cercando: dai sensori per identificare tempestivamente la presenza di agenti tossici, alle microspie in grado di

Con la pratica protocollata con il numero 02-Q-4655 si cercano traduttori automatici dal pashtu e dall'urdu

vedere di notte, sino a non meglio identificati «attrezzi distruttivi di precisione».

Il bando di gara, ai sensi della legge in vigore dal 1984, incoraggia in particolare la partecipazione delle piccole imprese e delle aziende che rappresentino una qualche minoranza, come gli ispanici o gli afroamericani. Questa specie di lettera a Babbo Natale di un bambino guerrafondaio, ha suscitato perplessità e sgomento fra gli americani. Il cittadino medio pensava che l'esercito più potente e meglio finanziato del mondo questi giocattoli li avesse già tutti a disposizione. Falso. Paul Talib, un esponente di Business Executives for National Security, ha dichiarato: «Il di-

partimento della Difesa non ha più la leadership tecnologica che possedeva negli anni della guerra fredda».

Un portavoce del Pentagono, il maggiore dell'aviazione Michael Halbig, spiega: «Stiamo cercando di procurarci qualsiasi cosa che possa migliorare i nostri equipaggiamenti e offrire ai nostri uomini la protezione che si meritano. Questi apparecchi manterranno l'America in vantaggio sui cattivi».

Il Pentagono ha preso sul serio il nuovo ruolo affidatogli dal presidente George W. Bush: i militari non devono limitarsi a fare la guardia ai confini della patria, ma devono occuparsi anche di sicurezza interna. Lo scopo di prevenire attentati terroristici è evidente nella ri-

cerca di una «macchina per la verità portatile». Quando in aeroporto ci viene chiesto con tono annoiato se ci siamo fatti da soli il bagaglio o abbiamo lasciato qualcuno trafficare con le nostre valigie, il personale addetto alla sicurezza finalmente non dovrà fidarsi sulla parola delle nostre risposte.

A corto di traduttori che abbiano dimestichezza con i dialetti dell'arabo parlato, il Pentagono sogna di avere un «sistema automatico di riconoscimento vocale e traduzione simultanea dal pashtu, l'urdu e il farsi». Da almeno vent'anni, Ibm, il primo gruppo informatico mondiale, tenta di far fare a computer traduzioni che abbiano un minimo di senso. La strada si annuncia

ancora lunga: in una recente prova, eseguita su un trattato di cooperazione fra Stati Uniti e Russia, lo spirito di amicizia fra i due popoli veniva interpretato

Richiesto anche un inventore per una macchina della verità portatile destinata al controllo bagagli

con un «vodka per tutti». I generali sono ottimisti, dopotutto se Bill Gates ha creato la sua Microsoft nella stanza di un motel di dubbia reputazione e Steven Jobs il primo Apple in un garage, forse può esserci in giro uno sconosciuto archimede pitagorico in grado di aiutare.

«In che mani siamo capitati?», s'interrogano gli americani, in questi giorni costretti allo stato di massima allerta senza sapere da chi e come si dovrebbero difendere. La guerra vera ha fatto aprire gli occhi a molti: la realtà non è quella di Hollywood e i militari Usa stanno a Rambo come il personal computer di casa sta a Johnny Mnemonic.

r.re



Toni Fontana

ROMA Timori per la tenuta della coalizione internazionale, dubbi sull'efficacia dei bombardamenti, sugli effetti collaterali e sulla stabilità del Pakistan. Non è una contro-strategia che prende corpo, ma l'emergere di un malumore, di un «inquietudine» - come scrive Le Monde - tra le fila dell'Europa comunitaria. A tre settimane dall'inizio dei bombardamenti sull'Afghanistan sentimenti contrastanti percorrono il vecchio continente. A Parigi, a Madrid, a Roma (leggere Ruggiero) ci si chiede quale sia l'efficacia e soprattutto quali siano i risultati dell'intervento americano, ma anche a Londra si avvertono i primi distinguo tanto che Tony Blair, l'alleato più fidato e vicino a Washington, è costretto a smorzare le affermazioni dei suoi ministri e a rivolgersi direttamente alla popolazione ammettendo che «chi avanza dubbi sulla guerra non è un vigliacco». La prova di questo mutamento di rotta si era avuta lunedì nel corso della riunione dei ministri degli Esteri europei che si è svolta a Lussemburgo. Per dirla in sintesi si potrebbero usare le parole di Javier Solana, responsabile della politica estera della Ue. Reduce da una missione in Medio Oriente Solana ha riassunto il punto di vista europeo con un'inversione di fattori: «Gli Stati Uniti - ha detto - si focalizzano su tre fattori: l'Afghanistan, il Medio Oriente e l'Iran. Noi preferiamo l'ordine inverso: Medio Oriente, Afghanistan, Iran».

Ma non è un voltafaccia. Il tedesco Fischer ha spiegato che gli europei «non hanno mai veramente messo in discussione i bombardamenti americani», ma che cresce l'«inquietudine» per il processo di pace in Medio Oriente il cui blocco potrebbe «mettere in pericolo la coalizione internazionale». E a Lussemburgo gli europei hanno detto che «Sharon sta giocando con la sicurezza di tutti».

Ma non è solo una diversa gerarchia delle priorità a suscitare i malumori. A Lussemburgo gli europei pur non rinunciando, ma anzi ribadendo la «solidarietà» agli Stati Uniti hanno messo il di-



Il quotidiano spagnolo: prime crepe nella Ue. Il giornale inglese: Blair fronteggia la rivolta anti-raid

Filippine, attentatori legati a Bin Laden

Ci sarebbero legami tra gli arrestati che domenica hanno perpetrato un attentato in un ristorante di Zamboanga City provocando la morte di cinque persone e il ferimento di altre 40, e l'organizzazione terroristica di al-Qaida. Il generale Roy Cimatu, a capo del comando delle forze armate delle Filippine meridionali, ha riferito che documenti sequestrati nel nascondiglio dei terroristi contengono «informazioni vitali» per la lotta al terrorismo e proverebbero, in particolare per uno degli arrestati, legami con l'organizzazione di Osama Bin Laden. Cimatu ha aggiunto inoltre che i documenti sequestrati hanno rivelato inoltre che i tre stavano progettando attentati a Manila, dove tutte le misure di sicurezza sono state incrementate. «Uno degli arrestati ha fabbricato la bomba dell'attentato di domenica, un secondo l'ha nascosta ed il terzo ha fatto da palo», ha spiegato Cimatu.

La guerra incerta disorienta l'Europa

Le Monde, El Pais, l'Independent: allarme per gli scarsi risultati del conflitto

to sulla piaga della guerra. Per dirla con la sintesi proposta dal Pais «l'Europa mostra le sue prime fessure per gli scarsi risultati della guerra in Afghanistan».

Se ne sono fatti interpreti ad esempio il capo della diplomazia parigina Hubert Vedrine che ha dapprima ammesso che «gli europei non sono in grado di proporre un'altra politica», ma si è poi interrogato sull'«inquietudine» per il processo di pace in Medio Oriente il cui blocco potrebbe «mettere in pericolo la coalizione internazionale».

E a Lussemburgo gli europei hanno detto che «Sharon sta giocando con la sicurezza di tutti».

Ma non è solo una diversa gerarchia delle priorità a suscitare i malumori. A Lussemburgo gli europei pur non rinunciando, ma anzi ribadendo la «solidarietà» agli Stati Uniti hanno messo il di-

l'avvio dell'attacco terrestre al posto dei bombardamenti indiscriminati. Ancor più esplicito lo spagnolo Josep Piqué che a Lussemburgo ha detto di sperare «che la coalizione non venga indebolita dagli errori dei bombardamenti» e non ha mancato di fare un accenno ai «danni collaterali» degli attacchi aerei. Sono stati fatti paralleli con la guerra in Kosovo, ma i quindici si sono convinti che «a quell'epoca i paesi vicini (l'Europa ndr) erano favorevoli all'intervento, mentre vicino all'Afghanistan vi è l'instabile e spesso ostile Pakistan».

Anche Tony Blair ha dovuto fare i conti con il mutato clima, con le preoccupazioni suscitate in Europa dai continui errori dei top gun americani. Nei giorni scorsi tre ministri del suo governo, Staw, Armstrong e Ingram, tutti in pri-

Il fronte dell'Alleanza del Nord in alto il premier inglese Tony Blair a Damasco con il presidente siriano Assad



ma linea nel sostenere l'intervento anglo-americano, si erano adirati nei confronti dei settori laburisti e di quella parte dell'opinione pubblica che esprime crescenti dubbi sulla guerra. I tre avevano addirittura fatto un paragone con i nazisti durante la seconda guerra mondiale. Blair, parlando a Cardiff ad un'assemblea regionale del Galles non ha rinunciato a dire che l'intervento «andrà fino in fondo per perseguire una causa giusta», ma ha aggiunto di comprendere che la gente ha paura «della natura e del protrarsi della guerra, teme che vengano colpiti obiettivi civili, è ansiosa per la sorte dei profughi ora che si avvicina l'inverno e si chiede che cosa accadrà dopo». Per tutte queste ragioni il premier ha concluso dicendo che «chi manifesta dubbi sulla guerra non è

un vigliacco». Di questi stati d'animo che attraversano il continente si è fatta interprete la presidente del parlamento europeo Nicole Fontaine che - in una dichiarazione diffusa a Strasburgo - dice di essere convinta «in coscienza che l'utilizzazione delle bombe a frammentazione deve essere bandita». Fontaine ricorda che questo tipo di ordigno determina gli stessi effetti delle mine anti-persone che tutta l'Europa ed il mondo intero hanno messo al bando, ad eccezione degli Stati Uniti. Il presidente del parlamento europeo chiede anzi agli Stati Uniti di fornire tutte le informazioni necessarie per individuare i siti colpiti con questo tipo di ordigni che - ricorda - poi rimangono sul terreno come in Cambogia, in Somalia e in Angola dove causano morte «lungo le strade che vengono percorse dai bambini».

la stampa estera



«La condotta della guerra allarma l'Europa». È il titolo di Le Monde di ieri sulla situazione della campagna militare Usa. Nell'articolo il quotidiano francese afferma che «l'amministrazione americana si trova di fronte a una doppia pressione. Quella delle autorità americane che reclamano un'intensificazione degli interventi militari. E quella dei numerosi dirigenti stranieri che mettono invece in guardia contro le reazioni causate dagli errori dei raid americani». «Anche i ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo - scrive ancora Le Monde - hanno per la prima volta lasciato intendere le loro preoccupazioni a riguardo».



Il titolo del quotidiano di Madrid El País afferma che «l'Europa mostra le sue prime crepe per gli scarsi risultati della guerra in Afghanistan». La corrispondenza da Bruxelles lamenta l'assenza di informazioni e gli scarsi risultati della campagna militare avviata dagli americani. Il giornalista spagnolo afferma che a Lussemburgo è stato fatto un paragone con la guerra in Kosovo, ma in quel caso «i paesi europei vicini erano favorevoli all'intervento, mentre ora intorno all'Afghanistan vi è l'instabile e spesso ostile Pakistan».



«Blair agisce per fermare la ribellione anti-guerra». È il titolo di apertura dell'Independent di ieri che dedica la sua prima pagina allo sforzo del premier britannico di raffreddare gli umori di chi si oppone alla prosecuzione dell'offensiva. Allo stesso tempo il quotidiano sottolinea come Blair si renda conto delle preoccupazioni che hanno i cittadini rispetto alla durata della guerra. E riporta una dichiarazione del premier nel suo discorso a Cardiff: «I cittadini sono preoccupati per la sorte dei profughi, soprattutto per l'imminente arrivo dell'inverno. Ma chiunque mostri dubbi su questa guerra non è un vigliacco».

L'INTERVISTA. Il nuovo borgomastro della capitale tedesca Klaus Wowereit, socialdemocratico, rivela : mi sento l'erede della politica di Willy Brandt

«La mia Berlino chiede sicurezza senza rinunciare alla libertà»

Paola Colombo

BERLINO Il socialdemocratico Klaus Wowereit, eletto il 21 ottobre borgomastro di Berlino, ha cominciato le consultazioni per formare il governo della città-Stato. Lo scenario più probabile prevede la costituzione di un nuovo governo regionale tricolore rosso-giallo-verde, la cosiddetta coalizione «semaforo» fra Spd, Verdi e liberali Fdp. C

Comunque, le trattative prenderanno il via con ogni probabilità dopo il 7 novembre prossimo. La Spd è il partito più forte nella parte ovest della città, mentre la Pds, il partito di Gregor Gysi, è in quella est.

Ma la politica locale ha le sue regole, i giochi sono ancora aperti e non è esclusa neanche la possibilità di un governo Spd, Pds con i verdi.

Lei ha detto, all'indomani della sua vittoria elettorale, di de-

Lo scenario più probabile per il governo del Land è una coalizione con verdi e liberali

siderare una maggioranza stabile. Quali sono per lei le garanzie per la stabilità: una solida maggioranza dei numeri o un passato politico non scomodo?

«Il Land di Berlino dovrà risolvere nei prossimi cinque anni grossi problemi. I colloqui in corso metteranno in luce quale delle possibili costellazioni partitiche sia in grado di offrire una maggioranza che abbia la stabilità necessaria per il governo di Berlino».

Il cancelliere Schröder non ha nascosto le sue preferenze per la coalizione semaforo. Che ruolo hanno le preferenze del cancelliere? Può lei sganciare la politica del Land di Berlino

da quella federale?

«Il Land di Berlino non pratica politica estera o di difesa, che sono compiti dello stato federale, tuttavia queste questioni non possono rimanere completamente trascurate».

Lei accennava all'inizio ai grossi problemi di Berlino, quali sono e in quale priorità verranno affrontati dal suo governo?

«La politica della formazione giovanile ha per me la priorità assoluta. Faccio politica per le persone, soprattutto per coloro che non hanno lavoro. Una buona formazione dà ai giovani migliori possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro, inoltre una politica che favorisca la ricerca scientifica renderebbe Berlino at-

traente per imprese innovative. Persone che lavorano e aziende che realizzano profitto pagano le tasse, e ciò è importante per aiutare Berlino a superare e uscire dal disastro delle finanze venute alla luce il giugno scorso. Infine la sicurezza interna è ovviamente il presupposto per una convivenza civile ed economicamente attiva».

Dopo l'11 settembre il tema della sicurezza interna è balzato in primo piano nella discussione politica in Germania. Lei potrà preservare l'anima cosmopolita di Berlino, metropoli internazionale?

«Sì, perché abbiamo posto le esigenze di sicurezza in equilibrio con i diritti dei cittadini. I diritti fonda-

mentali non devono essere limitati a favore della sicurezza, perché ciò significherebbe la vittoria dei terroristi».

Che cosa intende dire quando afferma che Willy Brandt è

Offrire ai giovani una formazione adeguata rappresenta per me una priorità assoluta

per lei una figura politica di riferimento? Come si manifesta l'eredità politica di Willy Brandt nella socialdemocrazia di oggi?

«Willy Brandt ha intrapreso riforme che erano necessarie e urgenti e ha saputo renderle popolari e maggioritarie anche contro potenti tendenze nella società che remavano contro. Brandt ha dato espressione sotto molti aspetti ai compiti politici del 21° secolo. Il conflitto nord sud del mondo ne è un esempio. Ma anche in prospettiva della riunificazione tedesca era fondamentale per Brandt l'unità interna fra tedeschi dell'est e dell'ovest. Questa è l'eredità di Brandt che personalmente porto anche nel mio incarico attuale».



Bruno Marolo

WASHINGTON Cambiano le regole del giornalismo di guerra. Il presidente della Cnn ha richiamato i suoi inviati ai doveri del patriottismo. «Dovete stare attenti - ha scritto in una circolare di servizio - a non focalizzarvi troppo sulle vittime dei bombardamenti o sulle sofferenze della popolazione in Afghanistan. Dobbiamo sottolineare come i Taleban usino scudi umani, e come abbiano dato asilo ai terroristi responsabili di avere ucciso quasi cinquemila innocenti». È un bel salto di qualità, per una rete televisiva che si vantava di trasmettere notizie e immagini nude e crude, fatti separati dalle opinioni, senza guardare in faccia nessuno. Ma il nuovo presidente, Walter Isaacson, difende il suo punto di vista. «Voglio essere sicuro - ha spiegato, in una intervista al Washington Post - che la Cnn non venga usata come veicolo di propaganda. Stiamo entrando in una fase in cui arriva sempre più materiale dall'Afghanistan sotto il controllo dei taleban. Dobbiamo spiegare al nostro pubblico che se i civili in quel paese soffrono, è nel contesto di un attacco terroristico che ha causato enormi sofferenze negli Stati Uniti».

Questo tipo di polemiche è antico quanto la guerra, ma è la prima volta che una televisione americana si preoccupa di inquadrare le notizie dal fronte in un contesto gradito al governo. Quando gli americani combattevano in Vietnam, i telegiornali mostravano ogni sera immagini che smentivano le dichiarazioni ottimistiche dei politici. Nel 1991 l'inviato della Cnn a Baghdad, Peter Arnet, venne accusato di dare troppo spazio al punto di vista del governo iracheno. Ma allora la madre di tutte le televisioni via cavo era in mano a un dittatore illuminato come Ted Turner, che disse all'inviato di non preoccuparsi: sapeva bene quanto fosse importante mantenere buoni rapporti con il regime. La Cnn continuava a trasmettere da Baghdad quando le altre televisioni occidentali erano state espulse: queste cose si pagano.

La regola del gioco non è cambiata, ma cambiano i protagonisti. Il governo di George Bush si dimostra sempre più insofferente verso i giornalisti che mettono in discussione i comunicati ufficiali e si ostinano a riferire come venga ripetutamente colpita la Croce rossa. In fondo, le bombe sugli ospedali sono diventate tanto comuni che secondo la Casa Bianca non dovrebbero più fare notizia. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti il governo, per bocca della Consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, ha chiesto di censurare gli annunci del nemico ed è stato ascoltato. Nessuna televisione trasmette più integralmente i comunicati di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden. Fedele alle indicazioni della proprietà, Rick Davis, responsabile dei manuali di linguaggio della Cnn, ha mandato una lettera di istruzioni ai lettori dei telegiornali. «Anche se può sembrare ripetitivo - ha sottolineato - è importante che ogni servizio degli inviati nelle zone controllate dai Taleban venga presentato con frasi come queste: 'Dobbiamo tenere in mente che queste azioni militari americane sono in risposta a un attacco terroristico che ha ucciso cinquemila innocenti'. Oppure: 'Il Pentagono ha dichiarato più volte che si sforza di contenere al minimo le morti di civili in Afghanistan, anche se il regime dei taleban continua a dare asilo ai terroristi che hanno ucciso migliaia di innocenti negli Stati Uniti'».

Quando si è sparsa la voce, i giorna-

Il presidente del network richiama gli inviati al patriottismo: insistete sul fatto che Kabul copre i terroristi



Profughi afgani ammassati lungo la linea di confine con il Pakistan

Laura Rauch/Ap

Vittime civili, la Cnn si autocensura

Circolare ai giornalisti: se ne parlate ricordate che i Taleban usano scudi umani



Una donna musulmana con un poster di Osama Bin Laden
Jason Reed/Reuters

listi delle altre televisioni hanno reagito come se fossero tutti senza peccato. Jim Murphy, produttore esecutivo del telegiornale della Cbs, ha scagliato la prima pietra. «Non mi permetterei mai - ha dichiarato - di chiedere una cosa simile ai miei giornalisti. Sono bravi abbastanza per sapere quando un particolare deve essere collocato in un contesto». Il vice presidente della Nbc Bill Wheatley

ha rincarato la dose. «Francamente - ha commentato - avrei maggiore fiducia nella capacità di discernimento del pubblico. Non credo che abbia senso accompagnare ogni immagine dall'Afghanistan con un pistolotto in cui si spiega che questo è il risultato dell'11 settembre. Tutti lo sanno». Alla Fox News, la televisione preferita dalle destre, si ascoltano pareri diversi. «Sono d'accordo -

afferma il vicepresidente John Moody - bisogna ricordare agli americani chi ha cominciato, non lasciare che concentrino tutta la loro attenzione sugli eventi dell'ultimo quarto d'ora».

La Cnn ottiene spesso i comunicati più importanti della Casa Bianca prima che siano annunciati alle altre testate. Si potrebbe sospettare che abbia ricambiato il favore.

L'INTERVISTA. Mario Morcellini, esperto di sociologia della comunicazione: una scelta discutibile per manifestare patriottismo

«Così la tv Usa paga pegno per l'intervista a Bin Laden»

Cinzia Zambrano

«Quella della Cnn è una scelta scellerata da tutti i punti di vista. Ed è una follia farne una norma esplicita o un'indicazione costrittiva. Questo significa pagare un pegno al fatto che c'è stato un grave incidente - la richiesta cioè dell'intervista, da parte della Cnn, a Bin Laden - e pagarla con un errore altrettanto grave». Così il professor Mario Morcellini, direttore del Dipartimento di sociologia e comunicazione dell'università La Sapienza di Roma, esprime la sua critica alla decisione del network americano di raccomandare ai suoi inviati in Afghanistan di non soffermarsi troppo sulle vittime civili e bilanciare le immagini delle città devastate, ricordando che il regime dei Taleban dà rifugio a terroristi ed assassini.

Professor Morcellini, la Cnn ha invitato i suoi corrispondenti di guerra a non focalizzare troppo sulle sofferenze dei profughi afgani, sottolineando che dopotutto se sono in questa situazione lo devono ai Taleban. Secondo lei, c'è il rischio di fare un giornalismo di parte?

«Quella della Cnn è una scelta scellerata da tutti i punti di vista. Ed è una follia farne una norma esplicita o un'indicazione costrittiva. Questo significa pagare un pegno al fatto che c'è stato un incidente - la richiesta cioè dell'intervista a Bin Laden - e pagarla con un errore altrettanto grave».

Dall'inizio dell'offensiva Bush ha chiesto il silenzio stampa o la censura dei video di Bin Laden. E lecto secondo lei imbavagliare i media?

«Diffondere l'idea che sia possibile limitare le notizie di fronte a una guerra che peraltro ha un difetto fundamenta-

le - e cioè che le notizie sulla guerra sono esse visibili perché legate ad una fonte tutt'altro che indipendente (Al Jazeera, ndr), significa generare due reazioni nell'opinione pubblica. Primo, la sensazione di essere estromessi dal circuito dell'informazione con un conseguente accumulo di ansia collettiva, e poi perché sembra che sia lo Stato a dichiarare le notizie. E il segretario di Stato o il ministro della Difesa che dichiarano quando è arrivato il momento del pericolo, senza peraltro avere nessuna notizia in mano. E come se lo Stato si arrogasse la possibilità di decidere, estraniando i professionisti, qual è il momento opportuno per dare notizie. E la negazione della divisione dei poteri di una società democratica».

Lei ha fatto un implicito riferimento ad Al Jazeera. Il Cremlino ha accusato la tv del Qatar di diffondere servizi falsi. Lei che opinione si è fatto di Al Jazeera?

«Un'opinione assolutamente liquidatoria. Al di là di qualunque appartenenza culturale, noi consideriamo un patrimonio della modernità il fatto che le informazioni siano verificabili e che avvengano in regime di pluralismo. Questa televisione si muove in regime di monopolio, impedendo qualunque verifica di informazioni che essa mette in campo e si muove su una logica di Cnn dei poveri, una Cnn artigianale, come se aspirasse a un monopolio che è l'equivalente della Cnn occidentale».

Professor Morcellini, secondo lei i giornalisti italiani presenti nella zona di crisi come stanno raccontando l'Afghanistan?

«Nelle prime settimane i media italiani hanno rimastato troppo a lungo sulle stesse immagini che nulla innovavano sulle notizie che il pubblico desiderava e a cui aveva diritto. Se non ci sono notizie, non è un motivo sufficiente

far rivedere per ore le Torri che precipitano, senza mai interrogarsi se l'esercizio di raccontare le Torri che precipitano sia un bell'esempio di geometria dell'immagine, o se non sia invece un rinfocolamento sconvolgente dell'ansia collettiva. Noi chiediamo a media di non essere solo raccontatori di notizie, ma di poter correlare nel contesto le notizie. Quest'azione di correlazione i media italiani l'hanno cominciata faticosamente tardi».

Siamo inghiottiti da un flusso continuo di informazioni. Velocemente da un evento tragico, come i casi di antrace, ad un altro altrettanto tragico, come la guerra in Afghanistan. Secondo lei, che Italia è quella che legge i giornali, che siede davanti alle tv, è un'Italia stanca o ancora affamata di informazioni?

«Sono convinto che i sentimenti di preoccupazione sono ben superiori rispetto agli elementi di fastidio e di nausea. Ci sono segmenti della popolazione giovanile in cui già sembra manifestarsi apparentemente fastidio, sazietà, già visto. In realtà la nausea giovanile, è dovuta al fatto che questa guerra ha così poche immagini che difficilmente dà la garanzia dell'innovazione del prodotto. E poi perché la guerra non è una esperienza che i giovani hanno vissuto, l'hanno letta sui libri di storia. Quindi in qualche modo la cultura giovanile è impreparata ad affrontare la guerra come un problema della contemporaneità. Ma sono convinto che la maggioranza della gente ha una paura profonda e l'informazione deve fare compagnia in questo processo, deve dare fondamentale aiuto e sostegno alla solitudine. E tentare di attenuare la nostra ansia. Un compito nel quale a dire il vero sembra farcela. Il tam tam delle notizie riesce comunque a tenerci in un circuito, a dirci che c'è qualcuno che ci racconta l'ignoto».

media e guerra

Guerra ai Taleban anche con la musica su Al Jazira

Reda Ali

La radio afgana «Agenzia islamica» ha fatto sapere che la sua sede in Pakistan è stata occupata dagli americani, che hanno mandato in onda a Kandahar due nuovi programmi, dopo aver cancellato il programma talebano. Lo rivela l'emittente del Qatar Al Jazira. La prima trasmissione radiofonica Usa ha cancellato la diffusione del Corano - di solito mandato in onda dalle 7 del mattino fino alle 11 - sostituendolo con brani musicali, oggi vietati in Afghanistan. La seconda trasmissione, mandata in onda nel pomeriggio, ha diffuso un discorso, in cui si invita il popolo a combattere contro i Taleban, nella scaltella

talebana questo spazio era riservato alla propaganda di regime, con informazioni sul mullah Omar ed il suo circolo ristretto di collaboratori.

Ore 11. I Taleban dichiarano che 13 afgani sono morti a Herat nell'ultimo bombardamento della città. La Turchia accetta di inviare corpi militari in aiuto degli Stati Uniti, ma a condizione che gli uomini non partecipino agli attacchi contro i Taleban.

Ore 14. Gli aerei americani attaccano un rifugio dei Taleban a nord di Kabul e Kandahar. Il portavoce del regime di Kabul a Islamabad dichiara che 1.500 civili sono morti dall'inizio della guerra. La polizia pakistana minaccia i manifestanti anti-Usa con l'uso di armi da fuoco.

Ore 18. Israele uccide due membri importanti di Hamas e Sharon chiede di fare la trattativa con Arafat. Hamas dichiara che i morti saranno vendicati.

Ore 20. Allarme negli uffici del presidente di Israele, dopo l'arrivo di una lettera di provenienza sconosciuta che potrebbe essere infetta.

Stampa araba, arriva la paura americana

Terrore negli Stati Uniti per il rischio nuovi attentati ipotizzato dal ministro della Giustizia John Ashcroft. La Cia non esclude un nuovo attacco di Osama Bin Laden nel territorio americano o all'estero. Ashcroft chiede al popolo di collaborare con la polizia, segnalando episodi sospetti. Questa è la notizia d'apertura di **Al Ahrām** (Le Piramidi), quotidiano egiziano. Sempre in prima pagina: «Continua l'attacco americano in Afghanistan per 24 ore: di mattina colpite kandahar e Mazar-i-Sharif, di sera Kabul e Jalalabad». **Bush** a Los Angeles: bisogna controllare gli studenti che vengono a studiare in America, e bisogna anche verificare che queste persone siano davvero studenti anche nei loro Paesi - Chiuse le accademie dell'aeronautica per tutti gli stranieri». **The Frontier Post** testata pakistana. «Mushar-

raf: non posso fermare i pakistani che partono per Kabul per aiutare i Taleban - Molte volte ho consigliato gli Usa di fare attenzione a non colpire obiettivi civili». «Il governo di Islamabad accusa l'India di non rispettare i diritti umani, dopo che Nuova Delhi ha ucciso 22 kashmiri ed ha dato fuoco alle loro abitazioni - In Kashmir sarebbe stata attaccata anche una moschea». **Al Quds** (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Tel Aviv: continueremo l'occupazione militare delle città palestinesi finché Arafat non consegnerà i terroristi». «L'osservatori delle Nazioni Unite a Gerusalemme propone di inviare una delegazione Onu per controllare le due fazioni in guerra». **Al Watan** (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Tony Blair incontra oggi il presidente siriano Assad, prima di incontrare il re Fahd stasera a Riyadh». Ecco l'editoriale: «Tutta la storia di Sharon è segnata dalla violenza: ha iniziato con Sabra e Shatila ed ha finito con Betrima». **Al Nahar** (Il Giorno), quotidiano libanese. «I militari israeliani hanno lasciato Betrima dopo aver distrutto tutta la città». «Non c'è speranza per gli arabi di trovare una soluzione con il governo di Sharon».

NBC, si teme un nuovo attacco contro gli USA

New York Yankees - Arizona: 2 a 1. La comparsa in campo del presidente Bush in tutta da ginnastica blu ha portato fortuna agli Yankees. La partita è stato il piatto forte della serata televisiva e ha rubato per la prima volta le scene all'antrace e all'allerta dell'Fbi. Con Bush, quasi 56mila persone allo stadio: i terroristi non hanno fermato lo sport. **ABC** «Le truppe di terra Usa entrano in Afghanistan». «I raid aerei mettono sotto pressione il leader del Pakistan». **CNN** «Antrace: le autorità federali indagano sulla possibilità che lettere infette vengano recapitate a privati cittadini. Ai lavoratori delle poste altri sessanta giorni di antibiotici dopo i primi dieci». **NBC** «Lo stato di allerta dichiarato dopo aver seguito le mosse di terroristi vicini a al Qae-

da. Osama Bin Laden potrebbe aver ordinato un nuovo attacco contro gli Stati Uniti». **FOX** «Pesanti bombardamenti sulle postazioni dei Taliban. Gli Stati Uniti stringono la cooperazione con le truppe dell'Alleanza del Nord». **New York Times** «Le esplosioni squassano Mazar-i-Sharif. Attacco Usa coordinano con le forze dell'Alleanza del Nord». **Wall Street Journal** «Ibm presenta nuovi programmi per la sicurezza dei network e per il recupero dati in caso di disastro». «George Soros nomina William Stack per la gestione del secondo fondo d'investimento al mondo». «Uno stile di management incapace di valorizzare le risorse interne è costato a Jack Nasser la cacciata dalla Ford». **Los Angeles Times** «I note le cause del contagio da antrace negli ultimi casi verificatisi a New York e nel New Jersey: non si tratta di dipendenti delle poste». «Critiche per il generico allarme lanciato all'Fbi. Alcuni parlamentari sostengono che questo tipo di comunicazioni non serve a prevenire nessun attacco, ma solo a creare uno stato d'ansia diffuso». **Usa Today** «Il diossido di cloro sembra l'arma vincente per disinfectare gli uffici contaminati dall'antrace».

giovedì 1 novembre 2001

oggi

l'Unità

7



Stato di massima allerta per timore di imminenti attentati. Peres insiste per un via libera al suo piano di pace

«Siamo pronti al negoziato e sarò io stesso a dirigerlo». Ariel Sharon prova a indossare i panni della colomba e lancia un segnale di dialogo alla controparte palestinese. Il premier israeliano parla dalla tribuna della Knesset ai membri del Congresso Ebraico Mondiale, un'occasione solenne per un discorso che vuole segnare una svolta: «Avendo avuto il merito di partecipare a tutte le guerre e alle battaglie di Israele per molti anni - sottolinea Sharon - penso di poter dire di comprendere l'importanza della pace non meno - anzi oso dire meglio - di molti politici che parlano di pace ma che non hanno mai avuto quel tipo di esperienza (che ho avuto io, ndr.). Una freccia velenosa che diversi analisti politici a Tel Aviv pensano diretta all'«ingombrante» ministro degli Esteri Shimon Peres. «Per me - conclude Sharon - la pace deve essere una pace per generazioni; deve essere una pace che dia sicurezza al popolo ebraico». Resta comunque l'apertura, che i palestinesi non lasciano cadere nel vuoto. La risposta è affidata ad uno dei ministri più autorevoli dell'Anp: Nabil Shaath. «Siamo sempre pronti a negoziare - dichiara Shaath - se Sharon è deciso a venire al tavolo dei negoziati per rispettare le risoluzioni internazionali». Arik il «falco pragmatico» apre ad Arafat ma frena Peres. Il ministro degli Esteri non si dà per vinto, ha abbozzato un nuovo piano per rilanciare il processo di pace con i palestinesi e in serata è tornato ad incontrare Sharon per convincerlo a dare il suo via libera. Un motivo, ulteriore, di tensione tra Peres e Sharon viene dalla contrarietà espressa dal premier a un incontro del ministro degli Esteri con Yasser Arafat - almeno fino a quando non cesseranno le violenze nei Territori - in un foro internazionale domani a Palma de Majorca. «Ma in diplomazia - puntualizza Peres - in genere non si tiene il broncio e in un incontro internazionale non ci si dà le spalle. In ogni caso non sarà un negoziato con Arafat, perché questo deve



Una madre con le figlie cerca di mettersi in salvo durante una sparatoria a Hebron

Nati Shohat/Reuters

Sharon: dirigerò io il negoziato

Il premier apre ad Arafat ma non frena le eliminazioni di attivisti di Hamas. Quattro morti

essere preparato per evitare delusioni». Il piano, stando alle anticipazioni dei media israeliani e a quanto fatto trapelare dai più stretti collaboratori del ministro, prevede a grandi linee la costituzione di uno Stato palestinese, il ritiro delle truppe dalle aree ancora occupate nella Striscia di Gaza e l'evacuazione degli insediamenti ebraici da questo territorio. Ma su quest'ultimo punto l'opposizione di Sharon e dell'ala oltranzista del governo più che probabile è certa. Il premier israeliano, che ieri ha avuto un colloquio telefonico con il segretario di Stato Usa Colin Powell, vedrà oggi a Gerusalemme il premier britannico Tony Blair. L'apertura di Sharon non ferma, però, le «elimina-

zioni mirate». Due nuove incursioni israeliane, accompagnate da altrettante «eliminazioni mirate» di militanti di Hamas, hanno ancora una volta infiammato la Cisgiordania, con un bilancio di quattro palestinesi uccisi, mentre le autorità israeliane hanno deciso di «congelare» il ritiro delle truppe dalle aree autonome ricoccupate, avviato quattro giorni fa a Betlemme e Beit Jala. I due militanti di Hamas, Jamil Jadhalla (25 anni) e Abdallah Jaroushi (38 anni), sono stati uccisi a Hebron e Tulkarem. Il primo, che secondo Israele era uno dei capi di Ezzedim al-Qasam, il braccio militare di Hamas, e che sarebbe stato responsabile dell'uccisione di due israeliani e di numerosi

attentati, è stato fatto a pezzi nella sua abitazione a Hebron, centrata da missili sparati da un elicottero da combattimento «Apache». Il secondo, un commerciante considerato tra i leader politici del movimento integralista, è stato invece ucciso dopo che era appena sceso dalla sua auto, colpita nel centro di Tulkarem da un razzo anticarro sparato da un carro armato israeliano. A Bisaria, un villaggio nei pressi di Nabulus, ad essere uccisi dal fuoco dei soldati israeliani sono due militanti di «Al-Fatah», mentre ad Arrabeh, i soldati hanno catturato otto militanti palestinesi, fra i quali un sospetto kamikaze della Jihad islamica. «Questi assassini non resteranno impuniti -

promette da Gaza Ismail Hanyà, uno dei dirigenti di Hamas -. Continueremo a combattere e a resistere finché gli israeliani non cesseranno la loro politica di assassinio, non abbandoneranno la nostra terra e i nostri luoghi santi». La vendetta sarà durissima, minacciano gli integralisti. E in Israele scatta uno stato d'allerta «senza precedenti» nella zona compresa fra Tel Aviv e il centro portuale di Haifa, dove si temono attentati suicidi e un sospetto kamikaze palestinese è stato catturato nei pressi di Natanya, dopo che una strada a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania era stata chiusa al traffico.

u.d.g.

L'INTERVISTA. Lamberto Dini, ex ministro degli Esteri: la pace deve essere costruita e addirittura imposta con l'aiuto della comunità internazionale

«Lo Stato palestinese una garanzia anche per Israele»

Umberto De Giovannangeli

«A Israele non chiedo alcun "mea culpa" ma di dire chiaramente qual è la sua proposta, il suo piano di pace semmai intenda prospettarne uno, cosa di cui ho forti dubbi. Affermare che non si negozia fino a quando non cessa la violenza, significa nei fatti non voler negoziare, perché la violenza non finirà in assenza di una speranza e di una prospettiva di pace, e di una pace giusta, per i palestinesi». A sostenerlo è uno dei protagonisti della politica estera italiana degli ultimi anni: l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non è pensabile - sottolinea Dini - che in questo momento le due parti si mettano d'accordo. La pace deve essere costruita, negoziata e anche imposta. E questo può avvenire solo attraverso una decisa e tempestiva iniziativa della Comunità internazionale, in primo luogo degli Stati Uniti, della Russia (co-firmataria degli accordi di Oslo) e dell'Europa». È sul ruolo dell'Italia sullo scenario mediorientale, Lamberto Dini non ha dubbi: «L'Italia - afferma - è amica di Israele come dei palestinesi, e la nostra iniziativa in favore di una pace giusta non deve essere vista come un sostegno ad una parte rispetto all'altra. È nell'interesse degli israeliani vivere entro confini certi e sicuri ma perché ciò possa avvenire è necessario dare una speranza e una prospettiva ai palestinesi. E questa speranza si chiama Stato indipendente».

Presidente Dini, dopo gli Usa e la Gran Bretagna, anche l'Italia si è pronunciata nettamente per la realizzazione di uno Stato palestinese. Ritiene che sia questa la strada da battere per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese?

«C'è chi dimentica che la creazione di uno Stato palestinese è già presente negli accordi di Oslo-Washington del 1993. In quell'accordo erano definiti anche i tempi entro i quali quello Stato si sarebbe costituito. In seguito, le tappe fissate dagli accordi di Oslo non sono

New York Times

Gli Stati Uniti devono «imporre» una soluzione in Medio Oriente

È possibile immaginare oggi una strada che porti alla pace tra israeliani e palestinesi? All'interrogativo, che tutti gli ambienti politici internazionali in questo momento si pongono, ha cercato di dare una risposta il giornalista americano Anthony Lewis in un editoriale pubblicato ieri sul New York Times, il cui titolo - Gli Usa dovrebbero imporre una soluzione in Medio Oriente - indica già una via, o forse l'unica via possibile, alla tormentata vicenda mediorientale. «Dall'inizio dell'Intifada - scrive Lewis - ci sono stati 14 tentativi di rimettere nella bottiglia il genio della violenza e della contro-violenza». Ma, ricorda ancora Lewis, «sono tutti falliti».

La situazione è attualmente molto tesa. Dopo l'assassinio del politico israeliano Ze'evi per mano del Fronte popolare di liberazione per la Palestina, Sharon ha inviato carri armati in sei città palestinesi. Secondo Lewis, «un ministro del governo Sharon, Danny Naveh, ha spiegato che lo scopo era di arrestare alcuni terroristi

state materne e si è avviata la stagione degli accordi interinali. Va peraltro ricordato che oggi vivono nei Territori palestinesi oltre 200mila coloni israeliani, in violazione degli accordi sottoscritti. Lo Stato palestinese doveva nascere nel 1999 se le tappe fissate da Oslo fossero state rispettate. Ed è in questo contesto, che i Paesi occidentali hanno suggerito ad Arafat di non dichiarare unilateralmente la creazione di uno Stato palestinese, anche se, lo ripeto, questo Stato era contemplato nell'intesa di Oslo. Ora i tempi sono maturi per il rilancio del processo di pace che potrà portare ad uno Stato palestinese. È davvero giunto il momen-

A Tel Aviv non chiedo un mea culpa ma di proporre un piano di pace. Dubito che l'attuale governo lo farà

”

to perché una pace giusta venga costruita, negoziata e anche imposta...».

Imposta?

«Certamente. L'odio, l'amarezza, la disperazione sono talmente aumentati in quest'ultimo anno di Intifada da rendere indispensabile un intervento esterno. Non è pensabile che in questo momento le due parti in conflitto si mettano d'accordo. Non mi pare francamente nelle intenzioni dell'attuale governo israeliano, nonostante gli sforzi encomiabili di Shimon Peres. Israele imputa ai palestinesi di aver scelto la strada della violenza e non quella del dialogo, ma è di pur vero che a innescare la miccia della nuova Intifada fu la visita alla Spianata delle Moschee, il 28 settembre 2000, dell'allora candidato a premier Ariel Sharon, e ciò avvenne mentre i negoziati erano ancora in corso. E da tempo che sotto l'impulso dell'importanza per Israele di definire una sua proposta, un suo piano di pace, che riconosca allo Stato ebraico non solo il diritto all'esistenza ma anche confini certi, sicuri e garantiti, ma che al contempo permetta la creazione di uno Stato palestinese che possa reggersi sulle pro-

prie gambe, e cioè che sia anche economicamente un'area di possibile sviluppo. L'indipendenza, infatti, non è solo un fatto formale ma può esistere in quanto poggia su un'autonomia economica reale. Purtroppo da parte israeliana non è mai venuta una proposta ed anzi anche accordi che erano stati sottoscritti, come quelli di Oslo, ora vengono rimessi in discussione».

Israele ribatte che una proposta era stata avanzata a Camp David e rifiutata da Arafat.

«Ritengo che sia stato un errore da parte palestinese il non accettare l'ultima proposta avanzata dall'allora premier israeliano Barak, e sostenuta dal presidente Clinton, a Taba. Proposta che peraltro è stata assunta anche dalla nuova Amministrazione Usa di George W. Bush. Quella proposta comportava la restituzione del 95% dei Territori occupati e inoltre prevedeva un raggruppamento degli insediamenti in modo tale da dare continuità al territorio su cui doveva edificarsi lo Stato palestinese».

In quei giorni decisivi, Lei da ministro degli Esteri ebbe modo di incontrare a più riprese

i protagonisti di quel negoziato. Perché fallì, presidente Dini?

«Arafat si irrigidì su un punto di principio: quello del diritto dei rifugiati palestinesi di far ritorno in Israele. Un assunto che poteva essere accettato in linea di principio ma che se doveva essere tradotto in pratica, viste le dimensioni del fenomeno, avrebbe rimesso in discussione l'identità ebraica dello Stato di Israele. Allora, nelle trattative di Taba, si sommarono due dubbi che portarono al nulla di fatto: insistendo sul diritto al ritorno, secondo Israele i palestinesi in realtà intendevano insediare l'esistenza stessa di Israele; i palestinesi, dal canto loro, ritengono che fosse inutile firmare l'accordo perché la questione del diritto al ritorno riguardasse, nel concreto, essenzialmente i palestinesi costretti a vivere nei campi profughi del Libano».

Ed ora come rimettere in moto la macchina negoziale fer-



ma ormai da anni?

«Ho sempre pensato che essendo la parte forte, militarmente ed economicamente, del negoziato, spettasse a Israele prospettare un piano di pace che contemplasse confini sicuri per lo Stato ebraico e uno Stato palestinese realmente indipendente, anche sul piano economico. Questa proposta non è venuta e non verrà. Dire che non si negozia fino a quando non cessa la violenza, significa non voler negoziare, perché la violenza, per un popolo come quello palestinese che ha solo la miseria dalla sua parte, non finirà in assenza di una speranza e di una prospettiva di pace e di una pace giusta per i

Oggi le due parti non sono in grado di giungere ad un'intesa. Si sono accumulati troppo odio e amarezza

”

Zagabria: scuse agli ebrei per i massacri degli ustascia

Il presidente croato Stipe Mesic ha presentato le scuse del suo Paese a Israele per il massacro di 30mila ebrei da parte del regime filonazista degli Ustascia durante la Seconda guerra mondiale. «Tutto il male che i croati hanno potuto infliggere agli altri, compresi naturalmente gli ebrei, mi colpisce profondamente, ed è per questo che credo ci si debba evidentemente scusare», ha dichiarato in una conferenza stampa Mesic, primo presidente della Croazia a visitare Israele. Il ministro degli Esteri Shimon Peres ha affermato dal canto suo che la visita di Mesic apre «un nuovo capitolo» nelle relazioni tra i due Paesi. Uno dei momenti più toccanti della prima volta di un presidente croato in Israele, è stata la visita di Mesic allo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto.



Luana Benini

Roma L'Ulivo ha faticosamente ritrovato l'unità su una richiesta di sospensione tecnica delle azioni militari in Afghanistan finalizzata alla creazione di corridoi umanitari. Non era affatto scontato. Fino all'ultimo lo Sdi ha puntato i piedi per modificare il testo della risoluzione da discutere nelle commissioni Esteri e Difesa, ma alla fine ha dovuto fare un passo indietro. Accordo raggiunto, dunque, su una risoluzione che ha avuto una gestazione complicata. Ieri mattina era ancora braccio di ferro fra lo Sdi, da una parte (che chiedeva di inserire nel documento un riconoscimento e una divisione per l'azione Usa in Afghanistan), e Pdc e Verdi dall'altra, le cui posizioni sono molto meglio rappresentate nell'appello per interrompere tout court i bombardamenti in Afghanistan lanciato da esponenti di rilievo del mondo della cultura come Tabucchi, Moni Ovadia, Margherita Hack. Appello che Pdc e Verdi hanno sottoscritto largamente insieme a molti esponenti della mozione Berlinguer, compreso lo stesso Cofferati.

Ieri mattina, a niente era servito il tentativo di mediazione del capogruppo diessino Violante e le contrapposizioni parevano insanabili mentre montava l'insolenza di Verdi e Pdc per quello che veniva definito «il veto» dello Sdi. La situazione si è sbloccata nel pomeriggio in una riunione alla quale hanno partecipato Fassino, Violante, Minniti, Castagnetti, Intini, Maura Cossutta (unico assente Pecorella Scario, partito per la Calabria). In questa sede si è fatto leva sulle decisioni assunte nella riunione del coordinamento dell'Ulivo (la possibilità di decidere a maggioranza su questioni di carattere internazionale) e sugli orientamenti politici che ne erano scaturiti. Durante il coordinamento, infatti, c'era stata una levata di scudi sulla questione sollevata da Boselli: se fosse utile per la coalizione firmare un testo unitario con coloro, Verdi e Pdc, che avevano operato uno strappo in Parlamento sulla guerra. Ieri pomeriggio, in sintesi, è stato fatto capire a Intini che un accordo presuppone per tutti un passo indietro e che quel documento era comunque l'unica mediazione



Un bambino afgano cerca di superare il confine per entrare in Pakistan

Laura Rauch/Ap

Mediazione tra le diverse posizioni: l'Europa promotrice di un flusso d' aiuti lungo i confini dell'Afghanistan

Violante: partecipare all'Usaday? Decideremo quando il quadro sarà chiaro

ROMA «Abbiamo partecipato a molte manifestazioni, non abbiamo nessun problema a partecipare anche a questa, almeno per quanto mi riguarda, ma decideremo quando avremo un quadro preciso su quale sarà il taglio, su chi parteciperà e quando riceveremo un invito formale». Il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante non esclude la possibilità, pur sottoponendola a condizione, che anche esponenti dei partiti della sinistra possano aderire alla manifestazione indetta per il 10 novembre a piazza del Popolo a sostegno degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo. Lo ha fatto partecipando alla trasmissione «Porta a porta» che ha visto come ospite anche il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Il ministro, dopo aver ribadito che

l'iniziativa non è «né di parte né di partito», ha sottolineato che «non ci saranno inviti individuali», comunque «ci mancherebbe altro che il presidente Violante non fosse invitato... Anche Bertinotti è invitato». Luciano Pettinari, reggente dei Ds ed esponente del «correntone» ha invece un'opinione diversa in proposito. «Per quanto mi riguarda, escluso di poter partecipare alla manifestazione di Forza Italia» - ha replicato a Violante circa l'eventualità di una partecipazione del centrosinistra alla iniziativa del 10 novembre. «Si tratta di una manifestazione - dice Pettinari - che rischia di rappresentare un sostegno alla continuità della guerra, mentre oggi il problema che si pone è lavorare per affermare - conclude - condizioni di pace e la sospensione dei bombardamenti».

Ulivo: stop ai raid per corridoi umanitari

Accordo sulla risoluzione. Appello di Tabucchi e Margherita Hack: cessino i bombardamenti

possibile di fronte alla quale ognuno era chiamato ad assumersi le proprie responsabilità.

La risoluzione che verrà depositata la prossima settimana nelle Commissioni Esteri e Difesa della Camera rappresenta dunque una mediazione delle diverse posizioni sui bombardamenti in corso. «Le diverse posizioni permangono - sottolinea Fassino - ma il dato politicamente significativo è che su questo testo si sia registrata l'unità di tutto il centrosinistra». La risoluzione impegna il governo: 1) a «sviluppare un'iniziativa in sede Onu affinché ci sia un ulteriore e più rafforzato impegno nei confronti dei profughi afgani che premono lungo i confini pakistani e iraniani concordando, d'intesa con i governi interessati, il fi-

nanziamento e la realizzazione di un'azione straordinaria di accoglienza e di conforto»; 2) a sviluppare «una iniziativa in sede Ue affinché l'Europa sia direttamente promotrice di un'operazione umanitaria da svolgersi lungo i confini dell'Afghanistan»; 3) ad «adoperarsi per far giungere, prima dell'inverno, cibo e medicinali alle popolazioni delle città e dei villaggi delle zone interne in territorio afgano»; 4) «ad assumere, in sede Onu, d'intesa con la Ue e con gli Usa, un'iniziativa tesa a valutare la possibilità di istituire a tal fine corridoi umanitari». È evidente, spiega Fassino, che per realizzare i corridoi umanitari «è necessaria una sospensione tecnica e mirata delle azioni militari in quelle aree». «Una sospensione perimetrata ai corridoi»

aggiunge Castagnetti che «confida» possano esserci adesioni ulteriori alla risoluzione, compresa quella del Prc. Maura Cossutta spiega: «Permangono differenze sull'analisi, sulle motivazioni, ma c'è stata un'assunzione comune di responsabilità in questa fase per affrontare una questione concreta e drammatica che è l'emergenza umanitaria. Per quanto ci riguarda siamo sempre più convinti che sia la sospensione dei bombardamenti tout-court la risposta politica più adeguata alla vigilia del Ramadan». E il verde Pecorella Scario: «Avremmo preferito che l'Ulivo chiedesse una sospensione generale dei bombardamenti e non solo relativa ai corridoi umanitari, tuttavia consideriamo un primo passo positivo la convergenza

che tempo farà

Domenica 21 ottobre «l'Unità» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Antonio Tabucchi, «L'Italia alla deriva», che ha suscitato scalpore. Infatti il noto scrittore sferrava un attacco al Presidente della Repubblica, con toni aspri e qualche considerazione oltraggiosa.

Il punto di partenza delle critiche era una frase estrapolata da un discorso di Ciampi, forte nell'esaltazione dei valori della Resistenza e del «valore dell'unità d'Italia», con un marginale riferimento al sentimento che ispirò anche molti giovani i quali appoggiarono Salò «credendo di servire ugualmente la propria patria». C'è stata quindi una manipolazione. Ma la polemica di Tabucchi va oltre, e coinvolge scelte attuali del Quirinale, il quale sarebbe stato «molto solerte a firmare le leggi sudamericane di Berlusconi», così come non aveva «fatto obiezioni sulla scelta di Umberto Bossi come Ministro delle Riforme Istituzionali». E con ciò si entra a piè pari sul terreno delle competenze istituzionali del Presidente. Intendiamoci: il nostro dissenso da Tabucchi non chiede censure.

La questione vera è politica: l'articolo discusso apre una collaborazione con «l'Unità», e quindi fa pensare che indichi qualcosa di più di una posizione personale. Non a caso il giorno dopo Andrea Manzella, presidente del C.d.A. del giornale, si è dimesso dall'incarico. Dietro al fumo c'è quindi dell'arresto. Si tratta infatti di una linea complessiva de «l'Unità» che occhieggia a posizioni di un radicalismo viscerale su tutti i temi.

E così il quotidiano diventa una sorta di succursale giornaliera di «Micromega». Il direttore scrive che si tratta di una giornata nella vita de «l'Unità». Non è così: purtroppo è un'intera fase segnata da una regressione massimalista. Ma chi semina vento raccoglie tempesta.

Emanuele Macaluso
da «Le ragioni del socialismo»
Novembre 2001

su questa mozione». Intini spiega così la caduta dell'ostacolo che ha permesso allo Sdi di aderire: «Eravamo preoccupati che la risoluzione avrebbe potuto rimettere in discussione la posizione maggioritaria dell'Ulivo di sostegno all'intervento militare Usa, preoccupazione che non ha più motivo di esistere perché nel testo è specificato che l'iniziativa sui corridoi umanitari può essere assunta in sede Onu e d'intesa con la Ue e gli Usa». Però Maura Cossutta, i Verdi, lo stesso Valerio Calzolaia, che è stato uno dei promotori della risoluzione e che ha seguito l'evolversi del documento da un aggiustamento all'altro, assicurano che la versione ultima è la stessa di due giorni fa.

«La politica contro Bin Laden»

Numero di Limes sulla guerra. Ferrara: «Solo una vasta coalizione può fermare il terrorismo»

Federica Fantozzi

ROMA Che faccia ha il mondo nell'era d.B.L. (dopo Bin Laden)? Quali sono i pensieri dopo cinquanta giorni di guerra contro un nemico invisibile? La coalizione internazionale serve o no? E soprattutto: chi comanda oggi nel mondo?

A queste domande prova a rispondere l'ultimo numero della rivista di geopolitica Limes - dal titolo «Nel mondo di Bin Laden» - presentato ieri a Palazzo Santacroce con gli interventi di Giuliano Ferrara, Fausto Bertinotti, Enrico Letta, Antonella Caruso, Marco Follini, Gustavo Selva. Moderatore del dibattito è stato Lucio Caracciolo.

Secondo il direttore del Foglio, con la fine della guerra fredda si è rotto il bipolarismo politico Usa-Urss e si è aperto un vuoto di potere: «Prima le crisi politico-mili-

tari avevano tutte carattere regionale. Era un mondo tutt'altro che perfetto, ma il tema del potere aveva trovato una sua soluzione». L'ultimo decennio ha invece posto un interrogativo cruciale: quale soggetto abbia la forza sanzionatoria sulle questioni di sicurezza. Qui Ferrara concorda con Bertinotti: «La globalizzazione è fragile». Il mondo si esprime nei contraddizioni di due giganti: «La Russia, avviata verso un faticoso sviluppo democratico, e la Cina, con una struttura imperial-comunista, ma un mercato aperto al Wto». In conclusione, Ferrara si esprime a favore «di una vasta coalizione che agisca collettivamente contro il terrorismo» per evitare «la deriva delle civiltà». Di opinione contraria Fausto Bertinotti, secondo cui il problema concettuale è che «gli Stati hanno perso il monopolio della forza e della politica». La coalizione «può concorrere a governare il mondo, ma non può

sostituirsì ad essi». La crisi degli Stati nasce dall'aver smarrito il senso della loro costruzione «come nazioni o portatori di società», a favore di forze come il movimento globale e «il partito armato internazionale». La coalizione, dunque, «è una risposta inefficace, di cui la guerra è solo il corollario». Il segretario di Rifondazione sottolinea la crucialità del Mediterraneo per l'Italia, tema che richiede «un rapporto vero e serio con i paesi arabi».

Enrico Letta va oltre: «Sul Mediterraneo abbiamo un'ultima occasione di far stezzare la politica dell'Unione Europea, che lo ha marginalizzato rispetto all'euro e all'allargamento a Est». Ma servono soldi, e i fondi Meda sono già stati tagliati. Letta lancia una provocazione: «Un mea culpa europeo sulla questione algerina, soprattutto da parte della Francia. E' una situazione che presenta similitudi-

ni con il regime afgano».

La rivista contiene un articolo di Francesco Cossiga, intitolato «La nostra crociata», dove ricorda le tesi di Berlusconi «fatte forse in un tempo e in un luogo non appropriati». E afferma: non posso, per onestà etica, «non ritenere che la guerra è solo il corollario». Il segretario di Rifondazione sottolinea la crucialità del Mediterraneo per l'Italia, tema che richiede «un rapporto vero e serio con i paesi arabi».

Toni Fontana

Parla il presidente della delegazione parlamentare italiana alla Nato Forcieri: la scelta di allontanarsi dal progetto contrasta con le scelte strategiche dell'Alleanza Atlantica

Airbus 400M, un caso di sfiducia nella difesa europea

ROMA Il governo si spacca, l'industria militare si ribella, l'Europa è sbigottita, e negli ambienti Nato sale il malumore. La contrastata decisione sull'Airbus 400M agita non solo le acque del governo e getta una sinistra luce sui rapporti tra Roma e la altri capitali del continente, ma contraddice le scelte strategiche compiute dall'Alleanza Atlantica fin dal vertice di Washington del 1999 e accentua la storica subalternità nei rapporti transatlantici.

«Non si tratta dunque di una scelta tecnica - osserva il senatore Lorenzo Forcieri (Dc) presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato - ma di un'importante decisione strategica. Per questo sono pericolose le giustificazioni adotte dal governo, ed è stato un errore affidare ai militari la decisione. Tra Europa e Stati Uniti esiste un

forte divario tecnico nel settore dell'industria militare. La nostra spesa non supera il 60% della loro, ma la redditività europea non raggiunge il 10%. Negli Usa il governo decide e concentra le scelte su due grandi colossi, in Europa la domanda è diversificata, frammentata. Per questo la scelta dei acquistare i 16 A400M è strategica».

Gli europei litigano, mentre gli americani progettano le strategie dell'industria militare per i prossimi trent'anni. Gli eventi bellici e le paure che assiedono gli Stati Uniti hanno relegato agli ultimi gradini nella gerarchia delle notizie l'annuncio dato dal Pentagono su quello

che si annuncia l'affare del secolo, cioè la realizzazione del Joint Fight Striker, il caccia «invisibile» di ultima generazione. La Lockheed Martin si è infatti aggiudicata il maxi-appalto da 200 miliardi di dollari che permetterà al colosso Usa di guidare la costruzione del super-caccia, una sorta di fuori-serie per i prossimi trent'anni. Gli americani acquisteranno almeno 3.000 aerei, gli europei e soprattutto i britannici, che investiranno 2 miliardi di dollari nel progetto, ne acquisteranno altrettanti. Ma non vi è reciprocità tra europei ed americani, con la scelta di allontanarsi dal progetto Airbus militare l'Italia assesterrebbe un col-

po mortale alle pretese dell'industria del continente di porsi se non in concorrenza perlomeno su un piano di parità con quella statunitense. «Il problema - prosegue Forcieri - non è tuttavia solo e principalmente quello del ritorno per l'industria militare. La vera questione è se si crede o no all'Europa, all'integrazione e quindi ad una vera politica politica industriale e della difesa europea» quale condizione per un'effettiva parità tra i paesi membri dell'Alleanza Atlantica. E la «mobilità» è il cardine di ogni strategia della Nato.

Nell'aprile del 1999, nel pieno della guerra nel Kosovo, nel corso

dello storico vertice di Washington la Nato definì la nuova strategia che, nella sostanza, ridisegna i compiti dell'Alleanza nel nuovo scenario internazionale, definisce lo storico passaggio dalla difesa territoriale alla proiezione nelle aree di crisi. I documenti parlano di «spiccata mobilità in linea con l'esigenza di affrontare tempestivamente le missioni» fuori dai suoi confini. Venne varata l'«Iniziativa sulle capacità di difesa» (DCI, Defence Capability Initiative) una sorta di filosofia militare destinata ad ottimizzare le risorse che venne riassunta in 59 voci, ripartite in cinque categorie generali. DCI invita gli alleati «a studiare le

opzioni per il trasporto militare multinazionale marittimo ed aereo». Una delle cinque categorie è appunto titolata «Capacità di dispiegamento e mobilità delle Forze» e si tratta del punto che sul quale si è concentrata maggiormente l'attenzione dei delegati al summit della Nato del 1999 preoccupati «per le minacce alla sicurezza che si collocano all'esterno dei suoi confini geografici». In questo quadro si colloca il progetto A400M che prevede una spesa complessiva di 18 miliardi di euro. Dei diversi paesi che partecipano al programma sette lo hanno già sottoscritto (Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna,

Regni Uniti e Turchia), mentre la Germania ha firmato una clausola che prevede la successiva approvazione da parte del Parlamento.

Il break even, cioè il pareggio e quindi la sopravvivenza del progetto, è stato fissato a 180 esemplari. Se l'Italia rinuncerà ai 16 aerei «rimarranno - conclude il senatore Forcieri - in eterno acquirenti, compratori di prodotti finiti, mentre dobbiamo agire assieme agli altri europei per conquistare una posizione paritaria con gli americani puntando sul trasferimento di tecnologia». Tutto ciò è valido anche e soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre.

Nel corso dell'assemblea parlamentare della Nato che si è tenuta ad Ottawa in Canada il 9 ottobre è stata adottata una dichiarazione sulla lotta a terrorismo che elenca le priorità e al primo posto viene indicato l'aumento della «mobilità delle sue forze e la loro capacità di schieramento».



Marcella Ciarnelli

ROMA Con la mancanza di stile che gli è consueta Umberto Bossi tenta di dimostrare che nella coalizione di governo non ci sono problemi. E cercando di farlo, invece, conferma che maretta ce n'è. Ed anche parecchia. «Il governo è saldo» dichiara ad un quotidiano il ministro leghista, ma poi aggiunge a singhiozzo «certo ci può essere qualcuno che...ma c'è tanto posto nel mondo dove andare a dare fastidio. Il governo ha una linea compatta. Se lei mi dice che c'è qualcuno che vuol tirarsi fuori dalla linea compatta...» alludendo al ministro Ruggiero e alla vicenda dell'Airbus. «Questo governo vuole fare gli interessi del popolo. Se qualcuno vuole invece fare gli interessi del potere che viene dall'alto, vabbè, allora questo non è il suo posto». E giù un devoto omaggio ad premier che «ha dimostrato di essere veramente coraggioso» aggiungendo che «a parte Blair, in Europa gli altri leader non mi sembrano di primo livello».

Alle parole di Bossi Renato Ruggiero ha scelto di rispondere secondo il suo stile, che è quello di chi è cresciuto alla scuola della diplomazia. «Non so a chi si riferisca, comunque io non mi sento uno che fa gli interessi dei poteri che vengono dall'alto». Per maggiori spiegazioni l'invito è di rivolgersi a chi ha formulato, nel tradizionale stile confuso, l'accusa.

Che tra i due ministri non corra buon sangue è cosa nota. Ogni volta che in Consiglio dei ministri si parla di questioni internazionali o di Europa, Bossi sbuffa in modo evidente. E Ruggiero più volte ha dovuto fare ricorso al suo self-control per non abbandonare il tavolo del Consiglio, anche se al vicino ha sempre comunicato il suo malessere tanto da dire «se continua così mi alzo e me ne vado».

L'attacco a Ruggiero da parte di un membro del governo è arrivato nel giorno in cui il ministro ha ricostruito per i parlamentari delle Commissioni esteri di Camera e Senato le linee strategiche dell'Italia in campo europeo. Un'audizione fissa-



Due soldati trasportano un missile sulla portaerei Carl Vinson, sotto Ruggiero e in basso Prodi

Jim Hollander/Reuters

L'attacco sferrato proprio mentre il ministro degli Esteri annunciava che l'8 novembre il consiglio dei ministri deciderà sull'Airbus

Giuliano Amato proposto dal governo presidente della Convenzione per le riforme

«Auspichiamo che sia un italiano, Giuliano Amato, a essere prescelto quale presidente della Convenzione». L'auspicio per la guida dell'organismo chiamato a definire le opzioni sul futuro dell'Europa, in preparazione della prossima Conferenza intergovernativa sulla revisione dei Trattati Ue, è del ministro degli Esteri Renato Ruggiero: «È una proposta fatta dal presidente Berlusconi in un suo recente incontro con la commissione di Bruxelles», ha ricordato, nel corso dell'audizione alle commissioni Esteri di Camera e Senato, alla Sala del Mappamondo di palazzo Montecitorio.

«Le decisioni sui tempi del passaggio dalla Convenzione alla Conferenza intergovernativa avranno effetti politici importantissimi», ha sottolineato Ruggiero, ricordando: «Se prevarrà la tendenza ad avere un ampio periodo di riflessione tra le due fasi, che impedirà di terminare i lavori della Conferenza intergovernativa per la fine del 2003 o al massimo all'inizio del 2004, l'ingorgo istituzionale che si verificherà a partire dalla prima parte del 2004 con l'elezione del Parlamento Europeo, il rinnovo della Commissione, il dibattito sulle risorse, le prime adesioni, finirà inevitabilmente per far slittare la fine della Conferenza intergovernativa di un anno o più rispetto ai tempi previsti. E questo sarà un errore».

La carica di Bossi contro Ruggiero

«Nel governo c'è chi fa gli interessi del potere che viene dall'alto». La replica: non capisco a chi si riferisce

ta da tempo ma che è servita per discutere i temi del giorno, date le polemiche che in questi giorni stanno infuocando il dibattito sull'europeismo dell'Italia su cui sia Ciampi che Berlusconi hanno preso «posizioni giuste» e che va vissuto tenendo ben presente che «l'Italia resta fondamentale per la costruzione dell'Europa».

A proposito della questione Airbus Ruggiero ha annunciato che nel Consiglio dei ministri dell'8 novembre, che sarà preceduta da una riunione dei ministri più direttamente coinvolti, sarà deciso se l'Italia uscirà o no dal consorzio per la costruzione dell'aereo. A confronto ci saranno due tesi. Quella che ritiene inutile la partecipazione poiché

non ci sarebbe bisogno di quello strumento di difesa, posizione per cui si batte il ministro Martino. E quella sostenuta da Ruggiero per cui su ogni interesse dovrebbero prevalere «gli aspetti politici ed europei» e bisogna andare «verso una politica estera di difesa e sicurezza totalmente europea e non semplicemente intergovernativa con alcuni aspetti europei. Su questo bisognerà mediare e cercheremo di farlo in uno spirito di amicizia e collaborazione».

Il ministro degli Esteri, nel corso dell'audizione, ha anche ribadito che l'Italia deve mantenere il massimo equilibrio nella vicenda del Medio Oriente, poiché solo «così si ha la possibilità di influire». No, dun-

que, ad una posizione rigidamente filopalestinese. Il che, mentre il premier Berlusconi ad ogni piè sospinto parla di piano Marchall per la Palestina fa intendere che anche su questo punto c'è chi va oltre le righe e chi deve fare i conti con gli equilibri diplomatici.

Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero non si scompone più di tanto davanti all'ipotesi di una lobby europea contro l'Italia e confessa: «Vivo nella costruzione europea ormai da oltre trent'anni e ne ho viste di tutti i colori. E ho assistito tante volte ad aspri dibattiti, all'interno del nostro Paese, e a momenti in cui i nostri partner hanno espresso critiche sulla nostra posizione così oscillante. Poi, però, abbiamo fat-



to le giuste scelte e tutto è finito. Adesso - spiega Ruggiero - siamo in questa fase: stabilire una linea del governo per il futuro del Paese. Quando noi avremo fatto le nostre scelte, che spero saranno ambiziose e in linea con quella che è la tradizione dell'Italia, sono sicuro che tutti questi dibattiti finiranno». Per il ministro non bisogna ideologicamente opporsi all'ipotesi che nell'Europa dei Quindici ci sia un plotone di testa. L'Italia «ne ha sempre fatto parte e non abbiamo mai dovuto rincorrere i primi» ha ricordato. C'è da sperare che la tradizione venga mantenuta. Ma qualche timore, viste le recenti uscite del premier ed anche le allusioni del ministro Bossi, è legittimo.

«Non sono stato criticato come italiano»

Prodi smorza le polemiche. Ma il Wsj lo attacca: quando parla i leader se ne vanno

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le critiche a Prodi sono una cosa, quelle a Berlusconi un'altra. Il portavoce della Commissione ha ieri operato una distinzione tra gli attacchi di stampa che sono rivolti al presidente dell'esecutivo comunitario e quelli che sono indirizzati al premier italiano. Insomma: a ciascuno il suo. «Il signor Berlusconi è primo ministro, il signor Prodi è presidente della Commissione europea, hanno ruoli differenti». Dunque, per quanto riguarda Prodi, egli «non si sente criticato in quanto italiano», ha puntualizzato Jonathan Faull. Ovviamente, le critiche possono dispiacere ma quelle corrette sono accettate come frutto della normale dialettica; quelle offensive, invece, sono respinte al mittente. «Si tratta di sciocche menzogne che, con una reazione a catena, si propagano per l'Europa», è la risposta. La precisazione sulla differenza tra i due esponenti politici è sembrata riflettere un certo imbarazzo del Gabinetto Prodi dopo la difesa, non richiesta, da parte del Cavaliere.

Una difesa, insomma, che ha avuto il sapore di un «interesse privato» più che il gesto di un europeista convinto che intendereb-



A destra il ministro degli Esteri Ruggiero e, in basso, il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Per il capo leghista invito ad Arcore per decidere come agitare le acque

Carlo Brambilla

Secca replica del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, alle insinuazioni di Umberto Bossi: «Io non mi sento uno che fa gli interessi dei poteri che vengono dall'alto». Senza mai farne il nome, dalle colonne dei quotidiani del gruppo Riffeser, Bossi lo aveva tuttavia messo nel mirino senza andare troppo per il sottile: «Il Governo sta facendo gli interessi del popolo e se qualcuno vuole fare l'interesse del potere che viene dall'alto, allora questo non è il suo posto». La posizione del capo della Lega non ammette incertezze: il licenziamento eccellente ci può stare eccome. Va notato che la «questione Ruggiero» esula in modo vistoso dalla materia oggetto delle ricorrenti sparate del Senatour. Viene quindi da chiedersi: perché il ministro in canottiera si scalda tanto per

una vicenda che in fondo lo riguarda come i cavoli a merenda, viste le polemiche furenti e quotidiane sui temi dell'immigrazione e della giustizia che coinvolgono direttamente lui e i suoi ministri? L'esternazione bossiana allarga il problema e allunga la fila delle domande. È vero o non è vero che la vicenda della mancata partecipazione italiana alla realizzazione dell'Airbus militare europeo ha messo in luce una crepa strategica nel Governo? È vero o non è vero che ci sono visioni discostanti fra il presidente del Consiglio e Ruggiero in materia di scelte europeiste? È vero o non è vero che di questo Bossi ha parlato con Berlusconi alla cena di lunedì scorso ad Arcore? Ed è vero o non è vero che la presa di posizione di Bossi è arrivata come un magigno precisamente il giorno dopo? «Il Governo è saldo. Certo ci può essere qualcuno che... ma c'è tanto posto nel mondo dove andare a da-

re fastidio. Il Governo ha una linea compatta. Ma se c'è qualcuno che vuol tirarsi fuori dalla linea compatta...». Furbescamente sibillino il Senatour, ma in fondo categorico: o si riga dritti o si fanno le valigie. Ma non solo, Bossi si è anche sperticato in elogi all'indirizzo del Cavaliere proprio riguardo alla controversa questione dell'Airbus europeo: «Berlusconi ha dimostrato di essere veramente coraggioso. A parte Blair, in Europa gli altri leader non mi sembrano di primo livello. Berlusconi emerge naturalmente, ha una marcia in più, sa dire di più». Un peana che ribadisce la difesa del triumvirato che tutto deci-

de: Berlusconi, Bossi, Fini. Il resto non conta nulla. «Non c'è posto» per ministri fuori dal coro, né c'è udienza per dubbi e incertezze avanzati dai cosiddetti «moderati» del giro Buttiglione-Casini. La polemica con Ruggiero è solo una tempesta in un bicchier d'acqua? Forse no. La sensazione è che il premier abbia mandato avanti Bossi ad agitare proprio quelle acque, viste anche le sollecitazioni del Capo dello Stato favorevoli alla piena integrazione europea, posizioni molto lontane dalle sensibilità del ministro della Difesa, Antonio Martino. E Berlusconi da che parte sta? Ad Arcore lunedì c'era Bossi...

be far argine contro gli attacchi al ruolo di una delle istituzioni dell'Unione. Altrimenti, perché usare, nell'arringa in difesa di Prodi, espressioni fortemente offensive come quella sul «marcio di Bruxelles»? Le critiche dei giornali, anche autorevoli, all'indirizzo di Prodi non sono mai mancate. Il problema è di valutare sino a che punto esse siano il frutto di un convincimento personale dei corrispondenti da Bruxelles o il terminale di suggerimenti provenien-

ti da governi o altre istituzioni. Prodi può aver dato anche l'impressione di non saper maneggiare con disinvoltura la complessa macchina della Commissione ma non va dimenticato che si tratta di un organismo collegiale, dove sono presenti commissari indicati da governi di differente orientamento politico. E, soprattutto, non va mai dimenticato che Prodi è stato scelto, all'unanimità, nel marzo del 1999, a Berlino, da tutti i capi di Stato e di governo del-

l'Unione. La gran parte di quei leader sono ancora in sella ed è davvero impresa ardua credere al fatto che i leader europei, come sostenuto da certi articoli, possano star lì a incoraggiare la scrittura di articoli che esaminano la pronuncia di Prodi in inglese o in francese.

Nell'attacco a Prodi ieri si è particolarmente distinto un giornale che, nei giorni scorsi, ha preso con determinazione le difese di Silvio Berlusconi e che, nello stes-

so tempo, ha attaccato il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. È interessante notare come il «Wall Street Journal Europe», patrocinante del Cavaliere, abbia sentito il bisogno di sottolineare la carenza di prestigio di Prodi e di rilanciare la tematica, immaginiamo di prepotente valore politico, sulla scarsa capacità di tenuta renale dei capi di governo dell'Ue quando il presidente della Commissione prende la parola nel corso dei summit. Sarà importante verifica-

re se per il presidente del Consiglio Berlusconi l'editoriale del «WSJ» fa anche parte della «campagna lobbistica» contro l'Italia o se si tratta di un'eccezione sulla quale chiudere gli occhi. E, inoltre, di sapere se Palazzo Chigi critica, al pari del giornale, il fatto che Romano Prodi abbia insistito per invitare a Bruxelles, all'imminente Conferenza euromediterranea della prossima settimana, anche un osservatore del governo libico.

Il premier candidato «europeo dell'anno»

Non è uno scherzo, anche se siamo nei giorni di Halloween. Il cavaliere Silvio Berlusconi è stato proposto da un giornale del gruppo «Economist» quale candidato al titolo di «europeo dell'anno». Anzi, il presidente del Consiglio ha ottenuto una doppia «nomination». Come avviene con gli Oscar.

Il settimanale «European Voice», edito a Bruxelles in lingua inglese, ha selezionato un gruppo di personalità per consegnare, il prossimo 4 dicembre, il titolo di «europeo dell'anno». E Berlusconi, sulla base di una consultazione di giornalisti e di cosiddetti «opinioni leaders», è risultato tra i segnalati per entrambi i riconoscimenti. Quale «leader dell'anno», il Cavaliere dovrà vedersela con Blair, Schröder, Persson e Verhofstadt. Per il secondo titolo, cui immaginiamo aspiri di più, Berlusconi avrà altri 49 concorrenti. Tra essi, anche il leader francese del no-global, quel Jose Bové che, di solito, non manifesta grandi simpatie per gli hamburger. È naturale che tutti si augurino una vittoria del presidente del Consiglio italiano, soprattutto nella gara a chi è stato più europeo.

E che tutti si preparino a gustarsi la cerimonia della consegna del premio prevista per martedì 4 dicembre. Possibile un ex-aequo del Cavaliere con Bové o con Bono degli U-2!

se.seri.

verso il congresso dei Ds

L'esponente storico dell'ala riformista critica un confronto troppo inficiato «da contrapposizioni personali»

“ Fassino è il candidato più idoneo a guidare il partito in questa fase

Pasquale Cascella

ROMA «È stato un confronto reale, ben al di là non solo degli unanimismi del vecchio Pci, ma anche della maggioranza larghissima e composita del congresso di Torino». Giorgio Napolitano indica le luci della prova di democrazia offerta dai Democratici di sinistra con la partecipazione di circa 220 mila iscritti al dibattito congressuale, ma non nasconde le ombre: «Resto convinto che questo confronto sia stato inficiato non poco da contrapposizioni personali e da logiche di gruppo». E, in vista delle assise nazionali, invita ad affrontare i temi più controversi «lasciandosi alle spalle la contrapposizione tra le mozioni».

La mozione di Piero Fassino, sostenuta anche da Napolitano, ha superato abbondantemente il 60% dei voti degli iscritti nelle sezioni. E, in virtù dello statuto, a Pesaro si arriva già con il segretario eletto. Non si rischia un congresso depotenziato?

«La regola dell'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti ha dato vivacità e, diciamo pure, ruolo determinante ai congressi di sezione. Rimane aperto il problema di come caratterizzare il congresso nazionale. È vero che si è avuto nell'insieme del partito, e con tassi di partecipazione piuttosto diversi da una realtà all'altra ma nel complesso non trascurabili, un confronto reale. Tuttavia, questo confronto è stato inficiato non poco da contrapposizioni personali e da logiche di gruppo. Anche con qualche paradosso, perché la componente di centrosinistra, come si è voluta definire, aggregata su una base indubbiamente eterogenea per contrastare il ruolo passato e potenziale di Massimo D'Alema e per contrapporsi al candidato segretario da lui appoggiato, ha finito per non poter puntare oltre misura sulla figura del proprio candidato».

Giovanni Berlinguer versus Piero Fassino. Ora da quella mozione si dice che il vantaggio del numero due dell'Ulivo era troppo grande per essere colmato. Chiusa la corsa per la segreteria, resta la contrapposizione politica?

«In effetti, per quel che riguarda la scelta del nuovo segretario, il vantaggio di Piero Fassino è apparso sin dall'inizio assai netto, per quel che rappresentava sul piano generazionale, dell'esperienza di governo, della capacità di direzione politica, nonché di effettiva presenza internazionale. La candidatura di Giovanni Berlinguer è risultata piuttosto simbolica: si è puntato non tanto sulla rispondenza della persona al profilo di un segretario del partito, quanto sui valori che quella candidatura poteva impersonare in contrapposizione alla linea della componente unitaria sotto il nome di Fassino. In realtà, la scelta non poteva essere pro o contro un patrimonio di valori ideali, morali e sociali, che costituisce la base comune di una sinistra di ispirazione socialista, ma sulle posizioni che deve portare avanti un partito deciso a non ripiegare solo su un ruolo di portatore di valori generali».

E la candidatura di Enrico Morando, per i liberal-ulivisti?

«La dialettica congressuale si è arricchita di un apporto di eccellente qualità, in senso propositivo, con la mozione presentata da Enrico Morando; e voglio dire ora che vedo possibili una sostanziale convergenza - nel congresso e nel dopo congresso - con la mozione Fassino. Quella di Moran-

L'opposizione dovrà essere senza complessi coerente con l'esperienza di governo compiuta



Una manifestazione di aderenti ai Ds. In basso il centro ortopedico della Croce Rossa a Golbahar (Afghanistan)

“ Per il futuro penso ad un gruppo direttivo plurale e solidale

Napolitano: «Decisivo sarà per il partito scegliere una nuova classe dirigente»

«Questo congresso dovrà superare ogni residuo di antiamericanismo»

do è stata una candidatura generosa e del tutto rispettabile, pur non essendo dotata di due punti di forza: l'esperienza di governo e l'esperienza internazionale all'interno del socialismo democratico europeo».

Doti, invece, riconosciute a Fassino. Ma ha vinto Piero Fassino o la mozione - e lo schieramento - che lo ha sostenuto?

«In fondo, la vittoria di Fassino è, da un lato, il riconoscimento del candidato chiaramente più idoneo ad assolvere le funzioni di segretario del partito e, dall'altro, la manifestazione della volontà prevalente nel partito di fare politica, di esercitare un ruolo politico reale».

Come tenere assieme, da Pesaro in avanti, la funzione del segretario, il ruolo del partito e la partecipazione politica?

«Si deve passare dalle cerchie molto ristrette di persone vicine al segretario che hanno gestito il partito nel corso di troppi anni - da Occhetto a D'Alema a Veltroni - a un vero nuovo gruppo dirigente. Che cosa significa? Che si discuta e si decida attraverso organismi plurali nei quali siedono le personalità più significative impegnate in attività di partito, istituzionali o sociali, al centro, nelle regioni e nelle maggiori città. Penso a un grup-

po dirigente plurale e nello stesso tempo solidale. Abbiamo bisogno di un costante confronto e scambio tra posizioni diverse e, insieme, di decisioni chiare, anche assunte a maggioranza ma che rappresentino e impegnino tutto il partito».

La minoranza, però, teme lo spoil system applicato al partito. Si può perseguire la ricomposizione unitaria senza pregiudicare l'omogeneità della gestione e la coerenza con la linea politica espressa dalla maggioranza degli iscritti?

«Spetta al congresso nazionale presentare e adottare proposte di organismi ciascuno dei quali abbia una funzione definita. E anche - mi permetto di auspicare - una concreta agibilità: occorre evitare organismi pleocentrici che, come è accaduto negli anni scorsi, si riuniscono assai raramente e a decisioni già prese dal segretario e dalla cerchia dei suoi collaboratori più stretti se non privati. Perché ci sia corresponsabilità, la discussione è condizione preliminare. Così come è indispensabile, poi, evitare dissociazioni gravemente lesive della credibilità del partito, in Parlamento e nel paese».

Dissociazioni che hanno acuito le divisioni politiche. Potranno

essere recuperate a Pesaro?

«Francamente ritengo - ma lo si è visto persino in quel negativo dividerci nel voto in Parlamento - che sulla politica internazionale, sul nesso pace-lotta contro il terrorismo e sul rapporto con gli Usa, la componente aggregata attorno alla candidatura di Giovanni Berlinguer non abbia posizioni univoche. Il congresso nazionale deve poter discutere di questi temi scottanti ed essenziali lasciandosi alle spalle la contrapposizione tra le mozioni. Quel che conta è che ne esca una linea chiara, condivisa dalla più ampia maggioranza possibile, ma senza concessioni a pasticci e ambiguità».

Entriamo nel merito, allora, cominciando proprio dalla contrapposizione sull'intervento militare in Afghanistan: si può combattere il terrorismo con l'uso delle armi o la pace è un valore da salvaguardare comunque?

«Siamo tutti d'accordo, è facile dirlo, per affermare il valore della pace. Più difficile è assumerci le nostre responsabilità politiche ed esercitare un ruolo politico reale per difendere la pace nelle condizioni attuali. Non si può ammettere a mezza bocca che non sia da escludere il ricorso all'uso



Di Lauro/Agf

della forza e poi passare da una riserva all'altra, da un distinguo all'altro. L'atto fondativo dell'organizzazione delle Nazioni Unite - si rilegga il capitolo 7 della carta - porta il segno non di un pacifismo conciliante e inerme ma di un impegno risoluto a reagire a ogni violazione o minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Si deve puntare sul ruolo dell'Europa per un mondo non unipolare e per un più giusto e sostenibile corso - per un effettivo governo - del processo di globalizzazione. Ma il ruolo e l'identi-

tà dell'Europa non possono pensarsi e perseguirsi per contrapposizione agli Usa...».

A proposito, sarà il congresso della "americanizzazione", secondo la definizione di un esponente della maggioranza raccolto dal collega Piero Sansonetti?

«Non mi piace questa formula: per me è il congresso che completa la svolta e consolida il legame con il socialismo democratico europeo. Ma, certamente, deve essere il congresso del superamento di ogni residuo an-

tiamericanismo. C'è molta riflessione critica e molta problematicità nel modo in cui l'America esercita il suo ruolo persino nel recentissimo libro di Henry Kissinger: figuriamoci se non possiamo rifletterci ed essere problematici noi. Cosa diversa, però, sono le analisi preconcepite e sommarie, fatte di pure reazioni emotive e preclusioni ideologiche, secondo cui l'America porta le responsabilità di tutto quel che vi è di non accettabile nell'attuale stato del mondo. Su questo, deve essere dato un taglio netto e conclusivo».

Altra questione controversa: il carattere dell'opposizione.

«Deve essere una opposizione senza complessi, coerente con l'esperienza di governo compiuta: sempre propositiva, sempre capace di prospettare risposte ai problemi del paese, anche quando sia di più aspra contrapposizione alle scelte del governo di centrodestra».

Compatibile - altro elemento di polemica tra i Ds - con posizioni bipartisan?

«In certe polemiche interne sulla possibilità di politiche bipartisan in campi ben determinati come quelli della costruzione europea e della politica estera, ho visto un timore di contaminazione che riflette un vero e proprio complesso di insicurezza, insieme con non poca confusione concettuale. Sarebbe grave se la sinistra e l'Ulivo non avessero un alto senso della propria missione nazionale ed europea e si lasciassero dominare dall'ottica del rapporto con Silvio Berlusconi e il suo governo al punto da escludere pregiudizialmente qualsiasi convergenza».

Anche se Berlusconi approfitta della situazione per imporre leggi come quella sulle rogatorie?

«Nessuna confusione può sorgere se votiamo insieme su una risoluzione di politica estera anche nello stesso momento in cui ci scontriamo con il governo su questioni rilevanti come la legge sulle rogatorie».

E sugli eccessi del cosiddetto giustizialismo negli anni di Tangentopoli?

«Anche qui, nessuna confusione se dichiariamo di non voler giustificare in blocco quel che è accaduto negli anni della crisi acuta del sistema politico e istituzionale. Allora, da presidente della Camera fui assolutamente rigoroso, credo, nel servire la causa della giustizia e della moralizzazione della vita pubblica e, insieme, nel contrastare indebiti invasi di campo del potere giudiziario, nel non avallare eccessi persecutori e generalizzazioni preconcette. Vorrei ricordare anche le coraggiose posizioni che assunse controcorrente l'indimenticabile compagno e amico Gerardo Chiaromonte, per dire che si può ritornare pacatamente sulle vicende di quel periodo, anche indipendentemente da iniziative più o meno comuni in sede parlamentare. Mi sembra che Piero Fassino abbia indicato la strada più giusta».

Può servire anche a superare la storia di scissioni e divisioni della sinistra italiana?

«Sì, bisogna confrontarsi in modo convincente con quanti - penso in particolare a validi militanti della sinistra che si erano impegnati nel Psi - hanno sofferto, personalmente o politicamente, per delegittimazioni provocate da procedimenti giudiziari poi risolti nel nulla. Il Psi è stato vittima dei suoi errori politici e di suoi comportamenti: non l'hanno "ucciso" né i comunisti né i pm, ma è giusto lavorare per giungere a un giudizio storico equanime».

Non c'è confusione se si vota insieme al governo sulla politica estera e ci si scontra sulle rogatorie

“Avvenire”, i cattolici a disagio con la Destra

Federica Fantozzi

ROMA Dedicata grande attenzione l'Avvenire ai temi della giustizia, che in questo periodo fagocitano e lacerano l'attività politica del Paese. E sulle scelte della maggioranza, il quotidiano cattolico si mostra sovente perplesso, preoccupato, critico. Ma più in generale, sembra di poter scorgere un richiamo di carattere etico: alla diligenza, all'opportunità, ai doveri imposti dal ruolo, al bene comune.

Nell'ultimo mese in prima pagina si è trattato di rogatorie internazionali, conflitto di interessi, falso in bilancio, scontro fra esecutivo e magistratura. L'altro ieri, il commento del giudice Giuseppe Anzani sul «difficile sentiero tra leggi e sentenze». Che, in toni lucidi e pacati, analizza «la nuova rotta di collisione fra giustizia e politica». Interrogandosi: qualche ragione «ci sarà pure se in una breve stagione si cambiano le regole su bilanci, rogatorie e sul rientro misericordioso dei capitali esportati». Perché in Parlamento si è sfiorata la rissa? E «perché i magistrati stanno facendo il volto desolato o incattivito?». Sorge, insomma, il pensiero che le leggi recenti «stiano un espediente per spostare i nomi dei potenziali trasgressori nella zona franca». E

conclude: i magistrati «staranno alla legge, come sempre». Ma la giustizia è cosa di tutti.

Il 2 ottobre l'Avvenire aveva ospitato i dubbi di un altro magistrato, Gianfranco Garancini. Sulle procure straniere che si sono domandate se «i loro documenti fossero necessariamente così scadenti per l'Italia». Sull'introduzione «in tutta fretta» di un emendamento sospensivo della prescrizione «per lo meno per i reati più gravi» (dunque, non per tutti). Sulla «necessità di arrivare a spron battuto» all'approvazione di una norma processuale, superando il calendario già fissato dell'aula e in gara con l'avvio della Finanziaria. Una fretta da cui emerge un'impressione «fastidiosa»: che in un momento di grande drammaticità internazionale, la maggioranza si sia servita di una «corsia preferenziale» per varare norme che influiscono sui processi («c'è chi dice "alcuni" processi») molto più che sulle questioni rilevanti per la realtà sociale, economica, istituzionale del Paese.

Marco Tarquinio, il 18 ottobre, registra «una serie di impreviste sconfitte parlamentari», e invita a soffermarsi «sullo strano caso di una maggioranza che non opera sempre con la dovuta diligenza». Non solo verso se stessa (vedi

alla voce assenteismo) ma anche verso l'istituzione cui appartiene: «Spicca il dovere da parte della leadership di non imporre quasi ideologicamente l'intoccabilità dei testi di legge predisposti dal governo, ma di confrontarli con tutto il Parlamento». Una maggioranza «consapevole del proprio ruolo», insomma, non dichiara «che un testo, qualsiasi testo, è "blindato", a prescindere da tutto e da tutti: lo difende legittimamente, se può e sa, dagli altrettanto legittimi tentativi di intervento delle opposizioni». Né giova distrarsi pensando a «ingombranti» marce pro-Usa: «Da Palazzo Chigi si governa il Paese, non si chiama la gente in piazza». Così come «un capo di governo non marcia» piuttosto «compie gesti impegnativi nel ruolo che gli è dato di ricoprire». Massimo Franco si preoccupa di «una maggioranza berlusconiana che commette errori, cerca ancora un profilo di legislatura, perde qualche colpo in Parlamento». E si chiede «se l'attuale governo e la sua filosofia dell'ottimismo», con «il berlusconismo del "sole in tasca" siano i più adatti a «pilotare situazioni di incertezza, paura, e probabilmente recessione e licenziamenti».

Sceglie invece la rubrica delle lettere, il direttore per esprimersi sul conflitto d'interessi: ribadendo la necessità «che si giunga a una seria regolamentazione», per motivi di «civiltà democratica», magari «con un gesto unilaterale» del premier che chiuda il capitolo. E sui tagli in Finanziaria alle detrazioni per figli a carico, registra: l'Europa si muove verso una politica della famiglia, noi rimaniamo.

IL SEMINARIO

“IL RUOLO DELLO STATO IN UN SISTEMA GLOBALIZZATO: SVILUPPO ECONOMICO E GIUSTIZIA SOCIALE”

che avrebbe dovuto tenersi lunedì 5 novembre 2001 presso la Sala del Refettorio, è stato rinviato a data da destinarsi.

Il premier consegna a Vespa nel libro "La Scossa" la sua lettura di "Mani pulite": «Negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile»

Berlusconi demolisce i giudici

«Hanno usato la giustizia a fini politici». Violante: chi usa queste parole non può rappresentare il Paese

ROMA «Una intera classe dirigente, quella di origine democratica e occidentale, è stata spazzata via da una parte della magistratura. È stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica». Così Silvio Berlusconi, in una intervista pubblicata sull'ultimo libro di Bruno Vespa, «La scossa» (anticipata da Panorama) ha ribadito il suo pensiero sull'operato di una fetta della magistratura negli anni scorsi. Operato che lo ha coinvolto direttamente «con un attacco massiccio e concentrato, di dimensioni inedite ed inaudite», nel quadro di un obiettivo «ben preciso»: «il rovesciamento dei rapporti di forza che hanno retto la politica italiana dal '48 ai primi anni '90».

Rovesciamento di rapporti per il quale l'attuale premier, come egli stesso riferisce nel libro di Vespa, «rappresentava l'ostacolo di cui bisognava sbarazzarsi».

Nell'intervista, il premier definisce una «legge sacrosanta» quella sulle rogatorie che riafferma il «diritto di ogni cittadino a essere giudicato soltanto su prove veritiere ed ineccepibili». Sempre riferendosi alla legge sulle rogatorie, il presidente del Consiglio non nasconde di possedere stati errori di «comunicazione», ma non altri. «Perché questa - ha chiarito - è una legge sacrosanta. Negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile».

«Abbiamo riaffermato il diritto di ogni cittadino a essere giudicato soltanto su prove veritiere ed ineccepibili, sulle quali non possa pesare il dubbio di alterazioni e manipolazioni». Secondo Ber-

lusconi, ci si è trovati di fronte «ad una terrificante operazione distortiva della realtà: hanno sostenuto - ha spiegato il premier - che questa legge ci avrebbe messo in difficoltà nella collaborazione con i sistemi giudiziari di altri Paesi. È vero il contrario, essa è fatta per snellire e facilitare questi processi. Hanno proclamato che questa legge avrebbe bloccato migliaia di processi. Non è vero: le norme sull'autenticità necessaria a garantire i documenti e le testimonianze dall'estero sono in vigore in Italia dal 1961 e sono state normalmente applicate dalla magistratura italiana».

Il premier ha quindi ricordato che la maggioranza ha sfidato l'opposizione ad un pubblico confronto, dopo tre mesi dall'entrata in vigore della normativa, per verificare se questa legge «avrebbe fatto uscire dal carcere pericolosi criminali, terroristi, pedofili e mafiosi». Un problema che per Berlusconi assolutamente non esiste, ma che rappresenta una «falsificazione» della sinistra. «Indichino i nomi dei criminali che saranno usciti di galera. Ma non ce ne saranno, perché nel caso della richiesta di rinnovo dei documenti provenienti dall'estero varrà la norma che proroga i termini della custodia preventiva per chi si trovi in carcere e che sospende automaticamente anche la decorrenza della prescrizione congelandola per tutto il tempo necessario alle nuove e formalmente regolari acquisizioni».

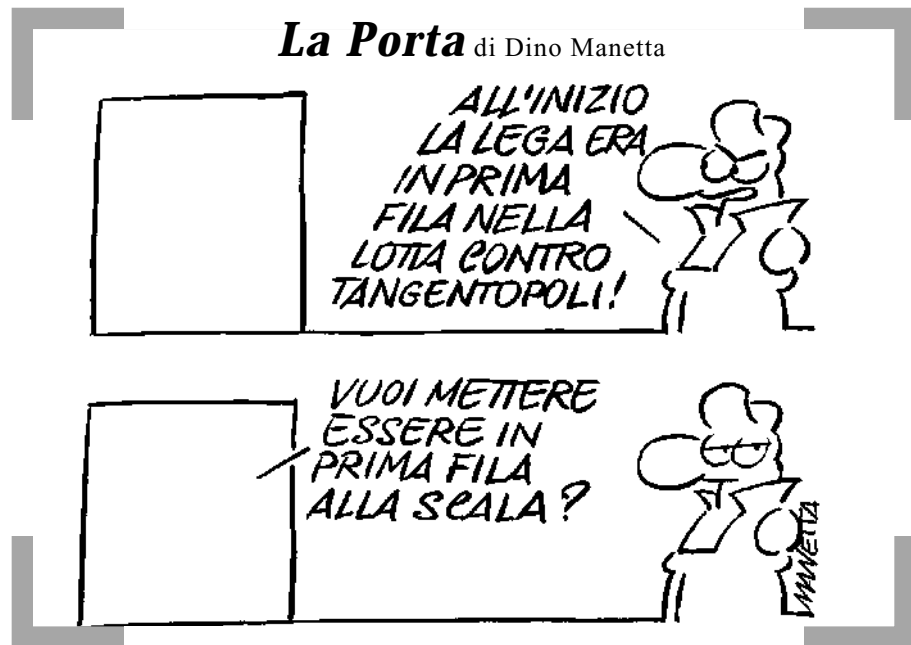
Ritornando sul tema dell'uso improprio della giustizia, il presidente del Consiglio ha tra l'altro detto di non

aver temuto neanche una volta che le sue vicende giudiziarie potessero interrompere la sua carriera politica. «Nonostante l'accanimento della sinistra giudiziaria nei miei confronti, ho sempre avuto fiducia nella magistratura - ha detto - e sono sempre stato sicuro che alla fine la giustizia e la verità avrebbero avuto la meglio. I fatti mi hanno dato ragione. E gli italiani, nella loro grandissima maggioranza, mi hanno assolto da subito e hanno continuato a credere in me».

Nel sottolineare «l'accanimento» giudiziario nei suoi confronti da parte di certi settori della magistratura «particolarmente nel pool di Milano», il premier ha aggiunto che «i primi avvertimenti, espliciti e ripetuti, precedettero» la sua «discesa in campo con l'intento di scongiurarla. Non ci riuscirono e allora, subito dopo, comincio il "ballo giudiziario"».

«È stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica? Ma dico come fa un presidente del Consiglio a dire queste cose? L'unica cosa illegittima, anzi immorale, sono le sue dichiarazioni...». Antonio Di Pietro attacca il premier per la sua intervista nel libro di Bruno Vespa «La Scossa» e annuncia di volersi impegnare per un referendum sulla legge per le rogatorie e per la presentazione di alcune proposte di legge di iniziativa popolare anche sul conflitto di interessi.

«Non mi stancherò mai di ripeterlo - dichiara Di Pietro - la magistratura ha fatto solo ed esclusivamente il suo dovere».



Ha agito nel rispetto della legge e delle regole. Ed è davvero assurdo e ridicolo continuare a parlare di un suo utilizzo politico. Soprattutto quando a farlo è il presidente del Consiglio che ha anche il pressoché totale controllo dell'informazione...».

«L'intervista di Berlusconi a Vespa fornisce ancora una volta una rappresentazione distorta e palesemente falsa delle vicende politiche», dice il senatore diessino Massimo Brutti. «Le nuove dichiarazioni di Berlusconi anticipate da Panorama ormai non possono sor-

prendere».

Sorprende semmai l'ulteriore innalzamento dello scontro, di cui il capo dell'esecutivo si fa protagonista quando evoca il delirante scenario di una guerra civile». Si leva anche dal Csm, attraverso le parole del togato Armando Spataro, la protesta per le accuse ai magistrati del pool Mani Pulite che il presidente del Consiglio affida a Bruno Vespa nel suo libro La scossa.

Berlusconi, afferma il consigliere del Movimento per la giustizia, «attacca i giudici più che i pm quando parla

di sentenze su prove non veritiere; offende i giudici stranieri quando ipotizza che abbiano inviato in Italia documenti non genuini; dimentica che gli emendamenti presentati in sede parlamentare al vecchio ddl sulle rogatorie del precedente governo ne hanno alterato completamente l'impianto».

Durissimo Violante, capogruppo Ds alla Camera. «L'unico uomo politico che ha tratto vantaggi politici dal crollo della vecchia classe dirigente è Silvio Berlusconi, insieme al suo partito», dice Luciano Violante. «La corru-

zione in Italia c'è stata e ormai una sentenza della Corte di Cassazione ha accertato in modo definitivo che l'Azienda del Presidente del Consiglio corrompeva - ha aggiunto. «I corruttori, nonostante le condanne, sono rimasti al loro posto. Non è da uomo di Stato, che rappresenta tutto il Paese, lanciarsi in questi attacchi contro un'intera istituzione dello Stato. Ed è particolarmente offensivo il tentativo di dividere questa istituzione a seconda delle decisioni che sono state assunte nei suoi confronti».

«La legge sulle rogatorie - aggiunge Violante - è una vergogna per il nostro Paese, ha ridotto la sua credibilità internazionale ed è stata criticata non solo da noi ma dai maggiori mezzi di informazione del mondo occidentale. Questa presa di posizione sembra orientata da uno spirito di vendetta che dovrebbe essere estraneo a chi ricopre responsabilità politiche del Presidente del Consiglio. Spiace dire che questa faziosità e questa violenza tolgono oggi al Presidente del Consiglio la capacità di rappresentare l'intero Paese».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme a Bruno Vespa

Discussa la trasmissione sulla droga. Raiway, Zaccaria pronto alle azioni legali Cda Rai duro con "Porta a Porta" «Non garantisce il pluralismo»

ROMA Pluralismo: la parola chiave per l'autonomia della televisione pubblica è entrata nel dibattito del Cda della Rai, ieri a Viale Mazzini. Un parola chiave che si è inceppata proprio a «Porta a Porta», nella trasmissione di martedì sera dedicata alla droga, nella quale sono stati ospiti tre ministri, Roberto Maroni, Letizia Moratti, Girolamo Sirchia: in pratica un confronto senza controparte. Tanto che il Cda ha invitato Bruno Vespa a tornare sull'argomento delle tossicodipendenze, questa volta dando più spazio a voci diverse. Una promessa fatta dallo stesso conduttore a Livia Turco, collegata telefonicamente.

Eppure nello stesso momento, martedì sera, Forza Italia attaccava con veemenza Enzo Biagi per avere intervistato ne «Il Fatto» Tano Grasso, commissario antiracket che aveva appena dato le sue dimissioni. E resta in fiocata la polemica sul caso Raiway, anzi ha preso sempre più chiaramente il tono di un attacco al presidente Zaccaria. Alle sparte di An si è affiancata ora anche Fl, che difende il rifiuto del ministro Gasparri sull'accordo: Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, definisce «intollerabile l'atteggiamento vanaglorioso di Zaccaria: riesce a sostenere l'insostenibile», ovvero la convenienza del contratto (800 miliardi sfumati) per il servizio pubblico. E c'è anche chi va sul pesante, come il sottosegretario all'Interno, Antonino D'Alì, che coglie al balzo le dimissioni di Grasso per augurarsi che altri «boiardi di Stato, ad esempio Zaccaria», facciano lo stesso. Ma ieri il presidente Rai ha ripetuto che lascerà il suo posto a fine mandato, a febbraio, smentendo come «priva di qualsiasi fondamento la notizia che mi attribuisce altre intenzioni», ovvero di slittare fino a giugno 2002, scadenza per l'approvazione del bilancio. Un'ipotesi che escludono anche i consiglieri Vittorio Emiliani e Stefano Balassone,

che vedono la costruzione di «una mediocre campagna di calunnia». Comunque i vertici Rai ieri hanno incontrato a Viale Mazzini gli avvocati che dovranno dare un parere sul caso Raiway, un secondo incontro è fissato per la prossima settimana. E finirà in tribunale anche Francesco Storace, presidente della regione Lazio, An, querelato da Zaccaria per le sue parole pubblicate in un'intervista del 29 ottobre sulle tre edizioni del «Quotidiano nazionale»: «Altro che rivolgersi alla magistratura», ha detto Storace, «il presidente della Rai dovrebbe piuttosto recarsi da un notaio a depositare un testamento come morto vivente». Parole offensive, dunque, rafforzate nel titolo che citava una dichiarazione dell'ex presidente della Vigilanza: «An avverte Zaccaria: una denuncia? La pagherai».

Il «Porta a Porta» sulla droga ha scatenato le proteste di molti telespettatori, degli operatori del settore e di alcuni parlamentari diessini, indignati per la particolare attenzione rivolta da Vespa alle tesi del governo sulla lotta alla droga e sul giudizio negativo sui Sert, per avere dato poco spazio a pareri opposti (Livia Turco, ex ministro delle Politiche sociali, collegata telefonicamente e Bianca Costa in studio) e aver privilegiato la voce della comunità di San Patrignano (presente in studio Andrea Muccioli) sulle altre tremila operanti in Italia. E appena pochi giorni prima era stata contestata la puntata sulla giustizia, diventata un vero processo ad Antonio Di Pietro. «Abbiamo assistito a che cosa sarà il futuro polo unico tv», commenta Giuseppe Giulietti, responsabile informazione Ds, che definisce la trasmissione sulla droga «un inno al punto di vista del governo e della comunità di San Patrignano». E, sull'attacco a Biagi, si chiede: «Perché Tano Grasso ha parlato così poco fino ad oggi?». Vespa respinge con disappun-



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria. Gigliola Ansa

to le accuse e difende l'equità di pareri, sostenuto anche da Agostino Saccà, direttore di RaiUno: «Come ho chiarito in apertura della trasmissione, la presenza dei tre ministri era del tutto eccezionale e motivata dal fatto che essi avrebbero per la prima volta rinunciato alle proprie prerogative per farle confluire nel nuovo dipartimento anti droga. Una novità di cronaca».

Riflessi della polemica anche nel Cda: il consigliere di minoranza, vicino al centrodestra, Alberto Contri, minimizza l'accenno al pluralismo nella riunione di ieri, cosa che invece sottolinea Vittorio Emiliani, facendo notare che sull'argomento «Contri non ha detto verbo». Di pluralismo si parlerà nei prossimi Cda, mentre sul bilancio 2001 è previsto il mantenimento dell'equilibrio nei conti e un saldo attivo di qualche miliardo, dovuto ad un aumento degli abbonati. Ma, per far quadrare i conti, con il calo del 12 per cento di pubblicità, serviranno dei contenimenti alle spese: tagli che non toccano i programmi ma alcuni investimenti. n.l.

A rischio il processo contro Cuomo. Le autorità elvetiche: collaborazione da annullare

Rogatorie in aiuto di un altro boss La Svizzera denuncerà il trattato?

Federica Fantozzi

ROMA I difensori del boss Gerardo Cuomo e degli altri membri della «cupola» del contrabbando internazionale hanno presentato eccezione di inutilizzabilità delle prove a carico provenienti dalla Svizzera. Per sapere se la nuova legge sulle rogatorie sia applicabile anche a questo caso, bisognerà attendere il 26 novembre, data della prossima udienza. Tutto questo mentre, stando a fonti della Procura di Bari, le autorità elvetiche starebbero per denunciare il trattato bilaterale di collaborazione giudiziaria.

Il coordinatore dei Ds Pietro Folena denuncia: «Nuovo processo a rischio, la vergogna continua». E ribadisce l'intenzione di promuovere un referendum per l'abrogazione di una normativa «criminogena». Impegnato sul fronte referendum anche Di Pietro, che ribadisce: «La magistratura ha fatto solo ed esclusivamente il suo dovere». Schifani (Fd) ribatte a Folena: «Falsario». Sulla stessa linea Enzo Fragalà di An: «Giustizialismo pret-à-porter, mistificano la realtà». Contro-replica di Lapo Pistelli, della Margherita: «Prima Prudentino, poi i terroristi del Gia, oggi il boss Cuomo. Era stato detto che se si fossero verificati problemi si sarebbe varato un decreto legge riparatorio: i danni ci sono e pure devastanti».

In un'intervista nell'ultimo libro di Bruno Vespa, Berlusconi difende la sua scelta: «Legge sacrosanta» quella sulle rogatorie. Il premier nega poi di aver pensato ai suoi interessi: «Legge ereditata dalla passata legislatura, dove era stata presentata ma non

approvata». Risponde il consigliere del Csm Gianni Di Cagno: quella versione «non conteneva nessuna delle norme che stanno già consentendo l'azzeramento di molti processi». L'ultimo a rischio è quello celebrato a Bari contro i contrabbandieri e i «colletti bianchi» accusati di aver riciclato miliardi provenienti dal traffico di sigarette dal Montenegro alla Puglia. Sette gli imputati, che hanno chiesto il rito abbreviato, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra questi, Cuomo, napoletano residente in Svizzera, dove è stato arrestato su richiesta dei magistrati della Dda barese e poi estradato in Italia. Altri imputati, il direttore della sede di Lugano della Banque Nationale de Paris, Alexander Hagsterner, e il superpentito brindisino della Sacra Corona Unita Vito Di Emidio. Sull'inutilizzabilità degli atti in quel procedimento interviene anche il vicepresidente del Copaco (Comitato parlamentare controllo servizi) Pasquale Giuliano: se i magistrati lo riterranno potranno chiedere il rinnovo delle rogatorie, e «ciò determinerà la sospensione dei termini di prescrizione e di custodia cautelare». Nella prossima udienza (rinviata per malattia del pm titolare, il sostituto procuratore antimafia Giuseppe Scelsi), i legali di Cuomo ecciperanno anche l'inutilizzabilità degli interrogatori di molti collaboratori di giustizia in base alla legge sul «giusto processo». Ma decisiva sarà la valutazione dei documenti trasmessi dalla Svizzera, dove sembra che le richieste di confermare l'autenticità degli atti da parte di alcune Procure italiane siano state accolte con «fastidio» dalle autorità competenti.

| ITALIA | | ESTERO | |
|---------|--------|--------------|-------------|
| 12 MESI | 7 GG | £. 485.000 | Euro 250,48 |
| | 6 GG | £. 416.000 | Euro 214,84 |
| | 5 GG | £. 350.000 | Euro 180,75 |
| 6 MESI | 7 GG | £. 250.000 | Euro 129,11 |
| | 6 GG | £. 215.000 | Euro 111,03 |
| | 5 GG | £. 185.000 | Euro 95,54 |
| 12 MESI | 7 GG | £. 1.000.000 | Euro 516,45 |
| | 6 MESI | 7 GG | £. 600.000 |

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Banchetti in piazza e volantini razzisti. Agiscono indisturbati, Castelli è solidale anche con loro?

Verona ariana e nazista

Da Forza Nuova ai comitati filo leghisti, parte la crociata contro i diversi

Federica Fantozzi

VERONA Da leghista, il ministro della Giustizia Castelli ha espresso la sua solidarietà «a quei leghisti inquisiti» dal pm di Verona Papalia (tra loro, anche il capogruppo in Consiglio regionale Flavio Tosi) per aver raccolto firme contro i campi nomadi. La domanda allora è: a chi e fin dove si estende la solidarietà - espressa in qualità di esponente delle camicie verdi - del ministro della Repubblica Roberto Castelli?

Si estenderebbe, qualora avessero problemi con la giustizia (en passant, il dicastero di Castelli), al comitato Verona Ariana? Il quale diffonde un volantino secondo cui «l'unico zingaro buono... come l'unico giudeo, ma mettano, clandestino/terrorista, comunista, anarchico, massone, negro, giallo, drogato e finocchio... È soltanto quello morto! Meditate gente! Meditate!».

Si estenderebbe la solidarietà del Guardasigilli al comitato Principe Eugenio per la salvaguardia della cattolicità italiana e contro l'islamizzazione e l'espanto dei popoli? I suoi volantini distribuiti in pieno centro, a piazza

Bra, pretendono di mostrare «il vero Islam» (quello degli attentati) e si chiedono: «Esiste un Islam moderato?». Stilando poi una classifica dei «peggiori», con tanto di foto: «Coloro che, per disarmare l'Occidente e impedire il rifiorire della cristianità, si affannano a dire che non c'è nessuna guerra di religione, che non è in atto nessuno scontro di civiltà oppure che può esistere un musulmanesimo moderato». Tra questi, dopo Agnoletto e Casarini, ci sono il Presidente della Repubblica, il Papa e il vescovo veronese Carraro. Per Ciampi l'accusa è di «riciclare le ridicole dottrine massoniche che risalgono alla nefanda rivoluzione francese sull'eguaglianza di tutte le religioni e sulla laicità dello Stato». Giovanni Paolo II «il papa islamico» è reo di aver voluto a Roma la moschea, di essersi recato «pellegrino a Damasco, oltre che in sinagoga e nei tempi idolatrici», di essersi «abbracciato col Sultano del Marocco», di aver «baciato il Corano come fosse un libro sacro». Il vescovo Carraro, invece, in predicato come patriarca di Venezia o sostituto del cardinale Martini a Milano, avrebbe posizioni eccessivamente liberali.

Vicino alla Lega Nord, il Principe Eugenio è un comitato di integralisti

cattolici che predicano il ritorno alla purezza perduta con il Concilio Vaticano II, celebrano messe in latino, fanno banchetti pubblici anti-Islam e organizzano cortei in costume ispirati all'impero austro-ungarico. Eppure hanno un discreto seguito: qualche centinaio di persone, fra le componenti più reazionarie della città veneta. Dove albergano numerosi gruppuscoli di matrice razzista o neofascista. Qualcuno parla anche di «manifestazioni neonaziste autorizzate», organizzate dalla nutrita cellula veronese di Forza Nuova. Di sicuro, c'è una tolleranza di fronte a questi estremismi religiosi e politici da parte della giunta di centrodestra (Forza Italia e An, con influenze esterne da parte della Lega), come dimostra l'indisturbata presenza dei banchetti nel centro storico.

In questo panorama, Castelli sarebbe solidale anche con la raccolta di firme della cristianissima associazione Famiglia e Civiltà? Il cui volantino mette al centro una foto di Don Bruno Fasani, direttore di «Verona Fedele», e anziché «wanted» scrive «cacciamolo!». Ancora firme, ma per allontanare non i rom bensì «un prete che del prete non ha niente... Basta cattocomunisti! Basta preti progressisti e di

sinistra!». Don Fasani (in realtà su posizioni piuttosto moderate) non ha «preso posizione sullo scandalo del gay pride a Verona», inoltre «chiede di definire i diritti dei gay anche dal punto di vista legale» e non bastasse «prefigura un rito di benedizione per coppie divorziate risposate civilmente».

Infine, riuscirebbe il ministro-leghista ad essere solidale pure con il Movimento Legittimista Sacrum Imperium? Il suo coordinatore Maurizio Ruggiero ha inviato alla stampa un lungo documento in cui sconfessa «l'ottusa fiducia nel mondo professata dagli ecclesiasti aggiornati» e definisce l'anti-integralismo «la dissoluzione della fede». Per concludere contro «l'Occidente scettico e scristianizzato che non crede più a nulla»: «All'islamico inacidito e invidioso che immagine offre di sé? Gay pride, femmine in carriera, famiglie sfasciate, convivenze e dissolutezze morali, giovani e vecchi malvissuti istupiditi dai piaceri, aborti, eutanasia, pallonari incalliti, ideologi del male, ecclesiastici mondani e corrotti, debosciati dei cosiddetti centri sociali, borghesi mediocri magari bennepensanti ma che adorano il conto in banca e altri mostri».



Finanziamenti a pioggia per convegni e centri che riscrivono la storia in chiave antisemita e fascista

I soldi della Regione Lazio solo alla destra revisionista

Andrea Carugati

ROMA Italia, torna il fascismo. Non passa ormai giorno senza che arrivi notizia di iniziative di stampo nostalgico e revisionista da parte della destra di governo. A tutti i livelli, nazionale, regionale e comunale. Questa volta al centro dell'attenzione c'è il presidente della Regione Lazio Francesco Storace che, dai tempi della proposta sulla messa al bando dei libri di storia accusati di marxismo, non perde occasione per lanciare messaggi e iniziative revisioniste e di esaltazione dei fasti del ventennio.

Sono almeno tre i nuovi fronti aperti da Storace: associazioni culturali, nomi di strade e piazze, città fondate ai tempi del fascismo. Sono 94 le associazioni culturali finanziate quest'anno dalla Regione Lazio e tra queste ci sono anche normali iniziative di musica, danza, teatro e folklore locale. Ma se si guarda alle proposte di approfondimento storico e politico si nota come le uniche proposte ammesse ai contributi siano legate allo studio di pensatori vicini a fascismo e nazismo, portatori di ideali antidemocratici, di un'idea dello stato fondata sulla forza e sul rapporto plebiscitario tra le masse e il Capo e teorici di un razzismo basato sulla convinzione di una superiorità culturale della razza ariana.

E così spiccano 37 milioni di finanziamenti alla fondazione Julius Evola (filosofo esoterico assoldato dal regime fascista come esperto di antisemitismo, ndr) per un convegno su Renè Guenon, teosofo studioso di esoterismo che collaborò con la rivista Il Regime Fascista dal 1922 al 1940, il cui cinquantenario dalla morte è stato magnificato lo scorso gennaio sulle pagine de Il giornale.

Altri 80 milioni andranno a un convegno internazionale su Carl Schmitt, filosofo del diritto ispiratore della teoria dello stato del partito nazionale socialista di Hitler e processato a Norimberga. E ancora: 35 milioni al Centro culturale Alme Sol per un incontro su «Italianità, foibe e lager titini» e 28 milioni agli Amici della Caravella, un'associazione che richiama la vecchia lista universitaria dell'Msi degli anni '60. Ma non basta. Storace ha presentato anche una proposta di legge per rivedere tutta la toponomastica di piazze e strade del Lazio, anche se questa è una materia di competenza statale, mentre sono già legge i finanziamenti a pioggia

corruzione

«Se Storace sa qualcosa vada a dirlo ai giudici»

ROMA Cresce il clamore per le dichiarazioni sulla corruzione pronunciate martedì dal presidente della regione Lazio Francesco Storace. «Ho l'impressione che vi sia più corruzione a palazzo che antrace in America», aveva detto il Governatore a una platea di imprenditori, non risparmiandosi un certo cattivo gusto. E ieri ha aggiunto: «All'interlocutore che cercava di corrompermi non ho dato neanche il tempo di andare avanti e l'ho messo bruscamente alla porta». Immediato le reazioni: «La denuncia di Storace sul ritorno della "bustarella" è non solo plausibile, ma per alcuni versi anche dimostrabile» ha detto Antonio Di Pietro. «Ma la responsabilità di questa inversione di tendenza dopo gli anni di Mani Pulite è anche della maggioranza di centrodestra di cui il presidente del Lazio fa parte». «Dopo le riforme pro-

cessuali che sono state fatte - ha aggiunto l'ex pm - è difficile utilizzare tecniche di indagine come le intercettazioni telefoniche e le rogatorie. Inoltre il martellamento quotidiano con l'accusa ai magistrati di essere portatori di interessi politici rende meno propensi i cittadini a riferire fatti e circostanze».

Ferma anche la risposta dell'opposizione: «Qualsiasi amministratore - ha detto il capogruppo Ds in consiglio regionale Michele Meta - ha il dovere di denunciare alla magistratura gli episodi di corruzione di cui viene a conoscenza. Soprattutto se, come sembra, si tratta di conoscenza diretta. Le denunce generiche servono a poco, se non ad alzare polemiche demagogiche». Secondo Meta, Storace dovrebbe riferire sull'episodio in consiglio regionale, cosa che effettivamente dovrebbe avvenire in occasione del prossimo

consiglio. «L'opposizione farà la sua parte» ha detto il consigliere regionale Ds Giulia Rodano. «Anzi la sta già facendo. Ad esempio sono giacenti da mesi alcune interrogazioni che non hanno ricevuto alcuna risposta, come quella su un appalto all'ospedale S. Camillo. La guardia si tiene alta anche dando corso alle sollecitazioni e agli interrogativi dell'opposizione e consentendo la massima trasparenza».

Duro anche il capogruppo dei verdi in consiglio regionale Angelo Bonelli che ha chiesto una commissione di indagine: «Un presidente che dichiara di aver messo alla porta un corrotto non ha fatto il suo dovere o lo ha fatto a metà, perché il presidente ha il dovere di denunciarlo».

Intanto la procura di Roma potrebbe aprire un'inchiesta contro ignoti per tentata corruzione.



Il Governatore della Regione Lazio Francesco Storace. In alto un militante leghista durante l'ultimo raduno di Pontida

gente di destra

CHIETI, IL SINDACO DI AN A PROCESSO PER LA FRASE «GLI EBREI DOVEVANO FRIGGERLI TUTTI» Si è aperto a Milano martedì scorso il processo a carico del sindaco di Chieti Nicola Cucullo, a capo di una giunta di centrodestra, accusato di istigazione all'odio razziale. Tutto nasce da un articolo apparso su "Sette" a firma di Carlo Vulpio, che riferiva di una cena di ex-missini tenuta a Roma in cui Cucullo se ne uscì con la frase: «...i tedeschi che pure sono superiori hanno sbagliato: gli ebrei dovevano friggerli tutti...». La Corte ha ascoltato i testi della difesa: il presidente del consiglio comunale ha riferito di non aver sentito la frase sugli ebrei ma solo una battuta rivolta allo stesso Vulpio: «È te che devono friggere». Afferma che il giornalista ha confermato e rilanciato: «Cucullo disse anche questo, ma dopo la precedente infelice frase e quando lo informai di avere una madre ebrea». Il processo riprenderà il 14 novembre.

FAENZA, FORZA ITALIA CONTRO L'ISLAM E IL VESCOVO «CATTOCOMUNISTA» Riferiscono le cronache locali che il 29 ottobre al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna l'esponente di Forza Italia Rodolfo Ridolfi si è presentato in aula avvolto nella bandiera Usa affermando: «La cultura islamica è inferiore. Una cultura che riserva quel trattamento alle donne è superiore? Una cultura che ha quella intolleranza è superiore? Poi ha attaccato il centrosinistra e infine ha definito il vescovo di Faenza «un cattocomunista, più comunista che catto, visto che ha partecipato ad una marcia con "pacifinti" e "pacifondai"».

CIVITA CASTELLANA, IL SINDACO DEL POLO AFFIGGE UN MANIFESTO A SPESE DEL COMUNE: «DS TERRORISTI COME BIN LADEN» A Civita Castellana, provincia di Viterbo, i consiglieri comunali Ds tempo fa avevano presentato ricorso al Coreco in merito al conto consuntivo per l'esercizio finanziario del 2000 del Comune. Nei giorni scorsi è arrivata la sentenza che riconosce la correttezza di quasi tutti i conti, impone però alcuni correttivi ed invia addirittura una delibera alla Corte dei conti perché non ci vede chiaro. Cosa fa allora il sindaco di An Massimo Giampieri? Spendendo soldi pubblici fa affiggere un manifesto ufficiale dell'amministrazione comunale in cui si paragona la minoranza ai talebani, anzi si definiscono i Ds terroristi come Bin Laden. Ecco la frase del manifesto firmato da un'istituzione pubblica: «Ancora una volta chi ha tentato di screditare l'amministrazione con azioni di terrorismo politico degne di Bin Laden ha fallito nella propria strategia». Giuseppe Fiorini, locale deputato della Margherita, ha così commentato: «Le è sembrato di buon gusto, gentile signor sindaco, paragonare a Bin Laden la minoranza e non contento definire i diessini talebani? Non trova che in questo caso lo sciacallaggio scada addirittura nell'idiozia, e quindi non è arrivato a raggiungere neanche lo scopo di scrivere una cosa cattiva, ma ha scritto solo una cosa vergognosamente sciocca? E a suo avviso sono contenti i cittadini di sapere che lei si abbandona a queste squallide sceneggiate non autofinanziandole ma con i soldi pubblici?»

Il sindaco di Milano con la giunta vuole partecipare alla manifestazione del Foglio con il gonfalone della città. Perplexità anche a destra

Albertini decide da solo: in marcia su Roma

Oreste Pivetta

Gabriele Albertini è un sindaco che si segnala a Milano per la sua incoerenza. Come ogni anno anche quest'anno sarà al Cimitero Maggiore per rendere omaggio ai caduti partigiani e subito dopo, chiuso il capitolo resistenza e antifascismo, si presenterà al campo 10, dove sono sepolti i repubblicani di Salò. Una visita, insomma, vale l'altra per il generoso sindaco, precursore sulla via italiana alla «pacificazione». Con insolita prontezza lo stesso sindaco ha deciso di partecipare alla manifestazione di Roma, quella di solidarietà con gli Stati Uniti, promossa dal Foglio di Giuliano Ferrara. Non ci andrà da solo, come potrebbe, perché

trascinerà con sé la giunta, i suoi assessori, il gonfalone del comune, quello con S. Ambrogio che benedice i suoi fedeli, e i vigili che dovranno reggere il medesimo gonfalone. In pompa magna insomma. Non specifica il sindaco se sventolerà bandiere stars and stripes. Si deciderà sul posto.

Peccato che appena un paio di settimane fa lo stesso sindaco aveva detto no alla marcia Perugia-Assisi, una marcia considerata pericolosa, faziosa, di parte, dal momento che a chiedere la pace erano rissoi francescani, in combutta con rossi e bolscevichi, e qualche reduce del Genoa Social Forum. In tutto almeno cento o duecentomila persone. Era bastato che il centro destra nazionale la definisse antimaterica, perché il sindaco milanese si facesse una

propria idea e aderisse prontamente alle opinioni dei capi. Così, di botto, si disse di no, niente gonfalone e niente soldi, perché si ritirò persino la delibera, votata prima dell'11 ottobre, che finanziava con sei milioni l'organizzazione della manifestazione. C'è odor di divisione politica - illustrò l'acuto sindaco - mentre noi andremmo solo per rappresentare la collettività tutta, unita e solidale.

Se i repubblicani di Salò valgono per il sindaco come i partigiani morti sotto i colpi di fascisti e nazisti, sulle marce bisogna andarci piano. E distinguere. La distinzione vale in questo caso il rifiuto da una parte e la calorosa partecipazione dall'altra, tanto calorosa da indispertire persino il presidente del consiglio comunale, Giovanni Marra,

un uomo di fiducia di Forza Italia, che un momento prima che la giunta e il sindaco decidessero e annunciassero in fretta e furia la sfilata con il gonfalone, aveva assicurato: «Mai una cosa del genere. Lo escludo nel modo più assoluto». Scornato anche Marra.

Ovviamente il sindaco può marciare dove vuole. Quello che gli si contesta è di coinvolgere nelle sue camminate il gonfalone e quindi la città tutta, che potrebbe coltivarne sentimenti non proprio uguali ai suoi. Decidendo alla solita maniera: come se il gonfalone e la città fossero roba sua, la sua azienda, senza dover perder tempo con mozioni, ordini del giorno, votazioni in assemblea, senza gli intralci di questa nostra democrazia. Albertini è lo stesso sindaco

che tempo fa aveva spiegato la sua stretta di mano al Papa in visita, senza il bacio di rito sull'anello, vantandosi d'essere il sindaco di tutti i milanesi, atei, cattolici, buddisti, islamici: «Per conto mio, mi sarei inchinato». Che stile.

L'opposizione protesta: l'invio del gonfalone a una manifestazione di partito, peraltro deciso dalla giunta e non come parrebbe ovvio dal consiglio comunale, rappresenta un'inaccettabile scelta di parte: proprio con la motivazione che vi erano rischi di divisione all'ultimo minuto fu deciso di non inviare il gonfalone alla marcia Perugia-Assisi; asservire il gonfalone a logiche di partito e di propaganda non è degno di Milano. «Ci auguriamo - concludono le opposizioni - che ci sia un ripensamento». Da qui al 10 novembre il tempo ci sarebbe. Ma intanto la figura è fatta. Come quella successiva, quando la stessa giunta, decisionismo per decisionismo, ha deciso che non si poteva prevedere alcun risarcimento ai familiari delle vittime di Linate: ci vuole un regolamento ad hoc e questo, si capisce, è di competenza del consiglio comunale».

giovedì 1 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Il commissario dimissionario antiracket Tano Grasso e Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera, ripresi durante la conferenza stampa di ieri mattina nella sede romana della Confesercenti

Bianchi / Ansa

Segue dalla prima

Simboli dell'antimafia di una volta, quella di chi aveva creduto nello Stato e nella legge, e per questo si era esposto fino a mettere a rischio lavoro e vita, propria e dei familiari, e che ora, nell'era Berlusconi, non ha più diritto di cittadinanza.

Tano Grasso si racconta e racconta come è stato costretto a lasciare il suo lavoro di Commissario antiracket e antiusura. Racconta di come governo e ministro dell'Interno siano stati costretti a violare una legge dello Stato per liberarsi di quello strano siciliano di Capo d'Orlando cocciuto e competente che in pochi anni era riuscito a fare della lotta contro il pizzo un impegno suo e dello Stato. La voce è tranquilla, la denuncia fortissima. «Non mi do pace...», è l'intercalare più usato.

«Mi occupo da undici anni di antiracket, e badate che si tratta di problemi particolari, perché in gioco c'è la vita di esseri umani, c'è la sofferenza, il dolore di chi decide di ribellarsi. Le notti in bianco del commerciante che ha ricevuto la prima "visita" dell'essattore, lo sdegno e la rabbia di chi non vuole dare i suoi soldi, parte del lavoro suo e della sua famiglia, a un estraneo, un picciotto arrogante mandato dal capobastone, la paura per sé, per i familiari, per l'azienda, la sfiducia verso chi dovrebbe proteggerli e non lo fa. La solitudine. E poi la decisione di dire no, non lo faccio: non pago. Ecco: mi occupavo di questi eroi per un giorno, questo era il mio mestiere, questo facevo in una struttura del governo, per lo Stato e per l'intera comunità».

Tano Grasso non legge appunti, ora gli occhi sembrano cercare nel passato insieme ai ricordi anche le parole. Sette maggio 1991, 140 commercianti e imprenditori di Capo d'Orlando dicono no al pizzo, si mettono insieme e danno vita alla prima associazione antiracket, denuncia boss e manovali delle cosche locali. A settembre le prime minacce per Grasso e la scorta. A novembre il processo e le condanne. Ecco, comincia lì, in quel paese cuore della Sicilia una volta *babba*, l'avventura di Tano Grasso, filosofo e commerciante di scarpe, costruttore dell'associazionismo antimafia e deputato, e poi commissario di governo dell'antiracket. Una vita in prima linea. Che non ammette compromessi. «Mi sono dimesso perché il governo mi ha delegittimato, indebolito, e quando si lotta la mafia e si è deboli si perde. Se vuoi essere di aiuto a quella gente lì che decide di esporsi contro la mafia non puoi essere debole perché indebolisci proprio chi vorresti difendere. Mi segnalano una situazione grave di estorsione in un posto e che faccio, telefono al Prefetto? Chiamo il Questore? E con quale autorevolezza?». Tano Grasso ora parla al ministro Scajola e all'intero governo. Il ministro dell'Interno nei giorni scorsi ha parlato di un «brutto pasticcio». «Altro che pasticcio, qui siamo di fronte ad un sotterfugio, un pessimo sotterfugio, per farmi fuori. Visto che non potevano rimuovermi per giusta causa hanno inventato questa brutta storia della nomina di un commissario straordinario. Dovendo liberarsi di me, di una persona scomoda che ha le sue idee politiche e ne va orgogliosa ma che ha sempre lavorato in piena autonomia, e che non è certo assimilabile alla maggioranza di governo, non potevano fare riferimento ai risultati ottenuti in due anni di lavoro».

Due anni passati a convincere la gente che ribellarsi e denunciare era giusto, che questa volta lo Stato c'era. Orgoglioso, Grasso, illustra le cifre di tante piccole grandi vittorie: le denunce per usura e estorsione aumentate nei primi sei mesi dell'anno del 20 per cento; oltre 300 tra imprenditori e commercianti che in meno di due anni hanno potuto beneficiare del sostegno economico dello Stato per un importo complessivo di 39 miliardi di lire. Ecco l'«aria nuova» che si respira in città come Palermo, Napoli Reggio Calabria nella lotta al pizzo.

«Non mi do pace...», l'ex commissario antiracket osserva le ci-



«L'ultimo imbroglio contro l'antimafia»

Tano Grasso: hanno usato un brutto sotterfugio per far fuori una persona scomoda

fre e si continua a chiedere perché abbiano deciso di metterlo in condizione di andarsene. «Eppure il 17 luglio proprio il ministro Scajola scrisse una lettera al Presidente Berlusconi proponendogli di attribuirmi la carica di commissario straordinario per i prossimi due anni, il 14 settembre sono a Bari con il sottosegretario agli Interni Mantovano, parliamo di lotta all'usura e alle estorsioni e da lui ricevo apprezzamenti pubblici. Il 3 ottobre, dopo l'assegnazione delle deleghe, ho un incontro con il sottosegretario Taormina. Anche in quella occasione tutto bene. Poi, il 17 ottobre, la telefonata del ministro Scajola. Cosa è successo, mi chiedo, quali meccanismi sono scattati? La verità è una sola: il governo ha dovuto ricorrere al penoso sotterfugio della nomina di un commissario straordinario per aggirare la legge, per farmi fuori visto che il mio incarico scadeva il 15 agosto del 2003. Per farmi fuori

hanno dovuto violentare la legge, e io mi sono dimesso perché rispetto lo Stato, che non ha colori politici e non è di una parte sola, ma è di tutti i cittadini. Io rispetto lo Stato, loro no. Io non potevo accettare, il mio restare in quella funzione ormai delegittimata sarebbe stata una sorta di acquiescenza verso chi aveva fatto violenza ad una legge». E adesso? «Adesso - dice con voce ferma Grasso - dopo che con questa decisione hanno aperto una grave ferita nel rapporto tra cittadini e istituzioni sul tema delicatissimo della lotta alla mafia, il problema è tutto loro. Ora devono rimboccarsi le maniche e conquistarsi la fiducia di commercianti e imprenditori. Perché l'antiracket non si fa con le misure di polizia. No, combattiti il pizzo se la gente ha fiducia, se acquista coraggio, se si fida di te». Tano Grasso si ferma, guarda don Luigi Ciotti: «Non mi do pace. Hanno voluto politicizzare il Commissariato ferendo a morte una esperienza che è invece pa-

trimonio di tutto il Paese. Io non mollo, ho dedicato una parte importante della mia vita a battermi contro la mafia, a fare in modo che lo Stato avesse leggi e strutture giuste per combattere la criminalità. Torno da dove sono partito, tra le vittime di pizzo e usura e nelle loro associazioni. Lavorerò anche per ricostruire un rapporto di fiducia tra questa gente e lo Stato, da domani questo sarà il mio compito».

Ora finalmente il *Toscano* può essere acceso. Tano tira una boccata lunga, questa brutta storia dell'Italia di Berlusconi iniziata il 17 ottobre è finita: è la storia di un «sotterfugio», l'ultimo imbroglio contro l'antimafia. Ora per il commerciante-filosofo di Capo d'Orlando inizia un nuovo cammino. Tano ascolta il suo amico don Ciotti, «qualcuno sta operando perché la mafia lavori meglio», appunta le parole su un foglio. Le rilegge attento. E si vede che è preoccupato.

Enrico Fierro

le vittime del racket

Libero Grassi, Panunzio, Giordano Vite spezzate per una scelta da eroi

ROMA È una strada lastricata di morti, di vite spezzate e di paure, quella della ribellione contro la schiavitù del racket. A chi gli chiedeva quale fosse stato il peggior periodo della sua vita, ieri Tano Grasso ha risposto senza esitazione: «Il giorno in cui hanno ucciso Libero Grassi». Il giorno della vergogna nazionale.

Sono le 7.30 del 29 agosto di dieci anni fa, due sicari in moto sono sotto la casa di Libero Grassi, in via D'Annunzio a Palermo. Grassi è un imprenditore, produce pigiami in una piccola industria, la «Sigma». Esce di casa, i killer si avvicinano, gli sparano in testa con il calibro 9. Scappano. Grassi muore per non aver voluto pagare il pizzo e nono-

stante le telefonate ricevute dai vari essattori del racket, lo «zio Serafino», il «geometra Anzalone», che chiedevano una prima rata di 100 milioni. Lui ascoltava e poi rispondeva seccamente: «Merda». E abbassava il telefono. Seguirono rapine, minacce, altre telefonate. E Grassi decise di denunciare tutto. «Non sono un eroe. Ho fatto solo il mio mestiere, che è restare dentro il mercato, come faccio da quaranta anni. Inutile pagare, tanto seguono altre richieste. Non pago, non mi faccio espropriare della libertà d'impresa». Rifiutò la scorta, perché, diceva, «è un lusso eccessivo per me». Lo ammazzarono e diventò il simbolo della lotta contro pizzo e usura.

Nacquero le associazioni dei commercianti, anche in Sicilia, soprattutto in Sicilia. A Capo d'Orlando, nei Messinesi, 140 commercianti si associano e fanno condannare boss ed essattori. Una scelta coraggiosa e rischiosa. All'imprenditore agricolo Enzo Sindoni attivissimo nell'associazione, arriva una busta chiusa con dentro un proiettile calibro 7.65. «Questo è per te», c'è scritto.

Ma in quei anni il racket del pizzo dilaga e miete vittime anche fuori dalla Sicilia. Il 7 novembre del '92 Giovanni Panunzio, un imprenditore edile di Foggia, viene ucciso da un commando. L'anno prima, si era rifiutato di pagare il pizzo e aveva denunciato tentativi di estorsione. Fece arrestare piccoli boss e

manovali del crimine. «Non facemmo in tempo ad elaborare quel lutto - ha raccontato ieri nella conferenza stampa Tano Grasso - che ci arrivò la notizia di un altro omicidio». Questa volta a Gela. Due sicari a volto scoperto e a bordo di una Vespa uccidono Gaetano Giordano, 55 anni, gestore di una profumeria. Due anni prima aveva denunciato boss e picciotti. Era solo, a Gela il 75 per cento dei commercianti versava puntualmente le «tasse» agli essattori del racket. «I persecutori ci assalgono, ma noi non abbandoneremo la legge della giustizia e dell'amore», disse nell'omelia durante i funerali monsignor Cirrincione, vescovo della città.

e.f.



La vedova Pina Grassi e l'attore Leo Gullotta, durante la protesta contro la rimozione di Tano Grasso

La solidarietà all'ex commissario insultato dalla destra Il governo nomina subito Monaco

ROMA In sala ci sono gli amici di sempre, giornalisti come Sandro Ruotolo della Rai e parlamentari come Peppino Caldarola dei Ds e Nicki Vendola, di Rifondazione, venuti per portare solidarietà a Tano Grasso. E il commissario antiracket che il governo ha voluto cacciare, di solidarietà ne ha ricevuta tanta. Il Centro Impastato di Palermo, una delle associazioni che da anni si batte contro la mafia, ha lanciato la proposta di una manifestazione nazionale «Contro le mafie e contro la politica del governo Berlusconi», perché, spiegano, «il siluramento di Grasso è solo l'ultimo di una serie di provvedimenti che dimostrano come il governo Berlusconi non vuole soltanto convivere con la mafia, ma sta attuando un preciso progetto di legalizzazione dell'illegalità». Lo stesso concetto espresso da don Luigi Ciotti, di Libera, «oggi sembra si stia operando perché la mafia lavori meglio...».

Per don Ciotti le dimissioni di Grasso sono «giuste». Forte la sua critica al governo: «È importante che Tano Grasso abbia manifestato l'intenzione di aiutare le associazioni. Grazie per la capacità di fare un passo indietro se non c'è chiarezza. Oggi sembra che si stia operando perché la mafia lavori meglio. Come società civile vogliamo essere smentiti dai fatti». «Continuo a ritenere - afferma Giuseppe Lumia, ex presidente della Commissione Antimafia - che con l'estromissione di fatto di Tano Grasso si è fatto un bel regalo alla mafia». «In questi giorni - prosegue l'esponente dei Ds - il governo di centrodestra non ha preso in considerazione nessuna delle richieste fatte dall'associazionismo antiracket, dalle vittime di mafia e da tutti gli operatori impegnati nella difficile azione di contrasto al racket e all'usura. Si è voluto proseguire lungo la strada dello smantellamento dell'operato di Tano Grasso, è stata confermata la scelta di andare contro la legge che prevede la durata di quattro anni per il commissario e il superamento della figura del commissario straordinario. Questa vicenda deve entrare in Parlamento attraverso la mozione presentata dal centrosinistra». Mentre il governo ha nominato ieri il prefetto Rino Monaco (al quale lo stesso Grasso ha rivolto espressioni di stima e di apprezzamento), dalla maggioranza solo insulti. «Abbiamo esercitato il nostro diritto di scelta», dice il ministro dell'Interno Claudio Scajola. «Grasso si sta agitando troppo. Non è il depositario della lotta alla mafia», replica Renato Schifani, capogruppo di Fi al Senato.

e.f.

Adesioni intorno al 30% per lo sciopero degli insegnanti, in 35.000 hanno sfilato per le strade di Roma. Bernocchi: la Moratti vuole che l'istruzione sia al servizio delle aziende

Cobas in piazza «contro la mercificazione della scuola»

ROMA Il mondo della scuola torna in piazza contro la «mercificazione» dell'istruzione e la finanziaria del ministro Moratti e contro la guerra.

Dopo la mobilitazione studentesca del 25 ottobre, ieri è stata la volta dello sciopero nazionale degli insegnanti e del personale non docente indetto dai Cobas che ha coinvolto, secondo gli organizzatori, oltre 55 mila persone e ha visto la presenza anche di gruppi di studenti e no global. Oltre a Roma ci sono stati cortei anche in altre città come Bologna, Cagliari e Palermo.

A Roma la manifestazione più grande, con oltre 35 mila persone provenienti da varie città che, sulle note di Manu Chao, hanno sfilato da piazza della Repubblica fino al ministero dell'Istruzione in viale Tra-

stevere.

Tra i molti striscioni portati da docenti e studenti spiccavano «Difendiamo la pace e la scuola pubblica», «No alla scuola-azienda», «La scuola della Moratti non ci piace, è peggio dell'antrace», «No alla finanziaria di guerra». Per i Cobas, che parlano di un'adesione allo sciopero superiore al 30% degli insegnanti, l'obiettivo è chiaro: non solo la finanziaria della Moratti, che «prevede di tagliare 50 mila posti di lavoro e toglie 5000 mila miliardi di lire alla scuola pubblica per destinarli alle private e alle spese militari», ma la stessa idea di scuola portata avanti da questo governo. «Non è un caso - ha detto il portavoce nazionale dei Cobas Piero Bernocchi - che la "lady di latte" Letizia Moratti, invece di discutere con noi, martedì sia anda-

ta a un convegno con il presidente di Confindustria D'Amato. Chi li ha visti ha parlato di una specie di orgasmo politico per quanto si dicevano. D'Amato ha detto che 1200 scuole saranno adottate da Confindustria, ma chi vuole esserlo? Meglio rimanere orfani».

«Quella che stanno portando avanti - ha aggiunto Bernocchi - è un'idea della scuola come ancella delle aziende. Noi, invece, vogliamo una finanziaria di pace, uno stipendio europeo per gli insegnanti e scuole elementari e materne pubbliche a tempo pieno su tutto il territorio nazionale».

Sulla partecipazione Bernocchi si è detto soddisfatto: «C'è ormai un ampio movimento contrario alla mercificazione della scuola portata avanti da questo governo. Sono convinto, e molti sondaggi lo confermano, che

alla maggioranza degli italiani questa privatizzazione dell'istruzione proprio non vada giù». E, dopo aver attaccato Cisl e Uil per aver dato «una valutazione assurdamente positiva degli accordi raggiunto con la Moratti», ha aggiunto: «Certo, se Cgil e Gilda avessero scelto di unire la loro protesta alla nostra avremmo superato la partecipazione record dello scorso 17 febbraio. Comunque mi auguro che il loro sciopero del 12 novembre abbia successo: così sarà chiaro che la maggioranza del mondo della scuola intende dare una spallata al ministro Moratti. Auspichiamo che la Cgil non si fermi allo sciopero, ma intenda proseguire la lotta insieme a noi».

La manifestazione di ieri ha avuto anche una forte connotazione pacifista e di oppo-

sizione all'intervento in Afghanistan: «Questa posizione - ha detto Bernocchi - ci è costata sicuramente qualche adesione. Ma per noi educatori il tema della pace è un dovere: alla politica del terrore non si può rispondere con altro terrore e altri morti».

Al corteo hanno partecipato anche alcuni studenti universitari che hanno messo sotto accusa alcune cattedre delle facoltà scientifiche della Sapienza (in particolare ingegneria) per aver stretto un accordo con l'Alenia, l'azienda italiana produttrice di armi e sistemi informativi che sta lavorando allo scudo spaziale. L'accordo contestato dagli studenti prevede programmi di ricerca comuni tra l'Alenia e l'Università e la realizzazione di specifiche tesi di laurea.

a.c.

Gigi Marcucci

Tra i cinque e gli otto milioni gli italiani in viaggio per il ponte di Ognissanti. Mete preferite le città d'arte, meglio l'auto dell'aereo

Tutti in viaggio, dimenticando guerra e disastri

ROMA Tra i cinque e gli otto milioni di italiani sono di nuovo sul piede di partenza. Con i ricordi dell'estate ancora freschi, partono alla faccia dei tunnel che, dopo le tragedie del Gottardo e del Bianco, sembrano altrettante trappole; degli aeroporti "ciechi" e semiparalizzati per l'effetto combinato dell'assenza dei radar di terra e dell'ultima direttiva dell'Enav; e naturalmente alla faccia della guerra, che può far paura e modificare i consumi, ma non ostacolare la corsa a un ponte di quattro giorni. Cinque milioni sono già per strada o con la valigia pronta. Secondo l'Osservatorio di Milano, solo dal capoluogo lombardo, 250 mila persone si metteranno in viaggio per trascorrere fuori città i giorni di Ognissanti e dei morti. Per una minoranza, circa 80 mila persone, lo spostamento è legato al ritorno alla terra d'origine, soprattutto nelle località del Sud, per visitare i cimiteri dove sono sepolti i propri cari. Altre 170 mila persone, il 45% partirà verso la seconda casa, per una vacanza al risparmio. Il restante 55% ha scelto una vacanza vera e propria. Le

mete preferite, per l'Italia, le città d'arte (Roma, Firenze, Venezia) e alcune località montane della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. Per quanto riguarda le capitali europee, si riconferma in testa di lista delle preferenze Parigi, seguita da Vienna e da Praga. In calo è invece Londra, considerata come città a rischio di terrorismo. In forte calo le destinazioni più lontane come i Caraibi ed il Mare Rosso. Le stesse proporzioni valgono per il resto della Penisola. Dunque tutti in viaggio, o quasi anche se quest'anno, sulla mini-vacanza di metà Autunno, incombono spettri e paure del terzo millennio. Al primo posto, secondo l'Osservatorio, ci sarebbero guerra e terrorismo anche se incidenti come quello di Linate o come i tanti che si verificano in autostrada hanno, per quanto riguarda l'Italia, fatto sicuramente più vittime. Dunque si parte in treno - i passeggeri sono au-

mentati del 25% - che in aereo e il conflitto in corso spiega anche perché Londra, vera e propria Mecca del turismo fatto di brevi soggiorni, perde qualche punto nella top-ten delle mete preferite ed è all'ultimo posto tra le capitali europee prescelte per le vacanze. Per quanto riguarda il turismo stanziale, il problema della sicurezza sulle strade rimane al primo posto. Circa 1600 pattuglie di polizia stradale saranno impegnate ogni giorno sulla viabilità extraurbana e sulle autostrade italiane. Il Dipartimento del Viminale intende aumentare i servizi di sicurezza. Obiettivi di questo spiegamento di forze sono la prevenzione dei sinistri stradali e il contrasto delle violazioni più pericolose oltre a interventi per garantire la sicurezza degli automobilisti nei tratti autostradali più soggetti a ridotta visibilità per nebbia.



Turisti fotografano il pannello che riproduce la facciata settecentesca del palazzo del Quirinale in restauro
Del Castello/Ansa

La Società autostrade prevede che saranno 8 milioni complessivamente i passaggi dei veicoli in circolazione durante il lungo ponte e, in occasione di questo lungo weekend ha messo a punto un piano «per offrire i migliori standard di sicurezza e di fluidità alla circolazione». Nei prossimi 4 giorni è previsto un forte incremento dei volumi di traffico sui 3.120 chilometri di rete del gruppo. Per agevolare gli spostamenti degli automobilisti sono stati rimossi gli oltre 150 cantieri attivi nell'ultima settimana di ottobre; ne rimarranno operativi soltanto una decina nelle due giornate festive. Sono stati anche potenziati i presidii degli ausiliari della viabilità e tutti i servizi di assistenza e di informazione alla clientela.

A complicare la situazione, ci si metteranno anche le condizioni meteorologiche. Le previsioni parlano di formazioni frequenti e insistenti di

nebbia sulla pianura padana e su tutte le valli del centro Italia. La società Autostrade invita alla massima prudenza tutti i conducenti di veicoli, leggeri e pesanti, ricordando che in presenza di nebbia, con visibilità inferiore ai 100 metri, si impone il limite massimo di 50 chilometri orari. Dai pannelli a messaggio variabile, situati nei punti nevralgici della rete, verranno trasmesse in tempo reale le indicazioni di maggiore utilità, ma per ulteriori informazioni Autostrade invita quanti intendono mettersi in viaggio in questi giorni a contattare il numero telefonico 06-43632121 o a sintonizzarsi su Isoradio 103.3 FM, emittenti locali e notiziari Tv.

I giorni più difficili per il traffico, secondo la Polizia stradale, dovrebbero essere oggi e domenica 4 novembre, quando i vacanzieri faranno ritorno a casa. Nelle aree di servizio più frequentate dagli automobilisti saranno attivati servizi di controllo per prevenire la criminalità diffusa e sono stati predisposti piani regionali tra i reparti volo della polizia e i compartimenti della polizia stradale per la vigilanza dall'alto dei nodi stradali più importanti e il coordinamento di eventuali interventi di emergenza.

Ancora un giorno di caos, aeroporti paralizzati

Malpensa e Linate bloccate. Lunardi si affida al generale Fornasiero, nominato super-ispettore

Giovanni Laccabò

MILANO Giornata nera del trasporto aereo, forse la più difficile dopo quella leggendaria causata dalla nevicata che aveva bloccato Malpensa e Linate. La nebbia ha paralizzato gli aeroporti, con enormi disagi per i passeggeri, molti dei quali hanno preferito il treno per l'uscita di Ognissanti. Disagi provocati dal clima ostile, ma moltiplicati fino all'esasperazione dalla nuova normativa dell'Enav che d'improvviso ha imposto massimo rigore dopo anni di lassismo culminati nella tragedia di Linate. L'emergenza ha messo a nudo l'inefficienza del ministro Pietro Lunardi, il vuoto di idee del governo. Ieri Lunardi ha firmato il decreto che nomina super ispettore il generale Andrea Fornasiero, ancora una volta l'inefficienza della politica si fa scudo di un militare. Fornasiero si avvarrà di quattro collaboratori, dunque un'ulteriore struttura tutt'altro che leggera, e si insedierà settimana prossima.

Bloccato Linate per nebbia fin dalle prime ore dell'alba, il traffico è stato dirottato su Orio al serio e Malpensa dove le nuove norme Enav, che consentono decolli e arrivi solo con 550 metri di visibilità, contro i 75 di prima, hanno dato il colpo mortale ad un sistema già compromesso: ben 40 decolli annullati e 42 atterraggi. Altri 50 cancellati a Linate. Passeggeri invertepati dalle svernanti attese e alla fine costretti alla resa e a dirottarsi sui treni. Ora si spera nella buona sorte, ossia che i preannunciati venti freddi del nord riescano a cacciare la nebbia. Ma intanto le compagnie annunciano richieste di danni. Unico promosso, lo scalo di Venezia dotato di un sistema di luci che disegnano una corsia luminosa, con costi molto inferiori al conto dei danni provocati dalla sosta forzata. Il declassamento di Linate e Malpensa è bersaglio di critiche universali. I corrieri aerei dell'Alcai lo ritengono «grave ed inaccettabile, deciso senza preavviso. Provvedimento penalizzante in aggiunta alla limitazione della movimentazione». Anche per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «la decisione dell'Enav è speciosa». Formigoni chiede che «si provveda in maniera rapida perché gli aeroporti lombardi sono in blocco». La Filt Cgil della Lombardia con i segretari Franco Giuffrida e Massimo Vitelli, osserva che «la tanta decantata efficienza del modello lombardo si va svergolando di fronte ad un burocrazia che non ha precedenti». Trion-



Disagi per i passeggeri ieri a Milano Malpensa
Bruno/Ap

fa la moda dello scaricabarile «mentre il ministro Lunardi, anziché tratterggiare con il pennarello le nuove infrastrutture sulla cartina geografica dell'Italia, dovrebbe risolvere il funzionamento di quelle attuali». Gli aeroporti lombardi sono «in uno stato di coma», non si può perdere altro tempo, incalza il sindacato, che si dichiara «pronto a fare la nostra parte». Ma nuovi intralci arricchiscono la lista datata delle disfunzioni gli note: l'europarlamentare sardo Mario Segni protesta perché Alitalia ha cancellato alcuni voli da e per l'isola: «Alitalia cancella i voli che hanno un minor numero di passeggeri, ma la Sardegna è un'isola e il collegamento aereo non può essere sostituito dall'auto o dal treno», osserva Segni. Persino leghisti come Roberto Calderoli avvertono «il disagio e il caos generati dalla decisione dell'Enav di declassare Linate e Malpensa». Calderoli si chiede perché Linate e Malpensa non sono

dotati del dispositivo di Venezia. Bordate dall'opposizione: Willer Bordon, capogruppo della Margherita alla Camera, attacca il governo: «Il Paese è paralizzato: Berlusconi ha portato al ministero delle Infrastrutture un tecnico che avrebbe dovuto rendere più facile spostarsi, ed invece questo governo è riuscito a bloccare l'Italia». Anche Renzo Lusetti, Margherita: «Con la nomina del super ispettore, Lunardi aggiunge un ennesimo ente di controllo aereo proprio quando anche la magistratura ha denunciato la mancanza di coordinamento tra quelli già esistenti». Giudizio condiviso da Giorgio Pasetto, Margherita, e da Egidio Pedrini, Udeur. Ma anche dai banchi della maggioranza si leva qualche voce, sia pure con una certa timidezza, come Luigi Martini, An, il quale chiede che Lunardi «venga con urgenza a riferire in commissione sui disagi arrecati dalla paralisi».

«Niente cani o persone omosessuali» Porte chiuse ai gay in un "bed and breakfast" romano

ROMA Siete gay? Non possiamo riservarvi una camera: è questo il concetto chiaramente espresso nella carta di presentazione di un bed and breakfast di Roma nel sito di una associazione che riunisce privati disponibili ad alloggiare ospiti stranieri in casa propria e fornisce un servizio di prenotazione per l'utilizzo delle stanze su un sito internet. Lo rende noto un comunicato di Gay.it, secondo il quale l'alloggio in questione, situato nella zona denominata «Coppedè», dichiara infatti «esplicitamente di accettare fumatori e bambini, ma né cani né persone omosessuali». Gay.it ha avviato uno screening per verificare se si tratta di un caso di discriminazione isolato e se le strutture alberghiere riportano tranquillamente nelle loro liste «esclusioni» il divieto di accesso a coloro che non sono eterosessuali. Alessio De Giorgi, direttore del sito, ha annunciato che saranno contattate le istituzioni romane e la Federalberghi nazionale per constatare «se è accettabile che l'orientamento sessuale possa essere discriminante anche in fatto di turismo».

Melita Cavallo: adozioni internazionali a rischio per colpa del ministro Maroni

ROMA Possibile blocco per le adozioni internazionali: la Commissione, l'autorità centrale che nel nostro paese vigila su queste pratiche, «è dimezzata. La sua attività è a rischio di paralisi». La denuncia è della presidente della Commissione, Melita Cavallo, rendendo noto che ben cinque dei dieci membri dell'organismo si sono dimessi da tempo ed ancora non sono stati rinominati. Non solo. La presidente della Commissione riferisce di un «momento di difficoltà per la contestata collocazione istituzionale» della stessa commissione. In pratica, l'organismo che finora ha avuto come sede logistica, pur senza appartenervi istituzionalmente, presso il ministero Affari sociali è ora reclamata dal ministro del Welfare. Una interpretazione che non trova d'accordo la presidente Cavallo in quanto «la Commissione è un'autorità centrale, è la legge che la istituisce presso la Presidenza del Consiglio così come le nomine dei suoi componenti vengono dalla Presidenza del Consiglio. Per ora dobbiamo spostarci, nei prossimi giorni andremo in zona Prati». Tensioni quindi con il ministro Maroni? «No - risponde Cavallo - non ho avuto il piacere di incontrarlo».

musei privatizzati

Jack Lang: una pagina oscura Chiarante: giuste le nostre accuse

Francesca De Sanctis

Un coro di sì per i cinquanta direttori di musei internazionali che hanno rivolto un appello al ministro Giuliano Urbani contro la privatizzazione dei musei italiani. L'articolo 22 della legge Finanziaria 2002, che prevede la possibilità di cedere ai privati l'intera gestione dei beni culturali e dei servizi aggiuntivi, piace a pochi: solidarietà da parte di Giuseppe Chiarante, già vice presidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali, ma anche dell'ex ministro della cultura francese Jack Lang e dei sindacati come la Uil. «L'appello sottoscritto dai direttori dei principali musei pubblici e privati di tutto il mondo - scrive Chiarante - dimostra che non avevano torto i rappresentanti di diverse associazioni italiane impegnate nel

campo della tutela (tra cui il sottoscritto e Vittorio Emiliani, membri di questo Consiglio) quando avevano espresso la loro preoccupazione per tale norma». Nella sua dichiarazione Chiarante sottolinea soprattutto che la disposizione contenuta nella Finanziaria «non era stata portata all'esame, né preventivo, né successivo, del Consiglio per i Beni culturali e ambientali». Replicando direttamente a Sgarbi, che aveva minacciato di non convocare più il Consiglio e di riunirsi solo con «amici», conclude dicendo che «nessuno mette in discussione la scelta di Sgarbi di vedersi con chi gli pare: i gusti personali non si discutono. Ma altra cosa è il dovere istituzionale di riunire l'organo consultivo che la legge ha istituito proprio per dare parere al Ministro sui principali temi della politica in questo campo e per assolvere alle funzioni ad esso attribuite da

altre leggi e regolamenti». Il ministro francese dell'Istruzione, nonché ex ministro della cultura, Jack Lang esprime la sua «indignazione» di fronte ad «affermazioni ed atti che ricordano le pagine più oscure della storia europea». Secondo Lang «il progetto di privatizzazione dei sistemi di gestione dei musei italiani desta nella comunità internazionale e nella stessa Italia vivaci interrogativi». In Francia la tendenza della gestione museale è decisamente statale. E la Uil sta per proclamare uno sciopero nazionale sull'argomento. Il segretario generale Uil Beni e attività culturali, Gianfranco Cerasoli, lancia un appello affinché «le previsioni contenute nei disegni di legge attualmente in discussione in Parlamento siano stralciate e portate alla discussione con le parti sociali e si apra un confronto per disputare un argomento di grande rilevanza come quello della gestione dei beni culturali». Critica la possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei prevista dalla Finanziaria anche Gabriella Pistone (Pdci): «I musei - dice - non sono supermercati e non possono seguire la logica del profitto».

I periti trovano una sostanza sospetta nel sangue del contadino di Mercatale Pacciani, forse fu omicidio

FIRENZE L'infarto che uccise Pietro Pacciani il 22 febbraio 1998 potrebbe essere stato causato dall'assunzione di un medicinale a base di formoterolo, una sostanza che, secondo i periti, sarebbe stata controindicata tenuto conto della situazione sanitaria del contadino di Mercatale Val di Pesa. Il pm di Firenze Paolo Canessa ha riferito ieri che la presenza di formoterolo è stata accertata dai due medici legali incaricati di compiere una serie di esami sui liquidi biologici prelevati dal cadavere di Pacciani e conservati in stato di congelamento. Canessa ha però sottolineato che ciò non significa che Pacciani sia stato ucciso.

Oltre alla presenza di tracce molecolari di formoterolo, un principio attivo presente in alcuni farmaci per la cura dell'asma, assolutamente controindicati rispetto al quadro clinico di Pacciani, i due tossicologi incaricati della perizia, Francesco Mari ed Elisabetta Bertol, hanno rilevato anche l'assenza dei farmaci che l'uomo era solito prendere per curare il diabete e i problemi cardiocircolatori che lo affliggevano. L'assenza di questi farmaci e la presenza di un farmaco contenente formoterolo, secondo i due tossicologi, avrebbe fatto precipitare le condizioni fisiche del contadino, «causandone o concausandone» uno squilibrio del mio-

cardio, con conseguente aritmia e infarto. Una morte, secondo i periti, non naturale, ma indotta dall'assenza di farmaci idonei a contrastare le malattie del contadino di Mercatale. Il pm ha poi ricordato che in casa di Pacciani, nella perquisizione successiva alla sua morte, furono trovate delle ricette che prescrivevano farmaci contenenti formoterolo, ma gli inquirenti ora cercano di capire se il medico che le aveva prescritte lo avesse fatto su richiesta di Pacciani, come sembra, ma, soprattutto, se quest'ultimo avesse sollecitato la prescrizione di quei medicinali su indicazione e «consiglio» di qualcuno.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 3, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pietro Notarianni abbraccia commosso e con tanto affetto Mino Argentieri amico e compagno di sempre per la scomparsa della carissima

L'Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema si unisce al dolore del suo Presidente Mino Argentieri per la scomparsa dell'amata compagna

EMANUELA

I collaboratori della Biblioteca del Cinema «Umberto Barbaro» e della rivista Cinema 60 sono fraternamente uniti al direttore Mino Argentieri, nel ricordo commosso della Sua compagna

EMANUELA

Aggeo e Mirella piangono la cara

EMANUELA

e sono vicini a Mino Argentieri, amico e compagno di sempre, nel suo grande dolore.

Roma, 1 novembre 2001

EMANUELA

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Ritrovo a

RK publikompass

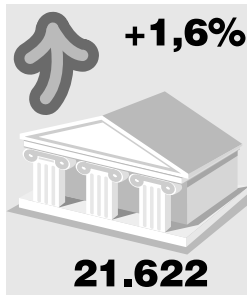
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

giovedì 1 novembre 2001

rUnità 15

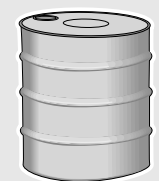
I SALARI CRESCONO MENO DELL'INFLAZIONE



mibtel

petrolio

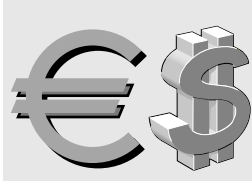
Londra



\$ 20,95

euro/dollaro

0,9042



(lire 2.141)

MILANO L'Istat conferma. L'inflazione, in ottobre, segna un più 2,5 per cento rispetto ad ottobre 2000 con una variazione dello 0,2 rispetto al mese di settembre, quando il dato annuo era del 2,6 per cento. Un dato - anche se ancora non definitivo - in linea con quello europeo che, ad ottobre, ha registrato un incremento dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente e del 2,5 rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Intanto, ed è un classico, le retribuzioni contrattuali crescono meno dell'inflazione. Nel mese di settembre l'aumento, secondo le rilevazioni dell'Istat, è stato del 2,4 per cento a livello tendenziale e non ha fatto registrare progressi rispetto ad agosto. L'aumento registrato dalle retribuzioni nel periodo gennaio-settembre è stato del 2,3 per cento, mentre nello stesso periodo, ci

sono state 4,4 milioni di ore non lavorate per conflitti di lavoro con un aumento del 10,3 per cento rispetto ai primi 9 mesi dell'anno precedente.

L'indice delle retribuzioni è rimasto stabile nel mese, precisa l'Istat, perché nel periodo non sono diventati operativi nuovi contratti, ma ci sono state solo applicazioni di aumenti tabellari già previsti. A settembre, sono in vigore l'85,1 per cento dei contratti (49,6 per cento dei quali rinnovati nel 2001) mentre sono in attesa di rinnovo il 14,9 per cento degli accordi. Gran parte dei contratti, comunque, scade a gennaio 2001. Dei contratti in vigore adesso, solo il 32,9 per cento sarà in vigore ancora nel 2002.

Gli aumenti maggiori si sono registrati a settembre nei trasporti e nella pubblica amministrazione.

economia e lavoro

-60

L'Istituto vorrebbe il Banco Napoli
Geronzi vede Berlusconi:
Banca di Roma progetta
il polo del Mezzogiorno

Bianca Di Giovanni

ROMA Incontro a sorpresa, ieri sera, tra il premier Silvio Berlusconi ed il presidente di Banca di Roma Cesare Geronzi. Solo una visita di cortesia, fanno sapere fonti vicine alla presidenza del consiglio. Nessuna «scaletta» predefinita, nessun accenno ai temi affrontati. Insomma, un faccia-a-faccia circondato dalla cortina della riservatezza. L'incontro, tuttavia, ripropone un Geronzi molto attivo nelle stanze del potere, e al contrario molto silenzioso nelle occasioni pubbliche, in cui evita sapientemente di rilasciare dichiarazioni.

Solo pochi giorni fa il patròn di via Minghetti aveva proposto Mario Draghi nell'esecutivo di Mediobanca, dove lo stesso Geronzi occupa una poltrona di prima fila, visto che Bancaroma assieme ad Unicredit controlla il pacchetto azionario più consistente della banca d'affari. Ma più che a Milano, il presidente guarda verso Sud per allargare la sua sfera di influenza nel mondo del credito. Da Roma in giù Geronzi ha tutta l'intenzione di far giocare al gruppo che presiede il ruolo del polo aggregante. La voce che circola nei corridoi dell'istituto indica un Geronzi molto attento alle mosse del San Paolo-Imi al di sotto del Rubicone. A più riprese si sono diffuse voci di un interesse di un rinato interesse di Torino per l'istituto romano. In realtà i rapporti tra i due potrebbero essere di altra natura.

In particolare, sarebbe il controllo del Banco di Napoli - oggi in mano ai torinesi - a far gola a «don Cesare», se non altro per costruire un «ponte» tra Roma e Palermo, dove Bancaroma ha già acquisito il Banco di Sicilia. E Piazza San Carlo - sempre stando alle voci - non sarebbe molto contraria a cedere Napoli. Anzi, la cosa risulterebbe anche parecchi problemi di riorganizzazione interna del gruppo. Se a Bancaroma riuscisse l'operazione, passare successivamente al controllo anche della Carime (cassa di risparmio meridionale) sarebbe un gioco da ragazzi. Così Geronzi si garantirebbe il «trono» del governatore del sud, lasciando indisturbati i big settentrionali nelle loro (ricche) aree. Sarebbe un piano perfetto, se non fosse che restano ancora dei lati molto oscuri. Prima di tutto, è assai difficile che il San Paolo ceda Bancanapoli (pagato a prezzi esorbitanti al tempo dell'Opa Generali-Ina) in cambio di nulla. Cosa chiederà Torino al tavolo del rischio bancario? L'unica vera preda che ancora resta sul mercato è la Bnl, da tempo corteggiata dal Montepaschi. E ai senesi potrebbe non piacere un intervento di Torino.

Il banchiere
romano torna al
centro dei giochi
di potere
del credito

Il consiglio di amministrazione esamina i risultati trimestrali. Aumentano i debiti, tagli alla produzione

La Fiat sente la crisi mondiale

Brusco calo della domanda di auto. Previsioni incerte nel breve periodo

Massimo Burzio

TORINO Nel terzo trimestre di quest'anno, il risultato operativo del gruppo Fiat è stato sostanzialmente stabile mentre diminuisce il risultato netto e rimane una notevole incertezza per il quarto ed ultimo trimestre del 2001. La crisi economica mondiale, latente sino ai fatti dell'11 settembre e da questi sicuramente acuita, comincia adesso a farsi sentire soprattutto nella domanda di quei prodotti trainanti per il business della Fiat e cioè le auto, i veicoli industriali e le macchine agricole e da cantiere.

Un malessere che ha colpito non soltanto l'azienda torinese (che con Giovanni Agnelli ha annunciato, poco tempo fa, il taglio di 100.000 vetture) ma anche altri colossi mondiali come la DaimlerChrysler, la Ford, la General Motors, la Renault e la stessa Volkswagen. Né vanno meglio le altre attività in cui è impegnato il Gruppo Fiat (Teksid, Comau e Marelli) anche se crescono sia la Fiat Avio (sulla quale potrebbe, però, presto piombare la recessione dell'industria aeronautica) e soprattutto la Toro assicurazioni ed il settore delle Business Solutions che è in "consolidamento". Contemporaneamente, si è fortemente ridimensionato il fenomeno macroeconomico della compravendita di grandi aziende sul quale faceva, invece, conto la stessa Fiat per liberarsi, con l'alienazione ad esempio della Magneti Marelli, di una parte cospicua dei propri debiti.

Cresce, perciò, secondo i dati della relazione trimestrale di bilancio, l'indebitamento netto che al 30 settembre è stato di 7,5 miliardi di euro contro i 5,5 di inizio trimestre (7,8 miliardi di euro a settembre 2000). Si tratta di numeri ben diversi da quelli



Il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli

Giambalvo/Ap

previsti ad inizio anno e cioè da quei 3,5 miliardi di euro che avrebbero rappresentato un dimezzamento secco dell'indebitamento ma che, peraltro, erano apparsi come difficilmente raggiungibili già prima della crisi mondiale a causa, proprio, di un precedente rallentamento nei processi di alienazione e dei problemi di cambio dell'euro. Per spiegare il peggioramento dell'indebitamento, soprattutto rispetto al mese di giugno, la Fiat parla di un "andamento stagionale del capitale di funzionamento tipico del business del gruppo nel terzo trimestre" (in pratica i "soldi della cassa" corrente) che sarebbe stato accentuato dalla "contrazione delle fatturazioni alla re-

te" e cioè dal tentativo, pare ormai quasi riuscito, di eliminare l'eccesso di stock di auto.

Scorrendo le pagine della relazione di bilancio, si nota come nel trimestre, poi, la Fiat ha fatturato 12.500 milioni di euro (-0,5% nel raffronto con lo stesso periodo del 2000). L'utile operativo, invece, è stato di 35 milioni di euro contro i 25 dello stesso trimestre dell'anno scorso. L'utile ante imposte, poi, è stato di 222 milioni di Euro rispetto ai 166 del 2000 e l'utile netto di competenza del gruppo è stato di 160 milioni euro contro i 313 del terzo trimestre sempre del 2000, una riduzione, questa, che Fiat spiega con il -112 milioni di euro do-

vuti soprattutto al riallineamento dei valori di borsa dei titoli in portafoglio alle società assicuratrici.

Per quanto riguarda i nove mesi di quest'anno, i dati sono invece lievemente più positivi. Il fatturato è stato di 43.000 milioni di euro (+1,6%), l'utile operativo è di 563 milioni di euro e l'utile netto di 543 milioni per maggiori proventi straordinari.

Parlando dei settori, l'auto sembra "navigare a vista" più che altri comparti produttivi. In Europa dovrebbe calare ancora la domanda (forse più per saturazione dell'offerta che per altre ragioni) e peggio stanno i mercati di Brasile, Argentina, Polonia e Turchia e cioè tutti Paesi in cui la

Fiat ha investito e puntato molto. Da questa situazione generale si deduce il rischio, ormai fondato, del ricorso ad altra Cassa Integrazione anche per l'indotto come denunciato nei giorni scorsi dai sindacati. E, speculari, sembrano i casi dell'Iveco (-16% di vendite in Italia e -12% in Europa) e della CNH per le macchine agricole e da cantiere.

Diventa, insomma, impossibile in questo momento ipotizzare quale sarà l'andamento della Fiat nel prossimo futuro. E', però, certo che gli obiettivi fissati per il 2001 diventano irraggiungibili e nel quarto trimestre si potrebbe arrivare ad un risultato operativo vicino al pareggio.

La Stilo, speranza del Lingotto
In tre settimane già raccolti
65mila ordini di acquisto

TORINO C'è una nota positiva nel difficile quadro tracciato ieri dal consiglio di amministrazione del Lingotto. La Stilo, l'ultima vettura nata in casa Fiat, ha già raccolto 65mila ordini sui tre mercati - Italia, Francia e Germania - in cui è stata commercializzata a far data dallo scorso sei ottobre. La speranza, a Torino, è che adesso il modello trovi analogo favore da parte del pubblico anche sugli altri mercati del continente, visto che da novembre la vettura, nelle sue diverse versioni, sarà disponibile - eccezion fatta per la Gran Bretagna - in tutta Europa. Il lancio della Stilo rappresenta - con la conclusione dell'Opa di Italenergia su Montedison - uno dei due passi significativi che hanno caratterizzato in casa Fiat l'andamento del terzo trimestre. Alla nuova «media» è affidato il compito di rafforzare il gruppo secondo gli indirizzi strategici già discussi nel corso dell'anno.

Serrato confronto e divergenze con la Consob sul consolidamento dei conti del gruppo di telecomunicazioni. Il 5 novembre parte la ricapitalizzazione della holding d'Ivrea

Ma Tronchetti Provera controlla o no Olivetti-Telecom?

Marco Ventimiglia

MILANO Cominciamo da quel verbo, «consolidare», che nel linguaggio comune viene solitamente usato con accezione positiva. Ebbene, se mai dovesse capitare di incrociare Marco Tronchetti Provera dal gommista, intento a far rigenerare un treno di pneumatici, vi sconsigliamo di congratularvi con lui per il «consolidato prestigio della Pirelli». Scatenere infatti l'ira funesta del più attente fra i nostri manager d'assalto. Se poi, per rabbonirlo, aggiungerete i complimenti per l'ok della Consob al recente aumento di capitale Olivetti, allora vi salverete soltanto con l'intervento della forza pubblica.

Accade che, ironia del linguaggio, sulla parola «consolidare» si stia giocando il destino del più grande gruppo delle telecomunicazioni nazionale, che da Pirelli arriva a Seat attraverso la catena di controllate Olimpia, Olivetti, Telecom e Tim. Il consolidamento che tanto attri-

sce Tronchetti è quello relativo ai debiti dell'Olivetti e di Telecom nei conti dell'Olimpia e della Pirelli.

Fino a qualche giorno fa questa evenienza veniva considerata un'imprescindibile iattura dai vertici della Bicocca, ma martedì sera la Consob di Luigi Spaventa, comunicando il suo assenso «condizionato» all'imminente aumento di capitale Olivetti (dal 5 al 23 novembre), ha materializzato il più temuto dei flagelli finanziari: «Olivetti - ha sentenziato la Commissione di controllo - è controllata di fatto dall'Olimpia, e su quest'ultima si realizza il controllo solitario di Pirelli». Quindi, se a Ivrea avevano chiesto un prestito per comprarsi un computer, del rimborso è adesso responsabile in ultima istanza l'azienda della Bicocca.

Un pronunciamento pesantissimo - che Pirelli ha fatto subito sapere di non condividere - con il quale viene scritto un ulteriore capitolo di quello che assomiglia sempre più ad un romanzo di cappa e spada, con Tronchetti e Spaventa nel ruolo degli eterni duellanti. A par-



Marco Tronchetti Provera

tire dal 1999, la Consob ha aperto tre dossier per sospetto insider trading sui titoli della Pirelli, inoltre ha censurato i mille miliardi di stock options incassati da Tronchetti e due top-manager della Bicocca in seguito alla cessione della controllata Optical all'americana Corning.

E dire che in precedenza Pirelli era sempre stata considerata un modello di bon-ton in quanto a comportamenti di rilevanza borsistica. Che cosa sia cambiato da allora, non è molto chiaro. Spaventa, a occhio e croce, è rimasto quello di un tempo. Tronchetti, a guardar bene, un tantino è diverso. Per dirne una, prima guidava un gruppo da diecimila miliardi mentre adesso comanda un colosso che in Borsa capitalizza venti volte di più. Inoltre, si è messo in tasca una stock option che a pareggiarla non basterebbe un anno di 6 al Superenalotto.

Il perché i debiti dell'Olivetti facciano tanta paura non è invece un mistero. Ad Ivrea, infatti, hanno fatto qualcosa di più che indebitarsi per un computer. Nel Canavese ci sono più debiti, circa

80.000 miliardi, di quanti riesca a produrre in un paio d'anni lo Stato italiano. Un fardello terrificante, in parte eredità dell'opa con la quale Colaninno e Gnutti si impossessarono del gruppo Telecom, che trasformerebbe la Pirelli in un sorvegliato speciale della finanza mondiale. Con tanto di declassamenti a raffica delle principali agenzie internazionali di rating ed ulteriori perdite di Borsa.

Del resto, la presa di posizione della Consob non appare frutto di posizioni preconcepite. Per l'organo di vigilanza, Olimpia controlla di fatto l'Olivetti poiché il 27% del capitale posseduto è più che sufficiente per far passare a larghissima maggioranza qualsiasi decisione, come dimostrato dalla recente assemblea dei soci, nella quale è stato nominato un plebiscito l'intero consiglio d'amministrazione proposto, appunto, dall'Olimpia. Ancor più evidente, secondo l'opinione di Spaventa, il controllo di Pirelli su Olimpia, derivante dal possesso del 60% del capitale azionario.

Molto più problematici sembrano invece gli argomenti di Pirelli, per quanto esplicitati da giuristi del calibro di Piergastano Marchetti e Bernardino Libonati. Il potere di controllo di Olimpia? Non basta un'assemblea Olivetti a dimostrarlo. Saranno necessarie plurime verifiche nel corso degli anni. Il ruolo di Pirelli? Anche se detiene la maggioranza di Olimpia, il suo potere è limitato da patti interni con gli altri soci (Benetton, Unicredit e Intesa Bci).

Tornando al Tronchetti furioso che potreste incontrare, l'uomo vi congederebbe probabilmente con un sorriso di sfida: «Spaventa può dire quello che vuole, tanto io il debito Olivetti non lo consolido». Il che è vero soltanto a metà. Il parere Consob non è vincolante, però il suo mancato recepimento non chiuderebbe la partita. A quel punto, in base alla legge vigente, la Commissione avrebbe la facoltà di impugnare il bilancio della Pirelli. Uno scenario che solo ad evocarla terrorizza Tronchetti ed i suoi fedeli. O peggio, li Spaventa...

TESORO

Nei primi 10 mesi il fabbisogno a 74miliardi

Ad ottobre il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 16.500 miliardi, contro i 12.496 dello stesso mese del 2000. Nei 10 mesi il fabbisogno cumulato dello Stato ha raggiunto quota 74miliardi contro i 59.077 miliardi dello stesso periodo del 2000. A renderlo noto, con un comunicato, è stato lo stesso Tesoro. A pesare sui conti sarebbero state alcune poste di carattere temporaneo sul fronte della spesa. Ma anche le entrate avrebbero influito: in questo caso il gettito inizierebbe a risentire del rallentamento dell'economia registrato anche a livello internazionale dopo gli attentati terroristici dello scorso 11 settembre.

BENZINA

Scattano gli aumenti: da oggi un litro costa 50 lire in più

Il bonus fiscale di 50 lire al litro va in pensione. E i prezzi delle benzine tornano da oggi a superare le 2mila lire al litro. Il che significa, circa 2.500 lire in più per ogni pieno di un'auto di media cilindrata. Per gli automobilisti, però, l'impatto della decisione del governo potrebbe essere più contenuto, dal momento che molte delle compagnie hanno annunciato nuovi cali dei prezzi tra le 20 alle 30 lire al litro. In molti distributori il saldo tra il mancato bonus e le riduzioni dovrebbe così vedere i listini crescere solo di 20-30 lire al litro. Ecco come si dovrebbe presentare la situazione dei prezzi: Agip-1p 1.990 lire; Esso 1.990; Api 1.995; Tamoil 1.995; Erg 2.000; Q8 2.005; Shell 2.020; TotalFina 2.020.

NEW ECONOMY

ePlanet senza soldi rinvia i pagamenti

La maggior parte dei pagamenti dovuti nel mese di ottobre ai fornitori di ePlanet è stata «differita al momento in cui saranno disponibili le risorse finanziarie provenienti dall'aumento di capitale». A darne notizia è stata la stessa società, che informa anche sulla riduzione dai previsti 5,493 a 2,807 miliardi delle tasse municipali per cablaggi nel mese di ottobre. Per quanto riguarda i debiti verso i fornitori, 28,9 miliardi sui 30,453 dovuti ad ottobre sono stati differiti al momento della disponibilità.

ENI

Messa in vendita la Sieco La Fulc protesta

I segretari confederali dei chimici protestano contro l'Eni che, per la prima volta nella storia delle relazioni sindacali, ha avviato la cessione di Sieco, un'azienda che occupa 44 grafici, alla società Interservice Srl «nonostante le corrette ed oggettive motivazioni della Rsu e dell'Fulc che chiedevano di sospendere la cessione». I lavoratori infatti vengono «terziarizzati» senza garanzie per la tutela dei diritti e della stessa occupazione. La Fulc giudica «grave questo atto unilaterale», e teme che esso «possa pregiudicare in futuro le relazioni sindacali».

Ocean tira un sospiro di sollievo Sì all'amministrazione controllata

BRESCIA Il tribunale di Brescia ha accolto la richiesta di amministrazione controllata presentata dalla Ocean Spa il 27 settembre scorso, per le unità produttive di Verolanuova (Bs) con 870 dipendenti e quella di La Spezia con 420 dipendenti. L'amministrazione controllata concessa è di 24 mesi, periodo massimo previsto dalla legge. Giudice delegato è stato nominato Antonio Comin presidente della sezione fallimentare del tribunale di Brescia, mentre è stato nominato commissario Antonio Passantino. L'assemblea dei creditori è stata fissata per il prossimo 10 dicembre, e a loro spetterà la parola finale. Secondo la Fiom di Brescia la decisione dei giudici è importante e positiva perché dimostra, come hanno sostenuto i sindacati e i lavoratori, che «la Ocean è stata colpita da una crisi importata dalle vicende che avevano interessato l'azienda madre francese e che quindi vi sono tutte le condizioni

affinché l'azienda esca in modo positivo alla fine del periodo dall'amministrazione controllata stessa». Durante gli scorsi 50 giorni di incertezze i lavoratori e le lavoratrici della Ocean hanno visto a loro fianco le organizzazioni di categoria, tutti lavoratori metalmeccanici della provincia che hanno scioperato il 12 ottobre e i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti politici di tutti gli schieramenti. «Il decreto del tribunale di Brescia - dice il leader Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina - è una prima tappa importante per fare uscire l'azienda dalla crisi e salvaguardare tutti i posti di lavoro». Anche a La Spezia c'è soddisfazione: «Ma è solo il primo passo», dice il segretario Fiom Fabrizio Natale. «Ora il commissario deve sbloccare gli stipendi e il governo deve dare garanzie sull'operazione complessiva: non può lasciare 1.200 persone in balia di Electrolux o di Merloni o di chiunque altro».

I metalmeccanici della Cgil pronti al referendum sul contratto. Martedì Cofferati e Sabattini presentano la richiesta a Milano

La Fiom porta al ministro 350mila firme



Sergio Cofferati

MILANO La Fiom chiederà al ministro Maroni di rendere possibile il referendum contro il «contratto col trucco» firmato il 3 luglio da Federmeccanica con Fim e Uilm: lo ha annunciato ieri il leader Fiom Claudio Sabattini agli oltre 400 delegati del Piemonte convocati in vista dello sciopero del 16 novembre. La richiesta a Maroni verrà formalizzata martedì prossimo a Milano in una conferenza stampa alla quale parteciperanno, oltre a Sabattini, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ed alcune personalità dei comitati che hanno garantito la validità della raccolta delle oltre 350 mila firme, di cui 57 mila in Piemonte. Le quali firme, tutte certificate una ad una, saranno consegnate al ministero del Lavoro un paio di giorni prima dello sciopero. Il governo si troverà così tra due fuochi: «Se non ci verrà permesso di fare il referendum, si dimostrerà che anche per il governo è possibile che una minoranza possa decidere per la maggioranza, in un contratto nazionale», spiega Sabattini. A chi obiet-

ta che la richiesta di referendum e lo stesso sciopero del 16 novembre sono iniziative non unitarie, il leader Fiom replica: «Tutte le iniziative che stiamo attuando sono unitarie, perché se i lavoratori venissero sconfitti in questa fase, non solo non sarebbe più possibile costruire un sindacato unitario, ma neppure avere un sindacato». L'assemblea dei delegati, aperta da Giorgio Cremaschi, ha confermato gli obiettivi decisi a Verona per lo sciopero di novembre: riconquista del tavolo negoziale con Federmeccanica, difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e riconoscimento del buon trend del settore, difesa del contratto nazionale, riconquista della «certezza della democrazia sindacale, per evitare che i pochi possano decidere per tutti». Sarà mobilitazione anche per respingere le aggressioni contro chi lavora condotte dal governo e dal ruolo di attacco della Lega di Bossi con il suo uomo di punta, Maroni. L'assemblea esprime «assoluta contrarietà» ai tagli delle pensioni, e

giudica «irricevibili» le proposte del Libro bianco del governo «che sono la somma di tutte le richieste di Confindustria in tema di precarizzazione del lavoro, superamento del contratto nazionale e della contrattazione collettiva, eliminazione di qualsiasi regola sugli orari di lavoro». Dev'essere inoltre respinta ogni ipotesi di superamento dell'articolo 18 «perché già bocciata con un referendum» ed anche «perché la riduzione della tutela contro i licenziamenti darebbe un potere assoluto alle imprese». I metalmeccanici piemontesi inoltre sono solidali con i lavoratori della scuola, che scioperano il 12 novembre su indicazione della Cgil: «È necessaria una forte risposta unitaria di tutto il mondo del lavoro all'attacco ai diritti e alla contrattazione». L'ipotesi è già stata discussa dall'ultimo direttivo Cgil, ma i delegati insistono: «Si rende comunque necessaria una iniziativa della Cgil di fronte al perdurare delle posizioni governative e della Confindustria».

g.lac.

L'ultima metamorfosi di Falck

Dopo l'acciaio e l'energia il gruppo scopre la vocazione per l'impiantistica

Angelo Faccinotto

MILANO Aveva abbandonato cinque anni fa l'acciaio, non più abbastanza remunerativo, chiudendo lo storico complesso di Sesto San Giovanni, per dedicarsi al business del futuro, l'energia. In casa aveva un piccolo gioiello, la Sondel. Perché non rafforzare e puntare su quello, magari attraverso un matrimonio con Montedison? Poi le cose sono andate come sono andate. L'assemblea di piazzetta Bossi, a febbraio, ha alzato il disco rosso. In luglio, a mettere le mani sul colosso chimico-energetico sono arrivate, con Italenergia, Fiat ed Edf. E adesso Falck - che già dal '96 si era lasciata alle spalle un pezzo di storia abbandonando l'acronimo «Afi», che stava per Acciaierie e ferriere lombarde - si ritrova fuori dalla nuova Edison (contrariamente a quel che avrebbe voluto Mediobanca) e perde pure l'ultimo gioiello di famiglia rimastogli, Sondel, appunto. Cioè, addio (o quasi) anche all'energia. In compenso, però, Falck torna nel pieno possesso di ciò che resta dell'antico colosso. Una via d'uscita che deve essere stata giudicata conveniente ed onorevole. E che permette alla famiglia Falck di realizzare un bel po' di liquidità, attraverso la cessione - prevista per il 2002 - delle partecipazioni finanziarie in Unicredit e IntesaBci (300 miliardi agli attuali prezzi di Borsa). E di ricominciare, uscendo dalla rischiosa fase di stallo in cui si era venuta a trovare in questi mesi. «Adesso abbiamo la bicicletta e dobbiamo pedalarci» - sintetizza il presidente, Alberto Falck. Direzione? La Borsa, anzitutto. Da dove il gruppo è uscito per forza di cose dopo l'OPA lanciata da Montedison e dove dovrebbe tornare già per Natale con Actelios, la società (al momento ancora allo stadio di start up) di servizi ambientali che nascerà dalla divisione con Agarini di Cmi, azienda specializzata nella produzione di energia da biomasse e rifiuti. Poi, più avanti, potrebbe essere la stessa Falck a riaffacciarsi al listino. Se utili e fatturato lo permetteranno.



Alberto Falck ha illustrato ieri le strategie del gruppo

Dal Zennaro/Ansa

Ma le ex acciaierie puntano anche a rafforzarsi sul piano «industriale». Il gruppo Falck, attualmente, ha un patrimonio netto di circa 450 miliardi e un indebitamento di 73 miliardi, «una situazione più che equilibrata a giudizio del presidente». Continua, con quattro società, a produrre e commercializzare acciaio (prodotti piani). Sta in Aeroporti di Roma. E, soprattutto, ha la possibilità di acquistare Tecnimont, la società impiantistica di Montedison - la trattativa si dovrebbe concludere entro il prossimo 31 gennaio - senza sborsare formalmente neppure una lira, ma con l'accollo degli attuali debiti, che si aggirano sui 250-300 milioni di euro.

Su Tecnimont, Falck sembra puntare molto. La società vanta un fatturato di circa mille miliardi l'anno, ma sta attraversando un periodo di difficoltà, pare in fase di superamento, dovuto ad un calo degli

ordini. «Il nostro obiettivo - spiega Alberto Falck - è di rafforzare ulteriormente nei settori in cui è già forte e di ampliare la sua gamma di interventi specializzandola anche nel settore gas». La speranza degli acquirenti è quella di poter godere di un occhio di riguardo - attraverso la stipula di uno specifico accordo - da parte di Italenergia. E di riuscire a destreggiarsi in questa difficile fase internazionale contando sull'immagine che l'Italia continua a mantenere all'estero, specie in Medio ed Estremo Oriente, dove inglesi ed americani non godono di grande popolarità.

Acciaio ed energia, insomma, sono quasi definitivamente archiviati, il resto deve ancora venire. Mentre il «giorno dopo» la Borsa boccia Edison, che perde il 7 per cento e premia Montedison. Che chiude con un balzo di oltre 9 punti.

Alcatel taglia altri 10mila posti: in Italia la crisi si annuncia con 20 giorni di stop

MILANO Alcatel taglierà altri 10mila posti di lavoro in Europa. Ne dà notizia la stessa azienda dopo aver riferito di perdite superiori ai tre miliardi di euro nei primi nove mesi del 2001. I nuovi tagli portano a 33mila i dipendenti di Alcatel destinati a perdere il posto in seguito ai piani di ristrutturazione della compagnia e sono la conseguenza dei conti in rosso che nei primi nove mesi di quest'anno parlano di perdite pari a 3.465 miliardi di euro a fronte di profitti pari a 898 milioni di euro per lo stesso periodo del 2000.

La crisi del gruppo francese si era già fatta sentire in Italia nei giorni scorsi. Proprio questo mese di ottobre è stata raggiunta un'intesa tra sindacati e azienda per gestire la situazione di crisi. Non si parla di esuberi, né di cassa integrazione, ma l'accordo prevede uno stop di 20 giorni delle attività produttive, da attuarsi entro la fine dell'anno, che riguarderà tutti i lavoratori dei

7 stabilimenti. «È stato scelto uno strumento morbido - spiega Antonio Iacovino della Fim Cisl - perché questa chiusura di 20 giorni verrà attuata utilizzando le ferie pregresse». Il sindacalista aggiunge però che il problema si riproporrà a partire dal gennaio 2002. Se la crisi del settore perdurerà, le parti dovranno cercare nuove soluzioni. Senza contare che questa era la situazione precedente all'annuncio dei 10mila nuovi tagli di ieri. Il timore è che il nuovo piano aggravi ancora di più la situazione occupazionale anche nel nostro paese. Alcatel è presente in Italia da oltre 90 anni e impiega oltre 5mila negli uffici e nelle sedi commerciali dislocati in tutta Italia e negli stabilimenti di Vimercate e Concorezzo (Milano), Trieste, Rieti, Maddaloni (Caserta), Battipaglia (Salerno) e Frosinone. Il fatturato 2000 è stato di 3.526 miliardi di lire, dei quali 1.818 realizzati con le esportazioni.

Alla Fiera di Milano 250 lavoratrici si vedono tagliare la retribuzione perché non hanno un contratto di lavoro continuativo con l'azienda

Nuovi precari: cara hostess ti dimezzo lo stipendio

Giovanni Laccabò

MILANO Le hostess della Fiera di Milano dicono basta al precariato. Vogliono il posto fisso, ma per conquistarlo si rivolgono non al sindacato, ma al legale, sperando in una sentenza o in un congruo risarcimento come a tre di loro un paio di anni fa. La causa scatenante del malcontento è proprio il contratto aziendale che tutela i 330 addetti della Fiera, ma non le hostess-interpreti che anzi, per quanto paradossale, sono danneggiate proprio dai meccanismi che con tanta fatica il sindacato ha conquistato per i nuovi assunti. Non è una vicenda di cui scandalizzarsi, ma da accostare come una utile lezione.

Le 250 hostess si ribellano perché, appli-

cando l'accordo aziendale, la Fiera di Milano ha tagliato gli stipendi fino al 50 per cento e senza preavviso. Non hanno tutela sindacale perché, pur lavorando da tempo in Fiera, in alcuni casi anche da 30 anni, il loro rapporto di lavoro è avventizio, stagionale, part time, mentre molte di loro, tranne brevi periodi di sosta forzata, lavorano in modo continuativo. La loro attività dipende dalle manifestazioni fieristiche, una settantina all'anno, ciascuna delle quali dura da due a sei giorni. Secondo il segretario Filcams di Milano Vincenzo Limonta le lavoratrici hanno ragione: «Per la vecchia legge vige anche il contratto a termine, ma a determinate condizioni. Chiedo: era legittima l'assunzione ripetuta otto, dieci volte in un anno? Le hostess pongono un problema legittimo: il pretore pertanto dovrà espri-

mersi sulla legittimità di un contratto a termine che si ripete più volte a brevi scadenze». Le circostanze di tempo impediscono un confronto con la nuova normativa sul tempo determinato, quella osteggiata dalla sola Cgil, ma certo in tal caso le hostess sarebbero soccombenti.

Ma perché il taglio dei salari? Nell'ultima vertenza la Fiera ha preteso di abolire le conquiste sindacali degli ultimi trent'anni per i nuovi assunti, introducendo il doppio binario, pretesa respinta dai sindacati: «L'accordo garantisce anche ai nuovi assunti le condizioni salariali aziendali, ma dopo il salario d'ingresso». Qui nasce il problema delle hostess, assunte e dimesse ogni volta. Ogni volta, dal punto di vista contrattuale, sono «nuovi assunti» a tutti gli effetti, e pertanto perdono il

diritto al al premio di produzione fisso mensile riportato alle ore lavorate, che l'accordo riconosce solo a chi è dipendente da almeno sei mesi. L'azienda non ha avuto attenzione per i loro diritti, ma ora la strada legale (le hostess si sono rivolte all'avvocato Mario Fezzi) è certo utile, ma non basta a risolvere il problema di fondo che può essere affrontato solo da una chiara trattativa sindacale. Dice Limonta: «Se si fossero rivolte anche a noi, avremmo impostato i rapporti con l'azienda in modo ben diverso. È vero, anche noi abbiamo qualche responsabilità: avevamo da respingere un pesante attacco del padronato, ma non siamo stati attenti a sufficienza: pensavamo ad altre tipologie di «nuovi assunti» e non alle hostess. Però siamo disponibili a sostenere la loro battaglia».

QUALE STATO

dal 25 ottobre in libreria
abb. annuo L. 65.000
cc.post. 28705002

trim. della Fc-Cga 2/3, 2001
fp. qualestatostato@mail.cgil.it
Internet: http://www.cgil.it/fp/qs_pr.htm

Cgil
UN CONGRESSO STRATEGICO

Paolo Nerozzi
NOVITÀ PER IL CONGRESSO
Guglielmo Epifani, Valeria Fedeli,
Gian Paolo Patta, Gianni Rinaldini
Laimor Amuzzo
PER UN CONFRONTO DI MERITO

Betty Leone
PROGRAMMA DI GOVERNO E PARTI SOCIALI

Rappresentare il lavoro

Antonella Picchio
La sfida del genere. La faccia oscura del lavoro

Carlo Podda
Le elezioni delle Rsu nel pubblico impiego

Heinz Bierbaum, Paolo Ciofi
Il lavoro nella rappresentanza politica

Lucia Basso, Donatella Bruno, Rita Guglielmetti,
Donatella Rizzo, Nadia Pagano
Dieci, cento, mille casi di molestie sessuali

Diritti, mercato, globalizzazione

Riccardo Petrella
Beni comuni e risorse private

Rosy Bindi
Sanità e modello sociale

Anna Salfi
I problemi di un sindacato europeo

Mauro Beschi
La liberalizzazione dei servizi pubblici locali

Enzo Bernardo
Il prezzo della vita

Alessandra Mecozzi
Dopo Genova. Lavorare per un mondo diverso

Duetto tra il Governatore e il ministro Tremonti. Visco: referendum contro lo scudo fiscale

Fazio soccorre il governo

«Ripresa possibile, subito la riforma della previdenza e dei contratti»

Bianca Di Giovanni

ROMA «La prospettiva di un superamento nell'immediato dello stallo è nelle possibilità della politica economica del governo». Con questa frase il governatore Antonio Fazio suggerisce ancora una volta l'intesa con l'attuale maggioranza, buttando a mare l'autonomia della Banca d'Italia. Interventando alla Giornata mondiale del risparmio, il numero uno di Via Nazionale ritorna sui suoi temi preferiti (riforme tempestive-bene il rientro dei capitali-ottime le grandi opere), che in buona sostanza sponsorizzano Palazzo Chigi. In conclusione Fazio si appella ad «uno sforzo corale», che utilizzi «tutti gli strumenti di cui si dispone in un disegno di politica complessa, ma coerente, per il futuro del Paese». Insomma, l'Italia oggi ce la può fare. Tanto più che, aggiunge il governatore, «c'è incertezza, ma non pessimismo. Anzi c'è fiducia nelle possibilità di sviluppo dell'economia nel medio termine». Il miracolo adombrato a maggio è diventato a ottobre un «non pessimismo». Ma la carica resta positiva.

Il coro cui si appella Fazio, comunque, al momento non c'è. Semmai c'è un duetto con il ministro

La Banca d'Italia chiede «uno sforzo corale» per rilanciare lo sviluppo del Paese

dell'Economia Giulio Tremonti, che «incassa» sullo stesso podio la benedizione di Fazio, e si diletta in citazioni storiche su Giordano Bruno e la moneta unica. Per concludere con l'auto-celebrazione: «Raramente nella storia della Repubblica - dichiara - è stata realizzata in così poco tempo una così gran quantità di provvedimenti di carattere economico. Questo governo ha messo a punto una serie estremamente significativa di interventi in soli 140 giorni rispetto a quanto è stato fatto nel biennio 1999-2000». Così, forte della sua valanga di provvedimenti-recordi, elencati a mo' di slogan (le-invenzioni-degli-inventori; padroni-in-cassa-propria; secolo-nuovo-valori-nuovi). Tremonti conclude in tono con Fazio, cioè con la professione di fede sulla fiducia. «Credo che anche dopo questa crisi seguirà un rimbalzo, così com'è successo nelle trenta crisi precedenti».

Fuori dal coro (è il caso di dirlo) il commento dell'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Al governatore che ha definito la misura sul rientro dei capitali efficace per un'attività economica in espansione, Visco replica senza mezzi termini. «Si tratta di uno scandaloso condono fiscale - dichiara - È il peggior provvedimento che sia stato approvato. Non voglio polemizzare con Fazio, ma su questo punto sbaglia totalmente. Penso che lo faccia incautamente, perché ha consentito che Bankitalia fosse coinvolta nella stesura di questa legge». Quanto all'ottimismo che l'«incauto» Fazio semina ad ogni convegno, «se lo può permettere grazie a noi - commenta secco l'ex ministro - Si tratta di un dato di fatto, noi siamo stati quest'anno, come l'anno scorso, una delle economie che è cresciuta di più in Europa. Questa è l'eredità che

banche e risparmio

Via libera all'unione Monte Paschi-Bnl Richiamo agli intermediari finanziari

ROMA «Prosegue, attraverso un'importante operazione, il processo di consolidamento nel settore creditizio». Così il governatore della Banca d'Italia ha dato il suo placet all'operazione San Paolo-Cardine nel suo intervento alla Giornata mondiale del risparmio. Tuttavia è stata la frase successiva a far ripartire, con uno sprint formidabile, il rischio bancario. Eccola. «È necessario completare la ristrutturazione nel segmento dimensionale alto del sistema - dichiara Fazio - Il processo dovrà ora interessare pienamente gli istituti di medie dimensioni e particolari categorie di aziende».

È bastato questo per far pensare alle «nozze» che Bankitalia si aspetta di vedere quanto prima. Un partner in odore di matrimonio è da tempo Bnl, che dovrebbe unirsi (il condizionale è d'obbligo) con il «duo» Montepaschi-Unipol. I vertici delle due banche erano presenti alla cerimonia con Fazio, ma i senesi hanno lasciato Palazzo della cancelleria senza rilasciare dichiarazioni. Quanto ai romani, il presidente Luigi Abete non si è sibilanciato. «Noi non ci poniamo il problema nella logica del Rischio ma nella logica dello sviluppo dell'impresa che amministriamo - ha detto - e che se si troverà di fronte a delle

opportunità utili, le valuterà di volta in volta, avendo sempre come riferimento il mercato e l'interesse degli investitori». Insomma, un «vedremo». Nulla di più, nonostante il fatto che il «corteggiamento» tra Siena e Roma duri ormai da quasi due anni. È chiaro, a questo punto, che sull'operazione (non osteggiata da Bankitalia) insista qualche altro impedimento, che non viene da Roma, ma dai toscani, i quali, con un partner di tale rango, sarebbero destinati a perdere la centralità del gruppo. Insomma, se ci sarà un Mps-Bnl-Unipol, il timone non sarà mai a Siena. Ma se non ci sarà, tutti e tre gli istituti rischiano di perdere una partita decisiva per restare sul mercato del credito. Alternative ce ne sono poche.

Naturalmente l'invito di Fazio a consolidare le posizioni era rivolto anche alle Popolari, ancora a metà strada sulla via delle grandi aggregazioni. Ma il capitolo banche, nell'intervento di ieri del governatore, ha avuto anche un risvolto polemico, proprio sul tema del risparmio.

«La reputazione degli intermediari - ha dichiarato Fazio riferendosi agli investimenti - si fonda sulla loro capacità di discernimento di fronte a movimenti dei corsi generalizzati e prolungati. Gli andamenti



Il Governatore della Banca d'Italia, Fazio con il ministro dell'Economia, Tremonti. Brambatti/Ansa

osservati su tutti i mercati presentano chiaramente le caratteristiche di bolle speculative che hanno coinvolto operatori imprudenti; ne sono derivati danni per il risparmio». Un giudizio abbastanza esplicito, ma che non viene raccolto dal presidente dell'Abi Maurizio Sella. «Non è una strigliata alle banche - dichiara - Il governatore si riferisce agli operatori di tutto il mondo, ma in particolare a coloro che sono stati imprudenti».

Quanto alle Fondazioni, secondo Fazio hanno avuto un ruolo determinante nella realizzazione dei nuovi assetti bancari (riconoscimento di cui è soddisfatto il presidente Acri Giuseppe Guzzetti), ma è ora che escano definitivamente dal controllo delle banche.

b. di g.

Usa, ndr) - dichiara - Io non penso né alla riduzione dell'Inps, né all'aggressione del Tfr (colpo al cerchio e alla botte, cioè a sindacati e a Confindustria, ndr), ma alla costruzione del secondo pilastro con l'accordo delle parti sociali. Insomma, l'importante è che si faccia la previdenza integrativa. Le banche non aspettano altro, visto che (come rivela il presidente Abi Maurizio Sella) proprio le polizze Vita e la bancassurance sono i comparti con le maggiori prospettive di crescita.

Il ministro del Tesoro continua a scherzare: nessuno ha mai fatto tanto come il governo in 140 giorni

Il ministro del Welfare rinvia ancora una volta la decisione sull'aumento delle minime. Deciderà l'8 novembre. Il problema dei rimborsi Inps

Maroni e il fantasma del milione al mese di pensione

Nedo Canetti

ROMA Sembrava impossibile, ma è capitato anche questo. Dopo una campagna elettorale martellante che annunciava l'aumento ad un milione di tutte le pensioni al minimo, dopo mesi di annunci di ministri e sottosegretari, che snocciolavano cifre, criteri, tetti con tanti over, over 65, no over 70, 75, fino all'incredibile over 71 di ieri, dopo giorni nei quali si annunciava che martedì, anzi mercoledì il ministro per il Welfare, Roberto Maroni, avrebbe finalmente svelato questo mistero più fitto del terzo di Fatima, ieri finalmente la montagna... non ha partorito il topolino.

Proprio così. Il ministro non ha fornito alcuna cifra. La presa in giro dei pensionati continua. All'infinito. Annunciato nella tarda mattinata, arrivato in commissione Bilancio di Palazzo Madama, verso le 16.30, il titolare del Lavoro è rimasto chiuso per alcune ore nell'aula che ospita i lavori per l'esame della finanziaria, ha compiuto uno sforzo indicibile per annunciare che... le cifre non ci sono. I criteri, ha annunciato, come fosse una grande notizia, che la platea dei beneficiari del più strombazzato aumento del dopoguerra sarà definita dal Consiglio dei ministri del prossimo giovedì. Sede e giorno nel quale, il governo metterà a punto e approverà (forse) l'emendamento alla finanziaria, nel quale si riverbererà tutto l'ingegno elucubrativo delle menti del welfare che da mesi si spremono per definire questi criteri. Sorpresi i senatori, che si stavano preparando a fare conti e proposte, delusi i molti colleghi della stampa e della tv. Niente. Tutto rinviato.

Una cosa sembra chiara. L'esecutivo non sa che pesci pigliare. Ha fatto la promessa e ora non sa come mantenerla. Forse ci sono anche contrasti tra i ministri. Come ha sottolineato il diacono, Antonio Pizzinato, la contraddizione contro la quale cozzano maggioranza e governo è la cifra di 4.200 miliardi messa come tetto dell'aumento del milione. Risultato palesemente insufficiente, ma non sono in grado di aumentarla. In commissione, i senatori della Cdl, con l'appoggio dei ministri interessati, spostano cifra da una voce all'al-

tra del bilancio per trovare coperture agli emendamenti più diversi, ma non riescono a trovare una lire o un euro per aumentare il numero dei pensionati beneficiari. Maroni si è limitato a ripetere cose strane.

Ieri erano corse nuove indiscrezioni. Si parlava di un aumento per gli ultrasessantenni con un reddito lordo fino a 13 milioni annui (pensioni minime e sociali) e per i pensionati sopra i 65 anni ciechi o con invalidità totale sempre con reddito sino a 13 milioni (pensioni di invalidità). Il ministro ha detto che il calcolo è complesso e difficile. Un conteggio arduo. Chissà in questi mesi che cosa avranno fatto. Ai giornalisti che gli segnalavano le ultime indiscrezioni, sui 71 anni, ha risposto che tutte le cifre e i criteri apparsi sulla stampa sono «illazioni che non intendo commentare». Illazioni? Evidentemente, Maroni stava pensando a se stesso e ai tanti suoi colleghi che si sono esercitati a disegnare i parametri di questo benedetto aumento, Valgano cifre e date.

19 settembre. L'aumento delle pensioni minime a un milione sarà elargito agli ultra 75enni. Annuncio del sottosegretario al Tesoro, Daniele

le Molgora, Lega nord; 27 settembre. Il tetto di reddito per l'aumento è fissato in 13 milioni. Mario Baldassarri, An; 29 settembre. L'aumento del milione per le minime andrà agli over 70 con reddito fino ai 13 milioni. Dichiarazione di Brambilla, Lega;

9 ottobre. La platea dei beneficiari va decisa con i sindacati. Con 4200 miliardi i beneficiari saranno 2 milioni. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia; 17 ottobre. Abbiamo stabilito un tetto di 13 milioni annui, non ancora deciso se individuale o di famiglia; per i pensionati sopra 65 anni. Maroni, ministro del Welfare; 18 ottobre. Confermo l'aumento per tutti gli ultra 65enni. Verificheremo con l'Inps. Maroni; 20 ottobre. Indefinita l'età per ora. Maroni;

23 ottobre. Il milione sarà lordo ma per tutti gli ultra 65enni. Maroni a Porta a porta; 26 ottobre. Aumento anche alle mogli dei miliardari se ne hanno diritto. Per i 65 anni è necessaria una verifica. Maroni; 31 ottobre. Il tetto sarà portato a 71 anni. Indiscrezioni del governo.

i sindacati

Ritirate la Tremonti-bis Previdenza, no alla delega

Felicia Masocco

ROMA Sugli aumenti delle pensioni il ministro Maroni continua a temporeggiare; sui fondi pensione il ministro Tremonti partorisce la proposta di cartolarizzare il Tfr; sempre sul Tfr Confindustria si dice disposta a metterlo sul tavolo, ma vuole in cambio flessibilità e licenziamenti. Interviene anche il governatore di Bankitalia e preme sul governo: subito le riforme su previdenza e mercato del lavoro.

Un vorticoso giro di dichiarazioni quello di ieri, mentre i pensionati restano in attesa dell'aumento delle minime a 1 milione di lire e i pensionandi di sapere che cosa gli riserva il futuro. Ma sulla delega per la verifica previdenzia-

le Cgil, Cisl e Uil i sindacati mantengono il punto: l'ipotesi di usarla va accantonata.

All'indomani del secondo round di incontri con le parti sociali al ministero del Lavoro, è sempre più scontato l'esecutivo e i sindacati che contestano non solo la delega, ma l'impostazione con cui l'esecutivo di destra sta affrontando l'intera materia. Sugli aumenti, ad esempio, il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani fa notare che, un obiettivo giusto viene posto in modo sbagliato e con strumenti sbagliati «perché mettendo insieme minimo previdenziale e minimo assistenziale, si confondono i piani e si producono danni. Si generano aspettative - ha detto Epifani - e poi arrivano le delusioni». Il ministro Tremonti non replica sul me-

rito e se la cava con una battuta: «Credo sia molto meglio che questo stock di 4 mila 200 di miliardi venga distribuito e finisca nelle tasche di qualche anziano bisognoso che non piuttosto rimanga nelle casse dello Stato», afferma dimenticando che la Casa delle libertà in campagna elettorale non aveva promesso pubblica carità, ma aumenti ad un milione per tutte le pensioni più basse.

Al ministro dell'Economia la Cgil contesta anche l'impatto sulla finanza pubblica della legge che per la seconda volta porta il suo nome, la Tremonti-bis: migliaia di miliardi in meno per l'erario (fino a 9 mila miliardi in due anni), ma nessun beneficio per l'economia. «Il governo farebbe bene - spiega Beniamino Lapadula, segretario confederale della Cgil - a sospendere il provvedimento e a utilizzare le risorse risparmiate per restituire il fiscal drag e proseguire nella riduzione del costo del lavoro programmata dal Patto di Natale, riduzione a cui la Confindustria ha rinunciato senza battere ciglio».

Tornando alle pensioni, la Cgil

con Epifani giudica il confronto «una recita che non produce niente», ma durissimi sono anche i commenti della Uil e della Cisl: «Il governo non si illuda - ammonisce il segretario generale dei pensionati Uil Silvano Miniati - sulla previdenza non ci sarà alcun accordo separato». Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, al «no» alla delega aggiunge la richiesta «che il parere dei sindacati sia vincolante». Sull'altro tavolo, quello sul Libro bianco sul lavoro, il sindacato è molto meno compatto. Non a caso ieri il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi si è detto pronto a fare un accordo anche senza Cofferati. Parole arrivate al termine di un'audizione al Cnel, organismo a cui il governo finalmente riconosce, con Sacconi, «l'importante contributo» che può fornire al dialogo sociale. Dal canto suo il leader della Cgil accusa l'esecutivo di voler «aggreddire» i diritti fondamentali di lavoratori e cittadini e, in tema di lavoro programmata dal Patto di Natale, riduzione a cui la Confindustria ha rinunciato senza battere ciglio».

Confronto sulle riforme sociali nel Vecchio Continente con Trentin, Pennacchi, Salvi e Lapadula

La sinistra in campo per un un Welfare europeo

Raul Wittenberg

ROMA Il Centro-destra ci sta allontanando dall'Europa non solo nel campo della difesa comune, ma anche nei livelli di protezione dello Stato sociale. Anzi, si assiste ad una paradossale distorsione della cultura liberale con l'assistenzialismo statale che avanza a favore del sistema delle imprese, accompagnandosi ad una privatizzazione delle tutele sociali che per loro natura dovrebbero invece essere pubbliche. Sono stati soprattutto il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula, e l'on. Laura Pennacchi dei Ds a sottolineare questi aspetti delle politiche sociali ed economiche del governo, nel corso della presentazione di un volume pubblicato dalla Ediesse in vista di una discussione sulle prospettive di una integrazione europea delle tutele sociali («Welfare a confronto»), di Massimiliano Coluzzi e Stefano Palmieri, Lire 22.000). La stessa Pennacchi indicava nella legge dei Cento giorni un esempio clamoroso di violazione di una

concezione liberistica del mercato. Lapadula ha smontato la campagna che Maroni sta facendo attorno alla cosiddetta liberalizzazione dell'età pensionabile. Nell'ipotesi finora attribuita al ministro, con l'abbattimento dell'età legale per il pensionamento di vecchiaia, il lavoratore potrebbe continuare a stare al suo posto, purché il suo datore di lavoro sia d'accordo nel tenerlo ancora. Ebbene, è già così. Il limite legale di età consente al datore di lavoro di licenziare il dipendente che la raggiunge, ed al lavoratore di percepire un assegno vitalizio dall'Inps. La ratio della norma è la convenzione per cui ad una certa età si riduce la produttività relativa alle mansioni a cui si è addetti. Ma se il datore di lavoro ritiene ancora prezioso il contributo del dipendente, attualmente può continuare a farlo lavorare oltre l'età pensionabile, e quello non prenderà la pensione, verserà i contributi che in qualche misura anche oltre i 40 anni di servizio gli faranno crescere la futura pensione.

Bruno Trentin, già leader Cgil ed ora parlamentare europeo, ha scritto la prefazione del libro ed è intervenuto

per porre il problema di una effettiva convergenza dei sistemi di protezione sociale, insistendo su una questione cruciale qual è quella della formazione. Dopo aver rilevato le grandi differenze che separano i paesi dell'Unione in tutti i settori del welfare, Trentin ha delineato le condizioni in cui si può immaginare un «modello sociale europeo» all'inizio del nuovo secolo. Ad esempio, occorre impedire che la maggiore flessibilità e la maggiore mobilità del lavoro si traducano nella precarietà dell'occupazione e nell'esclusione di una quota crescente di soggetti, visto che in genere i periodi di disoccupazione o di occupazione precaria non hanno copertura previdenziale. E allora, per affermare un diritto alla «impiegabilità» attraverso il diritto alla formazione e alla riqualificazione, dovrebbero essere mobilitate risorse pubbliche e private per finanziare attività di formazione e di ricerca. Oppure, per fronteggiare la sfida demografica, Trentin vorrebbe la promozione di un invecchiamento attivo attraverso l'intercambio fra pensione e lavoro part time negli ultimi anni della vita lavorativa.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 63 | 88 | 58 | 64 | 37 |
| CAGLIARI | 8 | 30 | 70 | 17 | 56 |
| FIRENZE | 11 | 30 | 46 | 64 | 51 |
| GENOVA | 16 | 82 | 72 | 85 | 4 |
| MILANO | 17 | 13 | 25 | 36 | 16 |
| NAPOLI | 28 | 4 | 77 | 7 | 13 |
| PALERMO | 21 | 2 | 12 | 56 | 71 |
| ROMA | 5 | 52 | 29 | 11 | 66 |
| TORINO | 58 | 67 | 42 | 10 | 44 |
| VENEZIA | 50 | 56 | 49 | 21 | 13 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | |
|----------------------------|-------------------|
| | JOLLY |
| 5 | 11 17 21 28 63 50 |
| Montepremi | L. 14.932.256.510 |
| All'unico 6 | L. 2.986.451.400 |
| Nessun 5+1 Jackpot | L. 2.986.451.302 |
| Vincono con punti 5 | L. 37.803.200 |
| Vincono con punti 4 | L. 414.400 |
| Vincono con punti 3 | L. 13.900 |

I CAMBI

| | |
|-----------------------|-----------------|
| 1 EURO | 1936,27 lire |
| 1 FRANCO FRANCESE | 295,18 lire |
| 1 MARCO | 989,18 lire |
| 1 PESETA | 11,63 lire |
| 1 FRANCO BELGA | 47,99 lire |
| 1 FIORINO OLANDESE | 878,64 lire |
| 1 DRACMA | 5,68 lire |
| 1 SCCELLINO AUSTRIACO | 140,71 lire |
| 1 euro | 0,904 dollari |
| 1 euro | 110,370 yen |
| 1 euro | 0,621 sterline |
| 1 euro | 1,468 fra. svl. |
| dollaro | 2.141,417 lire |
| yen | 17,543 lire |
| sterlina | 3.116,481 lire |
| franco svl. | 1.318,805 lire |
| zloty pol. | 522,609 lire |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,59 | 3,00 |
| Bot a 6 mesi | 98,52 | 2,81 |
| Bot a 12 mesi | 97,10 | 2,70 |

Borsa

I dati del Pil Usa, migliori del previsto, hanno impresso una svolta anche alla Borsa di Milano, che per tutta la mattinata aveva vissuto una fase di stallo, insieme ai mercati europei: il Mibtel chiude a +1,60%, in calo rispetto ai massimi della seduta. Da segnalare anche il buon tono del Nuovo Mercato, che ha fiutato la tendenza al recupero del Nasdaq ancor prima che aprisse, e poi si è accodato chiudendo, dopo la caduta di ieri, in recupero del 4,61%.

Per quel che riguarda i titoli, bene le utilities, le tlc e le banche, che nei giorni scorsi erano state molto penalizzate. Bene Fiat e Olivetti, mentre Pirelli risentono ancora del parere della Consob sulla necessità di consolidare Olivetti, e limano uno 0,29%.

Kmpg definisce "non conformi" i dati della relazione semestrale della banca. Il titolo sospeso dalle contrattazioni in Borsa

I conti di Bipop sono ancora sotto esame

MILANO È stata un'altra giornata di fuoco per Bipop Carire, con l'istituto che si è trovata alle prese con una bocciatura dei conti del primo semestre, una dura presa di posizione del collegio sindacale e la sospensione del titolo dalle contrattazioni «in attesa di comunicazioni».

La società di revisione Kpmg ha bocciato la relazione semestrale. Sul giudizio della società di revisione pesa il trattamento di favore garantito da Bipop ad un nutrito gruppo di clienti «eccellenti». Ed anche a seguito di questo giudizio, il collegio sindacale ha espressamente richiesto che i principi contabili adottati per la relazione semestrale trovino una più puntuale applicazione.

Nella relazione di Kpmg, che porta la data del 30 ottobre, si legge che all'inizio di ottobre i revisori sono stati informati dagli amministratori di Bipop dell'esistenza di impegni derivanti da garanzie rilasciate ad alcuni clienti delle gestioni patrimoniali. Una stima dei possi-

bili effetti al 29 ottobre, effettuata dalla stessa banca, quantifica un possibile passivo per 194 miliardi a fronte di contratti di gestione garantiti per 734 miliardi. La precedente stima delle passività, effettuata il 30 giugno scorso, quantificava 135 miliardi (a fronte di contratti per 800 miliardi). Gli effetti risultano quindi significativi, ha sottolineato la società di revisione.

Inoltre, secondo Kpmg non ci sono elementi che possono far ritenere ragionevole un riallineamento del prezzo di Bipop (in Borsa il titolo ieri è sceso a 1,899 euro) a quello del valore di carico (pari a 6,18 euro per azione). Infine la svalutazione (calcolata in modo forfetario) di 92 miliardi dei crediti verso la clientela, a copertura dei rischi, non considera i possibili effetti che una eventuale perdita di valore della azioni di Bipop potrebbe avere sui crediti verso clienti.

Per tutte queste ragioni - conclu-

no i revisori di Kpmg - riteniamo che la semestrale di Bipop non sia conforme ai criteri di redazione previsti dal regolamento Consob.

Da parte sua la banca bresciana ha sottolineato che la relazione di Kpmg al 30 ottobre sostituisce quella del 21 settembre che dava l'ok alla semestrale. Quella prima relazione era stata ritirata, a seguito della richiesta della società di revisione, dopo l'allarme lanciato dal collegio sindacale il 9 ottobre. In ogni modo gli organi societari - informa una nota - sono venuti a conoscenza dell'esistenza di garanzie per clienti vip solo dopo l'approvazione dei conti semestrali.

Intanto, a partire dalla mattinata il titolo Bipop è stato sospeso dalle contrattazioni, comprese quelle serali. A motivare il provvedimento, l'attesa di un comunicato da parte della società che faccia maggiore chiarezza sulla difficile situazione.

I Fondi pensione crescono. Un milione 800mila iscritti. 45mila miliardi gestiti

MILANO I fondi pensione in Italia sono una realtà ancora piccola, ma viva. Alla data del 30 giugno i fondi di nuova istituzione autorizzati all'esercizio dell'attività, secondo i dati diffusi in un convegno organizzato dal gruppo Generali, risultavano essere 143 (di cui 25 negoziali e 89 aperti). Ad essi vanno aggiunti poi 18 fondi negoziali autorizzati alla sola raccolta delle adesioni. Gli iscritti ai fondi autorizzati all'esercizio dell'attività, al 30 giugno erano un milione e 219mila. Ma ampliando lo sguardo, e comprendendo i cosiddetti fondi preesistenti di competenza Covip, si registra un numero di iscritti pari a un milione 799mila. Va poi posta attenzione al patrimonio: alla data del 30 giugno la massa di denaro gestita ammontava a 45.551 miliardi di lire.

AZIONI

| nome titolo | Prezzo uff. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Var. rt. (%) | Var. 21/01 (%) | Quantità trattate (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni euro) |
|----------------|--------------------------|--------------------------|--------------------|----------------------|------------------------------------|------------------------|------------------------|--------------------------|---------------------------------|
| A.S. ROMA | 6442 | 3.33 | 3.33 | -0.33 | -45.32 | 32 | 2.66 | 6.82 | - 173.00 |
| ACEA | 14729 | 7.61 | 5.59 | -1.73 | -37.81 | 443 | 6.09 | 12.54 | 0.0981 1620.02 |
| ACEGAS | 10739 | 5.55 | 5.51 | -0.76 | - | 36 | 4.58 | 10.49 | - 197.31 |
| ACQ MARCIA | 477 | 0.25 | 0.25 | -0.81 | -1.00 | 25 | 0.22 | 0.40 | 0.0207 95.32 |
| ACQ NICOLAY | 3873 | 2.00 | 2.00 | -16.67 | - | 0 | 1.84 | 2.56 | 0.0775 26.84 |
| ACQ POTABILI | 2800 | 13.50 | 13.50 | -0.87 | - | 0 | 11.30 | 14.50 | 0.0564 77.04 |
| ACM | 4539 | 2.34 | 2.33 | 0.43 | -39.12 | 7 | 1.77 | 3.96 | 0.0516 87.20 |
| ADOF | 25619 | 13.23 | 13.42 | 1.78 | -20.22 | 6 | 12.47 | 18.68 | 0.2042 119.54 |
| AEDS | 6132 | 3.17 | 3.20 | 1.72 | -25.62 | 23 | 2.14 | 4.26 | 0.0723 116.39 |
| AEDS RNC | 5011 | 2.59 | 2.62 | 2.59 | -38.92 | 4 | 1.87 | 4.30 | 0.0775 10.87 |
| AEM | 3931 | 2.03 | 2.06 | 1.68 | -33.85 | 2501 | 1.70 | 3.09 | 0.0413 3654.10 |
| AEM TO | 3783 | 1.95 | 1.95 | - | -39.35 | 63 | 1.81 | 3.22 | 0.0310 676.68 |
| AIR DOLOMITI | 15819 | 8.17 | 8.29 | 4.88 | - | 9 | 7.13 | 11.93 | - 88.02 |
| ALITALIA | 1958 | 1.01 | 1.02 | 6.32 | -46.98 | 2656 | 0.64 | 2.08 | 0.0413 1565.48 |
| ALLEANZA | 22019 | 11.37 | 11.42 | 0.03 | -31.71 | 1480 | 9.08 | 15.75 | 0.1472 8127.96 |
| ALLEANZA R | 16605 | 8.58 | 8.63 | 0.96 | -14.56 | 144 | 6.12 | 10.63 | 0.1720 1128.67 |
| AMGA | 1773 | 0.92 | 0.91 | -0.26 | -49.76 | 231 | 0.85 | 1.82 | 0.0145 298.59 |
| AMPLIFON | 32356 | 17.01 | 17.00 | 0.17 | - | 5 | 15.19 | 24.30 | - 328.82 |
| ANQUATI | 1832 | 0.95 | 0.96 | 1.10 | -46.12 | 11 | 0.89 | 1.85 | 0.0130 23.10 |
| AUTO TO MI | 10563 | 10.11 | 10.11 | 15.28 | - | 109 | 8.51 | 15.28 | - 217.20 |
| AUTOSIR | 17082 | 8.82 | 8.94 | 2.24 | -31.53 | 548 | 8.20 | 13.77 | 0.0413 2244.32 |
| AUTOSTRADE | 13318 | 6.88 | 6.98 | 2.42 | -1.40 | 3826 | 5.97 | 7.99 | 0.1756 811.93 |
| B AGR MANTOV | 16327 | 8.43 | 8.51 | 0.84 | -8.57 | 18 | 7.52 | 11.03 | 0.3615 1132.43 |
| B BILBAO | 23385 | 12.07 | 12.00 | 2.44 | -24.58 | 0 | 10.80 | 16.80 | 0.0850 3854.35 |
| B CARIBE | 18466 | 9.54 | 9.53 | 0.13 | -3.37 | 5 | 8.96 | 10.09 | 0.2744 1879.35 |
| B CHAVIARI | 7038 | 3.63 | 3.76 | 3.33 | -39.30 | 59 | 3.38 | 6.98 | 0.1756 254.45 |
| B DESIO-BR | 5480 | 2.83 | 2.81 | -2.60 | -28.82 | 2 | 2.68 | 4.54 | 0.0671 331.11 |
| B DESIO-BR R | 3543 | 1.83 | 1.83 | - | -7.62 | 3 | 1.78 | 2.72 | 0.0806 24.26 |
| B FIDURAM | 13333 | 6.89 | 6.89 | 2.65 | -51.66 | 3893 | 4.87 | 15.68 | 0.1400 6281.13 |
| B LOMBARDA | 16489 | 8.52 | 8.52 | -0.01 | -22.21 | 40 | 8.52 | 11.60 | 0.3357 2440.27 |
| B NAPOLI RNC | 2054 | 1.06 | 1.07 | - | -18.20 | 29 | 0.80 | 1.37 | 0.0413 135.89 |
| B PROFILO | 4651 | 2.40 | 2.45 | 3.60 | -59.13 | 101 | 1.57 | 5.88 | 0.0264 187.20 |
| B ROMA | 4628 | 2.38 | 2.46 | 3.76 | -49.06 | 4894 | 1.92 | 5.26 | 0.0129 3284.05 |
| B SANTANDER | 16991 | 8.77 | 8.77 | 0.85 | -19.86 | 0 | 7.41 | 12.00 | 0.0751 40027.03 |
| B SARDEGNA RNC | 15446 | 7.98 | 8.02 | 0.16 | -47.05 | 5 | 7.33 | 16.25 | 0.2970 42.65 |
| B TOSCANA | 6301 | 3.25 | 3.25 | 0.06 | -15.11 | 10 | 3.24 | 4.57 | 0.1033 1033.63 |
| BASCINET | 1614 | 0.83 | 0.84 | -2.48 | -57.72 | 10 | 0.73 | 1.97 | 0.0930 24.50 |
| BASSETTI | 8887 | 4.59 | 4.59 | - | -18.10 | 0 | 4.03 | 5.60 | 0.2800 119.34 |
| BAYERN | 280 | 0.14 | 0.15 | 2.00 | -35.95 | 235 | 0.12 | 0.28 | 0.0026 94.07 |
| BAYERN | 62716 | 32.38 | 32.92 | 2.33 | -42.89 | 19 | 25.07 | 56.72 | 1.4000 |
| BAYERSCHE | 14594 | 7.54 | 7.56 | -0.38 | -39.23 | 54 | 7.33 | 13.74 | 0.0775 565.27 |
| BEHELLE | 1728 | 0.89 | 0.89 | -0.34 | -52.65 | 27 | 0.71 | 1.89 | 0.0258 178.52 |
| BENETTON | 20966 | 10.83 | 10.86 | 2.42 | -51.62 | 354 | 9.63 | 22.38 | 0.0465 1965.92 |
| BENI STABILI | 957 | 0.49 | 0.50 | 2.17 | -4.13 | 2505 | 0.41 | 0.59 | 0.0150 829.93 |
| BIESSE | 10114 | 5.89 | 5.86 | -1.94 | - | 2 | 5.24 | 8.97 | - 158.81 |
| BIM | 8161 | 4.24 | 4.19 | -1.20 | -58.34 | 15 | 3.38 | 10.13 | 0.2382 324.88 |
| BIM 04 W | 1062 | 0.55 | 0.55 | 0.66 | -73.16 | 13 | 0.40 | 2.04 | - |
| BIPOL-CARRIRE | 3679 | 1.90 | 1.90 | -0.11 | -72.64 | 5580 | 1.65 | 7.70 | 0.0671 3726.29 |
| BIPL | 4649 | 2.40 | 2.45 | 3.42 | -26.48 | 10137 | 2.01 | 3.90 | 0.0801 5091.71 |
| BLM RNC | 4014 | 2.07 | 2.09 | 1.31 | -28.15 | 18 | 1.65 | 3.34 | 0.1007 48.09 |
| BOERO | 17426 | 9.00 | 9.00 | - | -3.23 | 0 | 8.30 | 9.80 | 0.2582 39.06 |
| BON FERRAR | 16201 | 9.40 | 9.40 | -0.53 | -14.23 | 1 | 8.77 | 11.72 | 0.2096 47.80 |
| BONAPARTE | 1787 | 0.92 | 0.92 | -4.06 | -32.98 | 1 | 0.80 | 1.44 | 0.0026 94.07 |
| BONAPARTE R | 1652 | 0.85 | 0.85 | -31.65 | - | 1 | 0.73 | 1.30 | 0.0129 5.47 |
| BREMO | 13649 | 7.05 | 7.03 | 0.77 | -24.07 | 10 | 6.42 | 10.57 | 0.1033 392.65 |
| BRIOSCHI | 350 | 0.18 | 0.19 | 3.87 | -47.17 | 45 | 0.18 | 0.35 | 0.0026 87.16 |
| BRIOSCHI W | 79 | 0.04 | 0.04 | -2.41 | -42.74 | 180 | 0.03 | 0.07 | - |
| BULGARI | 16369 | 8.45 | 8.46 | 1.24 | -34.86 | 1761 | 6.30 | 14.17 | 0.0860 2474.27 |
| BURANI F.G. | 13610 | 7.03 | 7.07 | 0.90 | -1.78 | 12 | 5.83 | 8.01 | 0.0382 198.81 |
| BURZUMINI | 14412 | 7.44 | 7.43 | 0.26 | -18.80 | 30 | 6.33 | 12.05 | 0.2020 946.81 |
| BUFFALO RNC | 9741 | 5.03 | 5.05 | -1.75 | -10.79 | 2 | 4.34 | 7.59 | 0.2240 63.39 |
| C LATTATO | 4781 | 2.43 | 2.40 | -2.83 | -55.93 | 1 | 2.24 | 5.51 | 0.0300 24.28 |
| CALP | 4963 | 2.56 | 2.56 | 2.02 | -6.94 | 15 | 2.49 | 2.88 | 0.1549 871.20 |
| CALTAGIOT | 13496 | 6.97 | 7.01 | -0.76 | -37.54 | 19 | 5.92 | 13.77 | 0.2590 71.65 |
| CALTAGIOT R | 8514 | 4.40 | 4.53 | - | - | 0 | 4.40 | 5.73 | - |
| CALTAGIOTONE | 8183 | 4.23 | 4.22 | - | -15.15 | 19 | 3.15 | 5.57 | 0.0222 457.63 |
| CAMFIN | 6936 | 3.58 | 3.60 | -0.53 | -23.06 | 4 | 2.56 | 5.41 | 0.0131 348.91 |
| CAMPARI | 46916 | 24.23 | 24.40 | 1.20 | - | 14 | 23.87 | 30.93 | - 703.64 |
| CARRARO | 2678 | 1.38 | 1.40 | 3.49 | -53.70 | 11 | 1.20 | 3.10 | 0.1549 58.09 |
| CATTOLICA AS | 42946 | 22.18 | 22.06 | 0.14 | -33.93 | 21 | 20.67 | 34.90 | 0.6972 955.58 |
| CEMBRE | 4376 | 2.26 | 2.21 | -2.64 | -3.75 | 14 | 2.14 | 2.76 | 0.0878 38.42 |
| CEMENTIR | 4887 | 2.11 | 2.13 | -2.83 | -29.89 | 351 | 1.93 | 3.78 | 0.0258 38.20 |
| CENTENAR ZIN | 3214 | 1.66 | 1.66 | 6.41 | -9.78 | 2 | 1.51 | 1.91 | 0.0382 23.66 |
| CIR | 1734 | 0.90 | 0.90 | 3.58 | -67.13 | 2485 | 0.61 | 2.86 | 0.0413 690.02 |
| CIRIO FIN | 508 | 0.26 | 0.27 | -0.41 | -68.01 | 130 | 0.25 | 0.83 | 0.0129 97.30 |
| CLAS EDIT | 6465 | 3.34 | 3.36 | -1.00 | -70.93 | 437 | 2.10 | 12.45 | 0.0439 307.97 |
| COMI | 2788 | 1.44 | 1.43 | -0.07 | -3.36 | 3 | 1.09 | 2.05 | 0.0207 73.44 |
| COPIDE | 839 | 0.43 | 0.44 | 2.55 | -72.85 | 576 | 0.34 | 1.55 | 0.0155 245.50 |
| COPIDE R | 791 | 0.41 | 0.41 | 1.63 | -44.42 | 172 | 0.35 | 1.21 | 0.0780 62.45 |
| CR ARTIGIANO | 5861 | 3.03 | 3.06 | 1.90 | -1.43 | 27 | 2.99 | 3.75 | 0.1162 312.42 |
| CR BERGAMO | 26161 | 13.51 | 13.40 | -3.97 | -25.16 | 2 | 12.27 | 19.31 | 0.6197 833.99 |
| CR FIRENZE | 1921 | 0.99 | 0.99 | -0.29 | -19.80 | 99 | 0.98 | 1.25 | 0.0516 1077.66 |
| CR VALTEL | 15597 | 8.05 | 8.15 | 1.79 | -11.10 | 69 | 7.72 | 9.52 | 0.0316 416.59 |
| CREDEM | 9325 | 4.82 | 4.84 | -0.16 | -44.67 | 320 | 3.94 | 9.48 | 0.0930 1312.54 |
| CREMONINI | 2711 | 1.40 | 1.39 | -0.64 | -33.84 | 75 | 1.20 | 2.17 | 0.0220 198.55 |
| CRESPR | 1944 | 1.00 | 1.01 | -0.79 | -21.75 | 24 | 0.99 | 1.29 | 0.0671 60.24 |
| CSP | 4583 | 2.37 | 2.32 | -2.73 | -44.97 | 11 | 1.96 | 4.33 | 0.0516 57.99 |
| CUCURINI | 2157 | 1.11 | 1.16 | - | -22.64 | 0 | 0.80 | 1.50 | 0.0516 13.37 |
| D DALMINE | 403 | 0.21 | 0.21 | 5.17 | -36.61 | 1680 | 0.17 | 0.37 | 0.0023 240.71 |
| DANIELI | 6111 | 3.16 | 3.17 | - | -36.67 | 5 | 2.86 | 4.67 | 0.0723 129.01 |
| DANIELI RNC | 3389 | 1.71 | 1.73 | 0.64 | -30.56 | 91 | 1.56 | 2.56 | 0.0930 69.89 |
| DANIELI W3 | 324 | 0.17 | 0.16 | -7.47 | -54.58 | 6 | 0.13 | 0.39 | - |
| DE FERRARI | 10572 | 5.46 | 5.46 | - | -10.00 | 0 | 4.51 | 6.59 | 0.1085 122.18 |
| DE FERRARI R | 5712 | 2.95 | 2.95 | - | -15.45 | 2 | 2.79 | 3.60 | 0.1136 44.44 |
| DELONGHI | 4843 | 2.50 | 2.5 | | | | | | |

giovedì 1 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 19

TITOLI DI STATO

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| BTP AQ 01/11 | 104.140 | 104.100 | BTP GE 92/02 | 100.880 | 100.940 |
| BTP AQ 93/03 | 111.320 | 111.280 | BTP GE 93/03 | 109.580 | 109.620 |
| BTP AQ 94/04 | 112.690 | 112.660 | BTP GE 94/04 | 110.670 | 110.650 |
| BTP AQ 00/03 | 102.220 | 102.260 | BTP GE 95/05 | 117.170 | 117.140 |
| BTP AQ 95/04 | 111.650 | 111.630 | BTP GE 97/02 | 100.390 | 100.400 |
| BTP AQ 98/05 | 121.580 | 121.560 | BTP GM 00/03 | 100.280 | 100.270 |
| BTP AQ 99/02 | 99.890 | 99.880 | BTP GM 93/03 | 111.640 | 111.660 |
| BTP AQ 99/04 | 97.730 | 99.890 | BTP GM 99/02 | 99.850 | 99.830 |
| BTP DC 00/05 | 105.450 | 105.360 | BTP LG 00/05 | 103.600 | 103.530 |
| BTP DC 93/03 | 0.000 | 0.000 | BTP LG 01/04 | 102.700 | 102.670 |
| BTP DC 93/23 | 0.000 | 0.000 | BTP LG 97/07 | 112.940 | 112.910 |
| BTP FB 01/04 | 103.570 | 103.540 | BTP LG 98/04 | 102.130 | 102.110 |
| BTP FB 01/12 | 102.140 | 102.000 | BTP LG 99/04 | 101.490 | 101.420 |
| BTP FB 96/06 | 121.890 | 121.890 | BTP LG 92/02 | 103.890 | 103.860 |
| BTP FB 97/07 | 112.500 | 112.420 | BTP LG 97/02 | 101.530 | 101.550 |
| BTP FB 99/03 | 102.280 | 102.240 | BTP LG 98/03 | 102.280 | 102.250 |
| BTP FB 99/02 | 99.990 | 99.990 | BTP LG 98/08 | 104.160 | 104.100 |
| BTP GE 00/03 | 101.590 | 101.580 | BTP LG 99/09 | 100.320 | 100.280 |
| | | | BTP LG 99/31 | 100.820 | 100.860 |

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| BTP MZ 01/04 | 102.580 | 102.520 | BTP MZ 97/07 | 109.430 | 109.420 |
| BTP MZ 01/06 | 103.570 | 103.530 | BTP MZ 98/02 | 100.290 | 100.290 |
| BTP MZ 01/07 | 102.200 | 102.100 | BTP MZ 98/09 | 98.140 | 98.150 |
| BTP MZ 93/03 | 117.170 | 117.140 | BTP MZ 99/10 | 106.210 | 106.200 |
| BTP MZ 97/02 | 100.890 | 100.910 | BTP OT 00/03 | 103.720 | 103.720 |
| BTP MZ 97/03 | 148.280 | 148.280 | BTP OT 01/04 | 101.400 | 101.380 |
| BTP MZ 96/06 | 116.710 | 116.700 | BTP OT 93/03 | 110.510 | 110.520 |
| BTP MZ 96/02 | 125.990 | 125.970 | BTP OT 99/03 | 101.400 | 101.400 |
| BTP MZ 97/07 | 109.430 | 109.420 | BTP ST 92/05 | 106.600 | 106.680 |
| BTP MZ 98/02 | 100.290 | 100.290 | BTP ST 99/05 | 123.790 | 123.780 |
| BTP MZ 98/09 | 98.140 | 98.150 | BTP ST 99/10 | 102.920 | 102.960 |
| BTP MZ 99/10 | 106.210 | 106.200 | | | |
| BTP OT 00/03 | 103.720 | 103.720 | | | |
| BTP OT 01/04 | 101.400 | 101.380 | | | |
| BTP OT 93/03 | 110.510 | 110.520 | | | |
| BTP OT 99/03 | 101.400 | 101.400 | | | |
| BTP ST 92/05 | 106.600 | 106.680 | | | |
| BTP ST 99/05 | 123.790 | 123.780 | | | |
| BTP ST 99/10 | 102.920 | 102.960 | | | |

DATI A CURA DI RADIOCOR

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| CCT LG 98/05 | 100.700 | 100.650 | CCT LG 98/05 | 100.700 | 100.650 |
| CCT MG 96/03 | 100.820 | 100.800 | CCT MG 96/03 | 100.820 | 100.800 |
| CCT MG 97/04 | 100.580 | 100.560 | CCT MG 97/04 | 100.580 | 100.560 |
| CCT MG 98/05 | 100.650 | 100.650 | CCT MG 98/05 | 100.650 | 100.650 |
| CCT MG 97/04 | 100.700 | 100.700 | CCT MG 97/04 | 100.700 | 100.700 |
| CCT MG 96/03 | 100.580 | 100.560 | CCT MG 96/03 | 100.580 | 100.560 |
| CCT MG 96/03 | 100.480 | 100.480 | CCT MG 96/03 | 100.480 | 100.480 |
| CCT MG 95/02 | 100.510 | 100.510 | CCT MG 95/02 | 100.510 | 100.510 |
| CCT MG 98/05 | 100.700 | 100.690 | CCT MG 98/05 | 100.700 | 100.690 |
| CCT MG 98/05 | 100.820 | 100.800 | CCT MG 98/05 | 100.820 | 100.800 |
| CCT MG 97/04 | 100.160 | 100.160 | CCT MG 97/04 | 100.160 | 100.160 |
| CCT MG 95/03 | 100.710 | 100.700 | CCT MG 95/03 | 100.710 | 100.700 |
| CCT MG 96/06 | 102.500 | 102.500 | CCT MG 96/06 | 102.500 | 102.500 |
| CCT GE 97/04 | 105.050 | 105.040 | CCT GE 97/04 | 105.050 | 105.040 |
| CCT GE 97/07 | 102.040 | 101.970 | CCT GE 97/07 | 102.040 | 101.970 |
| CCT GE 98/02 | 101.700 | 101.720 | CCT GE 98/02 | 101.700 | 101.720 |
| CCT LG 95/02 | 100.320 | 100.340 | CCT LG 95/02 | 100.320 | 100.340 |
| CCT MG 90/07 | 100.750 | 100.880 | CCT MG 90/07 | 100.750 | 100.880 |
| CCT LG 96/03 | 100.700 | 100.980 | CCT LG 96/03 | 100.700 | 100.980 |

OBLIGAZIONI

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|----------------|--------------|-------------|------------|--------------|-------------|
| ERCA CRT/10 | 98.920 | 98.920 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | CENTRO7/10 | 79.450 | 77.000 |

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|----------------|--------------|-------------|----------------|--------------|-------------|
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |
| IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 | IRTEB 04 03/10 | 61.590 | 61.430 |

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Prec. |
|----------------------|--------------|-------------|----------------------|--------------|-------------|
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |
| MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 | MEDICOR LAS 01 15 5M | 103.450 | 103.350 |

FONDI

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Rend. in lire | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Rend. in lire |
|----------------------|--------|---------|--------|---------------|-----------------------|--------|---------|--------|---------------|
| ALBERTINI ITALIA | 7.816 | 7.913 | 15.134 | -23.005 | CAPITAL AMERICA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| AZIONE PRIMO RE | 7.019 | 7.232 | 13.991 | -64.974 | COMINT NORD AMERICA | 23.106 | 23.489 | 44.739 | -24.943 |
| ALBANO RE | 7.019 | 7.232 | 13.991 | -64.974 | COMINT SUD AMERICA | 23.106 | 23.489 | 44.739 | -24.943 |
| APULIA AZIONARIA | 2.956 | 2.956 | 2.956 | -29.296 | EFFAZ AZIONE AMERICA | 3.355 | 3.415 | 4.698 | -29.014 |
| ARCA AZIONARIA | 19.105 | 19.203 | 37.031 | -29.673 | EFFAZ AMERICA | 5.504 | 5.615 | 10.657 | -39.716 |
| ARTG AZIONARIA | 4.271 | 4.405 | 8.077 | -19.247 | EUROAM SELECT FUND | 20.201 | 20.527 | 39.113 | -28.884 |
| AURO PREVIDENZA | 18.161 | 18.705 | 35.185 | -30.948 | EUROAM WORLD | 16.800 | 17.254 | 29.105 | -29.883 |
| AZIMUT CREDIT/ITALIA | 41.824 | 41.824 | 41.824 | -29.883 | EUROAM AMERICA | 21.600 | 21.834 | 44.666 | -29.008 |
| BCEIN FUND | 4.145 | 4.268 | 8.026 | -0.000 | FONDISER AMERICA | 14.103 | 14.399 | 27.727 | -24.530 |
| BIMAZIONARIA FUND | 6.568 | 6.727 | 12.717 | -25.406 | FONDISER EUROPA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| CARINORD/ITALIA | 8.467 | 8.121 | 17.130 | -29.338 | FONDISER ITALIA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BIPELLE E SMALL CAP | 10.981 | 11.208 | 21.047 | -21.544 | FONDISER MEDITERRANEA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BIPELLE ITALIA | 8.248 | 8.488 | 15.979 | -27.876 | FONDISER PACIFIC | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BIPREMIUM ITALIA | 13.988 | 14.262 | 26.927 | -28.868 | FONDISER USA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BLUE CISIONE | 9.232 | 9.512 | 17.958 | -29.027 | FONDISER EUROPA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BNI AZIONI ITALIA | 11.633 | 11.976 | 22.525 | -29.018 | FONDISER ITALIA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BPB TIRAZIONE | 15.252 | 15.252 | 29.024 | -28.147 | FONDISER PACIFIC | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| BPB ITALIA | 4.242 | 4.351 | 8.014 | -0.000 | FONDISER USA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| C.S. AZ. ITALIA | 11.603 | 11.969 | 22.667 | -29.657 | FONDISER EUROPA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| CAPITALIA FUND | 16.757 | 17.243 | 32.646 | -29.243 | FONDISER ITALIA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| CARINORD/ITALIA | 8.467 | 8.121 | 17.130 | -29.338 | FONDISER PACIFIC | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| CENTRALIA ITALIA | 13.614 | 14.038 | 26.927 | -28.868 | FONDISER USA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| CISALPINO FUND | 13.988 | 13.804 | 29.919 | -32.818 | FONDISER EUROPA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| COMIT AZIONE | 31.687 | 31.687 | 31.687 | -29.883 | FONDISER ITALIA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| COMIT AZIONI ITALIA | 11.603 | 11.969 | 22.667 | -29.657 | FONDISER PACIFIC | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| COMIT AZIONI ITALIA | 11.603 | 11.969 | 22.667 | -29.657 | FONDISER USA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| COMIT AZIONI ITALIA | 11.603 | 11.969 | 22.667 | -29.657 | FONDISER EUROPA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |
| COMIT AZIONI ITALIA | 11.603 | 11.969 | 22.667 | -29.657 | FONDISER ITALIA | 10.870 | 11.088 | 21.047 | -21.544 |

| Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Rend. in lire | Descr. Fondo | Ultimo | Preced. | Ultimo | Rend. in lire |
|-------------------|--------|---------|--------|---------------|--------------|--------|---------|--------|---------------|
| EUROIN BLUE CHIPS | 14.202 | 14.452 | 27.959 | -26.673 | EURO | | | | |

| | |
|-------|------------------------------------|
| 13,00 | Tennis, Masters Series RaiSportSat |
| 16,00 | Scherma, mondiali Eurosport |
| 17,40 | Cska-Milan RaiDue |
| 17,55 | Volley, serie A1 Tele+Nero |
| 19,30 | Champions League Stream |
| 20,00 | Rai Sport Tre RaiTre |
| 20,30 | Basket, Peristeri-Kinder Tele+Nero |
| 22,45 | Parma-Utrecht ReteQuattro |
| 23,30 | Bordoring Stream |
| 00,40 | Studio Sport ItaliaUno |



Montella operato, tornerà in campo a febbraio

Più grave del previsto la lesione al menisco dell' "aeroplanino" giallorosso

GINEVRA Vincenzo Montella non potrà tornare a calcare prima di tre mesi. È la risultanza dell'intervento chirurgico cui il giocatore è stato sottoposto in anestesia totale ieri pomeriggio a Ginevra, e dal quale è emerso qualche problema in più del previsto al ginocchio sinistro operato.

L'attaccante dovrà seguire un programma di recupero che non gli permetterà di tornare a disposizione del tecnico prima dell'inizio di febbraio. Tre sono i mesi che ci vorranno infatti per la riabilitazione, ma per rivedere in campo Montella a questo periodo andrà aggiunta la prepara-

zione atletica che dovrà restituire al giocatore una condizione tale da consentirgli la presenza in campo in una partita ufficiale. In un primo tempo, la lesione al menisco sembrava tale da comportare in tutto un'assenza di 2 mesi. E invece l'artroscopia effettuata a Ginevra dal chirurgo di fiducia del giocatore, professor Renther, alla presenza del fisioterapista personale Conta e di Camiglieri, consulente medico della Roma, ha indicato che la lesione del menisco è più grave di quanto non avesse indicato la risonanza magnetica. Tutto come previsto, invece, nell'asportazione della cisti meniscale.

Ma è la prima lesione a provocare problemi: Montella dovrà portare per 15 giorni un tutore, camminerà con l'aiuto delle stampelle e si sottoporrà a una terapia di primo impatto (ginnastica isometrica ed elettrostimolazione, per ridurre al minimo il calo di tono muscolare): solo al termine di questo breve ciclo partirà la vera e propria riabilitazione.

A conti fatti, Montella salta tutto il girone di andata e si ripresenterà guarito per la quarta di ritorno, Fiorentina-Roma del 3 febbraio. Ma a quel punto sarà Capello a dover dire quanto tempo servirà ancora per avere un giocatore a pieno servizio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Massimo Filippini

ROMA Minimi storici per la partnership Cirio-Parmalat. È stavolta non c'entrano congiunture economiche. Stavolta, sembrerà strano a Cragnotti e Tanzi, due dei manager più qualificati del mercato, c'entra il pallone. Quella sfera maledetta che tutti rincorrono ma che, se alla fine non rotola nella rete (avversaria), prima o poi arrivano i problemi.

Cragnotti e Tanzi sono amici. E se è vero che gli amici autentici si stringono nel momento del bisogno, Sergio e Calisto da un po' di tempo sono quasi avvinghiati. Il presidente della Lazio (e della Cirio) ha vissuto il suo martedì nero l'altra sera a Nantes: la sconfitta ha sbattuto la sua società fuori dall'Europa con un danno secco che si aggira sui 30 miliardi e un titolo in borsa che va sotto del 6,49%. L'avventura in Champions League del Parma di Tanzi era stata anche più breve, giusto il tempo di perdere con il Lilla nel preliminare a cavallo di Ferragosto, e ora è costretto ad accontentarsi di una Coppa Uefa "riscaldata" (peraltro già vinta due volte).

Sorte comune pure in campionato con la miseria di 8 punti dopo 8 partite: l'avvio stentato è tutt'ora in corso e la pazienza dei tifosi, più preoccupati che infastiditi dalla vicinanza della zona retrocessione, è bella che esaurita. I due geniali affaristi che hanno realizzato il matrimonio del secolo (la Parmalat inglobò il ramo-latte della Cirio nel febbraio del '99) da qualche anno - sulla base di un patto di ferro - scambiano giocatori come fossero figurine: Dino Baggio e Crespo a te, Almeyda e Conceicao a me. Per non parlare di Sensi che nel giro di sedici mesi ha



La via latteca è un buco nero Il crack di Lazio&Parma

Dalle strategie planetarie alla periferia del pallone

viaggiato da Parma a Roma e ritorno. E non fu forse un'azione combinata a portare Claudio Lopez in biancazzurro? All'epoca sembrava un grande colpo...

Nonostante la joint-venture, le plusvalenze e i fatturati il quadro s'è fatto allarmante. Eppure Lazio e Par-

ma hanno vissuto di gloria autentica: lo scudetto biancococeleste, in fondo, è del maggio 2000 (subito seguito dalla Coppa Italia e Supercoppa) e l'accoppiata Coppa Uefa-Coppa Italia degli emiliani è più vecchia di un anno. Ma il calcio non si ferma. E allora ecco che due mesi fa Cra-



m.f.

gnotti e Tanzi avevano messo le basi per una nuova operazione comune: il passaggio di Fabio Cannavaro dal Parma alla Lazio. Nella Gea, la società che cura l'immagine del calciatore, lavoravano Francesca Tanzi e Andrea Cragnotti (non è un caso di omonimia...). Ma l'affare saltò. E

non è un caso che poi siano saltati anche Zoff (che aveva rilevato Eriksson, quello dello scudetto) e Ulivieri (venuto dopo Malesani, quello delle Coppe e un interregno-lampo di Sacchi).

Le contestazioni sotto casa dopo la cessione di Nedved portarono

Cragnotti sull'orlo delle dimissioni, annunciate e poi ritirate. I presidenti-manager sanno di non poter contare sulla riconoscenza per il passato. Il futuro è adesso e non sembra tanto rosa. Ora tira il Chievo. Il pandoro fatto in casa piace di più del latte versato in borsa.



Una veduta del centro sportivo del Parma e, a fianco, l'evidente scoramento di un gruppo di tifosi laziali

ROMA Il titolo scende in borsa. Ma questo interessa solo chi ha investito soldi nella Lazio Spa. A chi investe amore e passione tutti i giorni nella Lazio calcio interessa altro. Per esempio che fine farà Alessandro Nesta. A casa Lazio comanda il mercato e le quotazioni del capitano ora sono alte, altissime: il Real Madrid è disposto a versare 150 miliardi per averlo all'inizio del 2002.

Sarebbe il colpo del ko. E non per un discorso di bandiere ma per un altro molto meno retorico e più pratico: la squadra di Zaccheroni è un cantiere aperto, equilibri precari e poca consistenza in mezzo al campo. La rinuncia a Nesta sarebbe un harakiri, un «prego, si accomodi» agli attaccanti avversari.

La parola d'ordine è "sacrificio", una rosa di 27 giocatori non si giustifica dopo l'addio all'Europa. «Io a gennaio a Madrid? Non scherziamo, quando le cose vanno male non sono certo uno che abbandona la nave» ha dichiarato ieri Nesta alla radio romana Radio-Radio. Zaccheroni fa finta di nulla: «Non ho nessuna avvisaglia di una cosa del genere - ha detto Zaccheroni - anche se non sono il presidente e non lo posso escludere. In ogni caso, sono convinto che siano solo voci. Io preferirei averlo e, per la verità, non prendo neanche in considerazione tutta questa storia».

Zac però avverte: «Siamo in tanti e questi mesi mi serviranno per capire come ridurre l'organico». Kovacevic, Lopez, Cesar, Couto, Castronovo, Stankovic e Mihajlovic (per questi ultimi due la Fiorentina continua la corte) sono i maggiori indiziati a lasciare la capitale. Se confrontate con le cessioni di Conceicao e Almeyda e poi di Veron, Nedved e Salas (tutti protagonisti del

A Formello ora sono troppi Nesta è il primo della lista

lo scudetto) non saranno rinunce dolorose.

Vietato pensare ai campioni che hanno lasciato la Lazio. Cragnotti è stato chiaro: «Qui qualcuno pensa che non ci sono più i grandi campioni. Ma è un alibi perché al posto di chi è andato via sono arrivati giocatori altrettanto bravi».

Su questa valutazione Zaccheroni non si pronuncia, ha altro a cui pensare: «Sono sicuro che non è

una questione di modulo, ma di interpretazione. Siamo poco aggressivi e dinamici ed è sotto questo aspetto che dovremo migliorare. Devo mettere dei paletti e continuare a lavorare sodo. D'altronde, penso che le responsabilità di tutto quello che sta accadendo sono mie, anche perché se i giocatori recepiscono poco, tocca a me risolvere la situazione».

Ulivieri si "fa dimettere" Ma chi liquidò la squadra?

Simonetta Melissa

PARMA Renzo Ulivieri non è più l'allenatore del Parma. Da ieri mattina, ha dato le dimissioni. Senza però rinunciare ai soldi. Insomma, ha chiesto alla società di esonerarlo. Un po' quanto era accaduto a Marcello Lippi, un anno fa, dopo la sconfitta a Reggio Calabria, con l'Inter, nella prima giornata di campionato. «Ho consigliato io al presidente di cambiare allenatore - dice

subito Renzaccio -. La mia posizione da lunedì era indebolita. Restare mi sarebbe parsa una forzatura».

Il Parma è alla spasmodica ricerca del nuovo tecnico. Stasera, contro gli olandesi dell'Utrecht, nel ritorno del secondo turno di coppa Uefa, in panchina va da solo Pietro Gedeone Carmignani. Nessun problema per la qualificazione, considerato la vittoria per 3-1 conquistata all'andata. Domenica, però, contro il Perugia, al Tardini, dovrebbe esserci il nuovo tecnico. Che non

sarà sicuramente Marco Tardelli, che pure era stato contattato. Improbabile un ritorno di Carlo Ancelotti, che avrebbe imposto un repulisti assoluto, per far posto ad Arrigo Sacchi direttore generale. Alla fine, il Parma andrà sull'usato sicuro: in pole position pare Gigi Simoni, in subordine Attilio Perotti, oppure Giampietro Ventura. «La decisione di Ulivieri ci ha spiazzati - dice il presidente Stefano Tanzi -. Siamo in difficoltà, onestamente non ce l'aspettavamo». Ulivieri paga le molte cessioni di campioni effettuate dal Parma negli ultimi anni.

Dopo le tre coppe conquistate in cento giorni, nel '99, con Malesani, il Parma ha perduto due preliminari di Champions League e due ottavi di finale di coppa Uefa. Quest'anno, poi, è pure in zona retrocessione in campionato. Davvero troppo, per una delle squadre più vincenti, in campo continentale, nello scorso decennio (coppa delle Coppe e 2 Uefa, supercoppa Europea e un'altra finale di coppa delle Coppe). Il Parma ha pagato, all'improvviso, i rifiuti e le cessioni imposte dai suoi stessi campioni, oltre alla sottovalutazione di alcuni grandi che aveva in casa. Sino al '96, il Parma faceva incetta di fenomeni, adesso tutt'al più li rivende. Clamorosi i casi di Cafu e Rivaldo. Nella primavera del '96, i due campioni brasiliani, in forza al Palmeiras, erano considerati del Parma, in quanto di proprietà Parmalat. Poi il terzino preferì restare in Brasile a seguire le sue attività extracalcistiche, salvo arrivare un anno dopo alla Roma, mentre Rivaldo sarebbe poi andato a Barcellona. Sempre 5 anni fa il portoghese Figó era già del Parma, ma di mezzo ci si mise la solita Juve e così sarebbe finito al solito Barcellona. Il Parma che non si è potuto vedere, per ottusità di dirigenti e/o allenatori o per la rottosità degli stessi giocatori, sarebbe stato da favola, con il 3-4-3: Buffon, Thuram, Couto, Laursen; Figó, Veron, Rui Costa, Rivaldo, R. Baggio; Crespo, F. Inzaghi. A disp.: Toldo, Cafu, Vanoli, Giuntì, Zola, Conceicao, Chiesa, Maniero, Signori. All. Capello.

Secondo gli ultimi bilanci un buco di 1.400 miliardi. Rimedi: tetto per gli stipendi, riduzione dei tesserati

Signore in rosso, il calcio è al verde

ROMA Ci sono diciotto signore in rosso, un'altra addirittura è viola. E non solo per i colori sociali. Ormai livida la Fiorentina, sull'orlo del collasso il resto della serie A: questo dicono i libri contabili del pallone alla chiusura dell'ultimo esercizio, il 30 giugno scorso.

In attesa di vedere se il calcio si farà contagiare dal buon senso (anche economico) del Chievo, le statistiche più recenti raccontano di un movimento ormai sepolto da una montagna di debiti.

Ammonta infatti a 1.400 miliardi il deficit complessivo delle società, una cifra raddoppiata, e nonostante un muro di ricavi alto 2.300 miliardi. Vale a dire che il pallone è rotolato in rosso fino a toccare quasi i 4.000 miliardi di costi (3.700). Non solo. Secondo i dati più recenti, nessuna società ha chiuso l'ultimo

esercizio operativo "in nero". Vale a dire, né in pareggio, né tantomeno con un utile. La top-ten delle spendaccione (riportata nella tabella qui a fianco) è guidata dall'Inter di Moratti, sotto di 144,6 milioni di euro (quasi 280 miliardi). Seguono Parma, Lazio, Udinese, Milan e Roma: vale a dire che almeno sei squadre a bilancio sono scivolote a meno 100 miliardi di lire (51,6 milioni di euro).

Bisogna fare una postilla per l'Udinese, che ha venduto mezza squadra in estate (Gianichedda, Fiore, Locatelli, Zanchi, Appiah, Ramzi) e ha sistemato i conti riportandoli in utile (12,9 milioni di euro, 25 miliardi).

Il peggio però deve ancora arrivare, perché le reali dimensioni del crack si conosceranno solo quando saranno approvati tutti i bilanci del corso 2000-2001. E senza contare che sul

totale dello sprofondo hanno poca rilevanza le pur cospicue plusvalenze (1.100 miliardi), perché molte di loro riguardano scambi di giocatori e quindi non incidono sulla liquidità del bilancio.

Correttivi? Per correre ai ripari, la super-commissione di presidenti sta studiando alcune ipotesi. La prima prevede una riduzione del numero dei tesserati per ciascuna rosa di A e B (ma dal 2002-2003), così come la riduzione all'80% del rapporto tra salari e ammortamenti (oggi ammontano rispettivamente a 1.700 e 1.100 miliardi) e fatturato. Ma in serie A non se ne farebbe niente prima del 2004. L'obiettivo non scritto è risparmiare mille miliardi all'anno per i prossimi tre anni. E, magari, salvare il pallone dal fallimento.

p.b.

| DEFICIT OPERATIVO DELLA SERIE A | | | |
|--|---------|------------|--------|
| al 30 giugno 2001 (in milioni di euro) | | | |
| Fonte: Lega Calcio | | | |
| Inter | - 144,6 | Lecce | - 13,4 |
| Parma | - 100,7 | Perugia | - 12,3 |
| Lazio | - 99,6 | Brescia | - 9,8 |
| Udinese | - 64,0 | Juventus | - 8,2 |
| Milan | - 63,5 | Atalanta | - 7,7 |
| Roma | - 56,8* | Reggina | - 7,7 |
| Napoli | - 30,9 | Bari | - 6,1 |
| Verona | - 28,9 | Vicenza | - 1,5 |
| Bologna | - 23,7 | Fiorentina | n.d. |
| TOTALE | | - 695,9 | |

* esclusi 16,3 milioni di euro di proventi da controllate

flash

SCHERMA
Mondiali, oggi si chiude
L'Italia s'affida a fioretto e spada

Neanche ieri la scherma italiana ha avuto fortuna nei tornei a squadre di questo Campionato del mondo: i fioretisti hanno perduto negli ottavi di finale con i fortissimi cubani, mentre le sciabolatrici hanno subito un imprevedibile crollo finale con la Germania. Oggi si conclude la rassegna iridata e le speranze azzurre sono affidate al team del fioretto femminile guidato da Valentina Vezzali, e alla squadra di spada maschile il cui alfiere è Paolo Milanoli, neo campione del mondo.



MONDIALI 2002
L'Iran batte gli Emirati Arabi
Ora lo spareggio con l'Eire

L'Iran ha battuto ieri ad Abu Dhabi gli Emirati Arabi Uniti per 3-0 nella partita di ritorno valida per gli spareggi della zona asiatica ai mondiali del 2002. La squadra iraniana, che a Teheran aveva vinto per 1-0, passa così il turno e dovrà ora affrontare l'Eire. L'incontro di andata è in programma a Dublino il 10 novembre. I gol per l'Iran sono stati messi a segno al 10' del primo tempo da Daei e, nel secondo tempo, al 30' da Baqeri e al 33' da Minavand.

CALCIO & VIOLENZA
Trentotto mesi di squalifica:
aveva preso per il collo l'arbitro

Trentotto mesi di squalifica per il calciatore Loris Conti (Sieve 91) per avere, fra l'altro, afferrato per il collo l'arbitro nel corso della partita Albor Grassina-Sieve 91 (2-1) del campionato dilettanti di terza categoria (girone C). Conti è stato, infatti, fermato dal giudice sportivo fino al 31 dicembre 2004. Non pago della sua bravata il calciatore del Sieve, mentre si allontanava dal terreno di gioco aveva anche colpito un avversario con una borraccia alla testa.

PERUGIA
Granata aggredirono tifoso
Il pm: «Rinvio per 5 giocatori»

La procura di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio di cinque calciatori - che nel 1998 vestivano la maglia del Torino - per avere aggredito con calci e pugni un tifoso del Perugia nel corso di un allenamento alla vigilia dell'incontro di serie B tra umbri e piemontesi. La richiesta riguarda Marco Ferrante, Marco Carparelli, Felice Foglia, Gianluigi Lentini e Vittorio Pusceddu. Ferrante, Lentini e gli altri granata avrebbero aggredito con calci e pugni un tifoso perugino che aveva rivolto degli sfrontati alla squadra. Il giovane subì lesioni all'occhio giudicate guaribili in più di 40 giorni.

Regine non ce l'ha fatta

Morta la Cavagnoud. Dubbi sull'incidente, la Francia accusa

Pino Bartoli

VIENNA Non ce l'ha fatta, Regine. Nonostante i tentativi disperati dei medici dell'ospedale di Innsbruck, la campionessa del mondo di SuperG è morta ieri mattina, per le gravissime lesioni riportate nell'incidente che aveva avuto lunedì mentre si stava allenando sulla pista di Pitztal.

«La Cavagnoud è morta questa mattina», hanno annunciato ieri i medici della clinica universitaria dove la trentunenne francese stata portata d'urgenza in condizioni assai critiche. «Fatali sono stati i gravi danni al cervello».

Lunedì, durante una discesa in allenamento nel Tirolo austriaco, la Cavagnoud si era scontrata alla velocità di 62 chilometri orari con l'allenatore

tedesco, Markus Anwander, che le aveva tagliato la strada. Le condizioni del giovane restano molto serie.

La Cavagnoud, sopravvissuta ad un arresto cardiaco poco dopo l'incidente, era stata sottoposta subito a un intervento chirurgico.

Il fatto ha colpito enormemente l'opinione pubblica francese. Tanto che sono stati anche sollevati dubbi sulla dinamica dell'incidente e molti hanno chiesto una inchiesta approfondita.

A farsi portavoce delle polemiche è stato soprattutto il quotidiano "Le Parisien", che parla di «nuovo errore tedesco sulle piste». Il quotidiano fa riferimento al 1996 quando, in occasione dei campionati del mondo a Sierra Nevada, in Spagna, un ex allenatore tedesco fu investito dalla russa Tatiana Lebedeva, che scendeva in al-

lenamento. La sciatrice riportò la doppia frattura di una gamba e quella di una mano. Il tedesco ammise di aver dimenticato di accendere la sua rice-trasmittente. Proprio sul funzionamento del walkie-talkie - attraverso il quale deve essere dato l'ordine a tutti di sgomberare la pista quando parte un atleta - si concentrano le richieste di chiarezza. "Le Parisien" insinua che i responsabili delle squadre francese e tedesca avevano «omesso di stabilire una frequenza radio comune».

Il ministro dello Sport francese, Marie-George Buffet ha detto che «bisogna andare a fondo con l'inchiesta avviata a Innsbruck, perché ci sono regole precise per gli allenamenti, a livello di contatti, per prevenire, per evitare questo tipo di drammi».

La morte della campionessa di sci, che sarà sepolta nella cittadina di

montagna di La Clusaz dov'era cresciuta, ha gettato nello sgomento il mondo dello sport, ma ha suscitato dolore e costernazione anche in quello politico. In un messaggio alla famiglia, il presidente francese Jacques Chirac si è detto «profondamente commosso» per quanto accaduto e ha ricordato «la profonda impronta» che la Cavagnoud ha lasciato nello sci «per la sua generosità senza limiti e per il valore fuori dal comune».

Il premier Lionel Jospin si è dichiarato «immensamente triste» e ha ricordato «la passione, le qualità e la determinazione» che hanno fatto della Cavagnoud «l'orgoglio di Francia». Due giorni prima dell'incidente, la francese aveva cominciato la stagione con un terzo posto a sorpresa nello slalom gigante di Soelden. Ora tutto il mondo dello sport la piange.



La campionessa francese Regine Cavagnoud morta ieri Ansa

La lunga scia degli atleti morti sulle piste

ROMA Regine Cavagnoud è l'undicesima vittima di un incidente mortale sugli sci dal 1959, la seconda donna dopo l'austriaca Ulrike Maier morta nel 1994, durante una gara di SuperG a Garmisch.

Questo elenco degli incidenti mortali: 1959: Toni Mark (Aut), slalom gigante di Wallberg (Ger) John Semmelinck (Can), libera di Garmisch (Ger) 1964: Ross Milne (Aus), libera di Innsbruck (Aut) Walter Mussner (Ita), allenamento a Cervinia 1970: Michel Bozon (Fra), libera di Megeve (Fra) 1972: David Novelle (Usa), libera di Winter Park (Usa) 1975: Michel Dujon (Fra), allenamento a Tignes (Fra) 1979: Leonard David (Ita), libera di Lake Placid (Usa), morto nel 1986 dopo 7 anni di coma. 1991: Gernot Renstadler (Aut), allenamento a Wengen (Svi) 1994: Ulrike Maier (Aut), libera di Garmisch (Ger).

CHAMPIONS LEAGUE. I bianconeri sconfitti dagli scozzesi che però falliscono l'accesso alla 2ª fase. Punizione di Del Piero e doppietta di Trezeguet

La Juve2 combatte ma perde, vittoria amara del Celtic

Max Di Sante

| | |
|-----------------|---|
| CELTIC | 4 |
| JUVENTUS | 3 |

CELTIC: Douglas, Balde, Mjällby, Valgaeren, Agathe, Lennon, Moravcik (20' st Petrov), Lambert, Petta, Larsson, Sutton

JUVENTUS: Carini, Birindelli, Ferrara, Luliano, Paramatti, Zenoni, Maresca (37' st Frara), Tacchinardi, Nedved, Del Piero (1' st Trezeguet), Amoroso (22' st Pessotto)

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETI: nel pt 19' Di Piero, 24' Valgaeren, 45' Sutton; nel st 6' e 32' Trezeguet, 12' Larsson (r), 19' Sutton

NOTE: ammoniti Moravcik, Valgaeren e Nedved



Alex Del Piero scocca il tiro su calcio di punizione realizzando l'1 a 0 per la Juventus

GLASGOW Dal punto di vista della classifica di Champions, quella contro il Celtic era una partita inutile, dato che la Juventus ha ottenuto la qualificazione già da un pezzo. In realtà, Lippi cercava certezze dalla Juve 2, perché da un pezzo a questa parte la macchina bianconera ufficiale proprio non va. Quindi il risultato (la sconfitta per 4-3) non è una buona notizia per il tecnico viareggino, ma la grinta messa dai bianconeri (con Carini, Birindelli, Ferrara e Paramatti) nel cercare in ogni modo di risalire la china, beh, quello può procurargli dell'ottimismo.

Per il Celtic, la partita è invece importante e si vede (ma la vittoria non è poi servita a rimanere in Champions). I giocatori con la maglietta a strisce verdi mettono una grande carica agonistica, lottano su ogni pallone, corrono come ghepard. La Juve fatica, all'inizio, ad arginare l'irruenza degli scozzesi.

Ma a parte un tiro di Moravcik che sfiora il palo destro e un bel colpo di testa di Valgaeren, il Celtic combina ben poco. Ed è la Juventus a passare in vantaggio grazie ad una punizione capolavoro di Del Piero. Ad un paio di metri da limite dell'area di rigore, Alex fa partire un tiro dei suoi, pennellato, fotocopia dei suoi recenti gol, non ultimo quello realizzato in nazionale contro l'Ungheria.

Sull'uno a zero, la partita potrebbe andare in discesa per i bianconeri, invece il Celtic ricomincia a macinare gioco con grande velocità. Sempre Moravcik spreca da posizione favorevolissima. È Carini, all'esordio, a fare il miracolo. Ma dal 24' Valgaeren segna: 1-1.

A questo punto, il Celtic prende il comando delle operazioni, anche se Del Piero riesce a sgusciare un paio di volte a centrocampo, peraltro in maniera infruttuosa. Le occasioni sono però tutte in favore della stessa parte: al 27' Algate tira fuori, al 30' Larsson va vicino al gol. Al 45', Sutton porta in vantaggio i suoi. E per la Juve si mette male.

Nella ripresa, Lippi toglie Del Piero e lo sostituisce con Trezeguet. Al 6', il francese riporta le sorti dell'incontro in parità, con un bellissimo tiro su passaggio di Amoroso. Anche questa volta sembra che la Juventus riesca a riprendere in mano le redini dell'incontro, ma, dopo poco, un rigore decretato dall'arbitro Veissiere, dà a Larsson la possibilità di segnare. Così è: 3-2.

Il Celtic si butta allora avanti nel tentativo di chiudere la partita. Saltano gli schermi, si gioca come in un campo di battaglia: Luliano colpisce la palla con la mano in area ma l'arbitro non vede,

Larsson si mangia altri due gol facili ma poi il Celtic segna nuovamente, e ancora con Sutton. È il 18' del secondo tempo.

La Juventus prova a riportarsi in avanti ma i giganti di Glasgow sono un ostacolo duro da superare. Poi, Trezeguet va in gol ancora, cogliendo un rimpallo della difesa.

La partita riprende vigore, la Juve cerca il pareggio (annullato un gol di Luliano a tempo scaduto...), il Celtic cerca il gol della sicurezza, ma ormai affiora la stanchezza e le idee non sono poi così lucide. In fondo, è stata una bella partita e sette gol non sono roba da tutti i giorni.

Oggi in campo Milan Fiorentina e Parma

Allora giornata di Eurocoppe. Oggi scendono in campo Milan, Fiorentina e Parma.

I rossoneri giocheranno a Sofia contro il Cska (all'andata finì 2 a 0 per i milanesi). Terim ha fatto capire quale sarà l'atteggiamento della squadra: «La mia filosofia» non cambia: attaccare, fare gioco, e col gioco fare risultato. Sfrutte-

remo il vantaggio del 2-0, per cercare di segnare un altro gol e stare tranquilli». A Innsbruck, la Fiorentina cercherà di respingere gli attacchi del Tirolo (all'andata vinsero i viola per 2-0).

«Questo gruppo sta facendo miracoli - ha detto Mancini - sta resistendo ad una situazione difficilissima. Per questo sono fiducioso anche se con il Tirolo ci sarà da soffrire». Infine, facile compito del Parma, in casa contro l'Ulrecht. All'andata finì 3-1 per gli emiliani.

il personaggio

Penev, quando il presidente del Cska scende anche in campo

Giuseppe Picciano

Il bulgaro Luboslav Mladenov Penev appartiene alla razza dannata dei giocatori. Zingaro del calcio come la maggior parte dei suoi connazionali. Lubos incarna perfettamente lo spirito inquieto e intollerante dei popoli balcanici. Il trentacinquenne capitano della Cska, un pezzo di Marcantonio tutto cuore e cazzotti, è tornato nella squadra che lo ha lanciato, dopo dieci anni passati nella Liga spagnola. Concluderà a Sofia la sua carriera.

Avversario del Milan nella gara di ritorno in Coppa Uefa, Lubos è stato eletto, qualche settimana fa, presidente della squadra in cui gioca, la Cska, appunto, emanazione dell'esercito bulgario. «Farò del mio meglio», ha dichiarato orgoglioso. Intanto si è tolto la soddisfazione di sostituire il suo ex presidente Caneda, con il quale aveva scambiato recentemente qualche chiacchiera «amichevole».

A marzo aveva indotto il tecnico italiano Enrico Catuzzi a dimettersi dall'incarico per ragioni familiari. Lubos è l'altra faccia di Hristo Stoichkov, beniamino di Bulgaria per anni, altro tipino da prendere con le molle. Stoichkov, rissoso in campo, s'inteneriva nella vita di tutti i giorni, spendendo dei soldi a casa per aiutare i calciatori meno fortunati rimasti in patria. Penev uguale. Amicone nella vita di tutti i giorni, «carrarmato» quando si tratta di far valere i suoi diritti. Questo zuzzurellone insegnò gli insulti in bulgario ai difensori del Valencia per far innervosire proprio il suo ex compagno Stoichkov nelle gare di campionato; cercò di cambiare i connotati del presidente del Valencia che lo aveva trattato male in un momento particolarmente difficile della sua vita (un tumore ai testicoli, fortunatamente risolto); all'andata provò a piantare nel morbido prato di San Siro il milanista Brocchi, col quale aveva avuto un affettuoso diverbio. Lubos è fatto così: prendere (pugni) o lasciare.

Il tenero Penev ha lasciato però il segno anche dal punto di vista agonistico segnando catere di gol con Valencia, Atletico Madrid e Santiago Compostela e meritandosi il titolo di giocatore dell'anno in Bulgaria nel '98. Oggi alterna il doppiopetto dirigenziale ai calzoncini. Sarebbe stato l'ideale in certi consigli d'amministrazione italiani. Magari Cecchi Gori e Ferlaino mollavano prima.

La manifestazione della Minardi a Misano Adriatico. Il patron romagnolo nei panni del gran cerimoniere, poi attacca Briatore: «Vuole congelarci il pilota Alonso»

F1, il "circus" per tutti: tre giri di emozioni per 25 milioni

Lodovico Basalu

MISANO ADRIATICO La F.1 è di tutti. O quasi. Forse è questo il messaggio che Giancarlo Minardi ha voluto lanciare al mondo intero. Dalla sua riviera romagnola, da autentico romagnolo. Ben dieci macchine di F.1 in pista sul piccolo circuito di Misano. Sette in versione biposto, tre in... versione Gran premio. A far da passeggeri sulle prime giornalisti, vip e... appassionati fanatici. Per fare tre giri seduto dietro al pilota, come su un caccia militare, ci vogliono "solo" 25 milioni. Esclusa appunto la stampa o parte di essa, gentilmente invitata. Ognuno dei giocattoli

passato di pilota nelle formule minori, che ieri si è divertito a guidare uno dei suoi bolidi, cosa che fa spesso. Un altro fatto singolare: come se vedessimo Ron Dennis alla guida della McLaren o Montezemolo al posto di Schumacher. La European Minardi, insomma, ieri ha lanciato la sua sfida ai grandi del circus. Non è la prima occasione di "F.1 a porte aperte", comunque. La stessa cosa è accaduta quest'anno per ben due volte a Donington, in Inghilterra. E anche tutti gli altri team offrono emozioni a pagamento, con la Arrows che ha costruito una monoposto a tre posti, con i due passeggeri che stanno a lato del pilota. Una opportunità sconosciuta ai tifosi della Ferrari.

Che, per inciso, ben si guarda dall'aprire agli occhi dell'appassionato i box, come fanno tutti gli altri. E come ha fatto, appunto, la European-Minardi, servendosi dei diligenti "autisti" Alonso, Marques e Yoong, il malese un po' acerbo che ha però il merito di aver portato tanti preziosi miliardi dal suo Paese. I tre sono stati assistiti da Saenls e Albers, due giovani speranze che hanno corso in F.3000.

E a proposito di speranze Minardi ieri era furioso. Guarda caso con Briatore, sempre nell'occhio del ciclone. Fernando Alonso, infatti, è sotto la protezione dell'ambratissimo Flavio, che per il 2002 vorrebbe relegare lo spagnolo al ruolo di collaudatore Renault.

«Una decisione demenziale, che ci creerebbe tanti problemi - il Minardi-pensiero -. Anche perché il prossimo anno avremo finalmente un motore ufficiale, ovvero l'Asiatech, che poi in pratica sono costruiti dalla Peugeot nello stesso stabilimento nel quale la casa francese li realizzava fino a quando partecipava in prima persona alle gare di F.1. Ce ne hanno mandato già uno, è più leggero, più potente, insomma dovremmo far bene».

Una piccola grande storia, quella della Minardi. Non una storia fatta di titoli mondiali e di vittorie (finora), ma una storia di passione, di amore per il proprio lavoro. Sin dal 1985, anno del debutto nel circus iridato. «Or-

mai non c'è più spazio per un Ken Tyrrell, per una Wolf, per una March, scuderie che in passato hanno vinto pur essendo praticamente artigianali. Certo, i grandi sono su un altro pianeta - precisa Minardi - al punto che sarà dura anche per la Ferrari restare in vetta come quest'anno».

E in un mondo che cambia, cambierà anche la Minardi? Rischieremo, in un futuro, di vedere la sede della squadra spostata oltre Manica, dove Stoddart ha le proprie attività? «La Minardi resterà a Faenza - la perentoria risposta di Giancarlo Minardi - anche se non ho il potere di leggere nel futuro». Auguri, piccola, grande Ferrari di Romagna.

AL BANO, MORANDI, CELENTANO: TOCCA AI FIGLI CORRERE PER SANREMO

Luis Cabasés

La canzone italiana ammalata di nepotismo? Beh, a vedere quanto sta succedendo con le selezioni del Sanremo Giovani che la Rai ci proporrà dallo schermo nei prossimi giorni, vera e propria anticamera del Sanremo nazionale in mondovisione, vien da pensarlo. Su ventiquattro finalisti, da cui scaturiranno le dodici nuove proposte del Festival 2002, tre sono nomi non indifferenti per l'universo mondo della canzone italiana. Sì, perché il primo fa di nome Yari e di cognome Carrisi (vedi Albano), il secondo si chiama Marco Morandi (vedi Gianni) ed il terzo, udite udite, è Giacomo Celentano (vedi Adriano). Bell'esempio di federalismo delle note, sono equamente divisi come origine tra nord, centro e sud, sono giovani di belle speranze e con la loro discreta

esperienza musicale. E il figlio di Morandi, che ha 26 anni, non solo canta con i Percentonetto ormai da diverso tempo, ma esempio mirabile di poliedricità, figura anche tra i calciatori della Nazionale Cantanti, fornendo almeno un ricambio di fiato non indifferente rispetto ad alcuni suoi colleghi non più al primo pelo. «Qualcuno mi ha chiesto se la musica sta procedendo sulla strada del rinnovamento - spiegò un giorno in un'intervista alla vigilia del suo esordio televisivo come conduttore di una trasmissione musicale - non lo credo, le note sono sempre le stesse così come il modo di suonarle. Prendendo coscienza di questo, è difficile sperare in una rivoluzione». Sanremo, aggiungiamo noi, non è certamente la presa del Palazzo d'Inverno. Il giovane Carrisi,

secondogenito di Albano & Romina, tutto attaccato proprio come una ditta del settore, di anni ne conta 29. Le biografie raccontano che abbia scritto qualcosa per mamma e che dieci anni fa abbia inciso un disco, di cui si sarebbero perse le tracce. Gorgheggio tenorile? Una innata voglia di filastrocche tipiche della produzione genitoriale del tipo qua-qua-felicità? Non è dato a sapere. Aspettiamo fiduciosi il confronto sul palcoscenico. Più complessa, almeno dal punto di vista artistico, la figura del terzo figlio di cotanto padre. Se Adriano oltre a cantare ha l'ambizione del predicatore (e gli italiani ne sanno qualcosa), il figlio Giacomo, 35 anni, è un vero e proprio must della canzone religiosa italiana, tanto da essere assiduo frequentatore dei meeting

ciellini, quelli che fanno la "ola" (sic!) quando Buttiglione li infervora con i suoi interventi. Ma non solo ai cristiani vanno le sue canzoni: «Sono rivolte a tutti indifferentemente ed ho la fondata speranza che la musica cristiana possa veramente servire ad avvicinare tanti giovani a Gesù» disse un giorno al giornale on line di Don Mazzi. Beata innocenza. Comunque per Celentano junior, Sanremo non è un luogo sconosciuto, visto che la città dei fiori oltre al Festivalone e al Premio Tenco dedicato alla canzone d'autore, da qualche anno è la sede del Festival della musica cristiana contemporanea, sorta di happening, con tanto di classifiche, dei cantori delle bellezze del creato e dello spirito. Del resto mica si chiama Sanremo per caso...

dischi

TORNA LA NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE
Una musica che dà voce a quelle persone che non l'hanno mai avuta, un mondo semplice ma pieno di fascino: è questo secondo Corrado Sfogli, chitarrista della Nuova Compagnia di canto popolare, il senso dell'ultimo cd del gruppo, *La voce del grano*, uscito in questi giorni. Un ritmo che rimanda all'anima e alla poesia delle cose, reso ancora più suggestivo da strumenti della tradizione.

famiglie d'arte

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Dall'apostolico Bob Dylan alla conversione di Cat Stevens: l'Onnipotente è con loro

Roberto Brunelli

È il settimo giorno Michael alzò lo sguardo al Signore Onnipotente e lo ringraziò. Tu hai ispirato le mie canzoni, io sono il Tuo strumento, in me si è incarnata la tua potenza divina... disse colui che si credette l'angelo bianco del pop (e che un tempo era nero, ma questa è un'altra storia). Il Michael di cui parliamo è Michael Jackson: in occasione della recente uscita del suo nuovo album (attesissimo, perché il primo da nove anni), dal sobrio titolo *Invincible*, ha simpaticamente conversato con i suoi fan sul sito *getmusic.com*. A chi gli chiedeva lumi sul titolo dell'album, Jackson ha risposto senza tentennamenti: «Sono molto orgoglioso e onorato di essere stato scelto dal Cielo per essere invincibile». E ancora: «Il processo di scrittura dei testi delle canzoni è difficile da spiegare perché è molto spirituale. Sei nelle mani di Dio ed è come se il testo sia già scritto. È la verità: è come se le canzoni fossero state già composte nella loro interezza prima che tu le faccia nascere e le faccia cadere nel tuo grembo. A volte mi sento colpevole a mettere il mio nome come autore dei brani perché io le scrivo, le compongo, le eseguo, ma è tutto lavoro di Dio». A parte varie altre amenità (tra cui una stroncatura del rap («sta diventando come l'aerobica. Mi annoia»), l'uscita del nostro rientra in un percorso egomaniaco tutto sommato coerente alla sua carriera (e in più, è abbastanza buffo immaginare ispirati direttamente dall'Altissimo brani come *Thriller* o il più recente *You rock my world*, dove si parla di seduzioni non proprio catechistiche). Ma è un fatto che la comparsa del Signore, nelle sue più varie foggie, nel mondo del rock è antica quanto il rock stesso. Anche se, bisogna dire, la presenza di Dio tra rock e i suoi fratelli ha generalmente radici diverse. Tanto per cominciare, un discorso a parte lo merita l'America. Ai Talebani potrà sembrare strano, ma gli Stati Uniti sono un posto assai spirituale. È una tradizione mistica di lungo corso, quella americana (una cosa che ha che vedere con il puritanesimo e con gli ampi spazi della natura, ma su questo aspetto per ora è bene sorvolare), una pervasività mistica che tende a spalmarsi sinanche tra gli infratti più nascosti della società statunitense, come sa bene chi frequenta gli show televisivi a sfondo religioso e chi abbia presenti i discorsi del presidente Bush. Ma procediamo con ordine.

Fratelli neri, dio è con voi
Uno spazio a parte lo merita la cultura musicale nera, cioè di tradizione afro-americana: se non altro, perché tantissimi artisti di colore hanno mosso i loro primi passi musicali in chiesa, nei cori gospel. Una lunga scia di che va dal primo blues ai nostri coevi Lauryn Hill e Lenny Kravitz (nel suo ultimo album, *Lenny*, c'è un pezzo che si chiama *God save us all*, Dio ci salva tutti). Uno che, per esempio, ha fatto spesso andata e ritorno tra Satana (il rock n'roll) e Dio è stato il buon Little Richard, quello di *Tutti frutti*, per intenderci. Già nei tardi anni '50, quando la stampa bigotta americana lo considerava più o meno perverso e corruttore della moralità, il selvatico pianista aderì alla Chiesa avventista del settimo giorno. Lì per lì prevalse il ritmo tribale del rock, ma è sin dal '76 che Richard Wayne Penniman (questo il suo vero nome) pratica con rinnovato fervore l'evangelizzazione del prossimo, tanto da scrivere, nel '79, una canzone dal titolo *God's beautiful city*. Più contorto, nel suo frenetico rapporto con Dio, l'artista un tempo chiamato



Michael Jackson dice che il Sommo gli scrive le canzoni. Complimenti. Ma le star non hanno mai smesso di credere...

Prince: numerosissimi, nel suo funk psichedelico, i dialoghi con Dio sul peccato e sul perdono, che nel suo eccitato misticismo si perdono nel fervore profuso nei confronti dell'altro sesso, tanto che talvolta i confini sembrano confondersi del tutto (vedi *Adore*, dove non si sa se parla della sua fidanzata o dell'Altissimo). Più di recente, pare che Prince sia diventato Testimone di Geova ha pare abbia promesso di non dire più parolacce. Bontà sua... Nel mondo dell'hip hop nero, invece, sovente la deriva spiritualista ha preso le sembianze di Allah: Public Enemy & co

Uno dei primi fu il mitico Little Richard: sfrontato e selvaggio, un bel giorno decise di evangelizzare il prossimo

In alto, Yusuf Islam alias Cat Stevens
Sopra, Eric Clapton
e, a destra, Michael Jackson



il disco

Da Guccini a Battiato a Vasco: parole in musica destinate al Cielo

Silvia Boschero

ROMA La musica italiana è senza Dio? O l'unico Dio che ricordiamo è quello che è morto nelle parole di Nietzsche tradotte in note da Francesco Guccini? Non è proprio così, anche quando Beppe Grillo, in un momento di ripensamento di tutta la spiritualità occidentale, ci scherza su: «Tu prendi un musulmano bendato, lo metti in un elicottero con un pilota che va su. Lo sbendi - raccontava nel suo ultimo recital - Beh, il musulmano sa dov'è la Mecca, come se avesse un Gps sotto la cute. Noi non sappiamo neanche dove è la spalla dello Spirito Santo». Invece Dio, dagli anni sessanta in poi, c'è sempre stato nella canzone d'autore italiana. Si è presentato sotto mille forme, evocato in una generale necessità di trascendenza o più spesso identificato con i valori dell'umanità (in spaventosa crisi, come nel caso di *Dio è morto*, storico caso di censura da parte delle reti nazionali mentre radio Vaticana lo passava tranquillamente), proprio dagli autori più laici del nostro paese. Da oggi in giro

c'è anche un disco (*Lettere celesti*, presentato all'interno dell'ultimo Premio Tenco), che raccoglie quindici di queste preghiere assolutamente laiche. È un disco anomalo e affascinante che mostra la necessità del soprannaturale di *E ti vengo a cercare* di Franco Battiato, l'antidoto al cinismo di *1981* di Giorgio Gaber e il dialogo con un aldilà che non risponde in *Gli angeli* di Vasco Rossi. Ma anche il bisogno di misericordia cantato in *Preghiera in gennaio* da Fabrizio de André (il brano fu scritto nel gennaio del '67 dopo la morte dell'amico Tenco), o quello del Dio rivoluzionario e contraddittorio di Piero Ciampi con la sua *Cristo fra i chitarristi*, per arrivare ad un Dio assolutamente cristiano, quello francescano del *Cantico delle creature* ripreso da Angelo Branduardi. Canzoni forti, che sbattono in faccia le contraddizioni di una religiosità sofferta, cercata o evitata. Come nella liturgia di Guccini *Libera nos domine* (1978) con il suo bisogno di liberazione dalla «morte industriale per mano poliziotta» come «dalle palle vaganti di ogni tipo e ideale», da «crociati e crociate» come da «inferni e paradisi».



sono infatti quasi tutti black muslims. Più radicalmente - culturalmente, storicamente, sociologicamente - la religiosità del mai troppo compianto Bob Marley e il rastafarianesimo giamaicano e i ripetuti richiami universalistici a Jah (ovvero Jahvé, o Geova che dir si voglia).
Ancora Dylan: l'apostolo
Nella cultura «bianca», il primo ed un posto assolutamente peculiare spetta ovviamente a Bob Dylan. A parte le numerosissime (e spesso coltissime) citazioni bibliche in più o meno tutta la sua produzione, è arcinota la conversione del-

Prince dialogava con l'Altissimo sul peccato, alla fine ha promesso di non dire più parolacce E ora persino Mick Jagger si rivolge a Lui

l'ebreo errante Dylan al cristianesimo di stampo apostolico sancito con una manciata di album inaugurati nel '79 con *Slow train coming*. Successivamente, il rapporto con l'Onnipotente sembra essersi piuttosto stemperato, anche se in molti hanno ripreso a storcere il naso quando il nostro, qualche anno fa, andò ad omaggiare il Papa (vestito da cowboy, però).
Pace, amore & Dio
Un rapporto piuttosto stretto con il Divino lo instaurarono, alla fine dei roventi anni '60, gli eroi della rock revolution: una sorta di spinta ad uno spiritualismo universalista che nacque proprio dall'alone utopico dal sapore hippy che pervadeva quella stagione e quella musica. Le avvisaglie ci furono con i ripetuti viaggi in India dei Beatles e di molti loro amici (Donovan, gli Stones, gli Who: chi non aveva un proprio guru o baba personale?), ma la passione sopì ben presto, trasformandosi in un'aderenza con il Sommo solo in alcuni casi. Citiamo, tra i tanti, Eric Clapton (che scrisse *Presence of the Lord*), e George Harrison (a cui dobbiamo *My sweet Lord*, per la quale fu peraltro accusato di plagio... ma questa è un'altra storia). È lo stesso calderone dal quale uscì una delle più clamorose conversione della storia del pop: quella di Cat Stevens, che dopo ripetute letture del Corano nei tardi anni '70 assunse l'identità ed il nome di Yusuf Islam, lasciando esterrefatta la sua sterminata platea di fan, quelli che avevano pianto di commozione cantando e imparando a memoria «it's not time to make a change, just relax and take it easy», ovvero la sua immortale *Father and son*. È un periodo duro, quello di oggi, per il buon Cat-Yusuf, dedicatosi anima e corpo alla sua missione per conto di Maometto... tutti gli chiedono di Bin Laden, e lui risponde secco: «La parola Islam deriva da Salam, che vuol dire pace».
Saranno i tempi incerti che corrono, ma la corsa a piazzarsi al fianco del buon Dio sembra affollarsi: qualche anno fa fu l'ex cattiva ragazza Sinead O' Connor (colei che in precedenza aveva strappato un ritratto del Papa in diretta tv) a decidere di unirsi ad un'abbastanza misteriosa congrega di suore. Pochi giorni fa, per dire, c'è stata un'inattesa dichiarazione di Mick Jagger (colui che scrisse *Sympathy for the devil*, non dimentichiamolo), il quale non solo ha intitolato il suo nuovo successo *God gave me everything* (Dio mi ha dato tutto), ma ha discettato sulla presenza di Colui che tutto può e tutto dispone: «Quando la mia mente e le rivelazioni del creato si trovano sulla stessa lunghezza d'onda, allora riaffermo l'esistenza di Dio». Amen.

I FILM DI CARMELO BENE
IN RASSEGNA A PERUGIA

La quinta edizione di Batik, a Perugia, dal 7 al 17 novembre, presenterà in una rassegna tutti i film restaurati di Carmelo Bene, e offrirà un'anteprima assoluta, la sera del 9 al teatro Morlacchi: Otello di Bene, girato per la tv nel '79 e mai montato. Dopo più di 20 anni la Cineteca nazionale lo ha completato e il festival perugino adesso lo propone al pubblico, con la collaborazione di Rai Educational. Lo stesso giorno, prima della proiezione, ci sarà una tavola rotonda sul cinema di Carmelo Bene, al quale parteciperanno Enrico Ghezzi, Goffredo Fofi, Franco Quadri, Adriano Aprà.

ATTENTI, C'È UN LUPO ALLA RADIO. SI CHIAMA ALBERTO ED È AZZURRO

Alberto Gedda

E sulle onde di RadioDueRai da sabato 3 novembre arriva anche un lupo. Anzi, il Lupo: Lupo Alberto. Il delizioso, intelligente e irriverente, personaggio creato da Guido "Silver" Silvestri che, dopo i successi editoriali (le sue strip sono distribuite in tutto il mondo dalla United Media, l'agenzia dei Peanuts) e televisivi con i cartoni animati coprodotti dalla Rai (prossimamente altri 56 episodi di 6 minuti caduno), sbarca su RadioDue con una trasmissione in programma ogni sabato e domenica dalle 8.45. Ventisei gli episodi, ognuno dei quali è una vera e propria storia in sé ambientata nell'universo della fattoria McKenzie di cui svelerà quindi tutto il suo paradossale umorismo in un continuo rimando fra costume, attualità e società. Argomenti che Silver,

da sempre, smonta e rimonta nel microcosmo da lui inventato in cui tutto sembra paradossale ma che, in fondo, è la nostra normalità vista e commentata dagli abitanti della fattoria. Tant'è che il Lupo è testimonial di importanti campagne sociali: contro l'Aids, per Emergency, per le Nazioni Unite... Alberto è un lupo di colore azzurro (attenzione: creato nel 1973!) che vive libero nel suo bosco ma che è innamorato della gallina Marta, petulantissima zitella che abita nella fattoria e che vorrebbe da sempre accasarsi con lui. Nemico-amico di Alberto è il cagnone Mosé che vigila sulla fattoria nella quale vive il folle Enrico, "un" talpa rompiscatole e manegione sposato con la casalinga Cesira ma innamorato della passerotta

Silvieta. Completano la scena il maiale filosofo Alcide, la papera delirante Glicerina, l'incazzo toro Krug. Per le voci sono stati chiamati attori comici che garantiscono il segno umoristico delle storie: Alberto sarà Francesco Salvi mentre Marta sarà Rosanna Carretto e Gianni Fantoni sarà Enrico. Le sceneggiature sono di Alberto Grossi e Massimiano Bucchi, la regia è di Alberto Fognini con l'assistenza di Ilaria De Tassis, il tecnico è Bianca Maria Bezzecheri, la cura è di Fabrizia Boiardi mentre Anna Rosa Mavarracchio è la responsabile fiction di RadioDueRai. "E" un'occasione straordinaria per far convivere ed alimentare in una soluzione la fantasia di chi crea e quella di chi ascolta - ci dice Silver - il fumetto

nasce già con questa caratteristica, la radio non può che potenziarla anche perché si è dimostrata un media consono al fumetto, con la sua gamma di musiche, rumori, effetti speciali, che stimolano la fantasia dell'ascoltatore ed evocano scene, situazioni, storie". Storie che nascono e si evolvono in una stramba fattoria immaginata da Silver nel 1973 e comparsa, per la prima volta, in versione fumetto, su "Undercomic". "Mi piaceva immaginare una storia ambientata fra gli animali di una fattoria, senza essere disneyano. Perché un lupo come protagonista? Forse perché tutti, in fondo, siamo dei solitari. E perché Alberto? Sinceramente me lo chiedo ancora oggi...".

cineguida

gli altri film

Week-end di transizione con un bel film reduce da Venezia, «Il voto è segreto», e un blockbuster hollywoodiano per ragazzini un po' zozzoni, «American Pie 2»: sono i due film ai quali dedichiamo le recensioni qui accanto, ed è facile prevedere quale dei due vincerà la battaglia degli incassi. Anche se dovere di cronisti ci impone di comunicarvi che il vostro cronista ha visto «American Pie 2» allo spettacolo delle 14.15 di ieri, al Barberini di Roma, insieme a un gruppo di tre (3!) ragazzini. Incasso di quella proiezione pomeridiana: 32.000 lire. Ma in serata avrà sicuramente fatto meglio.

COME CANI E GATTI

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari. Tale guerra deflagra quando il professor Brody (Jeff Goldblum) inventa un vaccino per guarire gli uomini da qualunque allergia legata ai cani: i gatti, disperati, tramano per impossessarsi del vaccino e distruggerlo, i cani debbono difenderlo. Gli animali sono autentici (non è un cartoon) e fatti «recitare» al computer, in stile *Babe*: ma il regista Lawrence Guterman viene dall'animazione elettronica (aveva diretto alcune parti di *Z la formica*). Nell'originale, doppiatori illustri come Tobey Maguire e Susan Sarandon. Ogni allusione all'antrace e alla guerra batteriologica è, va da sé, del tutto involontaria. Uscito in America a luglio, il film è andato abbastanza bene: 94 milioni di dollari di incasso, rispetto ai 60 che è costato.

PER RIDERE

Esaurite le uscite del week-end, vi ricordiamo alcuni film usciti nelle scorse settimane. Se volete farvi due risate, resistono in numerosi cinema due commedie italiane entrambe rispettabili, *Tre mogli* di Marco Risi e *Santa Maradona* di Marco Ponti. Il primo è un road-movie al femminile girato in Argentina, il secondo è una commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio*. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Ricordiamo anche il magnifico *L'apparenza inganna* di Francis Veber, con Daniel Auteuil e Gérard Depardieu.

PER RIFLETTERE (SULLA GUERRA)

Se i tempi perigliosi in cui viviamo non vi danno tregua, e cercate spunti di approfondimento al cinema, date un'occhiata a tre film. Uno è l'ormai famoso *Viaggio a Kandahar* di Mosen Makhmalbaf, sull'Afghanistan, di cui molto si è parlato. Un altro, premiato a Cannes 2001, è *No Man's Land* del bosniaco Denis Tanovic. Il terzo, uscito la settimana scorsa, è l'americano *Tigerland* di Joel Schumacher, intelligente messinscena dell'addestramento militare che trasforma i giovani in marines, ovvero in macchine per uccidere. Poco più intelligenti, loro, delle bombe: il che è tutto dire.



Una scena di «American Pie 2». In basso, una scena di «Il voto è segreto» di Babak Payami

«JALLA JALLA»
L'INTEGRAZIONE
SI FA COL SESSO

La traduzione del titolo del film *Jalla Jalla*, del regista libano-svedese Josef Fares, è Presto Presto, intercalare che diventa inno di questo piccolo film dei produttori svedesi di Fucking Amal e Together, piccoli film-evento che negli anni scorsi hanno aperto una breccia nella distribuzione di film provenienti da produzioni europee di solito non presenti sul mercato italiano. Josef Fares è regista giovanissimo, ha solo ventiquattro anni, e con *Jalla Jalla* firma la sua opera prima dopo una gavetta di ben cinquanta cortometraggi che lo hanno formato come regista «spregiudicato» e attento alle nuove iniziative in tema di movimenti di macchina, essendo, questi veri e propri film d'azione. Informazioni queste utili per giustificare l'assoluta padronanza di mezzi dimostrata da Fares in questo suo esordio che altrimenti sarebbe da accreditare a un regista di ben più lungo corso. *Jalla Jalla* non è un film d'azione bensì una fresca commedia giovanilistica che gira velocemente, e questa è la sua prerogativa, intorno a una vicenda squisitamente multietnica. Cosa fanno due amici, uno libanese e l'altro svedese, nella Stoccolma dei nostri giorni? Cercano di integrarsi. E come? Stringendo relazioni sentimentali con il gentil sesso di etnia diversa. Roro, il ragazzo libanese messo alle corde dalle tradizioni «ortodosse» della famiglia che lo vuole sposato con una ragazza parimenti libanese, si innamora di una splendida svedese: l'amico, in piena crisi con la sua fidanzata, aggravata da suoi personalissimi problemi sessuali, si invaghisce proprio della promessa sposa di Roro. Gli elementi ci sono tutti, il gioco è fatto, o come direbbe un noto presentatore televisivo «Il pranzo è servito» e il piatto schizza da una parte e l'altra del tavolo senza sosta. Inseguimenti, tafferugli, risse, corse in macchina, notti in cella scandiscono il ritmo vorticoso del film incoraggiato da una regia spregiudicata fatta di zoommate che farebbero impallidire i docenti della scuola di cinema dove si è diplomato il nostro Fares. Alcune scene sono efficaci come quella che vede il padre di Roro, proprietario di un Bazar, riuscire a vendere al doppio del prezzo un articolo scadente a un malcapitato acquirente svedese o come quelle dedicate alla risoluzione del piccolo problema sessuale (impotenza) che attanaglia l'amico di Roro, come l'acquisto presso un sexy-shop di materiale atto a facilitare l'eccitazione, come fruste e intimo leopardato. È tutto divertente ma forse un tantino eccessivo nella riproduzione di questa spensierata favola multietnica. È possibile che ai chiari non corrispondano, mai, gli scuri in questi giovani pop alle prese con la vita? È possibile che sia sempre tutto così divertente? È la legge di questo nuovo filone della commedia europea battezzato qualche anno fa dal film *East is East* di Damien O'Donnell. Stessa storia, stessa commedia, essendo, questi primi lavori, veri e propri piccoli film d'azione con i quali il giovane Fares si è potuto mettere alla prova e sperimentare i limiti e la libertà di fare cinema.

d.z.

Una torta un po' demente

«American Pie 2»: sequel miliardario a base di sesso da college

Alberto Crespi

Il primo americano che ci ha fatto ridere al cinema si chiamava Mack Sennett: dirigeva e produceva comiche in due rulli, negli anni 10, ed è stato il maestro di Charlie Chaplin, fra i tanti. La domanda è: cosa direbbero Chaplin e Sennett (e Buster Keaton, e Roscoe "Fatty" Arbuckle, e Stan Laurel & Oliver Hardy, e Harold Lloyd e Harry Langdon e Jerry Lewis e Peter Sellers e Jack Lemmon e Walter Matthau e i fratelli Marx e John Belushi eccetera eccetera eccetera) nel vedere *American Pie 2*. La commedia sexy-collegiale uscita ieri nei cinema di tutta Italia? Facile rispondere: puf!

Forse Sennett e Chaplin e il resto della banda sarebbero più avveduti di noi e direbbero: beh, ragazzi, se ai vostri tempi si ride così affari vostri, ma i meccanismi della comicità sono gli stessi che abbiamo inventato noi. Già, è incredibile come creare una gag significhi sempre rifarsi al cinema muto. Poi, con l'evoluzione (o involuzione, giudicate voi) del costume, cambiano i contenuti dei suddetti meccanismi. Prendete ad esempio la scena clou di *American Pie 2*, diretta discendente di quella in cui, nel primo film, Jim e Nadia venivano spiati da una web-cam mentre fornicavano e diffusi ovunque via internet.

Stavolta Jim - il giovane attore Jason Biggs - è solo in una stanza a sollazzarsi con un film porno. Fa partire la cassetta e poi pensa di dare più gusto alla faccenda usando un gel lubrificante: ma confonde il tubetto e usa, alla bisogna, un road-movie al femminile girato in Argentina, il secondo è una commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio*. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Ricordiamo anche il magnifico *L'apparenza inganna* di Francis Veber, con Daniel Auteuil e Gérard Depardieu.

per ogni gag. Perché la gag non è un uomo che passa sotto una scala e riceve un secchio di vernice in testa: la gag è un uomo che vede la scala, le gira attorno e scivola su una buccia di banana messa accanto alla scala medesima. La gag ha - fisicamente e concettualmente - due tempi. E così la masturbazione collosa di Jim è preparata dal fatto che: 1) Steve Stifler, il macho del gruppo, gli ha consigliato il gel 2) nella scena precedente Jim ha rotto una lampada e, con la colla, ha goffamente tentato di aggiustarla. I due tubetti sono uguali e questo giustifica la gag.

Certo, Sennett & C. non avrebbero mai girato una gag su un ragazzo che si masturba: ma questo perché il gusto e i regolamenti (di censura) degli anni 10 erano diversi da quelli di oggi. In un film di Buster Keaton, *Sherlock jr.*, c'è una gag strepitosa su un foglio di carta che si appiccica prima a una mano di Buster, poi all'altra, poi a un piede, poi ad entrambi i piedi. La costruzione è la medesima. Dove sta la differenza? In due punti. Uno, oggettivo: Keaton l'ha girata nel 1924 e questi di *American Pie 2* arrivano 77 anni dopo. Il secondo, più soggettivo: siamo tutti convinti che far ridere con il sesso - e con le goffaggini adolescenziali legate al sesso - sia più facile, così come le barzellette sconce, i peti e i ruttii costituiscono una fonte comica primaria, infantile, «bassa» e in qualche modo discorde. Ma questa è una convinzione «culturale»: in altre culture o in altri tempi potrebbe essere lecito sostenere il contrario.

Tutto questo non serve a sostenere che *American Pie 2* sia un capolavoro. Serve però a capire, o a tentare di capire, perché un simile filmetto abbia recuperato in un solo week-end stantissimi soldi che è costato (per la precisione, a fronte di un budget di 30 milioni di dollari) ne ha incassati 45 nel week-end d'apertura del 12 agosto, e ora è giunto al ragguardevole incasso di

145 milioni di dollari). Per la cronaca il primo *American Pie*, diretto da Paul Weitz nel 1999, si era fermato a poco più di 100, rispetto - per altro - a un budget di 11. È solo uno dei tanti fenomeni che costituiscono un trend, una tendenza: la commedia hollywoodiana è sempre più adolescenziale e peccorella. Il college continua ad essere il luogo d'elezione, ma con un pesante gioco di parole dovremmo parlare di luogo d'eruzione: in questi film i ragazzi pensano solo al sesso, e basterebbe confrontare il secondo (terrificante) capitolo di *Scary Movie* al primo per vedere come la comicità usi sempre di più i liquami corporei.

In *Scary Movie 2* si ride (ammesso che si ride) solo a base di vomito, feci e sperma, mentre in *American Pie 2* l'altra gag che diventerà oggetto di culto fra i teen-agers riguarda l'im-

provviso passaggio, in una pratica erotica birichina, dallo champagne alla pipì (naturalmente, senza che il malcapitato Steve se ne accorga: «come hai fatto a scaldarlo così?», chiede alla partner).

D'altronde i precedenti sono tanti e persino illustri: simili film sono la deriva del demenziale. Da *Animal House* si è velocemente passati alla serie di *Porky's* (anche lì, adolescenti in calore come ingrediente principale), e del resto anche esempi di comicità più cinefila e surreale del tipo *L'aereo più pazzo del mondo* o *La pallottola spuntata* non lesinano parolacce e allusioni. In fondo, la scena-simbolo della comicità yankee di fine millennio (e inizio millennio successivo) è l'uso dello sperma nella strepitosa sequenza di *Tutti pazzi per Mary*: anche lì, guarda caso, si faceva confusione con il gel.



Ecco il bel film diretto da Babak Payami premiato con un Leone a Venezia. Una metafora tra commedia dell'assurdo e on the road

«Il voto è segreto», democrazia e ironia in Iran

Dario Zonta

Uno dei film più interessanti passati nella selezione ufficiale dell'ultimo Festival di Venezia, premiato con un Leone per la miglior regia, è *Il voto è segreto* del regista iraniano Babak Payami, coprodotto da Fabrica grazie all'intervento, sempre attento e preciso, di Marco Müller. L'interesse, in questo caso, è duplice e riguarda il film, per la messa in scena e la chiave di lettura scelta, in relazione alle pratiche attualmente in voga nel cinema iraniano (Kiarostami, Makhmalbaf), e la particolare storia raccontata che illumina indirettamente e retrospettivamente parte della vicenda che ha definito l'attuale società iraniana. Una coincidenza aiuta a leggere in filigrana il film di Payami. Per una volta cinema e letteratura contribuiscono alla formazione di una esperienza realmente edificante, veramente educativa. Vedere il

voto è segreto avendo in mente le parole con cui lo scrittore Ryszard Kapuscinski descrive, nel libro da poco tradotto in italiano *Shah-in Shah*, un momento importante della storia della società iraniana, quella dell'ascesa e della caduta della monarchia dello scia Reza Pahlavi a seguito della rivoluzione khomeinista del '79, vuol dire cogliere, con un minimo di consapevolezza in più, le molte sfaccettature e le mille differenze che abitano un Paese così complesso e così martoriato dalla storia come l'Iran. In questo senso il libro e il film si completano a vicenda. Il primo fa luce sul recente passato dell'Iran, quello che ha visto l'assurda gestione dell'enorme ricchezza petrolifera dei giacimenti persiani, governata dalle manie di grandezza del tirannico scia Pahlavi, sotto l'ingerenza della longa manu americana, che ha disegnato la Grande Civiltà con quella manciata di decreti noti con il nome di Rivoluzione Bianca, grazie alla quale in pochi anni sono state erette cattedrali che

ora giacciono sepolte nel deserto e che hanno arricchito l'entourage dello scia a scapito della popolazione rimasta nella più assoluta povertà sotto la pressione psicologica degli agenti della Savak. Il secondo osservando con caustica ironia, in una commedia dell'assurdo, il presente dell'Iran colto nel suo momento democratico, quello delle elezioni. Sembra di assistere a una commedia beckettiana ambientata su di un'isola del Golfo Persico a poche miglia dalla costa meridionale dell'Iran. Qui, dal cielo, piove, sulla testa di un soldato a guardia di un avamposto desertico in faccia al mare, paracadutata da un aereo, un'urna elettorale, accompagnata a breve distanza dallo sbarco di una flotta di giovani donne, addette governative incaricate di aiutare i cittadini nella corretta espressione di voto. Una di queste, zelante e tutta presa dall'ideologia democratica del libero esercizio di voto, raggiunge l'avamposto militare e con l'aiuto del soldato, incredulo e scettico, compie un viaggio nell'iso-

la tra villaggi semiabbandonati, piccole comunità raccolte intorno a una capo-padrone ed ex centrali elettriche da tempo dismesse, dal tempo, appunto, della rivoluzione khomeinista. Payami apre così una finestra non solo sulla società iraniana, sul suo stato di povertà e arretratezza, ma anche sulle diverse reazioni di un popolo chiamato a realizzare, tra scetticismo e analfabetismo, dopo decenni di dittatura prima e altri di rigida osservanza dei dettami della repubblica islamica khomeinista, una propria idea di democrazia e lo fa attraverso una chiave di lettura che sposa l'assurdo con la commedia on the road, richiamando nella struttura e nel rapporto dei due protagonisti buona parte della tradizione cinematografica americana. Il finale vede un jumbo della compagnia di bandiera atterrare sull'isola per raccogliere l'urna e il funzionario governativo. Pungente metafora sull'idea di un progresso senza mezzi che tenta di avanzare tra le dune del deserto.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Luna rossa

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controluce con la tragedia attica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decido, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

| | |
|--|--|
| MILANO | |
| ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 | |
| sala Cento 100 posti | A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Rocca, K. Viard 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| sala Ducento 200 posti | Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) |
| sala Quattrocento 400 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) |
| APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 | |
| sala 1 1200 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 14.000) |
| ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.654 | |
| sala 1 318 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) |
| sala 2 108 posti | L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 14.000) |
| sala 3 108 posti | No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) |
| ARISTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 | |
| sala 1 270 posti | Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.40-18.00-20.15-22.30 (E 10.000) |
| ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 | |
| sala 1 300 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 | |
| sala 1 350 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala 2 150 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 | |
| sala 1 650 posti | La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10-17.35-20.05-22.30 (E 13.000) |
| CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 | |
| sala 1 120 posti | Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000) |
| sala 2 90 posti | Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000) |
| COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 | |
| sala Allen 191 posti | La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala Chaplin 198 posti | Jallat Jallat drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 14.000) |

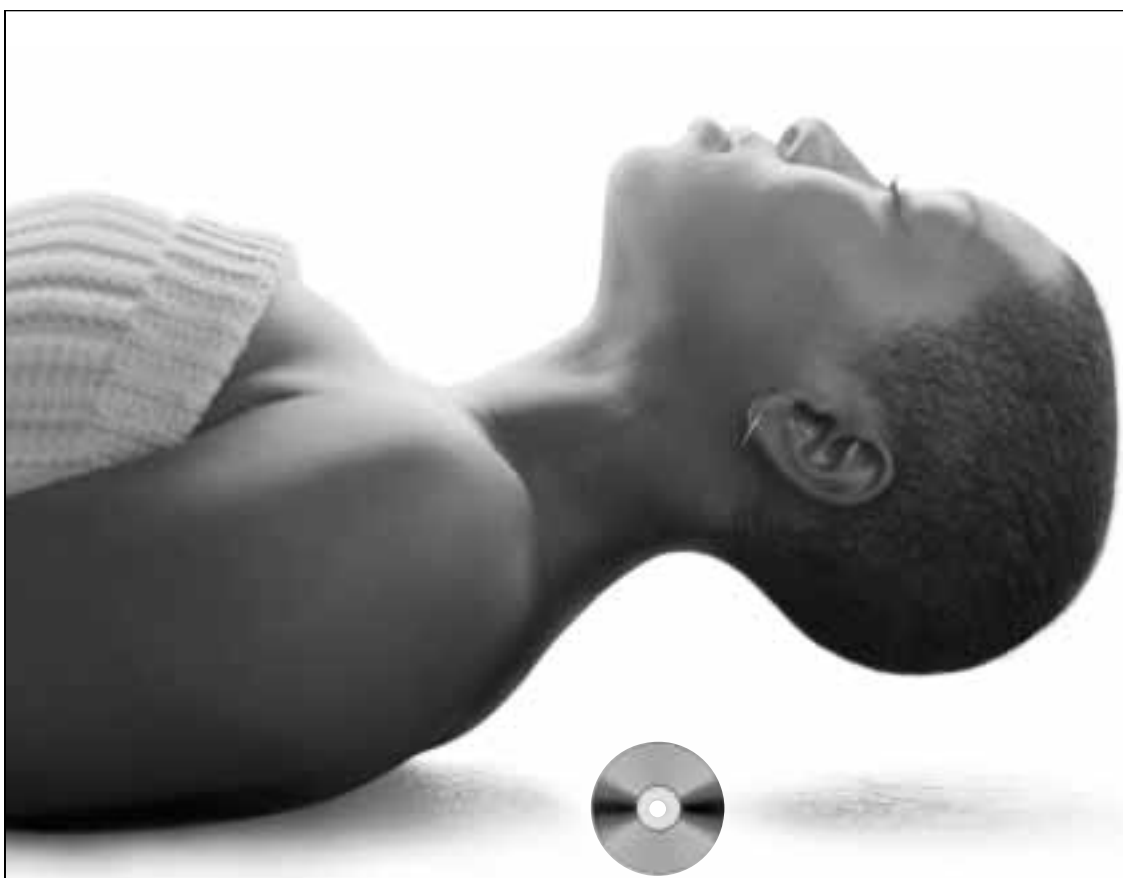
| | |
|--|---|
| sala Visconti 656 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 14.000) |
| CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 | |
| sala 1 380 posti | Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 14.000) |
| DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 | |
| sala 1 359 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) |
| sala 2 128 posti | L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 14.000) |
| sala 3 116 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala 4 118 posti | Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) |
| ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 | |
| sala 1 250 posti | Chiuso per lavori |
| EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 | |
| sala Excelsior 600 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) |
| sala Mignon 313 posti | Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte 15.00-17.30-22.30 (E 14.000) |
| GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 | |
| sala Garbo 316 posti | The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala Marilyn 329 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000) |
| MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 | |
| sala 1 1346 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000) |
| MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 | |
| sala 1 1170 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 | |
| sala 1 588 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) |
| METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 | |
| sala 1 1070 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000) |
| MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 | |
| sala 1 362 posti | Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30-20.15-22.30 (E 10.000) |

| | |
|---|---|
| NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 | |
| sala 1 594 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000) |
| NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 | |
| sala 1 200 posti | Il dottor Dabblino 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Polak, J. Jones 15.00-17.30-19.30-21.30 (E 13.000) |
| NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 | |
| sala 1 200 posti | Bellagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marsau, M. Serrault, F. Dieffenhal 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000) |
| ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041 | |
| sala 1 1169 posti | The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (E 14.000) |
| sala 2 537 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20-19.50-22.35 (E 14.000) |
| sala 3 250 posti | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40-20.10-22.40 (E 14.000) |
| sala 4 143 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Litzitzello, M. Venturiello, G. Barra 15.40-19.20-22.20 (E 14.000) |
| sala 5 171 posti | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala 6 162 posti | L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40-20.05-22.35 (E 14.000) |
| sala 7 144 posti | Codice: SWORDFISH thriller di D. Sema, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000) |
| sala 8 100 posti | Tigerland guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr., M. Davis 15.05-17.35-20.05-22.35 (E 14.000) |
| sala 9 133 posti | Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000) |
| sala 10 124 posti | Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 14.50-17.20-19.50-22.30 (E 14.000) |
| ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 | |
| sala 1 2000 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000) |
| PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 | |
| sala 1 225 posti | Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.30 (E 10.000) |
| PASQUIROLO Corso Viti Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 | |
| sala 1 438 posti | Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000) |
| PLINUS Viale Manzoni, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 | |
| sala 1 438 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) |

| | |
|---|---|
| sala 2 250 posti | Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) |
| sala 3 250 posti | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollá 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 14.000) |
| sala 4 249 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala 5 141 posti | Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| sala 6 74 posti | Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) |
| PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 | |
| sala 1 253 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.40-17.55-20.15-22.30 (E 13.000) |
| SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 | |
| sala 1 490 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000) |
| 175 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000) |
| 175 posti | Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 15.00-17.30 (E 13.000) |
| SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 | |
| sala 1 550 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000) |
| 175 posti | Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000) |
| 175 posti | Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 15.00-17.30 (E 13.000) |
| SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 | |
| sala 1 700 posti | Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 14.45-17.00-21.00 |
| DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 | |
| sala 1 340 posti | Il deserto dei tartari drammatico di V. Zurlini, con J. Perrin, V. Gassman, G. Gemma 16.30-19.00-21.30 (E 8.000) |
| IL BARCONO Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 | |
| sala 1 Riposo | |
| SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 | |
| sala 1 Riposo | |
| ABBATEGRASSO | |
| AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 | |
| sala 1 610 posti | Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 14.45-17.00-21.00 |
| AGRATE BRIANZA | |
| DISE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 | |
| sala 1 610 posti | Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30 |

| | |
|--|--|
| A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17.00 | |
| ARCORE | |
| NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 | |
| sala 1 632 posti | The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 16.00-18.30-21.15 |
| ARESE | |
| CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 | |
| sala 1 600 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17.00-20.15-22.30 |
| BIASSONO | |
| CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 | |
| sala 1 250 posti | Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 16.30-21.15 |
| BINASCO | |
| S. LUIGI Largo Loriga, 1 | |
| sala 1 210 posti | Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 16.00-21.15 |
| BOLLATE | |
| SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 | |
| sala 1 700 posti | Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.30-21.15 |
| BOLLATE - CASCINA DEL SOLE | |
| AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 | |
| sala 1 700 posti | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17.00-21.00 |
| BRESSO | |
| S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 | |
| sala 1 424 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 |
| BRUGHERIO | |
| S. GIUSEPPE Via Ibbia, 68 Tel. 039.87.01.81 | |
| sala 1 700 posti | Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21.00 |
| CANEGRATE | |
| AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 | |
| sala 1 Riposo | |
| CARATE BRIANZA | |
| L'ACORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 | |
| sala 1 603 posti | Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.00-17.00 |

Riavvia il tuo pensiero



Tiscali 10.0

l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo TISCALI BROWSER, il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

- Con un'unica registrazione e password ottieni:
- ACCESSO:** fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
 - MAIL:** 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
 - SPAZIO WEB:** 20 MB di spazio per il tuo sito.
 - AGENDA:** per gestire e organizzare online il tuo tempo.
 - MESSANGER:** per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
 - COMMUNITY E CHAT:** per conoscere e per condividere emozioni online.
 - NET PHONE:** per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
 - TISCALI BY PHONE:** per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
 - TISCALI MOBILE:** per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
 - TISCALI FAX:** un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione di genere Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto strascichi. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

| | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|--|--|--|---|--|---|---|---|---|--|---|--|---|--|--------------|
| CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo | CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diana, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Riposo <i>Belfagor - Il fantasma del Loure</i> thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal | CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti A.I. - <i>Intelligenza Artificiale</i> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.00-16.15-21.00 | CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti <i>Shrek</i> animazione di A. Adamson, V. Janson 15.00-17.00 <i>Moulin Rouge!</i> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor 21.15 | MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.00-17.30-21.00 | CESANO BOSCONÈ CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il diario di Bridget Jones commedia di R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.00-17.10-19.15-21.15 (E 12.000) | CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-21.00 | CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-21.00 | PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 16.30-21.00 | COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo | CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti <i>Ravanello pallido</i> commedia di G. Costantino, con L. Lillizetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30-20.00-22.30 | CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 17.00-19.15-21.30 | CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 17.00 <i>Shrek</i> animazione di A. Adamson, V. Janson | CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo | CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti <i>Ravanello pallido</i> commedia di G. Costantino, con L. Lillizetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30-21.00 | DESIO |
|--|--|--|--|---|--|---|---|---|---|--|---|--|---|--|--------------|

| | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|--|--|---|---|---|---|---|---|--|--|---|--|--|---|--|-----------------|
| CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 14.45-17.00-19.15-21.30 | GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismanà, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti <i>Ravanello pallido</i> commedia di G. Costantino, con L. Lillizetto, M. Venturiello, G. Barra 21.15 | ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30 | GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta 17.00-21.00 | LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 16.00-18.20-20.20-22.30 | GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant | MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.15-17.00-18.45-20.20-22.30 | SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.45-18.30-20.20-22.20 | TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott | LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 700 posti <i>Jurassic Park III</i> avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 16.00 | LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo | LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 16.00-18.00-20.20-22.30 | FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 270 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.30-17.45-20.00-22.30 | MARZANI Via Garfurlu, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 16.00-18.20-20.10-22.30 | MODERNO MULTISALA C.so Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 550 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 16.20-18.20-20.20-22.30 <i>Santa Maradona</i> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16.15-18.15-20.15-22.30 | PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti <i>Ravanello pallido</i> commedia di G. Costantino, con L. Lillizetto, M. Venturiello, G. Barra 21.00 | MIAGENTA |
|---|--|--|---|---|---|---|---|---|--|--|---|--|--|---|--|-----------------|

| | | | | | | | | | | | | |
|---|--|--|---|---|---|---|---|--|--|--|--|-----------------------|
| CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant | CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 17.00-19.00-21.15 | MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott <i>Pretty Princess</i> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour | MEZZAGO BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo | MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 16.15-18.15-20.15-22.30 | ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.45-16.40-18.30-20.20-22.40 | CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 890 posti Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) | CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.45-20.15-22.40 | MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.00-16.45-18.30-20.20 (E 13.000) La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 22.30 (E 13.000) | METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.15-17.40-20.15-22.40 <i>Belfagor - Il fantasma del Loure</i> thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 14.40-16.30-18.10 <i>Moulin Rouge!</i> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor 20.00-22.30 | TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.10-17.00-18.50-20.40-22.40 (E 13.000) | TRIANTE Via Duca D'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Gosanza di Libbiano commedia di P. Benvenuti, con L. Poli, R. Carraro, V. Davanzoli 21.15 | MOTTA VISCONTI |
|---|--|--|---|---|---|---|---|--|--|--|--|-----------------------|

| | | | | | | | |
|---|---|---|--|--|---|---|--|
| CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21.15 | NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 15.00-17.00 <i>Belfagor - Il fantasma del Loure</i> thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal 21.00 | OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti A.I. - <i>Intelligenza Artificiale</i> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.00-21.15 | PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.40-16.30-18.30-20.20-22.30 | METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 | PESCHIERA DE SICCA Via D'Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 405 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.00-17.30-20.00-22.30 | PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.35-20.35-22.50 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.50-16.50-18.50-20.45 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta 22.45 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.15-17.40-20.20-22.30 <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 14.30-16.30-18.30-20.30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 22.45 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.15-17.30-20.00-22.35 <i>Santa Maradona</i> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30-17.45-20.10-22.30 | PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 270 posti Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 14.30-17.00-20.20-22.50 <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 14.30-17.00-20.30-22.50 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30-22.50 <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.30-20.00-22.30 <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30-17.00-18.40-20.30-22.50 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.30-17.00-18.40 <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.50 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta 14.30-17.00-20.00-22.30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-17.00-18.40-20.30-22.50 <i>Pretty Princess</i> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 14.15-20.00 L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14.30-17.00-18.40-20.30-22.50 A.I. - <i>Intelligenza Artificiale</i> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 14.15-20.00 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-22.50 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.30-17.00-20.00-22.30 <i>Tigerland</i> guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr. M. Davis 14.30-17.00-20.00-22.30 <i>Moulin Rouge!</i> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor 14.30-20.00 La promessa drammatico di L. e J.P. Dardone, con J. Renier, A. Oudraquo, O. Gourmet |
|---|---|---|--|--|---|---|--|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|---|---|--|---|---|---|---|--|--|---|--|--|---|---|--|--|---|--|---|--|
| RHO 17.00-22.30 | CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 10.000) | ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti <i>Moulin Rouge!</i> Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 10.000) | ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA: P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 <i>Moulin Rouge!</i> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguilamo, E. McGregor 17.00-21.15 | RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00 | ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 | SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.30-20.00-22.30 | SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 | SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 | S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 | SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000) | CORALLO Via Marcellini, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 12.000) | DANTE Via Falk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000) | ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 14.30-16.30-18.30-20.20-22.30 (E 12.000) | MANZONI P.zza Petzati, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 11.000) | RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti <i>Viaggio a Kandahar</i> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 14.45-16.40-18.35-20.30-22.30 (E 12.000) | SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti <i>Scary Movie 2</i> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 | SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Codice Saverfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackson, H. Berry 14.30-16.30-21.15 | TREZZO SULL'ADDA KING Via Lavina, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti <i>American Pie 2</i> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 100 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott | VILLASANTA ASTROLABIO Via Martini, 8 Riposo | VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo Riposo |
|---------------------------|---|---|--|---|---|---|---|--|--|---|--|--|---|---|--|--|---|--|---|--|

teatri

| | | | | | | | | | | | |
|--|--|---|---|---|--|---|--|--|--|--|---|
| ARIBERTO Via D. Cresti, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 8 novembre ore 21.00 <i>Adam Family</i> ispirato a Addams Family, riduzione di Gaulliero Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazarrella, Danilo Ghizzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lepetit, Narcisca Piccolini, Andrasa Olivetti, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani | ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo | CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Martedì 6 novembre in scena <i>Il testamento di Monsieur Marcelin</i> di Sacha Guitry con Giulio Rosselli e Marina Bonifigi | CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110993 Oggi ore 21.00 <i>Chi è Tatiana???</i> regia di Paolo Milgione con Gabriele Cirilli | CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre | CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre | FILODRAMMATICI Via Fioriamello, 1 - Tel. 02.893659 Oggi ore 21.00 <i>Buenos Aires non finisce mai</i> di Elio Turno Arthemale e Vito Biocchini regia di Silvano Piccardi con Ottavia Piccolo | FRANCO PARENTI Via Pierkimbaro, 14 - Tel. 02.55184075 Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 <i>Cesare e Silla</i> di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Firenze Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 <i>Resiste!</i> di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla Spazio Pirelli: oggi ore 21.30 <i>Le cinque rose</i> di Jennifer di Annibale Ruccello con Geppy Glejese, Genaro Canavacciuolo | GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo | INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo | LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 <i>Il gioco dell'amore e del caso</i> traduzione e adattamento di Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Callegaro, Monica Faggiani, Luca Fusi, Sara Armetano, Tommaso Amadio | MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 15.30 è ricca, la sposa e l'amazzo di Mario Scaletta regia di Sergio Japino con Gianfranco D'Angelo, Laura Lattuada, Michele Gammilino, Mimmo Manca, Mimma Lovoi, Simona D'Angelo, Aldo Ralli |
|--|--|---|---|---|--|---|--|--|--|--|---|

| |
|---|
| NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.7812 |
|---|

scelti per voi

IL COMPAGNO DON CAMILLO Rete4 20.45 Regia di Luigi Comencini - con Gino Cervi, Fernandel, Graziella Granata, Gianni Garko. Italia 1965. 109 minuti. Commedia.

COP LAND Raidue 20.55 Regia di James Mangold - Sylvester Stallone, Robert De Niro, Ray Liotta, Harvey Keitel. Usa 1997. 100 minuti. Drammatico.



ACCATTONE Rete4 2.25 Regia di Pier Paolo Pasolini - con Franco Citti, Franca Pasut, Adriana Asti, Paola Guidi. Italia 1961. 116 minuti. Drammatico.

TEOREMA Rete4 4.30 Regia di Pier Paolo Pasolini - con Silvana Manganò, Massimo Girotti, Terence Stamp, Laura Betti, Anne Wiazemsky. Italia 1968. 98 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario ... 6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi.

Rai Due 6.20 ACCADE DOMANI... CON L'UNITÀ E IL TEMPO. Rubrica 6.40 DALLA CRONACA. Rubrica 6.50 RASSEGNA STAMPA

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità 8.05 IL GRILLO SPECIALE. Rubrica

RADIO RADIO 1 GR1: 6.00-7.00-7.20-8.00-10.10-12.20-13.00-17.00-17.30-19.00-21.00-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RETE 4 6.00 CASABLANCA. Film (USA, 1942). Con Ingrid Bergman, Humphrey Bogart, Paul Henreid, Claude Rains.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1 9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Steve alla sbarra". Con Reginald Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc. Crazy

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici" 12.00 TG LA7. Notiziario

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti

20.00 ZORRO. Telefilm. "L'aquila abbandona il nido" 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2 GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.00-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda 20.45 IL COMPAGNO DON CAMILLO.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.

20.00 ANELLO DEBOLE. Gioco. Con Enrico Papi. Regia di Maurizio Ventiglia 21.00 SMALL SOLDIERS.

20.00 TG LA7. Notiziario 20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

cinema 13.00 EUTANASIA DI UN AMORE. Film (Italia, 1978). Con Tony Musante 15.00 CONDANNATO A MORTE. Film giallo (USA, 1940).

13.20 MI PERMETTE BABBO! Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi 14.45 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."

14.00 AVVENTURA. "Explorer" 15.00 AFRICA. "I Leopardi di Zanzibar" 16.00 AVVENTURA. "Cacciatori di tornado"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 14.00 AVVENTURA. "Explorer" 15.00 AFRICA. "I Leopardi di Zanzibar" 16.00 AVVENTURA. "Cacciatori di tornado"

TELE+ 11.15 LA MAPPA DEL MONDO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver 13.20 GIOVANNA D'ARCO. Film storico

TELE+ 11.25 BASEBALL. MLB WORLD SERIES. NY Yankees - Arizona Diamondbacks (R) 13.30 L'AMORE CHE NON MUORE.

TELE+ 12.50 ELECTION. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick 14.30 L'AMORE CHE NON MUORE.

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale 14.30 TRL. Show. Con Marco Maccarini, Giorgia Surina

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for weather conditions, 'MARI' with sea state icons, and temperature charts for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes a map of Italy and Europe with weather symbols.

ex libris

La via del fare
è l'essereLao-tzu
«Tao Te Ching»

feticci

LE PARETI GRONDANO SANGUE. DI CARTA

Maria Gallo

«Qui anche i muri hanno occhi e orecchie». Un'affermazione cara agli amanti di film gialli e racconti di spionaggio. A guardare la carta da parati presentata da Olaf Nicolai, nell'ultima Biennale di Venezia (*Untitled*, 2000) si direbbe che i muri hanno anche un cuore. Al contrario, infatti, delle stucchevoli decorazioni floreali, che riempiono le pareti di tanti salotti finto-pompeiani (esistono ancora), sulla carta di Nicolai non spuntano fiori ma sangue. Scorre da centinaia di piccole ferite, e l'autore l'ha trasformato in un simpatico disegno optical rosso, su fondo bianco. Gusto dell'orrore? È più probabile si tratti di tragico realismo. Del resto, a giudicare dalla cronaca dell'ultimo anno, sembra che le pareti domestiche stiano diventando, sempre più spesso, mute testimoni di inenarrabili sofferenze. Perché stupirsi allora se al posto di candide margherite, sbocciano macchie di sangue? I muri, del resto, hanno sempre osservato e dialogato con gli abitanti.

Tanto tempo fa, in assenza di Cnn e inviati speciali, bastava un arazzo di Bayeux per descrivere la battaglia di Hastings (1066), mentre, alcuni secoli dopo, con gli arazzi Gobelins, della serie *Allegorie degli Elementi*, si poteva approfondire la conoscenza del Re Sole. Sono gli arazzi, insomma, e non agli affreschi, i progenitori più plausibili delle attuali carte che molte cose hanno in comune con gli antenati tessili: possono essere realizzate altrove, per poi venire posizionate nelle nostre stanze, hanno un supporto resistente a cui viene accoppiata una parte decorativa e possono essere prodotte in diversi materiali, come la carta, la plastica e il tessuto. Certo in caso di incendio o «assalto al Palazzo» sarebbe piuttosto difficile strapparle dalle pareti, arrotolarle e fuggire via per nascondere in un sicuro rifugio. Ma questo è il bello del prodotto di massa: perso uno si trova subito un sostituto. Anzi si possono trovare molti sostituti. Tutti uguali. Come ha mostrato Andy



Warhol.

Così, forse per rendergli omaggio, la fondazione che porta il suo nome ha firmato un contratto con il Gruppo Beantalk, lo scorso 22 ottobre, che permetterà a produttori di tazzine e articoli sportivi di utilizzare immagini dei suoi quadri, per decorare tanti prodotti industriali. Naturalmente l'elenco include anche le carte da parati. L'esperienza potrebbe rivelarsi molto divertente, ammesso che non si riduca al solito allineamento di lattine di zuppa e volti variopinti di Marilyn Monroe. Non chiediamo certo auto incidentate o sedie elettriche, per quello purtroppo ormai abbiamo la televisione. Chiediamo piuttosto che il nostro soggiorno non diventi la fiera delle banalità. Ma perché questo non accada, bisognerebbe che Warhol tornasse tra noi. La notte di Halloween però è appena trascorsa e chissà che, alla notizia del contratto, il maestro non abbia deciso di tornare tra noi, per darci nuovi e illuminanti suggerimenti.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

a bologna

LEggerÀ
TUTTA
LA CITTÀ

LUCA BALDAZZI

Michele Serra andrà a casa di un anziano a leggere poesie. Alessandro Bergonzoni salirà sull'autobus numero 27 e declamerà storie e paradossi per i passeggeri. Dario Fo e Franca Rame reciteranno nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria, in memoria delle vittime della strage del 1980. Carlo Lucarelli, chiaramente, ha scelto come cornice gli uffici della questura. E così via: per un giorno intero, sabato 10 novembre, Bologna offre luoghi e spazi inconsueti ai reading di quaranta scrittori, che dalla mattina fino a sera si daranno il cambio in un'ideale staffetta in giro per la città. Romanzieri nelle piazze, nelle scuole, nelle chiese, nei centri commerciali, al carcere minorile. C'è anche chi partecipa via radio (Pino Cacucci e Marco Paolini) oppure con una lettura in video (Moni Ovadia).

L'idea, spiega il docente universitario Roberto Grandi, è di avvicinare chi legge e chi scrive, di immergere per un giorno gli autori nel quotidiano della città. Si chiama «Bologna ad alta voce», ed è stata promossa dalla Coop Adriatica per sostenere un altro progetto che va nella stessa direzione: quello di «Ausilio per la cultura». Da qualche mese a Bologna, grazie a una trentina di volontari dell'associazione Ausier, gli anziani non autosufficienti, i disabili e le persone che non possono uscire di casa ricevono libri a domicilio. «Dieci anni fa - racconta Roberta Ballotta, coordinatrice del progetto - con Coop Adriatica e Ausier abbiamo cominciato il servizio gratuito di consegna della spesa. Poi abbiamo pensato: perché non portare anche un libro? Finora, in collaborazione con le biblioteche pubbliche, ne abbiamo consegnati più di 400». Lettura come solidarietà e antidoto alla solitudine: dove entra un libro o si ascolta una voce, ha scritto il poeta Roberto Roversi sul manifesto dell'iniziativa, esce rapido un cattivo pensiero. Se per Oscar Wilde la letteratura era magnificamente inutile, per i promotori di Ausilio è anzi indispensabile. «Anche il bisogno di cultura per noi è primario - dice Edgarda Degli Esposti, presidente dell'Auser - e non rientra nella sfera del superfluo. La lettura crea discussioni, offre lo spunto per approfondire relazioni, è un modo per combattere l'esclusione. E poi aiuta gli anziani a tenere sveglia la mente». D'accordo anche la Coop, che, aggiunge il presidente Stefanini, «non ha solo la missione di vendere prodotti, ma di essere impresa sociale».

Per sottolineare tutto questo, il 10 novembre dopo i libri arriveranno a domicilio anche gli scrittori. Comincia Michele Serra, che alle 9.30 reciterà versi in casa di un utente del servizio Ausilio. «L'orario non è un problema - scherza l'autore - noi anziani siamo abituati a svegliarci presto». Poi basterà girare un po' per la città per ascoltare fino alle otto di sera altri testi e altre voci: al manifesto della giornata hanno aderito più di cento scrittori e leggeranno in pubblico, tra gli altri, Domenico Starnone, Vincenzo Consolo, Simona Vinci, Marcello Fois, Valerio Massimo Manfredi. Per sapere dove e a che ora trovarli c'è un numero verde: 800 857084.



SANTO DOMINGO

Scrittori
che
profumano
di menta

Gina Lagorio

La prima settimana della Letteratura Dominicana in Italia, organizzata in varie città e sotto vari aspetti da Danilo Manera, ha visto arrivare a Milano un drappello di scrittori che hanno risposto alla curiosità e all'interesse di lettori e di editori in una serie di incontri pubblici. Il primo è avvenuto nell'Università Statale di Milano dove lo studio delle lingue spagnole conosce da anni maestri eccellenti e ha in due docenti giovani e brillanti Emilia Perasse e, appunto, Danilo Manera, i più attenti e appassionati traghettatori delle muse letterarie caraibiche sulle rive mediterranee.

Marcio Veloz Maggiolo è il più autorevole degli scrittori dominicani, per età, per fama, per ricchezza di opere; nel 1996 l'insieme del suo lavoro in campo antropologico, archeologico, storico e letterario ha ricevuto il Premio Nazionale di Letteratura, ed egli è l'attuale viceministro della Cultura della Repubblica. Da noi è appena uscito, di Marcio Veloz Maggiolo, per l'editrice Besa di Nardò (Le) il romanzo *Riti di cabaret*. E dalla veronese casa Perosini sono stati editi altri due testi narrativi presentati a Milano: *La sordida ragnatela della mansuetudine* di Rafael Garcia Romero e *Come raccogliere l'ombra dei fiori* di Ángela Hernández Núñez. Insieme agli autori di queste novità editoriali c'erano anche Manuel Libre Otero, matematico e pubblicitario, e Luis Martín Gómez, spiritoso giornalista della televisio-

Ospiti di diverse città italiane
gli autori caraibici
ci raccontano storie di vita
crudele che danno ali ai sogni

ne dominicana vincitrice del premio nazionale per il racconto del 1999. Sia Otero che Gómez non sono ignoti agli esperti di letterature sudamericane, perché presenti entrambi nell'antologia uscita da Feltrinelli nel 2000 *I cactus non temono il vento*, a cura di Danilo Manera (pagine 256, lire 24.000), che spiega nella postfazione la sua fascinazione per l'isola scoperta nel 1493 da Cristoforo Colombo che la paragonò nel suo diario all'Andalusia per la dolcezza dell'aria e la ricchezza dei frutti, tanto da volersi fermare per colonizzare i miti indigeni, i taíno.

Della storia e dell'anima antica della Repubblica Dominicana, quale è venuta esprimendosi nei suoi figli migliori compagni d'avventura degli scrittori del mondo, Manera scrive pagine illuminanti, che attingono con fraterna empatia a quel nuovo modo di scrittura assumendone immagini e metafore. Dice, per esempio la

Un particolare di «Merengue» di Jaime Colson (1938). A destra lo scrittore dominicano Marcio Veloz Maggiolo



altro paese, credo, come il Sud America l'unione fra le arti è tanto inestricabile. E viene spontaneo sentire un tango un bolearo una rumba fare da sottofondo a una pagina letteraria, come la colonna sonora a un film.

Nel romanzo di Maggiolo, ad esempio, più che di *Riti di cabaret*, io parlerei di ritmi, perché è assecondando avvertibilmente la scansione di una ballata popolare che vi si narra la storia di un quartiere, la sua vita corale nel luogo che ne è il centro, il cabaret appunto, che è bar, sala da ballo e bordello.

Papo, il cronista, vi inserisce, a cadenze o a dissonanze, la sua storia che s'intreccia con quella di tutti nell'isola, la vicenda politica dominicana recente, dalla caduta del dittatore Trujillo nel 1961 e il successivo colpo di stato del suo collaboratore Balaguer, fino al 25 aprile 1965, quando la guerra civile si spostò nelle strade di Santo Domingo. Ritmo duro, a scandagli brevi, nelle più schizofreniche facce di una società tribolata eppure viva in modi altrove impensabili: Maggiolo, così severo e composto nella prosa saggistica, tenta qui un'ardua prova di espressionismo linguistico per raggiungere quella che egli stesso definisce «una sorta di eternità crescente», prova non sempre riuscita e tuttavia notevole. Direi che lo scacco nasce dall'eccesso, o forse così pare a me troppo «nordica» per abbandonarmi del tutto all'iperbole o alla voglia di gioco o all'enfasi onirica.

Il nostro orizzonte oggi è così oscuro e tanto cupo di ombre minacciose, che le voci di libertà e di fantasie echeggiate sotto le volte dell'ateneo milanese mi sono sembrate messaggi di speranza. Che veniva naturale ricordare accompagnate da percussioni e da suoni, perché in nessun

Certo, nella citata antologia, mi aveva fermato l'attenzione un racconto di Maggiolo, *La fertile agonia dell'amore* che dispiega allo stupore di chi legge la meno kaffiana delle metamorfosi, fatta com'è di amore, di passione, di un'ossessione erotica che si conclude con lo scambio dei corpi. Se la favola indiana osava dire «io sono tu», la favola caraibica dà carne e sangue a questo scambio, la metamorfosi è in atto ed è realisticamente descritta («Quant'è penetrante il vero amore!» sorride il narratore, che non si ricorda solo di Kafka, ma si rifa a Bertolucci regista per definire una dissolvenza).

C'è, in questi scrittori, un'intensa vocazione ad assumere i colori vibranti del loro paesaggio naturale per dare un senso unitario, e non perente, al proprio paesaggio interiore.

Cito dalla Núñez, che parla di un innamoramento folgorante: «Mamma, quest'uomo si che vale la pena. È bello come il sole. Profuma di maggio, sa di mentuccia. Non è ricco né giovane né tantomeno eroico. Ma è incomparabilmente affettuoso. Mi prende in braccio ogni giorno per mettermi a letto, e se vedeste che letto, soffice come una canzone nell'acqua».

E proprio la Núñez, nella precedente antologia, aveva raccontato con ossessiva fisicità di rappresentazione una storia d'infelicità e di miseria, attraverso un paio di piedi bambini costretti in scarpe non loro, e la piccola, che ha accettato la sofferenza fisica come una penitenza dei suoi peccati, capisce tutto finalmente, il bene e il male, fisici e morali, guardando in chiesa gli angeli che volano scalzi. Scalzi perché puri; scalzi, quindi felici. L'Aids ha ispirato, si sa, molte penne; la storia più straziante, e struggente, ha trovato in Luis Martín Gómez forma di preghiera nelle parole di un ragazzo malato. Sua madre ha la conturbante prerogativa di anticipare in visione onirica la morte di chi le sta vicino: «Non mi sognare, mamma, te lo chiedo per favore, non farmi entrare nei tuoi sogni...».

Della raccolta di Rafael Garcia Romero, il racconto *Carillon* è un esempio di originale talento narrativo, con sapore pirandelliano: una normale trinità, di padre madre e figliolina, ha l'abitudine di un gioco a mosca cieca, ogni volta festosamente risolto con il suono di un carillon. Uno scherzo, un divertimento, la madre dice al padre «Cercala!» e la bambina nascosta per gioco ha il cuore che batte forte fino all'attesa liberazione nelle braccia paterne. Ma un giorno il rischio si fa troppo grande in un'enorme piazza sconosciuta, e invece della ricerca conduce all'abbandono. «Le cose arrivano e ti squassano, ma mai come uno se le prospetta, almeno secondo un preciso programma, senza intoppi, condotto con determinazione». Hasta la vista, scrittori dominicani!



NOVEMBRE

| | | |
|---|---|---|
| <p>Calenario Chiesa Cattolica</p> <p>1 novembre Ricorrenza di Tutti i Santi</p> <p>2 novembre Commemorazione dei defunti</p> <p>21 novembre Presentazione della Beata Vergine Maria</p> <p>Calenario Chiesa Anglicana</p> <p>1 novembre Ricorrenza di Tutti i Santi</p> | <p>2 novembre Commemorazione dei fedeli defunti</p> <p>Calenario Chiesa Ortodossa</p> <p>21 novembre Ingresso della Madre di Dio al Tempio</p> <p>Calenario Islamico (1442 dall'Egira) Primo giorno di Ramadam</p> <p>16 novembre (1442 dall'Egira) Primo giorno di Ramadam</p> <p>26 novembre Notte della Rivelazione del Corano al profeta Mohàmmad</p> | <p>Calenario Bahà'i</p> <p>12 novembre Anniversario della nascita di Bahà'ullàh</p> <p>Calenario Buddhista</p> <p>7 novembre Lhabab festa tibetana del ritorno del Buddha dal regno celeste dove ha insegnato</p> <p>Calenario Induista</p> <p>13 novembre Festa di "Diwali" (fila di luci)</p> |
|---|---|---|

la festa

Per i cattolici la ricorrenza del mese di novembre è la commemorazione dei defunti (il 2 novembre). È una festività che non a caso è preceduta da quella di «Tutti i santi» (il 1° novembre) la quale, secondo alcune scuole teologiche, dovrebbe «illuminare» la memoria dei defunti ed essere «segno della speranza cristiana nella Risurrezione dei morti» oltre che «della chiesa dei Santi». Le due ricorrenze sono celebrate anche dagli Anglicani.

La Chiesa ortodossa il 21 novembre festeggia l'ingresso al Tempio della Madre di Dio, avvenimento che è ricordato anche dai cattolici.

Ma novembre è il mese sacro per eccellenza per l'Islam. La notte tra il 16 e il 17 novembre (questo è l'anno 1442 dall'Egira) inizia, infatti, il ramadam (nono mese) durante il quale ogni buon musulmano pratica il digiuno (*sawm*), che rappresenta il quarto «pilastro» della fede islamica con la professione di fede (*shahada*), la preghiera (*salat*) cinque volte al giorno, l'elemosina al povero (quella «obbligatoria» *zakat*, quella «spontanea» *sadaqa*) e il pellegrinaggio (lo *hagg*) a La Mecca. Nella notte tra il 26

e il 27 novembre, definita dal Corano «più preziosa di mille mesi» (sura XCIV), si celebra la «Rivelazione» del Corano al profeta Muhàmmad. Per tutto il ramadam, che dura per un intero mese lunare, il mondo islamico segue la regola del digiuno dall'alba al tramonto. Tutta la vita si ferma. Ci si astiene dal mangiare, dal bere, dal fumare, dall'assumere medicine, dall'avere rapporti sessuali. Il digiuno viene rotto ogni giorno solo al tramonto con il pasto chiamato *ifatur*, mentre una ricca colazione (*sahour*) viene consumata un'ora prima dell'alba.

Il 7 novembre i Buddhisti tibetani festeggiano il *Lhabab*, il «ritorno del Buddha dal regno celeste dove ha insegnato».

Il 12 novembre i Bahà'i commemorano l'anniversario della nascita di Bahà'ullàh, che è tra i fondatori della loro confessione.

Gli induisti il 13 novembre ricordano la *Diwali*, o «fila di luci», che simboleggia la vittoria del bene sull'oscurità del male. Durante la festa migliaia di lumi illuminano le case, i negozi e gli uffici pubblici. Le porte sono lasciate aperte per attirare *Lakshmi*, dea della prosperità e della fortuna.

Tra laicità e fondamentalismo l'incontro con «gli infedeli» Islamismo e modernità due secoli di tensione

Augusto Tino Negri*

il punto

Fondamentalismo islamico, terrorismo, guerra santa di religione contro l'Occidente, la reazione all'attacco e i

bombardamenti sull'Afghanistan da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati, gli attacchi alle comunità cristiane in Pakistan e in Nigeria. Il vortice di violenza che si è innestato dopo l'11 settembre è preoccupante. Il pericolo maggiore è che si allarghi. Giovanni Paolo II, e con lui anche leader religiosi protestanti e islamici, insiste nel proporre la via del dialogo. Lo ha fatto anche a conclusione del Sinodo dei vescovi durante il quale i rappresentanti delle chiese asiatiche e africane, pur rilevando anche le difficoltà con l'Islam, hanno stigmatizzato l'equiparazione tra terrorismo fondamentalista e guerra di religione, sottolineando come più che religiosi siano sociali ed economici i motivi che spingono popolazioni del Terzo mondo allo scontro con l'Occidente. È necessario resistere a pericolose semplificazioni e distinguere l'Islam dal fanatismo, così come il cristianesimo dalla cultura dell'Occidente. Sono distinzioni essenziali per chi crede nella forza del confronto e nell'importanza del pluralismo religioso. È per contribuire a formare questa visione plurale del fenomeno religioso che pubblichiamo ogni mese il calendario delle ricorrenze delle diverse confessioni. Per concorrere ad un'opera di chiarimento sulle radici del fondamentalismo islamico ospitiamo un articolo del direttore del Centro Federico Peirone, Augusto Tino Negri. Il Centro (011-5612261, indirizzo e-mail: www.centro-peirone.it) è un organismo della Diocesi di Torino che da sei anni opera per «la promozione e la cura di corrette relazioni» fra la Chiesa cattolica e il poliedrico mondo islamico. Il Centro pubblica la Rivista bimestrale *Il Dialogo al Hiwar* che dedica proprio al fondamentalismo islamico il suo prossimo numero.

culture locali, lo studio delle lingue, il rinnovamento dell'esegesi coranica, criticando il dispotismo, il fideismo, il fatalismo. Vari movimenti politici portarono all'indipendenza e alla fondazione di Stati costituzionali nazionali, basati su ideologie laiche, nazionaliste, socialiste: basti ricordare l'Egitto di Nasser e il socialismo panarabo; il partito Ba'th e le riforme in Iraq e Siria; l'Algeria dell'indipendenza di Boumediene (1965-1978) e la riforma agraria, l'arabizzazione e l'islamizzazione; la Tunisia di Bourghiba (1956-1987) che scelse la via capitalista e riformò lo Statuto della famiglia; e poi ancora la Libia, l'Indonesia, la Turchia di Ataturk ecc.

La terza fase è la comparsa dei movimenti islamisti, negli anni '20-'30, che fu di critica e sconfes-

sione del riformismo. I suoi padri furono l'egiziano Sayyid Qutb (1906-1966) e il pakistano Abù l-'A'la al-Mawdudi. (1903-1979). Sayyid Qutb fu l'ideologo dei *Fratelli Musulmani*, un movimento fondato in Egitto da Rashid Ridà e poi riorganizzato da Hasan al-Bannà in partito politico, fiancheggiato da un'organizzazione paramilitare. Nell'Egitto di Nasser, Sayyid Qutb formulò la nuova ideologia del movimento, la costruzione del Partito unico islamico. Al-Mawdudi è il padre dello Stato islamico del Pakistan separatosi dall'India nel 1947. La «pars destruens» della loro dottrina colpì riformismo, nazionalismo, socialismo e capitalismo, prodotti della cultura moderna occidentale, ideologie «secolari», *jähiliyya*, cioè puro ritorno al paganesi-



Un giovane rifugiato afgano in preghiera a Chaman al confine tra Pakistan e Afghanistan REUTERS/Jerry Lampen

mo preislamico. Il capitalismo è usura (*riba*) e il socialismo contraria con la dottrina della *zakat* e l'inviolabilità della proprietà privata, tutelate dal Corano. Il rimedio è il panislamismo, la ricostruzione dello Stato e della società islamici. Così la sovranità (*hākimiyya*) viene restituita a Dio, nell'applicazione integrale della *shari'a* (legge islamica). In realtà, durante la lunga storia del Califato, la religione islamica agì da strumento di legittimazione del potere politico, la cui forma risentì anche di culture estranee all'Islam. D'altra parte, gli «ulamà» sunniti hanno accettato ogni potere costituito, purché garante dell'applicazione della *shari'a*. Gli islamisti rigettano il passato e vagheggiano il ritorno alla mitica età dell'oro, dei primi 4 Califati. L'Islam sarà il nuovo faro dell'umanità. Un'avanguardia (*tali'a*) guiderà la rivoluzione, farà il *jihād* e imporrà lo Stato islamico, che sarà il modello per tutti gli altri Stati. I suoi cittadini saranno islamici. I non musulmani saranno *dhimmi* (protetti), sottoposti, non godono di tutti i diritti. La storia dei *Fratelli Musulmani* è scandita da violenze contro i poteri islamici costituiti (vari attentati contro Nasser, l'assassinio di Sadat

nel 1981, attentati contro Mubarak). Nel 1979 con Khomeini trionfò in Iran il governo «teocratico» degli ayatollah e divenne il simbolo della possibilità universale dello Stato islamico. Da allora, le strategie di conquista del potere polverizzarono i *Fratelli Musulmani* in vari sottogruppi, una piovra dai numerosi tentacoli, più o meno rivoluzionari, armati e terroristi. Giungiamo così ai nostri giorni, a Ben Laden. Gli Stati islamici moderni, nei confronti degli islamisti hanno usato la doppia strategia, di repressione dei gruppi più radicali e di promozione di un Islam ufficiale moderato con alcune concessioni all'islamizzazione (del diritto, della società ecc.). Alcuni Stati in particolare, hanno armato i terroristi in tutto il mondo, come l'Arabia Saudita, il Pakistan, l'Iran. I Talebàn, sono il frutto congiunto del puritanesimo islamico saudita e della strategia petrolifera di Arabia Saudita, Pakistan e U.S.A nell'area del Golfo. L'Europa non è senza colpe, ha «assistito» con opportunismo, condescendendo silente per il godimento di vantaggi economici ed energetici. L'esito drammatico di questa vicenda, la distruzione

delle Twin Towers e i 6.500 morti, ha dunque radici remote, che costringeranno a ripensare i ruoli strategici, le alleanze e l'intera politica mediorientale. Non si tratta di una guerra tra poveri e ricchi. Da un lato c'è l'ambiguità e la connivenza di molti Paesi islamici verso il terrorismo e la caduta della spinta alla democratizzazione nei singoli Paesi, dove ai regimi coloniali sono succeduti regimi dittatoriali, mascherati da regimi parlamentari. Le ricchezze non sono distribuite e la libertà sono soffocate. Dall'altro, i Paesi occidentali hanno barattato il «mercato» e le provvigioni energetiche a basso costo con l'applicazione dei Diritti dell'Uomo. Su tutto incombe la sottovalutazione di focolai di miseria e ingiustizia, come nella patria palestinese.

Agli intellettuali musulmani «modernisti» consegnamo, idealmente, un compito e un sogno: creare un organismo permanente, per una riflessione stabile, in vista della riconciliazione tra tradizione islamica e modernità, che non può essere demotivata ma solo metabolizzata e guidata.

* direttore Centro Federico Peirone

Il senso del rito cristiano pone l'uomo di fronte alle responsabilità del suo agire: tra il passato cui dare compimento e il futuro da consegnare alle nuove generazioni

La memoria dei santi e dei morti per guardare oltre la nostra vita

Carlo Molari*

Ogni cultura umana ha rituali di memoria di coloro che hanno arricchito la storia degli uomini. Il mondo cristiano celebra questa memoria all'inizio di novembre con la festa dei santi (1 novembre) e il ricordo dei morti (2 novembre). Queste commemorazioni attraverso il passato ci offrono criteri per giudicare il presente e ci consegnano immagini del nostro destino futuro. Non lo conosciamo con esattezza perché non abbiamo categorie adeguate per pensarlo, ma esso sta dinanzi a noi come ragione delle scelte che ogni giorno compiamo. Quando, nella prima fase della

vita, veniamo a contatto con la realtà fisica che ci attorna pensiamo che essa esista così come noi la percepiamo. Ma più tardi veniamo a sapere che le cose stanno molto diversamente. Ciò che appare immobile è percorso da profondi e continui processi, ciò che sembra uniforme è assemblaggio di elementi molto vari e diversificati. Allo stesso modo se consideriamo la nostra avventura storica, abbiamo l'impressione che essa sia risultato di semplice combinazione di fattori disordinati e precari. In realtà ad una analisi più approfondita essa emerge come il risultato di forze

vitali che ci avvolgono, di messaggi che ci pervengono da ogni parte del cosmo, di energie che ci sovranano. L'intreccio di vita e di morte che costituisce la nostra esistenza ha una dimensione che ci sovrasta. Quale forma di vita potrà assumere l'energia che ora in noi ha figura di materia, non lo possiamo sapere. Chi saremo nella forma definitiva dell'esistenza non lo possiamo immaginare. Sappiamo però che il nostro agire attuale deve far fiorire il passato, che lo ha reso possibile, e deve consentire il futuro da consegnare alle prossime generazioni. Non esiste solo un destino individuale, ma anche un destino dell'intera umanità entro il quale si realizzano le singole generazioni e si compie il destino di ogni

persona. Venerare i santi e ricordare i morti significa appunto assumere quegli atteggiamenti vitali che consentono alla persona di valorizzare il suo passato e di accogliere senza riserve il futuro che irrompe in virtù di una forza creatrice positiva. I santi sono pervenuti prima di noi alla forma definitiva di esistenza. Ricordarli è rinnovare la certezza che anche noi possiamo pervenirvi. Pregarli significa riconoscere la nostra dipendenza da forze arcaiche che ci sovranano e assumere atteggiamenti che ci consentano di vivere intensamente il nostro presente. A volte si parla di intercessione o di mediazione dei santi. La formula è molto ambigua perché attribuisce a Dio atteggiamenti umani. Le

creature non hanno bisogno di mediatori e di intercessori presso Dio. I santi sono piuttosto la garanzia dell'azione benevola di Dio nei confronti dell'umanità. Pregare i santi significa richiamarsi alla loro testimonianza di fede per essere in grado di accogliere senza resistenze l'azione creatrice di Dio che ci investe e ci sostiene. Fare memoria dei morti è ricordare il nostro passato come fonte della vita che ci è stata consegnata e della tradizione culturale in cui siamo stati inseriti. Ricordare una persona che ha fatto parte in qualche modo della propria storia è prede-

re coscienza di una struttura intima della nostra persona, è rievocare un tratto del cammino compiuto, è rievocare un impegno di fedeltà. La memoria dei morti ci pone interrogativi sulla gestione dei doni vitali ricevuti. La memoria liturgica non può essere ricondotta perciò a un semplice e vago ricordo. Essa implica anche la volontà di valorizzare il passato, di dare un senso nuovo all'impegno delle persone che l'hanno reso possibile, di conferire un valore aggiunto al loro amore, alla loro sofferenza, al loro lavoro. Significa inoltre recuperare le sue carenze per impedire che le infedeltà delle generazioni passate pesino sul nostro presente e sulle generazioni future.

*teologo

GLI USA LA PATRIA E DIO

Paolo Naso

«God bless America». Dio benedica l'America, è diventato il motto nazionale della reazione morale alla ferita subita dagli Usa. E, come si è visto nella cerimonia interreligiosa a New York del 28 ottobre, non è un semplice richiamo patriottico enfatizzato dalla destra religiosa; i sondaggi Gallup ci dicono infatti che dopo l'11 settembre gli americani secondo i quali la religione ha «molta importanza nella loro vita» sono saliti dal 58 al 64%; così come nell'ultima settimana quasi il 50% ha sentito il bisogno di recarsi in un luogo di culto, contro il 43% degli abituali «church goers», percentuale già altissima se rapportata all'Europa; il 74%, infine, dichiara di pregare con maggiore frequenza. Insomma, abbiamo una conferma dell'importanza che la fede ha per la maggioranza degli americani. Come si spiega questa tendenza? Innanzitutto occorre capire che la spiritualità di chi invoca «God bless America» non è pura retorica nazionalistica. Storicamente la società americana nasce sull'onda di una riforma religiosa cui la «chiesa stabilizzata» in Inghilterra non intendeva dare spazio; e così tra '600 e '700 la Nuova Inghilterra divenne l'approdo di rifugiati a causa della loro fede: presbiteriani, battisti, quaccheri...

La traversata dell'Oceano fu il loro «esodo» e l'America divenne la loro «Terra promessa»; finirono così per interpretarsi come il «nuovo Israele», popolo benedetto e rafforzato da un «patto» di fedeltà stabilito con Dio. E la comune confessione di fede, in breve, costituiti anche il fondamento di un patto «orizzontale» tra di essi, l'impegno al sostegno reciproco ed alla difesa della propria comunità religiosa e civile.

Ancora oggi questa radice vive nella società americana e si rafforza nei momenti critici della sua storia; in una prospettiva non più esclusivamente protestante ma pluralisticamente aperta alle diverse comunità di fede. Non è un caso che negli ultimi giorni quattromila leader religiosi - tra di loro molti musulmani - abbiano firmato un appello in cui si afferma che «non dobbiamo permettere al terrore di distoglierci dal cammino ad essere il popolo di Dio. Dediciamoci alla pace globale, alla dignità umana e allo sradicamento dell'ingiustizia che alimenta rabbia e vendetta». Parole significative ed impegnative. Soprattutto nelle ore in cui in cui l'America è assediata dai boati della sua macchina militare.

giovedì 1 novembre 2001

orizzonti

rUnità 29

inediti

UN «NUOVO» CAPITOLO DEL «GATTOPARDO»

«Il Gattopardo» si arricchisce di un capitolo inedito. Feltrinelli stamperà la nuova edizione entro la prima metà del 2002, con in appendice una decina di pagine sconosciute. Curerà il volume Gioacchino Lanza Tomasi, il figlio adottivo di Tomasi di Lampedusa. Il capitolo inedito adombrava la passione segreta di Don Fabrizio, principe di Salina, per la bella Angelica Sodara, che poi, con il suo benepiacito, avrebbe sposato il nipote Tancredi. La parte fu eliminata dagli eredi dello scrittore, i quali temevano che vi fosse riconosciuta una storia scabrosa realmente accaduta nella loro famiglia.

spy-story

LE CARRÉ, ALLA RICERCA DEL NUOVO IMPERO DEL MALE

Maria Serena Palieri

La fine della Guerra Fredda, tra i suoi effetti collaterali, ha avuto quello di deprecare gli scrittori di spy-story di uno scenario - Ovest versus Est - che li aveva riforniti fin lì di mille e una storia. Gli ultimi dodici anni, dal crollo del Muro, gli addetti ai lavori li hanno perciò trascorsi alla ricerca di un altro forziere altrettanto generoso. Lo scontro Occidente-Islam, e il nuovo scacchiere internazionale con tutte le possibili ambiguità dell'alleanza tra Usa, Russia e Cina, d'ora in poi evidentemente potrà esserlo. Ma fin qui sono state percorse piuttosto altre strade: per esempio, prima negli Stati Uniti, poi in Europa, è nato l'eco-thriller, il romanzo che racconta di un eroe singolo o di un'organizzazione ambientalista che combattono contro il Maligno che prepara

una qualche catastrofe ecologica. John Le Carré, il maestro di tutti gli scrittori di spy-story, nel suo ultimo romanzo *Il giardiniere tenace* (Mondadori, pagine 524, lire 35.000) ha scelto un altro scenario: gli intrighi delle multinazionali, e in particolare delle più grasse fra di esse, le multinazionali del farmaco. Mossa geniale, perché così il romanzo della *Spia che venne dal freddo* va alla radice del nuovo ordine mondiale: duella con chi, davvero, detta la Legge. Il giardiniere del titolo è Justin Quayle, diplomatico inglese di stanza a Nairobi, uomo di temperamento mite e appassionato di ponne. Tutto cambia, nel suo animo, quando arriva la notizia che la sua giovanissima moglie Tessa è stata trovata barbaramente uccisa sulle rive del lago Turkana. Il romanzo prende le

mosse appunto dalle stanze dell'Alto Commissariato Britannico, dove arriva il messaggio, ed è nell'ipocrisia dell'ambiente diplomatico che si dipanano le prime scene: un mondo cieco sia al continente nero che al corrotto regime kenyota che gli è intorno, preso dai notti e sempre un po' assurdi cerimoniali dei bianchi in Africa, party alcolici e giochi sportivi, e insieme confitto nella logica gerarchica, nella quale ogni minimo segno può indicare un cambiamento di status in bene o in male. E la tragedia di Justin Quayle è, per l'appunto, un «incidente» che può far traballare molti equilibri. Anche perché sul lago Turkana Tessa c'era andata in compagnia di Arnold Bluhm, personaggio inquietante perché nero, e in più leader carismatico del volontariato internaziona-

le, che ora risulta scomparso. Chi ha ucciso Tessa, e perché? Le 524 pagine del *Giardiniere tenace* sono un viaggio verso la soluzione del giallo e un viaggio dentro la missione cui si era dedicata Tessa: smascherare la strapotente multinazionale che testava farmaci sugli africani ammalati, usandoli da cavie per gli effetti collaterali. Le Carré usa quel suo stile fatto di cavalcate verbali dentro e fuori i personaggi, costruendo ciò in cui è maestro, un'atmosfera al culmine dell'ambiguità. Con un exploit virtuosistico da narratore di razza: restituirci Tessa, che conosciamo solo da morta, viva come nessun'altro nelle sue battaglie furenti e nelle sue idiosincrasie, attraverso ciò che i «vivi» (ma davvero sono tali?) dicono, pensano, rimpiangono di lei.

Lo sterminio disegnato a matita

In mostra a Bergamo la vita nel ghetto di Terezin visto con gli occhi di una bambina

Iblio Paolucci

Nata come città fortezza fatta costruire dall'imperatore Giuseppe II nel 1780 e battezzata col nome della madre, Maria Teresa, Theresienstadt venne trasformata dai nazisti in un ghetto, diciamo così, un po' particolare, le cui finalità, tuttavia, erano identiche a quelle di tutti gli altri campi di concentramento: lo sterminio di tutti gli ebrei. Nell'universo concentrazionario nazista, Terezin è conosciuta per i disegni dei bambini, quattromila dei quali sono oggi custoditi nel Museo Ebraico di Praga. Gli autori di questi straordinari dipinti sono quasi tutti morti nelle camere a gas di Auschwitz. Pochissimi i sopravvissuti, ad una dei quali, Helga Weissova, è stata dedicata da «Pro Forma» di Carpi, l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, «Lab 80» e «Alice, casa di produzione samisdat», con il patrocinio del Comune di Bergamo, del Centro di Documentazione ebraica e dell'Associazione nazionale ex deportati, una magnifica mostra, curata da Fiorenza Roncalli, ospitata nella ex chiesa di S. Maria Maddalena dei Disciplini a Bergamo fino all'11 novembre. Come si sa le armate di Hitler entrarono a Praga il 15 marzo del 1939 e quattro mesi dopo vennero emanate le leggi razziali con la conseguenza, fra le tantissime altre, di vietare ai ragazzi ebrei di frequentare le scuole pubbliche (come, peraltro, era già avvenuto, con un anno di anticipo, in Italia). La deportazione in massa degli ebrei della Boemia e della Moravia venne decretata nel settembre del 1941 e un mese dopo, il 19 ottobre, Terezin cominciò a funzionare come ghetto. Secondo lo storico Raul Hilberg, autore del fondamentale libro *La distruzione degli ebrei in Europa* (Editore Einaudi), quel ghetto servì ai nazisti anche per dare un contentino agli alti comandi della Wehrmacht, che chiedevano un trattamento speciale per gli ebrei ex combattenti della prima guerra mondiale, che avevano meritato la Croce di ferro di prima classe o una decorazione austriaca equivalente. In sostanza, il ghetto fu creato sulla base di due considerazioni: creare un campo di concentramento per gli ebrei del Protettorato ceco e utilizzarlo in seguito per gli ebrei «importanti» e per altre categorie speciali. In ogni caso Heydrich sfruttò la sua posizione di Reichsprotektor per ordinare la totale distruzione



«Io sono una dei sopravvissuti di Auschwitz»

Helga Weissova è stata fortunata: è una dei pochissimi che sono sopravvissuti all'orrore di Auschwitz. I suoi disegni sono conservati nel Museo Ebraico di Praga, e costituiscono una parte dei quattromila disegni di bambini ebrei patrimonio del museo. Riportiamo qui un suo asciutto autoritratto: «Dei 15.000 bambini che da Terezin furono deportati ad Auschwitz, solo un centinaio sono sopravvissuti allo sterminio. Io sono una di quelli. Sono nata a Praga il 10 novembre 1929. Mio padre Otto Weiss lavorava come impiegato alla landerbank di Praga e mia madre, Irena Fuchsowa, faceva la cucitrice. Un mese dopo il mio dodicesimo compleanno, il 10 dicembre 1941, sono stata catturata con i miei genitori e mandata a Terezin con uno dei primi trasporti. Lì ho trascorso quasi tre anni della mia vita. In seguito sono stata deportata ad Auschwitz, Freiberg e Mauthausen, dove sono stata liberata nel maggio del 1945. Dopo la guerra sono tornata a Praga con mia madre, mio padre non era sopravvissuto. Ho studiato all'Accademia d'arte e sono diventata pittrice. I miei quadri sono noti in tutto il mondo. Nel 1954 ho sposato il musicista Jiri Hosek da cui ho avuto un figlio e una figlia. Oggi sono nonna di tre nipoti. I disegni che ho realizzato a Terezin testimoniano l'orrore e la sofferenza della seconda guerra mondiale, un tema che mi ha accompagnato per tutta la vita e ha influenzato la mia creatività artistica».



Due dei disegni che Helga Weissova realizzò nel ghetto di Terezin

«Disegna ciò che vedi» le aveva detto il padre, finito ad Auschwitz, e lei, dotata di un grande talento, aveva seguito il suggerimento. Ciò che Helga vede non sono soltanto le cose sotto i suoi occhi, ma anche quello che vorrebbe, che sogna. Di fuggire, innanzitutto, da Terezin per tornare nella sua casa di Praga. Il logo della mostra, infatti, è rappresentato dalla giovanissima Helga, vestita sportivamente, con tanto di zaino e coperta arrotolata in spalla, borsetta e mani in tasca, che si lascia alle spalle il cartello stradale con indicato Terezin mentre, con aria soddisfatta, imbocca la via per Praga. Questo il sogno. La realtà, invece, è quella dell'arrivo a Terezin, con la fila delle persone, uomini donne e bambini, con la stella gialla di David cucita sui cappotti, il gendarme che li sorveglia con il fucile in spalla. Oppure la distribuzione dello scarso cibo e poverissimo cibo in un cortile grigiastro, spoglio, squallido.

O ancora, il trasporto di ogni cosa, compreso il pane, in carri funebri, mentre le bare erano trasportate su tavole con le ruote. E poi di nuovo il sogno per il suo quattordicesimo compleanno, raffigurato da un trittico, con tre diverse date. La prima, 1929, quella della sua nascita con un bel lettino, fiori, colori dolcissimi; la seconda, 1943, quella della presenza nel lager, con lei seduta su un letto a castello, meditando; la terza, 1957, quella dell'agognato ritorno alla normalità, con lei e una amica che spingono carrozzelle, macchine e tram che sfrecciano nelle strade. C'è anche il disegno che illustra l'arrivo della Commissione della Croce rossa internazionale, accettata dai nazisti per dare l'impressione che a Terezin gli ebrei erano trattati bene.

I disegni, generalmente a penna, inchiostro e acquarelli, pur non essendo mai troppo cupi, colpiscono per la loro sconvolgente testimonianza di una realtà angosciante, dominata da una barbarie senza limiti. Solo rifugio i sogni: il dono più prezioso, rappresentato dal cibo, e nel disegno si vede una specie di paese della cuccagna, con persone che trasportano cibarie e dolciumi di ogni tipo, e ricorrente, martellante, il sogno del ritorno. Infine ci sono i disegni fatti subito dopo la liberazione, fra il '45 e il '46, che riguardano la sua permanenza ad Auschwitz, questi sì cupi, tragicamente doloranti, senza speranza: il suicidio sul filo spinato, la selezione, la marcia della morte: gli orrendi ritmi della shoah.

Nel Museo Ebraico di Praga sono conservati i disegni dei piccoli ebrei deportati. Se ne salvarono solo un centinaio

Helga Weissova venne portata nel ghetto insieme ad altri 15.000 bambini. La tappa successiva fu il campo di concentramento

ne della piccola città, l'evacuazione della popolazione ceca e la creazione di un insediamento ebraico (Judensiedlung). Un ghetto, infine, che nelle intenzioni di Himmler, capo supremo delle SS, doveva anche servire, eventualmente, come in effetti servì, da specchietto per le allodole in caso di ispezioni della Croce rossa internazionale. In realtà, il ghetto di Terezin, dove furono inviate oltre 140.000 persone, di cui 15.000 bambini, non era nient'altro che una tappa che portava al grande cimitero di Auschwitz. Valgano, al riguardo, le cifre: dei 140.000 detenuti, 33.456 morirono nel campo, mentre ben 88.202, e cioè la quasi totalità dei restanti, furono i deportati nel campo di sterminio polacco. I liberati dall'Armata rossa, il 19 maggio del '45, furono 1654. In questo campo, dal '42 al '44, vennero deportati 15.000 bambini dai 7 ai 13 anni, che, a scaglioni, furono anch'essi trasferiti ad Auschwitz. Se ne salvarono solo un centinaio. Molti di loro lasciarono a Terezin un patrimonio prezioso di disegni e di poesie, una rassegna dei quali fece il giro del mondo, Italia compresa. La mostra, fra l'altro, fu accompagnata da un bel catalogo con una copertina dove era riprodotto uno stupendo dipinto di Renzo Vespianni, dedicato ai bambini di Terezin e donato al Museo ebraico di Praga. Disegni teneri e strazianti, nati nella realtà allucinante del campo, autori ragazzini e ragazzine quasi tutti morti ad Auschwitz. È impressionante, infatti, scorrere le dida-

scalie delle immagini nel catalogo, dove, nove volte su dieci, si trova il nome e il cognome, la data della nascita e quella della morte ad Auschwitz. Fra le bambine trasferite ad Auschwitz, dopo una lunga permanenza a Terezin, c'era anche Helga Weissova, una delle pochissime sopravvissute, che, a Terezin, aveva dipinto ciò che aveva visto e che, quando fu obbligata a lasciare il campo per Auschwitz, consegnò i disegni allo zio, che li nascose e riuscì a salvarli.

Questo caso l'allarme scatta presto, quando Porzana incontra Lorenzo, bambino prodigio, intelligente e precoce (e fin qui siamo nella norma) che muove le leve della sua battaglia elettronica accettato da un occasionale riverbero del sole e quindi bendato. E naturalmente vince. Da là, il computer prende piede a inventare mondi altrimenti irraggiungibili, a inscenare storie altrimenti inimmaginabili, governato da Francesco, che con un marchingegno di specchi e periscopi, controlla da una estremità all'altra, il grattacielo e le vite che vi si consumano. Fino all'esplosione conclusiva, letterale, quando «senza correnti d'aria e senza campi magnetici, senza distrazioni, la linea di caduta è regolare e verticale come un raggio che se ne vada libero per il cosmo senza trovare specchi né campi gravitazionali, diritta come un ago, uno

«Primaverile» di Dario Voltolini: tra parcheggiatori violenti ed elicotteri a testa in giù, il mondo gaio in un altissimo ospedale

Si sale e si scende: la vita è un grattacielo

La vita è un grattacielo: una lenta salita e, per scendere, un possibile o probabile volo in giù. Non si dovrebbe dire, dopo le «torri gemelle». Ma le metafore, per fortuna, sopravvivono alle bombe. Sono più forti, coraggiose, creative. Dario Voltolini, uno dei nostri scrittori più intelligenti e originali, il grattacielo che ospita un ospedale lo percorre tutto, dal parcheggio alla cima, nel suo più recente romanzo, *Primaverile (uomini nudi al testo)*, pubblicato da Feltrinelli («testo» è filologia, ma anche teglia per dolci e focacce). Cominciando, letteralmente, tra le motocicletture che romano, i lavori in corso, le auto bloccate, la lite per il parcheggio conteso o rubato all'occasionale avversario. Scene di quotidiano realismo. Così anche all'ingresso dell'ospedale, assediato dai questuanti venditori di kit da pronto soccorso, alcol, ammoniac, un cerotto, un cotone, una mossa e una finta calcistica per evitarli. Il protagonista sale per incontrare in «piccionaia» Francesco, un amico fraterno, incidente di gioco, calcio che è una passione di Voltolini

(vedi il recente *10*, sempre di Feltrinelli, l'anno scorso, e all'ospedale, subito dopo, nella narrazione, l'ingresso il ricordo della partita e la descrizione della finta con cui il difensore in anticipo sul pallone evita l'intervento dell'attaccante avversario). Ancora per poco il racconto restituisce paesaggi metropolitani e personaggi di una città, osservata dalle finestre dei piani bassi. Poi il mondo cambia e le prime avvisaglie non tardano. A insospettirci potrebbe essere la procace infermiera Elena Tamagnone, massoterapia, incontro fortuito lungo le scale. La Tamagnone seduce il nostro protagonista, che di cognome fa Porzana, e lo conduce nelle cantine dell'ospedale. Dopo un rapido esercizio professionale s'accoppia con lui sul lettino della tac. Approccio casuale, procedura insolitamente rapida, con-

clusione francamente singolare, destino sconcertante per quanto vitale da una tomografia assiale computerizzata che in genere prelude ad altri esiti. Ma l'ospedale di sorpresa, addirittura di capovolgimenti, ne riserverà tanti altri, una miriade, che sconvolgono logica e abitudini, spazio e tempo, alludendo a trasformazioni, separazioni, illusioni. L'ospedale di Voltolini è il museo in divenire delle meraviglie, work in progress dei mostri: tra sale operatorie che sono giardini tropicali, elicotteri appesi a zampe in su, medici pazzi, analisti che producono diamanti, posteggiatori che massacrano i clienti, giganteschi accumuli di ossa e di corpi, cimiteri di animali e di uomini... Salite, salite, per credere... E siccome siamo comunque nel mondo del computer, dello smau, degli schermi e delle tastiere, il virtuale avrà la sua parte. Anche in

questo caso l'allarme scatta presto, quando Porzana incontra Lorenzo, bambino prodigio, intelligente e precoce (e fin qui siamo nella norma) che muove le leve della sua battaglia elettronica accettato da un occasionale riverbero del sole e quindi bendato. E naturalmente vince. Da là, il computer prende piede a inventare mondi altrimenti irraggiungibili, a inscenare storie altrimenti inimmaginabili, governato da Francesco, che con un marchingegno di specchi e periscopi, controlla da una estremità all'altra, il grattacielo e le vite che vi si consumano. Fino all'esplosione conclusiva, letterale, quando «senza correnti d'aria e senza campi magnetici, senza distrazioni, la linea di caduta è regolare e verticale come un raggio che se ne vada libero per il cosmo senza trovare specchi né campi gravitazionali, diritta come un ago, uno

spillo che trapassa un cristallo...». Questa non è una trama, ovviamente, e capirete che è impossibile immaginarsi la trama di un romanzo che non ce l'ha se non in quel moto ascensionale, scala dopo scala, ascensore dopo ascensore, e che presenta come valore aggiunto proprio l'imponderabile moltiplicazione dei luoghi, dei volti, degli incroci, dei paesaggi, dei tempi, cioè delle possibili trame, che si disperdono, ma alla fine si riconciliano: guarda caso si finisce più o meno dove si comincia, ai protagonisti della lite per il parcheggio. L'ospedale di Voltolini non è il conflittuale condominio di Ballard. È un'altra cosa pur rappresentando il mondo, ma un mondo gaio nell'autodistruzione. Senza pessimismo: la caduta è una redenzione, solo va all'incontrario. In una breve intervista Voltolini ha definito il

suo protagonista, il Porzana, «come un tappo di champagne»: il buono e il bello vengono quando il tappo salta. Per incoraggiare all'acquisto e alla lettura di questo libro diremo che all'apparenza del complicato, nella ramificazione delle storie, corrisponde una scrittura che via via accelera e accelerando e liberandosi trascina con sé, toccando spesso e volentieri i toni del comico, mutando di colori e di suoni. Certe rappresentazioni sono seduzioni per il lettore. La scenetta di Lorenzo, il bimbo prodigio, le liti tra i genitori, l'incontro con la Tamagnone, il footing per le scale di Scimone (torriamo nel realismo: provate a fare un holter per il cuore), i dottori del Pronto Soccorso Grande e del Pronto Soccorso Piccolo, l'arrivo via cielo degli infortunati, sono, a scelta, pagine di satira e infante, nel paradosso, di vita vissuta (come quella che il Porzana rivive dall'infanzia). Comunque pagine belle, espressioni di una maturità letteraria. Anche se ovviamente il discorso di Voltolini non finirà qui.

Primaverile di Dario Voltolini Feltrinelli pagina 220, lire 30.000

Segue dalla prima

Tutti quelli che hanno vissuto quegli anni di grande ansia per le sorti della Repubblica, l'angoscia per gli assassini di servitori dello Stato come il generale Dalla Chiesa, di magistrati come Cesare Terranova, di politici come Pio La Torre e Pier Santi Mattarella fino alle stragi che colpirono nove anni fa Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e i loro agenti di scorta, a distanza di due mesi l'uno dall'altro, ricordano ancora oggi quest'ultimo magistrato come uno degli esempi più limpidi e luminosi di una lotta rigorosa contro la mafia.

Una lotta condotta con le armi del diritto e della giustizia repubblicana, consapevole degli appoggi di cui Cosa Nostra ha sempre goduto in Sicilia ma anche a Roma, disposta ad affrontare il rischio della propria vita, pur di aver ragione di quelli che a lungo si sono chiamati «uomini di onore».

Ma chi ha conosciuto il giudice siciliano e lo ha sentito parlare nelle rare occasioni pubbliche, nelle poche interviste che ci ha lasciato, sa che Borsellino era convinto, come del resto Falcone e tutti i magistrati che conoscono a fondo quel fenomeno, di una cosa che gli esponenti at-

La doppia etica di An su Borsellino

In questi giorni manifesti ricordano il martirio del giudice, uomo di destra. Ma i suoi insegnamenti non sono seguiti da un Lunardi o un Dell'Utri

NICOLA TRANFAGLIA

cipli della Costituzione repubblicana.

E Borsellino era consapevole dell'importanza che, proprio da parte di chi ha la responsabilità di dirigere la politica nazionale, si colga l'esigenza di dar un esempio agli italiani e così incoraggiarli a cambiare.

Il problema, lo sappiamo tutti, è aver fiducia nello Stato e nelle istituzioni, non anteporre i propri interessi e comodi personali a quelli generali, difendere la legalità da poteri non democratici né legittimi sul piano costituzionale. Se tutto questo è vero, e mi sembra difficile contestarlo, la rivendicazione delle idee e dell'esempio di Paolo Borsellino (che pure fu uomo di de-

stra rispettoso della Costituzione e delle leggi) da parte di Alleanza nazionale cade oggi in una clamorosa contraddizione.

Una contraddizione che è sotto gli occhi della pubblica opinione, di cui quotidiani e telegiornali non parlano per non dispiacere al governo ma che non è per questo meno evidente: come si fa a rievocare e difendere l'esempio di Borsellino, il suo martirio mentre si è al governo e nella maggioranza parlamentare che vara le leggi dei primi cento giorni: dalle rogatorie internazionali al falso in bilancio e alla

sanatoria dell'esportazione illegale di capitali? Non abbiamo sentito in queste settimane nulla di critico da parte di Fini e dei suoi luogotenenti su queste leggi che offendono gravemente il rispetto della legalità e l'egualianza dei cittadini che sono al centro della Costituzione repubblicana.

Come si fa - vorremmo chiedere - a convivere nello stesso governo con l'ineffabile ingegner Lunardi, ministro delle Infrastrutture che poco più di un mese fa consiglia agli imprenditori di continuare a convivere con la mafia e la settimana scorsa in televisione, a una domanda di Enzo Biagi sul conflitto di interessi che lo riguarda, risponde-

va candidamente che aveva affidato l'azienda al figlio e che trovava offensivo che qualcuno mettesse il naso nelle sue decisioni private.

E ancora come fa il partito di Fini, che è, senza alcun dubbio, erede almeno in parte del Movimento sociale italiano, a non ricordare le battaglie condotte dalla destra negli anni Sessanta e Settanta, nelle prime commissioni parlamentari di inchiesta sulla mafia, per l'accertamento delle responsabilità politiche dei governi centristi e poi di centro-sinistra nell'eterna coabitazione con Cosa Nostra? Sarebbe difficile, credo, una simile strategia comunicarla e farla accettare a quella parte di elettori che nell'ultimo decennio ha votato per la destra aspettandosi legge e ordine e non violazione del con-

trollo di legalità e una larga amnistia per i mafiosi e gli esportatori illegali di capitali: è consapevole il presidente di Alleanza nazionale delle contraddizioni di cui va a cacciarsi una forza politica che vuole contemporaneamente esaltare l'esempio di Paolo Borsellino e seguire in modo subalterno Silvio Berlusconi sulla strada delle leggi ad personam e di un conflitto di interessi tuttora irrisolto ad assai più di cento giorni dall'inizio della legislatura.

Né, come dicevo all'inizio, soltanto di questo si tratta: la rottura ormai avvenuta del rapporto fiduciario tra il governo e la magistratura con gli attacchi portati da Berlusconi e dai suoi ministri alla procura di Milano e a tanti giudici che da anni lottano contro la criminalità economica e la mafia, l'atteggiamento degli Stati Uniti che si propongono di ripristinare il visto di entrata per gli italiani (e siamo l'unico paese europeo sottoposto a una simile misura), la sfiducia crescente delle magistrature europee di fronte alla legislazione che promuove il nostro governo, sono elementi centrali di una situazione che si deteriora ogni giorno di più e che ci espone a un sostanziale isolamento dal resto dell'Occidente.

Diqualsadisinistra di Lidia Ravera

SÌ, LA FESTA DEI MORTI

I santi, i morti. Oggi, domani. Laicamente, tutto diventa "ponte", una vacanza, quella voglia collettiva di fuggire, di staccare, di farsi dimenticare per due giorni. Sento dire: "È fantastico quando i morti cadono di venerdì". E già: li leggh ai santi, ti attacchi al sabato e alla domenica e via...

La frase, decontestualizzata, suona sinistra, ma nessuno la decontestualizza, ormai: è così immediato, così istintivo per tutti, ridurre ogni ricorrenza ad un calcolo di godimento ferie, che nessuno si ferma a pensare nemmeno per un secondo al festeggiato. Natale è un orgia di shopping coatto, chi non crede in Dio si adegua, chi ci crede dilapida la tredicesimane i negozi ma poi va a Messa. I Santi, per fortuna, non chiedono alberi mozzati e rincretiniti di palline, né presepi, né scambi di "penserini" incartati e infiocchettati. Si fanno festeggiare tutti insieme, in un megaonomastico e te li immagini lì, tutti ammucchiati a capotavola, modesti, un po' imbarazzati. Noi di sinistra, sui Santi, abbiamo poco da dire, probabilmente erano brave persone, ci piacciono quelli impegnati nel sociale, tipo Don Bosco (ma l'han fatto Santo o no?) o quelli ecologici e animalisti come San Francesco. Gli altri santi non ce li filiamo molto, sono le star della squadra avversaria, li si rispetta, ma non è che ti tieni le figurine attaccate alla parete. Sui morti, invece, quelli che si festeggiano domani, è ben altro il nostro sentimento, o almeno il mio: invidia i cattolici, che riescono a pensare alla morte, li invidia perché gestiscono i

rituali legati al trapasso. Tutte le volte, e sono, ormai, purtroppo, una certa quantità, tutte le volte che ho partecipato al funerale di una persona cara (amici, compagni, una sorella), laica in vita, magari proprio anticlericale, ero seduta nel banco freddo di una Chiesa, ascoltavo un prete che recitava sermoni forzatamente generici.

Tutte le volte ho pensato: perché l'inizio e la fine della vita sono monopolizzati dalle sacrestie? Devono per forza piegarsi all'incenso e alla preghiera quelli che vogliono salutare il primo giorno di un bambino, l'ultimo giorno di una donna, di un uomo? Non ho battezzato mio figlio, ma ero inginocchiata in una Chiesa a salutare mia sorella, anche se né io né lei le avevamo mai frequentate, fino a quel momento, fino al momento in cui lei se ne è andata e io ho dovuto arrendermi all'inevitabile, al definitivo. È da allora, e sono trascorsi quasi otto anni, che è mutato il mio rapporto con il due novembre. È una giornata malinconica, in cui le noie e le gioie quotidiane perdono peso, cerco di non lavorare, di negarmi, cioè, il conforto della applicazione ad altro, della distrazione. È una giornata in cui, spesso, penso alla morte, al limite, alla fine della corsa. Penso a mia sorella e a tutti gli altri che ho amato e che non ci sono più. E poiché non credo nel paradiso e nell'inferno, penso che è soltanto nel nostro pensarli che i morti vivono. Quest'anno, poi, il due novembre, cade, oltretutto di venerdì, dopo quella assurda carneficina dell'undici settembre, nel corso della guerra che a quella carneficina risponde, uccidendo ancora. I morti sono una folla incredibile, spaventata. Pensiamoli, laicamente, affettuosamente, con tenerezza e con dolore. Festeggiamo il due novembre.

Maramotti



segue dalla prima

Il parroco comunica i razzisti

La storia è vecchia: per primi ci sono passati gli immigrati italiani all'estero, poi gli immigrati italiani dal sud al nord, scambiandosi abbracci, posti letto, baracche. Gli italiani alla fine hanno comprato casa, bene rifugio, investimento, garanzia per la vecchiaia. Siamo diventati un popolo di proprietari e di sedentari, pagando mutui eccessivi e temendo come il male peggiore un trasferimento per ragioni di lavoro, ritrovandosi migranti nel proprio paese con lo stesso assillo degli immigrati ultimi arrivati: quanto andare a pagare e come per un "tetto" decente.

A questo e alla diffidenza fino al razzismo, alla speculazione che approfitta di tanta debolezza, all'ipocrisia di chi condanna e poi sfrutta, deve aver pensato don Emanuele Casola, quarantacinque anni, di Cat-

tolica Eraclea, provincia di Agrigento, da vent'anni a Ribera, stessa provincia, parroco nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Dal pulpito ha ammonito i suoi fedeli: «Affittate le case ai tunisini, oppure niente comunione». Così, come una minaccia di scomunica, nell'omelia di domenica scorsa.

Nella cittadina siciliana, considerata la capitale delle arance, dal marchio doc, firmate «riberella», e dei braccianti stagionali, in massa parte extracomunitari, le parole di don Emanuele hanno fatto scandalo: «Se negate la casa ai tunisini, non rispettate il messaggio cristiano e dunque non siete più nella condizione di accogliere Gesù con la comunione». Lasciato il pulpito, don Casola, ha spiegato: «In un momento oggi difficile per gli islamici e i terzomondisti, noi andiamo controcorrente perché abbiamo fiducia nelle persone e proponiamo incontri e gesti di solidarietà che aprano le strade alla costruttiva e pacifica convivenza. Non possiamo ricevere

la comunione in chiesa e poi lasciare fuori dalla porta chi cerca disperatamente una casa e un giaciglio per dormire». Don Emanuele tante volte ha denunciato le paure dei suoi concittadini nei confronti degli extracomunitari e proprio nei giorni scorsi aveva invitato una mezza dozzina di tunisini, appena sbarcati, a passare la notte nella sagrestia della sua Chiesa per non restare all'adiaccio. I sei se ne erano alla fine andati, rifugiandosi in una di quelle poche case, nel quartiere di San Francesco, che gli immigrati riescono ad affittare: vecchie stamberghie pericolanti e prive di servizi, concesse a costi proibitivi.

Don Emanuele, comunque, è ottimista: «I ribersesi hanno un cuore e sono sicuro che risponderanno in breve tempo al mio appello».

Spiccio il commento del sindaco di Forza Italia, Giuseppe Cortese: «Il nostro parroco è uomo assai battagliero. Ci ha abituato a sparate di questo genere».

Oreste Pivetta

Meno tasse? Macché: 2.800 miliardi in più

GIORGIO RICORDY

Alcuni dei provvedimenti adottati dal governo che hanno suscitato una durissima opposizione hanno avuto tuttavia motivazioni assai forti per essere difesi e approvati dalla maggioranza: motivazioni attinenti prevalentemente agli interessi personali di alcuni governanti o, in misura minore, agli interessi di alcune categorie presenti nel loro elettorato di riferimento. Falso in bilancio, rogatorie, franchigia penale e fiscale per i capitali collocati all'estero, sono tutti provvedimenti di cui sono evidenti gli effetti positivi per chi, in precedenza, si trovava esposto ai rigori della legge. Non è chiaro, invece, a chi giovino alcune delle misure di ordine fiscale introdotte cancellando altre che erano state adottate dai precedenti governi. Il caso dell'Irpef è emblematico.

In materia di Irpef, la finanziaria per il 2002 propone di aumentare a 1 milione di lire la detrazione per figli a carico, se il reddito del contribuente non eccede i 70 milioni: nel complesso lo sgravio vale circa

3.100 miliardi. Non viene però concessa la riduzione delle aliquote per l'anno 2002 già disposta dalla finanziaria dello scorso anno (governo Amato): rispetto alla legislazione vigente, la cancellazione di quell'alleggerimento costa alla generalità dei contribuenti circa 2.400 miliardi. Quindi, secondo le valutazioni del governo, l'effetto netto dell'intervento sarebbe uno sgravio di 700 miliardi a favore dei contribuenti, sia pure di una platea parziale di essi. Ma la finanziaria per il 2002 non contiene la posta necessaria alla restituzione del cosiddetto Fiscal drag.

L'omissione è stata segnalata con qualche allarme dai sindacati, ma forse vale la pena farci due conti attorno. Ipotizzando, sulla base dei dati Istat, un'inflazione del 2,6-2,8 per cento, i contribuenti italiani avrebbero, in base alla legge, diritto ad uno sgravio d'imposta di 3.000-3.500 miliardi. Ciò significa che anche gli unici beneficiari dell'intervento governativo - cioè le famiglie con figli e con reddito compreso entro

i 70 milioni - riceveranno un vantaggio soltanto se il loro reddito non proviene da lavoro dipendente: in caso contrario la mancata restituzione del drenaggio fiscale si mangerebbe da sola l'intero ammontare della detrazione Irpef e qualcosa di più. Per l'erario, il vantaggio è netto: le casse dello Stato risparmierebbero fra i 2.300 e i 2.800 miliardi che vengono sottratti ai bilanci personali degli italiani. C'è da tener conto che si cancella la detrazione aggiuntiva che i governi precedenti avevano stabilito per chi ha figli di meno di 3 anni. Bene, il risultato è che una famiglia che si trovi in tale condizione riceve un aumento di imposta a partire da redditi superiori a 40 milioni: da calcoli effettuati in base alle dichiarazioni dei redditi note, emerge un'erosione dei redditi familiari di circa 60.000 lire per chi guadagna 50 milioni l'anno, di circa 300.000 per chi ne guadagna 70, di 800.000 lire per chi ne guadagna 150. Se questa operazione fosse stata presentata accampando la necessità di rispar-

miare e quindi chiedendo ai contribuenti di accettare il sacrificio, ciascuno avrebbe potuto giudicare in cuor suo le scelte del governo. Qualcuno avrebbe protestato, altri, fatti persuasi dalla propaganda governativa sul fantomatico "buco" e volendo ignorare tutte le autorevoli smentite, avrebbero forse accettato di buon grado dandone la colpa all'eredità lasciata dai governi precedenti. Ma non è andata così. Il governo in carica ha presentato i suoi provvedimenti come se si trattasse di una manna elargita per attuare le promesse fatte in campagna elettorale; ha preteso di convincere i cittadini di una sostanziale riduzione del carico fiscale; ha sbandierato poi l'incremento delle pensioni minime omettendo di dire che quell'aumento viene letteralmente polverizzato dai provvedimenti fiscali. In conclusione, l'unica spiegazione si può ipotizzare nella spasmodica tensione di questo governo nel cambiare, azzerare, rovesciare ciò che i governi della passata legislatura hanno fatto.



cara unità...

Ci scrive il presidente dei deputati Ds

Luciano Violante

Caro direttore, mi sembra che né il titolo «Tangentopoli: i Ds bocchiano la commissione», né, forse per necessità di sintesi, il testo dell'articolo firmato Natalia Lombardo su l'Unità di oggi (ieri ndr), corrispondano al contenuto e alla qualità del dibattito che si è svolto ieri pomeriggio (ieri l'altro ndr) tra i deputati Ds. Non era all'ordine del giorno alcuna proposta di costituzione di una commissione di inchiesta su Tangentopoli che, come ha correttamente riferito l'Unità di venerdì, io non ho avanzato.

Si è invece discusso di alcuni temi rilevanti esposti nella mia dichiarazione di voto di giovedì scorso: i rapporti tra l'attuale fase politica e le vicende degli anni Novanta, comprese le corruzioni politiche e di relativi processi, le specifiche caratteristiche del governo di centrodestra, i caratteri della nostra opposizione, i rapporti tra opposizione, governo e maggioranza.

Trattandosi di questioni politiche generali, su nessuna di

esse è stata assunta una deliberazione: abbiamo convenuto invece che su questi temi è necessario proseguire l'analisi e la discussione.

La partecipazione al dibattito, l'impegno e la qualità degli interventi sono stati apprezzati da tutti i partecipanti e anche da alcuni osservatori dei quotidiani di informazione. Mi spiace che di questi temi, della discussione, sincera e costruttiva, delle conclusioni del dibattito non ci sia traccia nell'articolo de l'Unità pubblicato oggi. Spero che l'Unità per la sua autorevolezza nella sinistra e, più in generale, nell'intera opinione pubblica italiana, possa contribuire a questa riflessione.

La definizione riassuntiva: «caso Tangentopoli», da me usata nel riferire la cronaca dell'assemblea del gruppo Ds a Montecitorio è, appunto, una definizione riassuntiva utilizzata anche da altri quotidiani per sintetizzare il dibattito su una fase che ha segnato gli anni 90. Nel corso dell'articolo, comunque, sono riportate le parole del presidente del gruppo Ds, onorevole Luciano Violante: «Nel mio intervento non ho mai parlato né di Tangentopoli, né di commissione d'inchiesta»; soltanto una discussione «su tutti gli anni Novanta», etc. Il testo integrale dell'intervento di Luciano Violante è comunque riportato al completo a pagina 31 dello stesso numero di questo quotidiano.

Natalia Lombardo

Ancora su Tabucchi e i racconti di Salò

Cesare Marco Menta, Lavagna

Cara Unità, sono qui in cucina davanti a mezzo bicchiere di bonarda dell'oltrepò pavese a scaldarmi il cuore, le manicon la pipa accesa e forse calda. Proprio la mia pipa mi ricorda di un bel racconto pubblicato proprio da te scritto dall'indimenticabile Davide Iajolo, l'Ulisse comandante partigiano nelle Langhe e tuo ex direttore. Il titolo era «La pipa partigiana». Come non pensare ai partigiani e di rimando ai tedeschi e ai fascisti? Non ho fatto la guerra, non sono stato partigiano sono nato qualche anno dopo gli eventi ma di racconti in casa ne ho ascoltati molti e parlavano sempre di sofferenze subite, di cibo scarseggiante di lavori duri per tirare a campare tutto ciò grazie a zii, parenti e amici dei «ragazzi di Salò» e grazia a loro stessi. Penso a te e al tuo direttore che ha fatto bene a pubblicare Tabucchi e che lo stesso ha fatto bene a scrivere ciò che ha scritto, a stracciare il velo del gattopardismo, del «tutto è nulla» che da troppo tempo, troppi anni, stanno cercando di stendere su un passato che non può essere dimenticato.

Stare dalla parte di Salò significava stare dalla parte sbagliata,

dalla parte di chi aveva promulgato o approvato le leggi razziali e aveva scatenato la guerra, dalla parte di chi aveva ordito e messo in pratica la soluzione finale per ebrei, zingari, omosessuali, comunisti.

Perché il desiderio e l'impegno del presidente Ciampi in favore della salvaguardia dell'unità del Paese si spingono fino ai confini di Salò? Perché tanto desiderio di riappacificazione?

La buona fede (di pochi o di molti?) se si poteva nutrire buona fede nella tragedia che sconvolse il mondo di allora non cominciava «appena prima di entrare in Salò»? Quell'amore di patria se avesse vinto avrebbe dato vita non certo ad una patria libera e democratica. L'amore di Patria dal quale l'Italia libera e democratica nacque sgorgava da ben altra fonte. Non mi ha convinto Fassino nel suo argomentare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

giovedì 1 novembre 2001

commenti

rUnità 31

La tesi della guerra di civiltà tra Islam e Occidente lanciata da Huntington è stata usata come spiegazione dell'11 settembre

Anche Berlusconi o l'Economist ci sono caduti. Ma la demarcazione non è affatto netta in un mondo sempre più interdipendente

Quali crociate in un mondo globale?

EDWARD W. SAID

Quasi che questioni estremamente complesse come quelle dell'identità o della cultura appartenessero ad un mondo di cartoni animati in cui Braccio di Ferro e Bruto si picchiano l'un l'altro senza pietà, fermo restando che uno è comunque più bravo ed ha la meglio sull'avversario. Certo è che né Huntington né Lewis sembrano aver avuto tempo per un'analisi delle dinamiche interne e della pluralità di ciascuna civiltà, per dimostrare che la controversia principale tra la maggior parte delle culture moderne riguarda proprio la definizione o interpretazione di ciascuna di esse; o ancora per chiarire che il pretendere di parlare a nome di un'unica religione o civiltà è indice di stupida demagogia e profonda ignoranza. Niente di tutto ciò: l'Occidente rimane tale, l'Islam pure. La sfida per i politici occidentali, afferma Huntington, è quella di assicurare che l'Occidente sia sempre più forte e tangibile alla larga tutti gli altri, in particolare l'Islam.

Più preoccupante è la pretesa che la sua prospettiva di un paese che tiene sott'occhio il mondo intero da un punto di osservazione esterno ad ogni normale unione o accordo sotterraneo, sia quella giusta; come se tutti gli altri stessero sempre ancora cercando affannosamente le risposte che lui aveva già trovato. In sostanza, Huntington è un idealista, uno che vuole fare delle «civiltà» e delle «identità» ciò che non sono, ossia entità chiuse, blindate, purgare delle miriadi di correnti e controcorrenti che animano la storia dell'uomo, e che nel corso dei secoli hanno fatto sì che la storia non fosse fatta soltanto di guerre di religione e di conquiste imperialiste, bensì anche di occasioni di scambio, di reciproca fecondazione, di condivisione. Questo aspetto meno evidente della storia è ignorato per la gran voglia di porre in evidenza guerre presatate e limitate che secondo "Lo scontro tra civiltà" sarebbero la realtà.

Nel pubblicare nel 1996 il suo libro che porta questo stesso titolo, Huntington cercò di presentare le sue argomentazioni con maggiore finezza, accompagnandole con dovizia di note a piè di pagina; col risultato di incorrere in una gran confusione, dando dimostrazione di quanto poco egli valesse come scrittore, e ancor meno come pensatore. Invariato è rimasto il paradigma dell'Occidente nei confronti del resto del mondo - quasi una riformulazione della contrapposizione della Guerra fredda - persistendo spesso in maniera insidiosa ed implicita nei dibattiti che si sono succeduti dopo i terribili fatti dell'11 settembre. Quell'attacco suicida così accuratamente pianificato e motivato con insane argomentazioni, e

il conseguente massacro di massa ad opera di un piccolo nucleo di militanti squilibrati, sono stati presi a riprova della validità della tesi di Huntington. Anzi, vederlo per ciò che è - l'appropriazione di grandi idee (mi sia concessa la libertà) per scopi criminosi, da parte di un gruppuscolo di fanatici impazziti - le grandi menti a livello internazionale, dall'ex primo ministro pakistano Benazir Bhutto al premier italiano Silvio Berlusconi, hanno pontificato sulla difficile situazione dell'Islam; il secondo si è rifatto alle tesi di Huntington per farneticare sulla superiorità dell'Occidente che, a differenza dell'Islam, può vantare un Mozart e un Michelangelo. (In un secondo momento Berlusconi si è scusato a mezza bocca per l'insulto).

Perché invece non vedere ciò che accomuna Osama Bin Laden e i suoi seguaci - ammettiamolo, in maniera assai meno spettacolare sotto il profilo della distruttività - ai seguaci della setta dei Davidiani o ai discepoli del Reverendo Jim Jones della Guyana, o ancora agli Aum Shinrikyo giapponesi?

Persino il generalmente sobrio "Economist", nell'edizione del 22-28 settembre, non resiste alla generalizzazione e si prodiga in espressioni ammirate per le «feroci e radicali, pur tuttavia acute osservazioni» di Huntington sull'Islam. «Oggi», afferma il giornale con indecorosa solennità, «Huntington scrive che il miliardo circa di musulmani di tutto il mondo sono convinti della superiorità della propria cultura ed ossessionati dall'inferiorità del loro potere». Ha forse svolto un sondaggio fra un centinaio di indonesiani, 200 marocchini, 500 egiziani e una cinquantina di bosniaci? Anche se così fosse, quale rappresentatività può avere un campione del genere? Non si contano gli editoriali sui quotidiani e riviste americani ed europei di un certo livello che contribuiscono a questo linguaggio dai toni magnificanti ed apocalittici, sempre lungi dal voler istruire il lettore, al contrario intenzionati a suscitare nell'uomo occidentale un acceso sdegno ed a suggerirgli comportamenti. La retorica churchilliana è adottata a sproposito da coloro che si sono autoinvestiti del ruolo di combattenti nella guerra mossa dall'Occidente - e in

Eqbal Ahmad faceva notare che il termine "jihad" è stato snaturato dai regimi assolutistici per fini politici

”

particolare dall'America - contro chi nutre odio nei suoi confronti, lo deruba e distrugge; senza, peraltro, approfondire le vicende complesse che sconvolgono un tale riduzionismo e che hanno debordato da un territorio all'altro, superando in questo processo quei confini che si pensa debbano dividerci in tanti distinti gruppi armati.

Il problema con il cancellare determinate etichette fuorvianti è proprio questo. Si tratta di cercare di dare un senso ad una realtà estremamente complessa che non può essere così facilmente archiviata come tale. Ricordo un giorno - era il 1994 - in cui, dopo aver ascoltato una mia conferenza presso un'università nei Territori Occupati, un tale si levò in piedi ed iniziò ad attaccarmi per le mie idee che definiva «occidentali» in contrapposizione alle sue di matrice strettamente islamica. La mia prima, spontanea reazione fu quella di chiedergli come mai indossasse un vestito di foglia occidentale, con tanto di cravatta. «Altrettanto occidentali», gli feci notare; si rimise a sedere, sul volto un sorriso imbarazzato. Me ne sono ricordato quando sono cominciate a fluire le prime notizie sui terroristi dell'11 settembre: come erano riusciti a gestire tutti gli aspetti tecnici del loro criminoso gesto, la tecnologia «occidentale» di cui si erano avvalsi - e Berlusconi che affermava che l'Islam non aveva le carte in regola per far parte del mondo «moderno»... Certo, non è impresa facile. Quanto sono inadeguate, alla fine, tutte le etichette, le generalizzazioni, le pretese culturali.

Bisogna riconoscere che a certi livelli le passioni più primitive ed il know-how più sofisticato convergono in modi che smentiscono la cesura praticata non soltanto tra Islam ed Occidente, ma anche tra passato e presente, tra noi e loro; per non parlare dei concetti di identità e nazionalità, su cui si continua a discutere senza giungere ad un accordo. La decisione unilaterale di tracciare confini sulla sabbia, di intraprendere crociate, di contrapporre l'altrui male al proprio bene, di estirpare il terrorismo e - secondo il linguaggio nihilista di Paul Wolfowitz - di annullare totalmente le nazioni, non aiuta certo a distinguere più chiaramente le presunte entità. Semmai essa pone in evidenza quanto sia più facile lanciarsi in dichiarazioni bellicose per mobilitare le passioni collettive, che riflettere, approfondire, distinguere le problematiche che ci troviamo di fronte ed individuare le interconnessioni esistenti tra le innumerevoli esistenze, «nostre» e «loro».

In una straordinaria serie di articoli pubblicata tra gennaio e marzo 1999 su "Dawn", il più prestigioso settimanale pachistano, rivolgendosi ad un pubblico islamico, l'ormai defunto Eqbal Ahmad analizzava ciò che egli definiva le radici del diritto alla religione, denunciando senza mezzi termini le mutilazioni inflitte all'Islam da tiranni assolutisti e fanatici, la cui ossessione di imporre ai cittadini severe norme comportamentali altro non fa che generare «un ordine islamico ridotto a codice penale, privato di ogni umanesimo, estetica, urgenza intellettuale e devozione spirituale». E ciò «compor-

ta l'affermazione assolutistica di un unico aspetto, generalmente decontestualizzato, della religione e la totale noncuranza di ogni altra. Il fenomeno falso della religione, svilisce la tradizione e distorce il processo politico, ovunque esso si avii».

A proposito di tradizione, Ahmad si soffermava innanzitutto sul significato ricco, complesso e pluralista della parola «jihad», per dimostrare come nell'accezione corrente di guerra indiscriminata a presunti nemici sia praticamente impossibile «riconoscere il senso dell'Islam, così com'è stato vissuto e percepito nei secoli dai musulmani, in ambito religioso, sociale, culturale, storico o politico». I moderni islamisti, concludeva Ahmad, «sono interessati al potere, non all'anima; e mobilitano le masse a fini politiche, piuttosto che alleviare le loro sofferenze ed dividerne le aspirazioni. Il loro è un programma politico estremamente miope e senza futuro». Ma ciò che è peggio, è che da storte e fanatici non sono esenti nemmeno gli universi «ebraico» e «cristiano».

È stato Conrad a comprendere, con una forza che nessuno dei suoi lettori di fine diciannovesimo secolo avrebbe mai immaginato, che le distinzioni tra la civilizzata Londra ed il «cuore di tenebra» venivano meno di fronte a situazioni estreme, e che improvvisamente, senza alcuna fase intermedia, la civiltà europea poteva precipitare nelle più barbare pratiche. Ed è stato sempre ancora Conrad a descrivere, nel suo "L'agente segreto" del 1907, le affinità che pongono sullo stesso piano il ter-

rorismo ed altri concetti astratti come la «scienza pura» (e, per estensione, potremmo dire come «l'Islam» o «l'Occidente»), e il degrado morale in cui precipita lo stesso terrorismo. Esistono legami ben più stretti tra la civiltà in guerra fra di loro, di quanto non siamo disposti a riconoscere.

Sia Freud che Nietzsche hanno dimostrato come il passaggio attraverso confini ben definiti e persino sorvegliati avvenga spesso con spaventosa facilità. Pur tuttavia, questi concetti fluidi, pieni di ambiguità e scetticismo nei confronti dei principi cui ci manteniamo fedeli, difficilmente ci suggeriscono come comportarci in pratica in situazioni come quella in cui oggi ci troviamo. E così nascono le ben più rassicuranti contrapposizioni definite - la crociata, il bene contro il male, la libertà rispetto alla paura, ecc. - che ritroviamo nell'antagonismo presunto da Huntington tra Islam e Occidente, ispiratore del linguaggio delle prime dissertazioni ufficiali seguite all'attacco dell'11 settembre.

Da allora i toni sono sensibilmente scemati; tuttavia, a giudicare dalla costante di odio che anima discorsi e azioni e dalle iniziative di legge adottate in tutto il paese a carico di arabi, musulmani in genere e indiani, il paradigma resiste. Uno dei motivi per cui non viene meno è la crescente presenza di musulmani in tutta Europa e negli Stati Uniti. Se pensiamo alle popolazioni di Francia, Italia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, America e persino della Svezia, dobbiamo riconoscere che l'Islam non è più ai margini dell'Occidente, bensì nel bel mezzo. Ma cosa spaventa tanto, di questa presenza?

Sepolte nel profondo della cultura e della memoria collettiva sono le grandi conquiste arabo-islamiche, iniziate nel settimo secolo, che - come ricorda lo storico belga Henri Pirenne nel suo straordinario libro del 1939, "Maometto e Carlomagno" - hanno distrutto una volta per tutte l'antica unità mediterranea, demolito la sintesi cristiano-romana, dando il via ad una nuova civiltà dominata da potenze del nord (Germania e Francia carolingia) la cui missione, sembra voler dire, era quella di riprendere la difesa dell'«Occidente» contro i suoi nemici sul pia-

Pirenne fa notare che l'Occidente nasce nel VII secolo dall'innesto con la civiltà islamica

”

no storico-culturale. Ciò che Pirenne dimentica, purtroppo, è che nel creare questa nuova linea di difesa l'Occidente si è ispirato all'umanesimo, alle scienze, alla filosofia, alla sociologia e storiografia di quell'Islam che già si era frapposto tra il mondo di Carlomagno e l'antichità classica. L'Islam è insitivamente presente fin dall'inizio, come dovette riconoscere persino Dante, grande avversatore di Maometto, tanto da porre il Profeta al centro del suo "Inferno".

C'è infine l'antico retaggio del monoteismo: le religioni abramitiche, come le ha definite opportunamente Louis Massignon. Iniziando da giudaismo e cristianesimo, ciascuna religione successiva è stata combattuta da quella che l'ha preceduta. Per i musulmani, l'Islam conclude e completa la sequenza di rivelazioni divine. Non esiste alcuna equa storiografia o demistificazione della sfaccettata diatriba tra le tre correnti religiose - peraltro, nessuna delle tre monolitica e unita - che si rifanno alla più gelosa tra le divinità, nonostante l'attuale sanguinosa convergenza sulla Palestina fornisca un esempio concreto della tragica e perdurante inconciliabilità reciproca.

Non stupisca, allora, che musulmani e cristiani parlino con tanta disinvoltura di crociate e jihad, ambedue ignorando la presenza ebraica, spesso con sublime indifferenza. Una scelta che Eqbal Ahmad definisce «estremamente rassicurante per quegli uomini e donne che si sono arenati a metà del guado, tra le acque profonde della tradizione e quelle della modernità». Noi tutti ci stiamo nuotando, in quelle acque: occidentali, musulmani e altri ancora. E dato che esse fanno parte dell'immenso oceano della Storia, del tutto inutile è cercare di spartirle o dividerle con delle barriere.

Questi nostri sono tempi di grandi tensioni, ma faremmo meglio a pensare in termini di comunità dotate di potere e comunità deboli, di politiche secolari di pensiero e di ignoranza, di principi universali di giustizia e ingiustizia, piuttosto che andare alla ricerca di astrazioni allargate di momentanea soddisfazione, ma che difficilmente producono autotecnoscenza o inducono ad approfondimenti. La teoria propugnata da "Lo scontro tra civiltà" è un espediente che al pari de "La guerra dei mondi" meglio si presta a consolidare la presunzione di sé, che non a sviluppare un'interpretazione critica della sorprendente interdipendenza reciproca che connota i nostri tempi.

Copyright 2001 The Nation. Tutti i diritti riservati. Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

la foto del giorno



Uno strano paio di scarpe patriottiche per i giocatori di basket di Los Angeles

Io ex fascista, non sono d'accordo con Vivarelli

Angelo Rinaldi

Cara Unità, scrivo al camerata Piero Vivarelli, l'articolo del 28 ottobre scorso mi ha fatto riflettere e molto. Non sono mai intervenuto o chiesto alcunché in merito alla mia sofferta odissea ma, credimi, tu e gli altri ragazzi della Rsi non sarete mai uguali a noi nella considerazione storica. Io sono un ragazzo combattente nella Piana di Catania che insieme ad altri nove scapparono di casa per andare a difendere il sacro suolo della Patria, così si diceva allora, essendo gli alleati già sbarcati a Noto in Sicilia. Frequentavo il ginnasio Visconti a Roma e la pressione ideologica era così forte e continua che, essendo io più sensibile degli altri miei coetanei (avevo 15 anni) mi ritrovai in Sicilia arruolato nelle camice nere a Messina insieme ai miei compagni. Disertammo in quanto a Messina non si combatteva, e con mezzi di fortuna raggiungemmo Catania e alla località Primo Sole fummo presi in carico da un battaglione costiero che difendeva il ponte di Primo Sole sul fiume Simeto dove era fermo il fronte. Ci fu la ritirata e tre compagni furono feriti; uno lo portammo a spalla e lo consegnammo poi ad un posto di blocco; per gli altri chiedemmo assistenza al Capitano affinché fossero caricati sui muli ma ci fu risposta: «Guardate che quando arriviamo mi conterranno solo i muli, le armi e le munizioni»; purtroppo di questi due compagni non abbiamo saputo più nulla (erano ragazzi di 18 anni). Subito dopo fui preso prigioniero dalle avanguardie inglesi, potevano uccidermi,

perché così poteva essere, ma mi risparmiarono. Nel campo di prigionia ad Augusta caddi malato e dopo due ore ero ricoverato nell'Ospedale dell'ex Marina Militare di Siracusa dopo aver fatto un percorso di 60 chilometri circa. Allora cominciai a riflettere ed a capire che i nemici non erano né belve né disumani ed ancora di più mi convinsi quando scappai dal campo di concentramento di Priolo e mi ritrovai in mezzo alla gente di Sicilia e constatavi che si respirava aria di libertà. Gli odiati nemici erano estremamente corretti ed umani. Traversai poi lo stretto di Messina con una barca a remi e raggiunsi a piedi prima Capua e poi Venafro (Cassino). Dopo essere arrivato a certe riflessioni e considerazioni si rafforzò in me il concetto di libertà e di verità ed iniziai così la mia collaborazione. Ora, ex camerata Vivarelli, noi eravamo uomini liberi in tutti i sensi ed abbiamo contribuito a portare la libertà nel nostro paese. Caro ex camerata di Salò, tu ed anche io, non sapevamo nulla sulle leggi razziali e tante altre cose del regime, ma tu dovevi sapere che c'era stato un armistizio, che c'erano dei rastrellamenti forzati, che c'erano le retate degli ebrei ed italiani che venivano inviati in Germania senza saperne la fine. Che cosa debbo pensare di te, e di tanti altri, che avete tutti la testa di legno? Devi sapere anche che nei cimiteri di Anzio e Nettuno ci sono 28mila morti che ancora non vi decidete ad onorarli! Non puoi negare oggi che noi vi abbiamo restituito la libertà che tanto ci è costata. Non posso giustificare che tu non sapevi allora ed ancora oggi; avete contribuito ad uccidere e Bologna ne è la testimonianza. Adesso qualcuno vuole togliere dalla lapide bolognese la frase «strage fascista», e tante altre cose, come erigere un monumento alla memoria di un gerarca fascista! Non ci provate a riemergere ed a cancellare il passato, ma fate solo buon uso della libertà e della Costituzione che vi abbiamo dato!

I Unità

| | | | |
|------------------------|---|--|---|
| DIRETTORE RESPONSABILE | Furio Colombo | CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE | Direzione, Redazione: |
| CONDIRETTORE | Antonio Padellaro | PRESIDENTE | 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 |
| VICE DIRETTORI | Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) | AMMINISTRATORE DELEGATO | 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 |
| REDATTORI CAPO | Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte | CONSIGLIERI | Stampa: |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferrari | Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci | Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) |
| PROGETTO GRAFICO | Mara Scanavino | "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." | Distribuzione: |
| | | SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano | A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano |

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 31 ottobre è stata di 137.087 copie

Numero Verde
800.692.692



LA PRESENTE PUBBLICITÀ NON COSTITUISCE DOCUMENTO CONTRATTUALE

DIRE FARE ABITARE

APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

ANTIBES - JUAN LE PINS

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dalle spiagge, magnifica vista da Cap d'Antibes alle Isole Lerins, piscina, giardini privati, parco. Disponibili bilocali e trilocali di varie metrature.

NIZZA CENTRO

Occasione unica! A pochi minuti dal mare in stabile d'epoca totalmente ristrutturato, ultimi appartamenti mono-bilocali per vivere nel cuore della città.

NIZZA

Complesso immobiliare in fase di ultimazione, situato in un quartiere storico e caratteristico, vicino a Place Garibaldi. Sono disponibili ampi bilocali con terrazzo e box interrati.

VILLENEUVE - LOUBET

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare. Appartamenti con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, aria condizionata, box auto.

CANNES PALM BEACH

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dal mare e dalle spiagge. Varie soluzioni abitative con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, box auto.

ROQUEBRUNE

Piccola palazzina a soli 100mt. dal mare. Varie soluzioni abitative con possibilità vista mare. Ampia scelta materiali, box auto interrati, giardini privati.

Bilocali e trilocali da Lire 220milioni

NIZZA

Prestigioso complesso immobiliare a soli 800 mt. dal mare, nei pressi dell'Università. Soluzioni ideali per investimento, minimo anticipo, rata mutuo pari affitto.



Lancio nuovo cantiere

NIZZA

Nuovo complesso immobiliare situato in posizione unica, precollinare, vista mare panoramica, piscina e ampi spazi verdi. Appartamenti con lussuose finiture studiati per offrire il massimo confort, spaziosi terrazzi esposti a sud, giardini privati, box auto.

Ottimo rapporto qualità/prezzo

APPARTAMENTI PRONTA CONSEGNA

NIZZA

Promenade des Anglais, nuova costruzione, attico prestigioso in pronta consegna con vista impagabile su tutto il golfo. Trattative riservate.

NIZZA

Ottima opportunità di reddito. In complesso immobiliare situato nella zona universitaria, bilocale con garage a **L.151.000.000**

CANNES CENTRO

A pochi minuti dalla Croisette e dalle spiagge, appartamento prestigioso, posizione angolare, ampio e luminoso terrazzo, box auto e cantina. Ottime condizioni.

CANNES

Zona residenziale, in residence di alto livello, trilocale angolare indipendente su 3 lati, ottima esposizione, circondato da un ampio giardino privato. Nuova costruzione. **L.221.000.000**

CANNES

In complesso immobiliare con piscina, a pochi minuti dal mare, bilocale nuovo con giardino privato a **L.140.000.000**.

VILLENEUVE LOUBET

Eccezionale! Bilocale con ampio terrazzo direttamente sul mare, nuovo, garage, **L.195.000.000**.

JUAN LES PINS

A soli mt.400 dal mare e dalle spiagge, bilocale ampio in palazzina di altissimo livello.

VILLENEUVE LOUBET

In residence con piscina, bilocale di ampia metratura in perfette condizioni, cucina separata, giardino privato, posto auto.

THEOULE SUR MER

Splendido bilocale con ampio terrazzo, box auto, in residence di recente costruzione a pochi passi dal mare.

NIZZA PLACE GARIBALDI

Ottima opportunità di investimento. Monolocale con terrazzino. Alta rendita locativa.

NIZZA FABRON

Ampio bilocale terrazzo con stupenda vista mare, residence prestigioso con piscina. Da vedere.

CANNES PALM BEACH

A mt.50 dal mare, attico prestigioso nuovo con terrazzo di mq.60.

CAGNES SUR MER

Complesso immobiliare in posizione unica fronte mare. Appartamenti in pronta consegna con finiture di alto livello, terrazzi vista panoramica, box auto.

OFFERTA RIVIERA LIGURE

SANREMO

In residence con piscina, appartamento con vista mare panoramica ottimamente rifinito, luminosa terrazza. Box auto doppio, cantina.

ALBENGA

Complesso immobiliare a pochi minuti dal mare. Appartamenti di varie metrature, ampia scelta materiali, pagamenti personalizzati. **Bilocali da L.160.000.000**.



BEAULIEU SUR MER

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare, finiture di altissimo livello, aria condizionata, videocitofono. Disponibili bilocali e trilocali, giardini privati, vista mare, box auto.

Ultime disponibilità



MENTONE

Ottima opportunità in complesso immobiliare a pochi minuti dal mare con tutti i servizi nelle immediate vicinanze. Appartamenti di varie metrature e tipologie. Giardini privati, box auto nel sottosuolo.

Bilocali e trilocali da Lire 150.000.000

B&B: le migliori soluzioni immobiliari in Riviera e Costa Azzurra.
Consulenza finanziaria, assistenza post-vendita, gestione locativa e rivendita del Vostro immobile.
Perché trovare soluzioni è il nostro lavoro, abitare sarà il Vostro piacere.

B&B
BUILDING & BUSINESS

Mai come oggi l'investimento immobiliare da una garanzia di costanza e tranquillità. Alla B&B abbiamo le soluzioni ottimali ad ogni Vostra esigenza, garantite da un servizio altamente qualificato e professionale. Veniteci a trovare, saremo lieti di parlarne con Voi!